Forse di quanto
fu vita vibrante
Di speranze e pen-
sier, inviolata
Questa sorgente
solitaria resta.
DAI LIBRI DI
SPARTACO ASCIAMPRENER

# LETTERE

DI

# GINO CAPPONI

## E DI ALTRI A LUI

RACCOLTE E PUBBLICATE

DA

ALESSANDRO CARRARESI.

VOLUME V.

APPENDICE. — VOL. I.

FIRENZE.

SUCCESSORI LE MONNIER.

1887.

# LETTERE

DI

# GINO CAPPONI

E DI ALTRI A LUI.

# LETTERE

DI

# GINO CAPPONI

## E DI ALTRI A LUI

RACCOLTE E PUBBLICATE

DA

ALESSANDRO CARRARESI.

VOLUME V.

APPENDICE. — VOL. I.

FIRENZE.

SUCCESSORI LE MONNIER.

1887.

# AI LETTORI.

Durante la stampa dei quattro volumi delle *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, mi venne fatto naturalmente di raccoglierne alcune altre del marchese Gino, che ormai non potevano entrare, per serbare l'ordine de' tempi, nella raccolta. Quindi il bisogno di un'Appendice si può dire che nascesse con gli stessi volumi che si andavano pubblicando: ov'è anche da osservare, che la speranza d'averne sempre delle nuove m'era tenuta viva e confortata da cortesi promesse e da impensate occasioni. Ma stampando i volumi, e tenendo dietro via via ai giudizi che ne venivano dati così in Italia come fuori, mi era altresì accorto dell'approvazione unanime incontrata dal concetto che ebbi di pubblicare lettere di altri al Capponi; o rispondessero veramente alle sue, o riempissero per dir così la lacuna delle lettere di lui, che ci mancavano. Quindi ebbi motivo di dolermi per aver tenuto la scelta in un limite troppo ristretto, e così messo da parte tante lettere, le quali m'erano

pur sembrate buoni documenti per la storia civile e letteraria, come (per segnalarne alcune) quelle del Confalonieri e del Velo. Era naturale pertanto che, dovendo por mano a un'Appendice, provvedessi anche a tale difetto: ed ecco la ragione di questi due volumi. In ciascuno di essi precedono le lettere del Capponi; seguono quelle di altri a lui indirizzate. Che non si potessero più intercalare, com'era stato fatto nell'intero carteggio, non ha bisogno di esser dimostrato. Le lettere del marchese Gino sono spigolature di un campo già mietuto: e per questa ragione si trovano in ambedue i volumi, ond'aver modo di spigolare sino all'ultimo. Con l'anno 1830 si chiude il presente: e con esso pure finisce il carteggio del conte Girolamo Velo, che fu tanto caro al marchese Gino, e lo ebbe compagno de'suoi viaggi. Egli ne compose un affettuoso ricordo, che sta fra'suoi *Scritti;* egli lo ebbe sempre in memoria; e serbò alcuni versi di Leopoldo Cicognara, che descrivono la Villa di Velo. Tali circostanze m'hanno fatto risolvere a stampare in fine di questo volume il componimento poetico di un uomo notissimo per opere che illustrano l'Arte italiana. Nel volume secondo di quest'Appendice, e sesto dell'intera raccolta, si comprenderanno le lettere scritte al Capponi dal 1831 in poi: fra le quali ne saranno parecchie del barone Alfredo di Reumont, mancato ultimamente di vita; da cui abbiamo preziose notizie degli studi storici in Germania re-

lativamente all' Italia, e giudizi sulle politiche vicende delle due nazioni ispirati da quell' alto sentimento di onestà, che rendeva cara al marchese Gino l' antica amicizia di un uomo del quale non poteva far sue tutte le idee. Ma nella varietà de' pensieri è un elemento storico, che potrà essere prezioso per coloro « che questo tempo chiameranno antico. »

*Settembre 1887.*

ALESSANDRO CARRARESI.

# LETTERE DI GINO CAPPONI.

# LETTERE DI GINO CAPPONI.

1. *All' abate Pietro Bagnoli.*

1811.

Amico carissimo. Delle quattro copie, che vi mando, del libro[1] di Zannoni, vi prego passarne due alla casa Corsini, una per il Principe, l'altra per don Neri. Io le devo alla rispettosa amicizia per tutti due, e a don Neri in particolare, come socio Colombario. Se ne avete bisogno di altre per amici, chiedetele. E credetemi vostro affezionatissimo amico.

2. *Allo stesso.*

1811.

Amico carissimo. Vi avevo scritto l'accluso biglietto. Ricevo ora la Lezione, per legger la quale ho tolto il tempo al sonno, e non me ne pento. L'ho letta due vòlte, e ci ho ammirati molti bei tratti di genio. Vero è che, come avevi previsto, l'amanuense, poco pratico del vostro scritto, ha saputo mal decifrare alcune scancellature; onde ci sono degli errori manifesti, corretti

[1] L'*Edipo, tragedia di Sofocle già volgarizzata da Bernardo Segni*, e pubblicata per le nozze di Gino Capponi con la Giulia de' marchesi Riccardi, da G. B. Zannoni; Firenze, 1811. Sappiamo come si venisse poi a conoscere che non era inedita.

da me: di altri, che inviluppano il senso, aspetto da voi con impazienza la spiegazione. Non so quello che ci possa fare la vostra testa; per l'amico a cui è diretta, non avete bisogno di far meglio:[1] solo la vostra mano dovrà correggere delle cose; ed io dopo, se permettete, ne farò far delle copie per gli amici; poichè, se volete che ve lo dica, non la credo poi sì vereconda da temere l'incontro di nessuno. Mi ricuso anch'io a farla stampare, solo perchè la vostra amicizia è trascorsa troppo oltre.

Date a Renzi quattro copie del *Sofocle* coi miei ringraziamenti per l'Ode,[2] che è veramente elegante. Non credevo mai che si dovesse occupare di me anche chi non ha così fitto come voi il velo dell'amicizia sugli occhi. Vostro affezionatissimo amico, ec.

3. *A Luigi Bargiacchi,*[3] *Firenze.*

Roma, 7 marzo 1818.

A Varramista, vi sono i ritratti di tutti i Capponi possibili, e son belli; ed io posso fargli copiare pel marchese Brignole, se lo vorrà. Ma per regola vi prevengo, che ho paura che egli non faccia uno strafalcione, prendendo quel Gino che fu commissario nella guerra di Pisa. Già questo Gino è anteriore di più di un secolo a Leon X, al quale mi dite che appartiene il lavoro che si vuol fare. Poi, se deve scegliere dei grand' uomini, vi è Neri che è più famoso di lui, e del quale deve venire

[1] Il Bagnoli avrebbe voluto pubblicare una sua *Lezione* per le nozze dell' amico suo Gino.

[2] L'abate Antonio Renzi aveva composto, a richiesta del Bagnoli, un' Ode per le nozze di Gino Capponi, che si conserva fra le sue carte nell'autografo dato al Bagnoli medesimo, e che porta la data del 1° settembre 1811.

[3] Era questi il maestro di casa del marchese Pier Roberto Capponi. Delle lettere a lui, che specialmente ci offrono alcuni particolari dei viaggi del marchese Gino, non si danno che alcuni brani.

la medaglia in gesso dal Ciampi;[1] e poi quel Piero, del fatto di Carlo VIII, che apparterrebbe anche più da vicino al secolo di Leon X. Fategli sentir queste cose, delicatamente, se ne avete luogo; e fategli i miei complimenti.

Date in casa le mie nuove, che son ottime; rammentate al Mariani[2] di spedirmi subito quelle crocine, e crediatemi vostro affezionatissimo.

4. *Allo stesso.*

Roma, 14 marzo 1818.

Carissimo Bargiacchi. Dite al padre Bernardini[3] che provveda pure la *Galleria* per quel pittore di Girgenti,[4] e la spedisca, se vi è occasione. Provvedete una *Anatomia esterna per uso dei pittori*, dell' Uguccioni, stampata in Firenze l'anno passato, e aggiungetegliela in regalo a nome mio.

Le medaglie devono essere rimborsate a Zannoni. Lo stesso Zannoni ha altre commissioni: di assistere dei lavori che io ho commessi a Ricci.[5] Per sbaglio, incaricai per lo stesso oggetto anche Giugni. Parlate a tutti due in maniera che non si abbiano per male che io pregassi un altro per la stessa commissione, e fate in modo che non se la scarichino l'uno l'altro, ma che invece sollecitino i lavori, i quali mi preme di aver presto, specialmente il bustino di Lorenzo de' Medici.

[1] Formatore di figure in gesso.
[2] Giovanni Mariani, orefice.
[3] P. Mauro, Scolopio.
[4] Raffaello Politi di Girgenti, una delle conoscenze fatte mentre viaggiava in Sicilia, e che conservò fino al 1861, anno in cui quell' artista venne a morte. L'anno avanti gli aveva mandato il suo ritratto in fotografia.
[5] Stefano, scultore. Vedi il tomo I, pag. 19.

Delle tre medaglie che son venute, dovete portarne una al marchese Gaetano Capponi in nome mio. Ci deve essere anche la forma, che conserverete.

Non scrivo altro in casa. Salutate tutti, e sono vostro affezionatissimo.

5. *Allo stesso.*

Roma, 31 marzo 1818.

Carissimo Bargiacchi. Andate subito in mio nome dalla marchesa Rinuccini,[1] e ditele che quel suo ventaglio è accomodato, quanto alla stecca da rassettarsi; ma che quanto a mettervi la doppia miniatura, non ho fino ad ora trovato alcuno che ne prenda l'impegno, per il pericolo di macchiarle tutte due coll'umido della pasta con cui bisognerebbe attaccarle: che io sto aspettando un'occasione per rimettergli il ventaglio rassettato, a meno che ella non mi commetta in contrario; e che intanto mi faccia la grazia di farmi sapere che cosa devo fare dell'altra miniatura, e se devo contemporaneamente rimandargli anche quella.

Passate dal Piatti[2] a sentire se è arrivato nessuno dei libri che io gli avevo commessi da Parigi, e i quali egli diceva che dovevano essere in strada.

Se trovate una buona sella inglese, compratemela. Sono vostro affezionatissimo.

[1] Teresa Antinori, sposata al marchese Pierfrancesco Rinuccini.
[2] Guglielmo Piatti, tipografo e libraio.

6. *Allo stesso.*

Roma, 1 aprile 1818.[1]

Carissimo Bargiacchi. Pagherete al signor Niccolò Giugni lire mille,[2] facendovi fare una semplice ricevuta di riscontro, per poi doversene intender meco.

Se ci fosse da trovare una trave di *mahogany* a buon prezzo e di bella qualità, la prenderei per far dei mobili al mio quartiere. Io ne avevo parlato a Kleiber, che ne suole avere: potete intendervela con lui. Sentite se ci fosse da averne per altra occasione; ma vorrei far buono affare sul prezzo, ed averla sopra tutto di qualità scelta; perchè, come sapete, ci è gran differenza da una a un'altra, e ci vuole uno pratico, che sappia sceglierla bene.

Avvisatemi sommariamente come sta la cassa.

Per sicurezza intorno al *mahogany,* siccome è troppo facile d'essere ingannati, parlatene a Bandino,[3] che ne scriva al Coppi, il quale suole averne una buona cava; e dite a Bandino, che faccia lui intorno al prezzo, ma che a me premerebbe di averlo scelto e di buona qualità, e un poco fiorito.

Datemi le nuove della città. E sono vostro affezionatissimo.

[1] Si rileva questa data dalla risposta del Bargiacchi, de'4 d'aprile.

[2] Aveva acquistato di fresco dal marchese Niccolò Giugni una collezione di cento stampe dei migliori incisori, rappresentanti Re, Prelati ec., di diverse nazioni, Filosofi antichi e moderni, e personaggi politici, ec.

[3] Bartoli. Vedi il tomo I, pag. 33, nota 2.

7. *Allo stesso.*

Roma, 6 aprile 1818.[1]

Carissimo Bargiacchi. Conto che già cotesti signori siano andati a Varramista, onde scrivo a voi accludendovi le lettere che ci è da rimettere.

Mandatemi un appunto dei libri venuti dal Piatti, e chiedetegli la continuazione della *Storia delle Repubbliche Italiane* di Sismondi, che io ho solamente fino a tutto l'undecimo tomo, e che ora è completata in sedici tomi. Sono vostro affezionatissimo.

8. *A Tito Manzi, Lucca.*[2]

Firenze, 31 ottobre 1818.

Stimatissimo signor cavaliere. Ecco nelle sue lettere tanto da trattenermi onorevolmente e con istruzione nel giro che io medito fare. È inutile che io le faccia ringraziamenti. La bontà somma che mi ha mostrato, mi fa certo che ella non mi tiene da tanto poco, da non sentire per lei la più viva ed eterna riconoscenza. Ella non mi ha dato il tempo di dimostrarmi punto degno di lei: neppure ho potuto farla persuasa di tutta la stima che io le professo; ed ella gratuitamente mi ha ricolmato di tanti favori. Ne avrei potuto essere orgoglioso, ma ora non so che esserne grato, perchè non posso riconoscergli che dalla somma di lei amorevolezza. Mi permetterà ella che qualche volta io le dia nuove de' suoi amici e di me, che vorrei pure acquistarmi questo bel titolo? In

[1] Anche questa data si ha dalle lettere del Bargiacchi.

[2] È stata pubblicata nella *Gazzetta della Domenica*; Roma, 11 aprile 1880.

tutti i modi io potrò protestare il dovere di darle discarico delle di lei commissioni, onde guadagnarmi (purchè ella me ne voglia esser cortese) almen qualche saggio di quelle conversazioni, delle quali sarei tanto affamato.

Ho troppi debiti verso di lei per aspirare a chiederle de' nuovi regali, quali sarebbero le altre lettere che ella mi offre. Ho sperimentato abbastanza che il solo affacciarle de' desiderii può farmi temer di essere indiscreto. Se avrà comandi da darmi, la prevengo che almeno tutto lunedì io sarò a Firenze; e che poi basta che ella lasci le sue lettere in casa mia a persona sicura, perchè mi sian recapitate puntualmente dovunque io sia. Quanto a Mezzofanti, io già lo conosco molto, e poi non credo che passerò Bologna altro che di volo. Di grazia, sia certo che vicino o lontano mi troverà sempre smanioso di farle conoscere che io sono davvero suo devotissimo servitore.

9. *A Luigi Bargiacchi, Firenze.*

Milano, 2 dicembre 1818.

Carissimo Bargiacchi. Mando per mezzo del banchiere Marietti una cassetta di libri, dei quali vi accludo la nota, e troverete qui sotto la direzione. Portate a nome mio al marchese Lucchesini[1] quello che ha per titolo *L'Allemagne federative*, dicendogli che io l'ho preso per l'interesse del soggetto, al quale però ho veduto che non corrisponde la maniera con cui è trattato; chè non ci sono nè fatti nuovi, nè riflessioni che possano interessarlo; ma che pure gli dia un' occhiata, se

[1] Girolamo Lucchesini.

vuole, avendolo io comprato per questo oggetto. Fategli i miei complimenti, e chiedetegli le nuove della Marchesa.

Il pacco de' libri sarà indirizzato a voi. Sono vostro affezionatissimo.

10. *Allo stesso, Firenze.*

(Parigi, 21 dicembre 1818.)

Carissimo Bargiacchi. Ho scritto al babbo quello che mi pare riguardo alla Pietà,[1] e voi lo continuerete con lui. Ditemi qualche cosa della lotteria di Giraud più esattamente, ed impegnatelo a scrivermi. Se voi mi scrivevi subito della vertenza con Pucci, io vi avrei detto che bisognava starsene alla ricevuta ed accomodarsi, e che lo sbaglio era certo nel conto che io vi rimessi. Ho scritto a Bandino in conformità. Mandatemi una copia del detto conto corrente con Pucci.

Aspetto il mio conto di casa. Ditemi qualche cosa più in dettaglio de' lavori che si fanno in casa; del numero d'uomini impiegati, e del tempo che durerà, che spero non sarà molto.

Ringraziate Hombourg,[2] e lavorate per il Dante. Affezionatissimo.

11. *Allo stesso.*

(Parigi, dei primi di gennaio 1819.)

Carissimo Bargiacchi. Ho ricevuto i conti, i quali terrò per mia regola. Ho scritto a mio padre relativa-

[1] Antico convento di monache in via del Mandorlo, confinante col palazzo Capponi di via San Sebastiano; uno de' soppressi sotto il Governo Francese. Fu di lì a poco acquistato dal marchese Pier Roberto, e poi convertito in abitazione signorile, per molti anni affittata a forestieri. Nel 1841 vi andò a stare la secondogenita del marchese Gino, Ortensia Incontri, che vi morì nel maggio del 1844.

[2] Allora Segretario del conte Fossombroni, ministro di Stato.

mente ai due progetti della Pietà e del giardino, sui quali non vado d'accordo; perchè quanto al primo si può sempre cavar qualche cosa da quel locale assai vasto, e quanto al secondo non sarei d'opinione di fare una fabbrica, senza saper quali saranno le idee sulla generale direzione da dare al giardino; e però mi limiterei a piantar per ora degli alberi.

Sono in pena di quello scialle, che Mariani mi doveva spedire, e che non è ancora arrivato. Chiedetene sollecitamente, e scrivetemi qualche cosa. Prendete nello stanzino annesso alla libreria, dove si fece fare dal Francolini lo scaffale nuovo, un libretto piccolo inglese, intitolato *English Bards, and Scatch reviewrs,* in versi, legato in cartone. Avrei bisogno di averlo o qui o a Londra, ma per un'occasione sicura. Badate bene di non avventurarlo, essendo per gli inglesi un libro ricercatissimo, e di gran valore. Tentate di mandarlo per la posta sotto banda, ma non senza una raccomandazione particolare di Lustrini,[1] che se ne assuma la responsabilità. Scrivetemi subito se lo avete trovato. Addio.

12. *Allo stesso.*

(Parigi), 16 febbraio.

Carissimo Bargiacchi. Vi accludo una lettera da portarsi alla nuova locanda delle Quattro Nazioni: se quella signora fosse partita per Roma, mutate la direzione e mettete la lettera alla posta. In tutti i modi, potete domandarne a casa la contessa d'Albany.

Io farò forse sulla mia cassa una tratta di 2000 franchi. Se fossi in tempo a sapere lo stato di detta mia cassa, e le condizioni che mi fa Giraud, prenderei qual-

[1] Impiegato superiore alle Poste.

che biglietto sulla lotteria. In tutti i modi, se ci fossero danari e che non vi fosse tempo di scrivermi, potreste (se il ribasso è considerabile) completare i biglietti di Trissino fino al numero di 50, dividendo con lui il vantaggio del biglietto pro rata. Ma rimetto questo in voi, e non ne scrivo nulla a Giraud. Vostro affezionatissimo.

Lo scialle è arrivato.

13. *Allo stesso.*

(Parigi, 27 marzo 1819.)

Caro Bargiacchi. Rimettète subito all'avvocato Collini l'acclusa lettera e il pacchetto che io ho mandato per la posta alla vostra direzione, senza aprirlo. Fatevi dire a chi devo esser grato della lettera di raccomandazione che il medesimo mi mandò per Londra, e scrivetemelo subito in quella città alla direzione dei signori Haldimand et C.ie, dei quali vi farete dar l'indirizzo da Fenzi.

Mandatemi un preciso de' nostri conti, come faceste due mesi fa, e dei danari riscossi da Rossi; e seguitate a farlo sempre ogni due mesi. Datemi le altre nuove di casa, e di fuori; e crediatemi vostro affezionatissimo.

14. *Allo stesso.*

Parigi, 10 aprile 1819.

Voi siete incaricato, carissimo Bargiacchi, di servire lady Morgan,[1] la quale vi presenterà questa lettera, durante tutto il tempo che ella si tratterrà in Firenze; non solamente eseguendo le sue commissioni, ma pre-

[1] Vedi due lettere di madama Hamelin a Gino, mentre si trovavano entrambi a Parigi nel 1820.

venendole ancora in tutto quello che può contribuire a renderle più aggradevole il suo soggiorno, e a facilitare le gite che essa vorrà fare per la Toscana. Sono vostro affezionatissimo.

15. *Allo stesso.*

Londra, 7 maggio 1819.

Carissimo Bargiacchi. Dite al Mariani che io vorrei una ripetizione d'oro, francese, la quale vorrei che egli desse la commissione di fare a posta per me a Parigi. La vorrei piccola, ma non tanto come le piccolissime di Bréguet, perchè costerebbero troppo, e di un autore di nome. Fatevi dare con precisione il prezzo e le condizioni di questa commissione, che Mariani potrebbe dare dopo avuta la mia risposta, ed io troverei la ripetizione fatta quando passerò da Parigi. Ma non dia la commissione fino a che io non gli avrò dato il consenso.

Con Ridolfi non ho alcun legame, onde potete disporre della Pietà..

Vendete pure la Coccolìa,[1] se trovate chi vi dia 40,000 scudi romani. Intorno alle avarie che fanno a Santi, sono io di qua troppo lontano per salvargli l'interesse e la pelle, ed egli dovrebbe esserci avvezzo da dieci anni in qua, nè so come siano aumentate adesso. Per l'impossibilità in cui si dichiara d'essere, di pagare il canone, ho scritto a mio padre che gli accordi per la metà del semestre quel ritardo che egli chiedeva. Credo che dipenderà la sua miseria dal gran ribasso dei generi, che non dovrebbe durare a questo punto. Ditemi come si sostengono in Toscana. Se vi riesce di farlo, senza farmi una lettera troppo voluminosa, vedete di

[1] Vedi il tomo I, pag. 14, in *nota*.

mandarmi le misure di mio padre per vestiti e per scarpe. Se una volta, mentre io sono in Inghilterra, vi capitasse l'occasione di mandarmi delle radiche di ranuncoli, le gradirò, perchè sono qua molto ricercate. Ricordatevi di far riguardar nell'estate la mia roba di vestiario, e i miei libri. Avvisatemi quando arrivano due casse che io spedii da Parigi. Vi è un pacchetto per la Bartoli, che voi gli consegnerete. Non mi par che vi sia nulla per altri; onde quando vi siete assicurato che tutto è arrivato in buono stato, lasciate là ogni cosa fino al mio ritorno. Vostro affezionatissimo.

16. *Allo stesso.*

Londra, 22 giugno 1819.

Carissimo Bargiacchi. Ho scritto al signor padre di aver trovato assai bene quello che avete fatto per la Pietà. Io ho massima fissa di non rivenderla mai, e neppure di disporne a tempo lunghissimo, finchè non si sia trovata qualche stabile ed utile destinazione per quel locale. Ma per ora non ci è di meglio da fare, che ritirarne un frutto, e quello che ne ricaviamo è assai sufficiente. Badate anche alla stabilità della fabbrica, della quale non mi parlate, ma che spero assicurata. Manderò i rasoi a Del Benino, subito che ne avrò l'occasione. Salutatelo molto per me.

Rammentate a Zannoni ed a Ricci il busto, che quest'ultimo doveva aver fatto da un secolo. — Ditemi qualche cosa della lotteria Calamai, e se Giraud vi ha detto mai nulla intorno ai conti che sono fra noi. — Da ora in poi mandate sempre le lettere a Haldimand et fils. — Mandate a Bandino l'acclusa. Egli ha in mano certi danari del conte Confalonieri a Milano. Se non gli

è stato pagato o non si è avuto ordine da lui, rimetteteglieli subito per cambiale, o per qualche altro mezzo più economico per lui, e rimettetegli insieme il suo conto, che vi farete dare da Bandino. Vostro affezionatissimo.

17. *Allo stesso.*

Edimburgo, 4 settembre 1819.

Carissimo Bargiacchi. Per Giraud non avete a far nulla, che darmi le nuove in giorno dell'estrazione, ricevendole da lui; e se vi dà carte per me, tenerle e scrivermi; poichè il mio carato pei mille scudi è fatto e sta fermo, e non vi è che da sentire il risultato dell'accomandita. Credo che vi darà la dichiarazione in regola della mia azione, ma non gliene fate premura. Per me comprerete cinque polizze al prezzo corrente ora, che forse sarà al di sotto dei 4 scudi. E queste sono per interesse del conte Velo. E sentite da Giraud come averle, malgrado l'annunzio di non darne che venticinque insieme. Poi per me ne comprerete una sull'ultima estrazione, cioè dopo fatte le tre prime; ma di questo sarò a tempo a scrivervi.

Della Pietà avesti già la mia approvazione. Mandatemi risposta intorno alla stalla, e ai cocchieri, dei quali non son persuaso; e vorrei che finisse questo eterno impazzar per cavalli, e averne una volta dei buoni, che io porterei di qua, o di Francia, purchè ci sia chi gli tenga come conviene. Mi dispiace del Dante. Mi ha scritto il Niccolini, che Zannoni mi aveva mandati dei libri. Andate a sentir da lui, dove me gli ha diretti, e ditegli per me mille cose affettuose. Al Rossi non ho tempo di scrivere, ma lo farò presto. Vostro affezionatissimo.

18. *Alla marchesa Beatrice Trivulzio, Milano.*

Edimburgo, 7 settembre 1819.

Sono da un mese in viaggio, e qui è la prima fermata considerabile. Partirò presto per le montagne della Scozia, e passerò di là in Irlanda, sicchè non credo che potrò essere di ritorno a Londra fino verso la fine di ottobre. Ero a Manchester nei giorni del tumulto, che fu cosa seria, specialmente per l'Inghilterra. E benchè quell'atto violento dei magistrati abbia messo il popolo in soggezione, pure è riguardato generalmente come atto illegale, e fa gridar molto contro il ministero. Ma per ora non si è veduto altro risultato, che il bello indirizzo al Principe reggente dell'assemblea popolare di Londra, alla quale però non intervennero che i soliti riformatori: nè vi erano, come si era supposto un momento, alcuni dell'opposizione più moderata.

19. *A Luigi Bargiacchi.*

Dublino, 9 ottobre 1819.

Carissimo Bargiacchi. Ho scritto a mio padre intorno alla stalla, annunziando il desiderio di metterla in ordine una volta, il che non ci è mai riescito finora; e mancando affatto i buoni cavalli da sella in Firenze, ed essendo noi stati disgraziati in quei da carrozza, provare a farne venire di fuori, pei quali vi sarebbe più probabilità della riuscita, purchè fossero ben tenuti. Ho caro di sentire che almeno non vi fosse colpa nella morte del cavallo, e che voi seguitiate ad esser sempre contento di Giovanni. Quegli altri due non son buoni; ma quanto a Gaetano, sarebbe addossarsi un carico il riformarlo, non essendo

vecchio abbastanza, ed avendo specialmente così pochi anni di servizio. Se il garzone se ne va, tanto meglio; ma bisognerebbe provvederne un buono, essendo cosa essenziale per il pulito servizio di stalla, che io vorrei veder di ottenere. Io per me stimo molto quel ragazzo che era dal Pucci, e che ora credo stia col Riccardi, quello stesso che venne a Roma quand'io vi andai col Pucci. Se il Riccardi viene a viaggiare, potrebbe quello essere un buon acquisto per noi, e potresti pure chiederglielo in nome mio, se non ci vedete difficoltà che io non possa conoscere. E vedrei quello adattatissimo per farlo venire a Parigi a prendere i cavalli, quando io ne comprassi. Vorrei aver tre cavalli da carrozza normandi, di servizio più che di lusso. E uno dei tre potrebbe servire, quando io non mi accomodassi diversamente, per il palafreniere; poichè vedo necessario che vi sia nella stalla un uomo adatto a questo servizio, e quel ragazzo mi piacerebbe infinitamente, e sarebbe per me un gran buon mobile tanto in città che in campagna. Per il legno, abbiamo concertato un disegno con Gherardesca a Londra, ch'egli s'incarica di farmi eseguire, perchè sia conforme a ciò che si è veduto e concertato qui insieme. E ho scritto a mio padre, perchè pensi a farlo rimborsare dei conti che avrà pagati. Questi sono i dati sui quali vorrei fondare il nostro piano di scuderia.

Per la lotteria di Giraud vi scrissi che cosa dovevi fare. Ditemi se vi ha mai dato dichiarazione in regola dell'accollo, e datemi sempre le nuove di ciò che succede, e che cosa se ne dice a Firenze, e se ha venduto biglietti negl' intervalli fra le estrazioni. La cassa spedita non poteva arrivare tanto presto. Tornandomi conto che fosse ricevuta a Livorno, mandai al Coppi la polizza di carico, per il mezzo di Bandino Bartoli. Avvisatemi quando sarà arrivata, rimettete a chi spetta la roba che ha dire-

zione, e tenete buon conto della roba mia fino al mio ritorno; solamente avvisando il Ridolfi e il Niccolini dell'Accademia,[1] di venire a veder se fra i libri ve ne fosse alcuno che volessero in prestito; e in questo caso, glieli darete, segnando che cosa avete dato.

Vi feci dire per mezzo di mio padre di far buttar giù gli scaffali della vecchia libreria, e mettermi un palchetto compagno a quello dell'altro stanzino, murando la porta del corridore; il che potete fare durante la villeggiatura di Varramista.

Se i libri di Zannoni son pochi, e Riccardi se ne vuole incaricare, mandategli pure per lui. Se son parecchi, mandatemi almeno due cose che devono esservi del Niccolini, e qualche altro che crediate importante. Sono, ec.

20. *Allo stesso.*

Londra, 1819.

Carissimo Bargiacchi. Spedisco una cassa contenente gli oggetti dei quali vi accludo la nota. Vi è la roba del Fantechi,[2] la quale ammonta a lire diciannove sterline. Fategliele pagare a tariffa giusta, ma non gli fate dar cosa alcuna del porto. Vi son dei rasoj, fra i quali fate scegliere il conte Del Benino; e se quelli non li accomodano e ne vuol degli altri, dite che m'avvisi, e poi saprà il prezzo, che è fra i sei e i dieci scellini per rasoio: quelli di Stoddart sono i più cari. Ringraziate molto il signor Antonino delle notizie favoritemi sopra i crediti di Milano, e fategli per me molti complimenti. Una lettera che voi mi mandasti, di Nizza, era il porto della cassa de'libri fino a Marsiglia in franchi 99 35, i quali mi figuro che

[1] Cioè Segretario dell'Accademia di Belle Arti.
[2] Sarto fiorentino.

voi avrete pagati. Nel mandare al Nobili l'acclusa, ditegli che voi siete incaricato da me di pagare all'Inghirami [1] cento zecchini, nella forma che esso Nobili v'indicherà, per prezzo anticipato dell'opera sulle Antichità; e pagateglieli dietro una ricevuta, che annunzi il titolo che io vi ho espresso. Non ho mai avuti i conti di cassa, che dovrei avere a tutto giugno, e gli aspetto. Sono vostro, ec.

21. *Allo stesso.*

Londra, novembre 1819.

Carissimo Bargiacchi. Sapevo di già che voi avevi a finire con innamorarvi di lady Morgan; e però avevo difficoltà a darle una lettera per voi: ma non mi figuravo poi tanto, e che ve l'avessi fino a mettere in casa. Sicchè mi pento di aver fatto nascere questo scandalo. Ma ella è restata tanto contenta di voi, che oramai son contento ancor io.

Mi sono stati gratissimi i ragguagli della Lotteria. Ringraziatene Giraud, fino che io non gli scriva. Scrivetemi poi voi francamente l'opinione di Firenze, e qualcuna delle principali chiacchiere che si son fatte su quella faccenda. Ditemi che cosa è successo del mio numero 9303; e soprattutto badate di dar discarico chiaramente al Bettini della polizza che gli appartiene; e la quale, come vi scrissi, apparteneva a una società diretta da Ginori, della quale vorrei ancor io saper qualche cosa. E datemi conto esatto delle cinque polizze del conte Velo, indicandomi i numeri, e mandandomi poi una volta a Parigi le polizze per mio discarico. Ho caro che la roba sia arrivata sana. Badate soprattutto a quelle stampe, e ditemi se hanno sofferto nulla. Niccolini e Ridolfi hanno

[1] Francesco Inghirami.

a vedere tutti i libri e fogli stampati, e prendere in prestito quelli che vogliono. Tenetemi la nota della roba che era nella cassa, quella cioè che io vi mandai, perchè non ne ho una così esatta per certe cose. Fra gli involti, ve ne deve essere uno con un velo nero, commessomi dalla Mari, e mi pare che vi facessi l'indirizzo. A mia madre date tutte lè cisoie e aghi che vi sono. A mio padre, i rasoj che vuole; e poi naturalmente possono prendersi tutto quello che pare a loro. Degli altri rasoj e altre robe tenete conto gelosamente. Solamente un rasoio deve averlo Bandino; ed uno pigliatelo voi, e fatevi la barba le feste.

Ho caro che il Gherardesca abbia cominciato a pensare alla mia carrozza, della quale vedrete il disegno. Dei cavalli, a forza di mettermi dubbi, mi avete fatto passar la voglia affatto; almeno per comprargli in Inghilterra. Ma non credo che vi darò retta a Parigi. Salutatemi tanto tanto il Bagnoli. Non sapevo che il Sabatelli fosse a Firenze: ditemi quanto tempo ci resta, e che cosa fa, e salutatelo. Datemi sempre qualche nuova di Firenze, almeno dei morti, se non dei vivi. Di che male è morta la Finzi? Ditemi se Trissino ha vinto.

Scrivete da ora in poi a Parigi al solito Thuret et C., *place Vendôme*, numero 12. Datemi nuove degli affari di casa, della stalla, del nuovo cameriere, di Pasquale e del Billi vetturale; il che è molto al confine di quelle cose le quali non bisognerebbe permettere: verità la quale vedo che avete sentita anche voi, poichè non me ne avete scritto mai nulla. Ditemi come se la passa la famiglia Ruelle, e salutate il Boschi.

Se lady Morgan è partita, mettete alla posta la lettera per Roma.

22. *Allo stesso.*

Londra, 3 dicembre 1819.

Carissimo Bargiacchi. Avete fatto bene a mandarmi il ragguaglio di quello che si dice sulla lotteria Calamai. Il che mi pare anche più forte delle solite chiacchiere di Firenze; e mi dispiace che si abbiano tali sospetti, benchè io non gli creda giustificati. Ricordatevi di rendermi conto preciso delle polizze del conte Velo, perchè io possa dargliene discarico, e del mio numero 9303, e delle altre polizze in società con altri.

Riceverete per mezzo di un signor Catrani, guardia del Corpo del Papa, certi fogli, ai quali ho fatto una coperta per mio padre; e sotto è un indirizzo per il Niccolini; al quale rimetterete la lettera acclusa insieme colle altre.

Non scrivo altro in casa; ma date le mie nuove, e credetemi vostro affezionatissimo.

23. *A M. David Brewster, Londra 142 Prince street.*

Londra, dicembre 1819.

J'ai l'honneur, Monsieur, de soumettre à votre approbation ce que je me propose de faire pour mettre en exécution le plan concerté ensemble ce matin, pour l'échange des principaux journaux d'Edimbourgh avec ceux d'Italie. Je m'empresserai d'écrire par le premier cours de poste à Florence à un des mes amis, M. le marquis Ridolfi, en lui donnant commission de me procurer sur le champ, et de vous envoyer les livraisons qui ont paru depuis le 1er janvier 1819, des six journaux

suivants, qui me semblent à présent ceux qui puissent vous intéresser d'avantage.

Aussitôt que je serai arrivé en Italie, et que j'aurai faits avec les redacteurs des dits journaux les arrangemens nécessaires, j'aurai l'honneur de vous indiquer ceux des journaux d'Edimbourgh avec les quels on souhaiterait de suivre les changes. J'aurai soin qu'on vous remette par la même occasion, c'est à dire par mer directement de Livourne à Leith, les dix volumes des Actes de la Société Italienne, qui manquent pour compléter l'exemplaire de la Bibliothèque de l'Université. Vous recevrez par la même occasion les renseignements que vous désirez sur les découvertes de M. Petrini, et tous ceux qui pourraient vous être agréables, et que je vous prie bien de vouloir m'indiquer. Ayez la bonté de me donner exactement l'adresse à la quelle doivent être envoyées cette et toutes les suivantes expéditions. J'espère que vous recevrez la première dans le courant de l'année.

Dans le cas que plusieurs entre les rédacteurs de journaux d'Italie puissent demander en échange le même journal de Edimbourgh, je vous prie de m'indiquer si vous avez aucune objection à envoyer plusieurs exemplaires du même journal.

En vous priant de passer à la Bibliotèque de l'Université les volumes susdits, je vous proposerai la manière pour en être remboursé. M. George Forbes, qui a eu la bonté de m'offrir d'être le médiateur dans cette correspondance, pourra vous en fournir les moyens. J'emploierai son obligeante amitié à me procurer ceux des livres publiés à Edimbourgh dont je pourrai avoir besoin, et je vous prie instamment, Monsieur, à vouloir bien l'aider de vos conseils pour le choix des livres, d'après les données dont je vous entretiendrai une autre

fois. Si vous voulez bien m'honorer de votre correspondance, vous pourrez y comprendre, pour en faciliter les moyens, toutes les commissions que vous aurez à donner en Italie, et dont je me chargerai avec le plus grand plaisir. Je vous enverrai les livres que vous souhaiterez, et par les renseignements que vous auriez à domander sur des objets scientifiques aux savants Italiens je les leurs remettrai avec le plus grand soin, et me chargerai de vous en procurer la reponse, etc.

## 24. *Ricordi intorno al modo di mantenere la corrispondenza, presi prima di lasciare l' Inghilterra.* [1]

Dopo la prima spedizione, la quale deve esser fatta a Brewster direttamente per mezzo di « Mess.rs W. et R. Mowbray Leith », le altre potranno farsi per mezzo di Isacco Grant a Livorno, il quale ha per corrispondente e socio a Leith « James Pillans, Leith ». Questo Pillans e Grant sono amici del « D.r Duncan Son, Edimbourgh », il quale ha manifestata anch'egli la miglior volontà per entrare nella corrispondenza. Bisogna vedere che egli non sia urtato del dover far passar la corrispondenza per mezzo di Brewster, e mantener la convenienza fra Brewster e lui, tenendo sempre Brewster per centro fisso. Il dottor Duncan ha detto di màndarmi a Londra due copie del suo Giornale e i Reports della Mendicità. I Giornali medici italiani potrebbero essergli diretti par-

[1] Queste relazioni con l' Inghilterra avevano per oggetto principale nella mente del marchese Gino l'effettuazione del Giornale, di cui in quel tempo distese il disegno, con tutte le più minute particolarità, sul quale venne poi foggiata l'*Antologia* del Vieusseux. Stampandolo dopo queste Lettere (pag. 93-112), crediamo di far cosa gradita a coloro che amano seguire il Capponi in quella sua costante idea di rialzare in Italia gli studi, e per mezzo degli studi la vita civile.

ticolarmente. Leslie, Jameson, Marvey, Napier,[1] sono impegnati per la corrispondenza. Murray 122. George st., tutto cosa di Jeffrey.

« M. George Forbes. Edimbourgh. » Lasciargli i miei indirizzi a Londra, Parigi e Firenze; e l'indirizzo di Haldimand, al quale bisogna lasciar commissione di pagare i miei conti, traendo su Fenzi. Dirgli dei discorsi fatti con Duncan, e aver cura che Brewster sia certo che io lo considero sempre come il centro ed il fondamento della corrispondenza. Badare di non dispiacere ad alcuno di questi, nè nell'amor proprio nè nell'interesse. Fare economia di lettere. Vedere se ci fosse da contare sopra la Legazione Inglese in Firenze. Rinfrescar tratto tratto la memoria degli altri Professori, coi quali non si avesse corrispondenza di lettere, ed avventurare anche l'invio di qualche piccola cosa che appartenga ai loro studi, per seguitare a mostrare il desiderio di una reciprocità e maniera liberale di corrispondere.

25. *A Luigi Bargiacchi, Firenze.*

Londra, dicembre 1819.

Carissimo Bargiacchi. Riceverete per mare sei colli, sopra dei quali eccovi le istruzioni. La cassetta da viaggio nella cassa n. 1, dovete portarla al marchese Carlo Pucci, pel quale vi accludo una lettera insieme con un piccolo involto di rasoi, sopra il quale vedrete la sua direzione. Egli è in libertà di prendere o no la cassetta, e però sentirete i suoi ordini. Un libro è involtato con direzione al presidente Lessi, al quale dovete portarlo. Per mio padre vi è un paro di scarpe da acqua. Al conte Gherardesca rimetterete tale quale il collo segnato G. C. 3.

[1] Napier desidera gli Atti della Società Italiana. Si potrebbero far cambi col suo Supplemento. È intimo con Brewster. (*Nota del Capponi.*)

Dalla pezza di panno, che è eccellente, dite a mio padre di prender subito un taglio per un soprabito.

Portai io stesso a Dollard il ricordo dello Scrilli, ed è qui acclusa la sua risposta. Se era fatto il canocchiale e gl'istrumenti per il P. Inghirami,[1] avrei desiderato di poter fare io stesso che fossero spediti prontamente, e me ne sarei incaricato. Avrei anche voluto potere eseguire la commissione per la Società veterinaria: ma era in termini così vaghi, che non ne potei ricavare alcun dato per sapere esattamente cosa volevano. Vi sono dei portafogli con istrumenti buoni per un veterinario pratico; ma, secondo me, di poco uso per una Società. Ve ne sono altri per le dissezioni, ma son piccolo oggetto. Vi mando la nota degli istrumenti del manifattore principale ed esclusivo di queste cose. Per scegliere fra questi io non avevo alcun dato, e mi dissero che una cassetta ben completa può anche arrivare al prezzo di cinquanta ghinee. Possono far venir quello che vogliono insieme con la roba di Scrilli e di Inghirami; e se non hanno altro mezzo, potrò io procurarlo, purchè ne abbia la commissione. Intanto ditemi che cosa è questa Società, la quale in tutti i modi ho gran gusto che si sia stabilita in Firenze. Vi sono in una delle casse i calzoni di pelle per voi, che vi ha mandati Tonino, e il conto del prezzo.

Vedrete che i colli sono sei: vi accludo la nota del contenuto. I colli 4, 5 e 6 contengono due tavole, le quali ancora non so se saranno per me. Sicchè vorrei che quando arrivano restassero a Livorno, per poi in tutti i modi farle venire a Firenze in maniera che non pagassero per nuove. Cercate voi di trovar persona a Livorno, che faccia bene la commissione, e in nome di quella girate la polizza di carico. Per vostra regola, ho assicurato il tutto per L. 250 sterline, e ho meco il fo-

[1] Giovanni Inghirami, scolopio, e celebre astronomo.

glio d'assicurazione: sicchè assicuratevi bene che non vi sia la minima avaria.

Scrivetemi la distanza precisa dalla porta al cantone nel mio salotto, dove io sto sempre a scrivere. Badate bene a tutte le cose che vi ho scritte in questa lettera, e rispondetemi su tutto.

A mio padre scrivo a parte, se ne ho il tempo. Ma intanto si fa tardi, e spedisco questa.[1]

26. *Alla marchesa Beatrice Trivulzio, Milano.*

Parigi, 29 febbraio 1820.

.... Ho paura che le nuove politiche le arrivino stracche, e però non gliene parlo molto. Si starà ora a aspettare di vedere che cosa diventeranno le Camere dopo il nuovo Ministero, il quale cambia qualcheduna delle combinazioni anteriori, benchè i principii del Ministero non sian cambiati, e la disgrazia di Decazes è più apparente che reale. Se vuole una prova del favore nel quale egli è tuttora presso il Re, eccole degli aneddoti autentici. La parola d'ordine data dal Re ieri l'altro alla guardia era: *Elia* (nome di battesimo di Decazes) e *Chartres*, città dove egli doveva riposar quella sera al Palazzo della Prefettura. E ieri un ritratto di Francesco I, che il Re teneva nella sua camera, fu rimpiazzato da uno del ministro allontanato. D'Inghilterra non si sa per ora che quello che è sui giornali. Le cose di Spagna paiono più gravi da qualche giorno.

27. *A Luigi Bargiacchi, Firenze.*

Parigi, 25 marzo 1820.

Carissimo Bargiacchi. Scrivete al Tommasi a Roma di far ricerca in mio nome di quel signor Catrani, guar-

[1] È chiusa in Parigi, Rue de Richelieu, n° 12; 8 gennaio 1820.

dia del Papa, che si era incaricato a Londra di portare a Firenze per me un portafogli diretto a mio padre, e sei esemplari di certa tragedia italiana stampata a Londra.[1] Se mai avessi sbagliato il nome, dite a Tommasi che costui è quella Guardia che portò a Lisbona non so qual cappello di cardinale. E fate che mi sia reso conto della roba che io gli aveva consegnata, dietro un mondo di dimostrazioni avute da lui.

Fate incassare diligentemente, e da persona che se ne intenda bene, uno di quei gessi che io feci fare del busto di Lorenzo de' Medici. Metteteci sopra la direzione: « A M. le Marquis Pucci, chez Haldimand et C.ie Londres, » scrivendo sulla cassa in italiano: « busto in gesso. » Intendetevela poi con Ridolfi per la spedizione di questa cassa, giacchè Ridolfi ne ha un'altra di libri, che deve andare alla direzione stessa. E se non se ne incarica egli, pensate voi a trovare a Livorno un'occasione pronta per Londra.

Andate anche da Niccolini, il quale forse vi darà qualche libro che deve essere spedito a Parigi per la posta, sotto banda, alla direzione seguente: « A M. Salfi, à la direction de la *Revue Encyclopédique,* à Paris. » O forse il medesimo vi indicherà de' libri i quali devono esser comprati per conto mio per la stessa destinazione. Eseguite ciò che egli vi dirà, e metteteli subito in posta.

Se non fosse stato per non caricar la casa di troppe spese, io per me credo sempre che avrei fatto bene a comprar dei cavalli qua. Nel mio piano a Firenze, entra per prima cosa, e indispensabile, di avere un buon cavallo da sella: e mi dispiacerà molto se non potrò trovarlo. Se mai ne avessi in vista qualcuno che fosse senza eccezione per me, sarei molto contento di trovarlo nella stalla quando arrivo a Firenze. E per i cavalli da car-

[1] Il *Nabucco* di Giambatista Niccolini.

rozza, vorrei che finisse quella disorganizzazione di scuderia, che ci è anche costata da lungo tempo assai cara. Questo nuovo legno, che sarà fatto fra poco, esige dei cavalli decenti, per non far ridere. E senza voler per massima costante introdur mai lusso nella nostra scuderia, vorrei che si trovassero de' cavalli che durassero un poco più di quelli che si sono avuti finora. Ora non so più come si stia nella stalla, da che quella pariglia che fu comprata non riuscì buona.

Io spero che il compratore della Coccolla aderirà all'ultimato che gli è stato fatto, il quale per verità non mi par che potrebbe soffrirne alcuna riduzione per parte nostra.

Ho barattato il mio legno con uno che spero riuscirà buono. Però presi l'altro giorno 2000 franchi. Rimettete l'accluse, e sono vostro affezionatissimo.

28. *Allo stesso.*

Parigi, marzo 1820.

Io spedii da Parigi per mezzo della Segreteria di Stato un grosso plico all'abate Zannoni;[1] ma non credo che questi lo abbia ricevuto prima della sua partenza per Roma. In questo caso, fatene ricerca; e se mai Zannoni non ritirasse il plico fino al suo ritorno, avvisatene in nome mio un certo abate Masini, sottobibliotecario in non so quale Libreria, al quale appartengono quelle carte. E sono vostro, ec.

29. *Allo stesso.*

Parigi, 8 aprile 1820.

Carissimo Bargiacchi. Ritirate pur subito da Livorno le casse 4, 5 e 6, e mettetele in casa, esaminando

[1] Vedi il tomo I delle *Lettere*, a pag. 53-54.

bene se tutto è in buon grado, se vi son tutte le chiavi, ec: Tenete però conto a parte, in appunto, di quello che può essere importato il porto ec. per queste casse separate dalle àltre. Rivedete la lettera che io vi scrissi da Londra, ed eseguite tutte le commissioni che io vi diedi relativamente alla roba spedita. Vi devono essere certi esemplari di una tragedia italiana, *Nabucco,* i quali devono essere consegnati a Niccolini; il che non mi ricordo bene se vi avevo scritto. Dite a Niccolini di darvi un esemplare del suo libro sulla Lingua, di scrivervi sulla coperta che egli, autore del libro, lo dona al signor conte Destutt de Tracy, e poi pensate voi a spedirlo per la posta, *sous bande,* all'indirizzo seguente: « A M. le D.r Foderà, rue Racine, n. 2. » Leggete a Niccolini questo articolo, perchè egli è già prevenuto, e capirà il tutto.

Qualunque cosa io abbia scritto intorno alla vendita della Coccolìa, non son mal contento, se questa si effettua alle condizioni proposte. Se mai per caso andasse all'aria, anderò io alla Coccolìa prima di tornare a Firenze. Approvo assai che si levi il fieno da quelli stanzoni della Pietà, e mi piacerà se vi sarà portata una manifattura di seta. Ben inteso che noi non ci si entri per altro che come locatori del locale. Ma bisogna anche far la cosa in modo da non disobbligare il Borghesi, mandandolo via.

Scrivetemi ora la prima lettera a *Frankfort sur Mein, poste restante,* e seguitate a mandarle là finchè io non vi scriva in contrario. Scriverò quest'altra lettera da Bruxelles.

Giraud scrive in chiasso, ed io gli rispondo in chiasso, ma facendoli intendere che vorrei saper qualche cosa sui conti. So che alla banca Fenzi, che era come me azionista, egli ha dato il 40 per cento. Non dubito punto

che faccia la minima differenza per me il non avere una dichiarazione in regola di essere io nella Società per l'accollo, ec. Ma non vorrei che questo affare restasse lungo tempo pendente (il che è l'unica cosa che io possa temere), e vorrei ritirar la mia somma e gli utili. Vi dico tutto ciò per vostro lume, onde vi tenghiate al giorno di notizie relative alla condotta che Giraud ha tenuto con gli altri azionisti, perchè non faccia con me più in confidenza che con gli altri. Datemi un cenno che cosa egli intenda di fare di Coltibuono; se lo vende, se lo divide, o se lo amministra egli per la Società, la quale resti sempre legata. Parlate voi spesso con Giraud di questo affare onde tenerlo vivo; ma badate bene di non parlarne in modo da fargli sospettare che voi abbiate delle istruzioni segrete, e che io sia in diffidenza; del che avrebbe tutta la ragione di offendersi. Io son persuaso che egli aspetta a darmi i conti quando arrivo a Firenze, ed io son disposto di chiederglieli; ma vorrei intanto essere informato di ciò che ha fatto con gli altri, e vorrei con i conti i danari. Spedirò di qui una cassa di libri e di altro, sulla quale vi scriverò più precisamente.

Mi è dispiaciuto che non mi abbiano scritto nulla dell'incomodo di mia madre. Io non ho scritto nulla di averlo saputo; ma parlatemi voi della sua salute in modo da non lasciarmi alcun dubbio. Addio.

30. *Allo stesso.*

Parigi, 12 aprile 1820.

Carissimo Bargiacchi. Io monto in carrozza a momenti. Consegnate l'accluse, e scrivete per ora, come vi scrissi, a *Frankfort sur Mein*, dove aspetto la credenziale di Kleiber. Per regola vostra, io credo che 2000 fran-

chi al più mi basteranno per il resto del viaggio. Salutate tutti in casa, e sono ec.

Spedisco delle casse per me e per altri, delle quali, se arriveranno prima di me, avrete l'avviso da Livorno, credo, dal libraio Masi.

31. *Alla marchesa Beatrice Trivulzio, Milano.*

Firenze, 18 settembre 1820.

.... Sentii con dispiacere che Porro e Confalonieri abbiano avuta cattiva sorte nella loro intrapresa del Battello a vapore. Io non ho mai scritto a loro, perchè il soggetto era dispiacente; ma desidererei infinitamente che essi potessero in qualche modo riparare le prime disgrazie della speculazione.

Vidi il figlio di Porro, che mi parve un buono e cortese giovine, e bello, e pieno di salute, sicchè io son certo che l'ottimo padre non ne avrà motivi di dispiaceri.

32. *Alla stessa.*

Firenze, 7 maggio 1821.

Io ho interrotta da lungo tempo, mia cara marchesa, la piacevole corrispondenza che ella mi permette di mantener seco; ed in verità non saprei trovare altre cagioni al mio silenzio che la situazione agitata nella quale noi siamo stati, e la quale mi ha fatto per lungo tempo osservare il silenzio co' miei più cari. Io non ho lasciato per altro di informarmi più frequentemente che io poteva delle sue nuove, ed ella sa con quanto interesse, giacchè ella non mi farà certo il torto di credere che possano indebolirsi mai quei sentimenti i quali ella mi conosce da tanto tempo verso di lei. Come se non si avessero angustie abbastanza per troppi titoli, i nostri amici ce ne hanno date di tutte le specie in questo tempo. Sopra

tutti il caro Confalonieri, per il quale io palpito sempre che egli non osservi la sua convalescenza così rigorosamente come egli ne avrebbe bisogno. Per l'amor del cielo, si unisca ancor ella a raccomandarglielo, giacchè noi abbiamo ora più bisogno che mai di un amico così prezioso come egli è.

Trechi finalmente va ad effettuare il suo progetto di abbandonare l'Italia.... E di Porro che cosa è stato? Che io avrei gran bisogno di discorrere sul conto suo con dei suoi amici, e non trovo chi mi dia le notizie che mi mancano, e neppur chi mi schiarisca su parecchi dubbi che mi restano, dopo quelli che io ho sentito di lui.... Per me, intorno al muovermi di qua, io ho scritto ad altri a Milano, che è primo scopo di tutte le mie mosse; specialmente a Confalonieri, al quale ho detto come sempre tutte intere le mie idee.... Un anno fa io aveva in veduta di passar pochi giorni almeno a Milano, e m'incamminava verso di loro. Quanto mai sono cambiate tutte le circostanze, quante idee si son distrutte da un anno in qua! Tutto è per il peggio: per me la differenza è semplicissima, io glie lo giuro, e non vedrei di poter ritrovare delle cose passate alcuna che mi piaccia tanto quanto il ritrovarmi per un poco, almeno tranquillamente, se non lietamente, in mezzo a degli amici, e vicino a lei. Ella mi creda dunque costantemente, e con quella stessa benevolenza che mi è così necessaria, servitore vero ed affezionatissimo, ec.

33. *All'abate Pietro Bagnoli, Samminiato.*

Varramista, 22 ottobre 1821.

Amico carissimo. Il Nistri mi disse a Pisa, che voi saresti stato in questi giorni alla capitale del Samminiatese. Sicchè è necessario per me, che sappiate, che

io son qua solo, e che ci resterò fino a sabato almeno; perchè non possiate allegare scusa d'ignoranza, se voi avessi la buona intenzione di venir da me a far l'anniversario dell'anno scorso, per quanto, senza la compagnia del *bel giovane.* [1] Nel caso più favorevole, dite al contadino che vi porterà questa lettera (volevo dire latore, ma non so se questo latinismo sia nella Crusca), quando io devo mandare a prendervi col calesse, o calesso; e se mai ciò non potesse esser prima di sabato, allora mandatelo a dire a me, che vi avviserò se ci resto. Amatemi, e credetemi sempre vostro amico.

*P. S.* Lo stesso Nistri mi disse che il libretto delle vostre Poesie [2] era stampato, e che a momenti ve ne avrebbe mandata qualche copia, forse per mezzo mio. Se mi arriveranno, io non tarderò a inviarvele.

34. *Allo stesso, Pisa.*

Firenze, 24 aprile 1822.

Carissimo amico. Vi rispondo tardi, perchè è mio vizio; e se il vizio fosse stato meno incallito, sicuramente non avrei adoperato così male con voi. Ma voi mi conoscete, e desiderate di perdonarmi. Le vostre repliche alle mie difficoltà intorno alla lezione Ariostea mi hanno soddisfatto in parte. Il Frullani dice che esse servono a interpretare bene quel passo, quando sia deciso che abbia da leggersi come si leggeva. Io mi sottoscrivo a questo voto; ma perchè non paia che io lo faccia ciecamente, e per continuare ad esser pedante come

[1] Credo si alluda a Giovambatista Niccolini.

[2] *Poesie varie di Pietro Bagnoli professore di lettere greche e latine nella I. e R. Università di Pisa;* Pisa, presso S. Nistri, 1821; un libretto in-12 con ritratto, e con questa dedicatoria: *Al marchese Gino Capponi le presenti poesie del suo amico professore Pietro Bagnoli offre umilmente Sebastiano Nistri editore.*

fui quella mattina che si parlò insieme, aggiungerò un altro riflesso grammaticale. Ah vedi un po'che io sono trasformato in grammatico! ma voi conoscete dal poco garbo che ho in questo mestiere, quanto io sia novizio in esso, anzi *soro* (epiteto dell'Ariosto, tratto anch'esso, se io non mi sbaglio, da cose di falconeria, o caccia:

Come potrà Ruggier giovine soro ec.?).

Eccovi la nuova difficoltà, che mi venne in capo mentre voi scendevi le scale. Quell' *a cui*, come si ha da riferire all'Astore, quando ci è di mezzo l'altro sostantivo Sparviere?[1] Ciò può andar nella nuova lezione, poichè vi è subito dopo nell'istesso membretto un nominativo che si riferisce a Sparviere; ed essendo quello in dativo, e questo in nominativo, l'eguaglianza dei casi induce chiarezza sufficiente, e fa che si riporti ogni cosa al suo posto. Ma non essendovi nel secondo verso cosa che si riferisca a sparviere, e passandosi invece ad un altro nominativo, chi crederà mai che l'*a cui* appartenga all'Astore, e non a quel sostantivo a cui è immediatamente congiunto? Ma non più di grammatica, nè di cocciutaggine. Qualunque sia la bontà della vostra causa, voi la difenderete certamente bene; e qualunque sia la bontà della mia, voi mi perdonerete e mi amerete. Addio. Vostro amico.

35. *Alla marchesa Beatrice Trivulzio, Milano.*

Firenze, 21 novembre 1822.

La sua lettera, amabile marchesa, mi è stata carissima come sono per me tutte quelle le quali mi ven-

[1] I versi dell'Ariosto (canto XLII, stanza 8) sui quali cadeva la questione grammaticale, sono questi:

« Come di piè all'astor sparvier mal vivo,
» A cui lasciò alla coda invido o stolto. »

Vedi nel tomo I, a pag. 140-142.

gono da lei. Io prendo però per rispondervi la prima occasione che mi si presenta, ed è il ritorno dello stesso signor Carcano, il quale mi ha fatta la grazia di portarmela. Prima di tutto, io mi rallegro sinceramente di sentir ch'ella sia contenta della sua salute, la quale ella sa quanto mi stia a cuore. La certa speranza che ha di trovarsi fra poco bene completamente, mi promette la soddisfazione di esserne testimone quando io verrò a vederla a Milano. Ma ora cotesto paese, per quanto carissimo, è l'ultimo nel quale si possa pensare a fare una corsa, ed io son costretto a bandirne del tutto l'idea. Io riconosco la sua solita amorevolezza nell'incoraggiamento che ella mi dà a seguire il mio genio pei viaggi. È vero che mi se ne risveglia di tanto in tanto il desiderio: ma oltre che delle ragioni di famiglia, e specialmente la salute vacillante di mio padre, mi proibiscono di pensarvi; questo paese offre tanta tranquillità e tanta sicurezza, e si risente tanto poco dei guai che pesano sopra molti altri, che cambiandolo si è certi d'incontrar peggio: e fuori che la voglia di divertirsi, al che non si è molto inclinati in questi momenti, tutto consiglia a restar qui; specialmente per me, che godo in tutta l'estensione i vantaggi di questo tranquillo soggiorno. Per vincer la noia, io lo vado alternando con la campagna, di dove tornai appunto ieri l'altro, dopo di avervi passate varie piacevoli settimane.

Mi erano arrivate le speranze che si erano concepite intorno a qualcuno dei detenuti. La sua lettera mi toglie questa illusione, e siamo al momento forse il più penoso, quale è quello dell'avvicinamento della decisione; la quale dovrebbe pure accadere prima che si sciolga il Congresso. Comunque si sia, mi affligge il sentire che fra tutti quello pel quale vi è da temer peggio sia il povero Federico, sì per lo stato della sua salute, sì per

esser egli fra tutti preso principalmente di mira. Egli è gran tempo che io non ho sul conto suo altre consolazioni che quelle che mi dà l'animo suo, il quale si mantiene forte; e per quanto forse i suoi amici possano esser dolenti di questo, temendo ch' egli pregiudichi alla sua propria causa, io credo che, ridotti a un certo punto, non vi sia più da pensare ad altro che alla riputazione del proprio carattere, che pur dà dei conforti, ed alleggerisce i mali inevitabili. Mentre, d'altronde, sarebbe impossibile che egli potesse con verun mezzo umiliante stornare dal suo capo la tempesta, la quale si vede che è stabilito da tanto tempo di farvi piombare. Per Sigismondo [1] ho sempre sperato, e spero bene; e dalle cose che ho sentite di lui, mi par ch' ei non si sia neppure avvilito, e che abbia anche la fortuna di mantenere quella certa ilarità di carattere, la quale è necessaria al suo individuo.

Il cavalier Lowley mi aveva già date le sue nuove; e da ciò ch' ei mi disse, credo che la lettera del 2 novembre gli sia arrivata. Stamani ne ho cercato per verificare meglio questo punto, ma non ho potuto incontrarlo; e siccome il signor Carcano parte domattina, sono costretto ad aspettare a quest'altra mia lettera a rendergliene conto esatto.

Mi conservi, cara marchesa, la sua amicizia, alla quale io tengo per vero sentimento; mi dia qualche volta le sue nuove, e quelle della sua famiglia, alla quale la prego tenermi rammentato. Sia certa che io sento per lei una riconoscenza che mi è ben cara, dovendo a lei di sapere qualche cosa di positivo intorno ai nostri infelici amici; e mi creda per sempre suo servitore vero.

[1] Trechi.

36. *Alla stessa.*

Firenze, 7 aprile 1823.

Giacchè mi si presenta una occasione, scrivo un verso, marchesa amabilissima, per chiederle le sue nuove, e giustificarmi nel tempo medesimo per essere stato senza scriverle. Ma ciò non può farsi altrimenti che per una occasione particolare, e queste vengono di rado. Io sono anche stato parecchio tempo in campagna, ed ora è un secolo che non so nulla di speciale intorno ai nostri poveri amici. Io m'aspettava quasi, o almeno ero stato lusingato, di sentir presto la liberazione di Sigismondo, giacchè mi era stato detto ch'egli e Visconti sarebbero usciti. Ma pare che corrano la sorte degli altri, e sa il cielo quando questa sarà decisa! Ho scritto anche alla contessa Confalonieri per chiederle nuove di Federigo; ma prego ancora lei, mia cara marchesa, a volermene dire qualche cosa, se non le è d'incomodo, per il ritorno del signor Brocca; il quale le recherà questa lettera, e si propone di tornar presto a Firenze. Non ostante i tanti oggetti di malinconia, che io troverei costà, confesso che non so difendermi da un sentimento d'invidia verso di lei. Non so avvezzarmi alla idea di rendermi straniero a Milano, dove almeno se io potessi andar per un momento, e rivedervi lei, si parlerebbe insieme dei nostri amici; e spero che la concordia dei sentimenti servirebbe a nutrire quella amicizia, la quale io spero che mi conservi sempre. Per quanto le confesso, che dopo tutto quello che è avvenuto, mi par di essere ridotto tutto diverso da

quello che ero, e non mi ritrovo più, e dispiaccio a me medesimo, e avrei bisogno di una indulgenza doppia di quella che doveva avere una volta chiunque aveva della bontà per me. Ma su di lej, cara marchesa, io credo di poter contar sempre, e mi sarebbe dolcissima cosa di rivederla. Che cosa fa l'ottima ed amabile contessa Nava? Io prego lei a tenermi raccomandato presso della medesima; poichè per quanto la rimembranza del tempo che si è passato insieme mi comparisca ora come di cosa di un altro mondo, pure nonostante mi è caro di richiamar le idee di quel tempo, anche che io non abbia il coraggio di fissarmi troppo addentro. Ma ella mi farà un gran bene, se col ritorno del signor Brocca vorrà parlarmi di tutto quello che la interessa, e che interessa in conseguenza anche me. Qui si dice che l'Imperatore verrà in Italia in estate, e che sarà tenuto un Congresso di Ministri italiani e austriaci a Firenze. Possa almeno esser quello il momento che addolcisca il destino di tanti infelici! So che il marchese Trivulzio è stato assente da Milano per qualche tempo, e non so nemmeno se sia tornato. Pur troppo è vero che noi siamo divenuti stranieri affatto fra noi, e tale è forse il nostro destino per sempre. Almeno ella si ricordi di me, e de' miei sentimenti per lei, e non mi conti fra i perduti per quello che appartiene all'animo e all'attaccamento vero. Mille cose affettuose alla povera contessa Nava. E mille saluti in famiglia, e alla contessa Archinto, ed a tutti i nostri amici, co' quali può esistere ancora una comunicazione. So che Porro è bastantemente tranquillo e felice in Inghilterra. Che cosa è dei suoi figli? Se Federigo non si fosse lasciato abbagliare da un coraggio male inteso, o da delle illusioni lacrimevoli, potrebbe avere ancor egli la stessa sorte di Porro, troppo meno infelice della sua. Addio, mia cara marchesa; non

si scordi mai di me, mi comandi qualche volta, e mi creda servitore ed amico vero, ec.

E che cosa fa Salazar, dopo lasciato il Pucci? Sta egli sempre a divertirsi a Varsavia? In tutti i modi, beato lui!

37. *Alla stessa.*

Firenze, 10 maggio 1823.

Marchesa gentilissima. Al momento che io ricevo una sua lettera pel mezzo del signor Brocca, le scrivo questa che le sarà recata dal mio amico signor Ricketts distinto e gentile signore inglese, la cui conoscenza ho speranza che abbia a riuscirle gradevole. Per me certamente io non ho maggior regalo da fargli che dandogli occasione di trovarsi là dove vorrei essere io, e non vi sarò, sa il cielo per quanto tempo. Le sue lettere però mi son sempre di una consolazione tanto maggiore, e tanto più care, in quanto che esse mi assicurano che io non son punto dimenticato presso di lei. Per parte mia ella conti, cara marchesa, sopra l'attaccamento il più sincero ed il più costante. Non mi resta per ora che di professarglielo da lontano; e invidio più il signor Ricketts. Esso non arriverà forse a Milano prima del mese venturo, e spero che allora egli la ritroverà in città, ritornata dalla sua villeggiatura. Ella mi parla troppo poco della sua salute; ma voglio lusingarmi che essa sia buona, o tollerabile, come so che era non ha gran tempo. La ringrazio delle notizie le quali mi dà intorno ai prigionieri; mi piace soprattutto che Sigismondo mantenga quella vivacità di carattere, la quale sola può dargli la forza di sostenere la sua sventura. La contessina mi ha scritto nuove non affatto buone della salute di Federigo. Per lui temo molto; e pensando all'avve-

nire che io mi figuro pur troppo per lui, non so mantenere io quella fermezza d'animo, la quale lo rende così ammirabile, e ce lo deve far essere anche più caro. Non scrivo altro, perchè questa lettera arriverà tardi, e forse le scriverò in questo intervallo un' altra volta. La prego di molti ossequi al conte Trivulzio ed a tutta la sua famiglia. Alla Nava le espressioni de' miei sentimenti i più sinceri ed i più devoti; e prego lei, marchesa gentilissima, a credermi per sempre suo servitore ed amico vero, ec.

38. *Alla stessa.*

Firenze, agosto 1823.

Marchesa gentilissima. Non ho che il tempo di scriverle un verso per dirle le mie nuove alla sfuggita, ed eseguire una commissione. Io la prego di rimettere l'acchiuso involtino al suo indirizzo; esso contiene due temperini inglesi, ed io gli ho ricevuti per mezzo di M. Hare, che è sua conoscenza, e che m' incarica di ossequiarla.

Brutte nuove ho avuto di costà. Quello che mi può confortare è che il nostro amico si sia mantenuto in tutto quel vigore di animo che gli è proprio. Non v' è altra consolazione in oggi. Ma quando verrà questa sentenza, e quando si finirà di tormentarlo, oltre al resto, coll'incertezza? Per Sigismondo io sento migliori nuove, e mi conforta che anch'egli abbia mantenuto, a quello che pare, l'animo tranquillo.

Io avevo tentato un viaggetto di due o tre mesi fino in Svizzera; e forse sarei arrivato fino a Parigi per rivedervi un momento i miei amici. Ma da Ginevra dovei tornar qua improvvisamente in seguito di una lettera, la quale mi annunziava mio padre malato gravemente.[1] Lo

[1] Vedi tomo I, a pag. 161.

trovai meglio, grazie al cielo, ma sempre in uno stato tale da non poterlo lasciare un momento. Ma questo mi affligge meno, giacchè, anche viaggiando, dovei lasciar Milano, divenuto paese di afflizione e di tristezza. Ma sia certa che, se io potessi, volerei costì, se non per altro per avere il piacere di dirmi a voce suo servitore affezionatissimo.

Mille e mille cose alla contessa Nava.

39. *All' ab. Pietro Bagnoli, Samminiato.*

Varramista, 20 ottobre 1823.

Noi siamo a Varramista da più giorni, e ci è stato inclusive quel bel giovane[1] che abbagliò tutto Samminiato due anni fa. Voi siete desiderato finora, probabilmente perchè non sapete che siamo qua. Nè altra buona ragione potresti avere, nè questa voglio che possiate più allegarla; onde venite, chè qui è una estate fuor dei suoi mesi, e quiete e libri e amicizia. *Omitte mirari beati fumum et opes Samminiati.* Orà non dico altro, perchè vi aspetto; e vi aspettano mio padre, mia madre e la signora Agnese e le bambine. Tutti questi partiranno, credo, finita questa settimana; io ci resterò. Ora addio. Vostro amico.

40. *Alla marchesa Beatrice Trivulzio, Milano.*

Firenze, 11 luglio 1824.

Marchesa amabilissima. Poichè le occasioni vengono di rado; un poco anco per negligenza mia, cioè per una specie di abbandono che si è impossessato di me in tutte le cose, e di cui mi duole assai; non voglio lasciare scappar questa di Lord Wilton, per includere nella

[1] Vedi a pag. 33.

lettera di Trechi una letterina per lei, e rammentarmi alla sua memoria, e dirle che anche in mezzo al silenzio io son lo stesso pel cuore: e se avessi il bene di parlar con lei, ed ella avesse per me, come spero, la stessa bontà di prima, vorrei spiegarle in che consistano e di dove vengano quelle differenze, le quali esistono certamente in me quanto al contegno esteriore, ma che non arrivano punto al fondo, nè molto meno a quella parte dell'animo mio, dove stanno dei sentimenti profondi e inalterabili. Io ho avuto una speranza alla quale io non voglio ritornar per ora, e che ritorna spesso fra i pochi miei bei pensieri, cioè che io possa vederla qua, giacchè a me non è dato per mille motivi venirla a vedere a casa sua. Io non le posso descrivere quanto piacevole e cara è per me una tal lusinga; e se fosse fondata in falso, di grazia non me lo dica, perchè io ho bisogno di qualche bel sogno, e quello sarebbe per me fra i bellissimi, e mi troverei in un mondo, nel quale pur troppo io non vivo da lungo tempo. Io so che la sua salute è assai buona, ed a ciò m'interesso con tutta la vivacità di un sincero attaccamento. Ora ella è al suo Omate, che io non ho veduto, e che forse non vedrò mai. Di Trechi so ch'egli è sano e gaio, e che sua sorella è migliorata assai. Del povero Federigo so che non si sa nulla; e a quello poi non si ha il cuore di rivolgere il pensiero, senza sentirsi una stretta di afflizione, forse senza riparo. E so che la salute di sua moglie è in uno stato lacrimevole. Io non posso fare a meno d'incoraggirla, amabile marchesa, a fare quest'inverno un po' di stazione nel mezzogiorno d'Italia, poichè un poco di cambiamento d'aria e d'idee, deve esser pure vantaggioso anche per lei, e può servire a consolidare la sua salute.

E Trechi potrà egli uscir di Milano, e verrà egli fra noi? Purchè finisca per lui il divieto, io non credo che

questo sarebbe paese dov'egli potesse avere la minima inquietudine, e credo anzi che potrebbe convenirgli assai. Ed io mi rallegrerei immensamente di rivederlo. Ora non mi resta che rinnovarle le proteste di devozione e di attaccamento sincero, che mi farà esser per tutta la mia vita suo servitore vero.

41. *Alla signora Rosa Libri, Firenze.*

Di casa, 11 maggio 1825.

Pregiatissima signora. Di Guglielmo mi scrive da Parigi il Pucci ai 29 aprile, ch'egli lo vede spesso, *che egli sta assai bene in salute,* che conversa continuamente con gli uomini più distinti, ed è assai onorato da loro. Mi sembra che ella possa dunque viver tranquilla sul conto suo, benchè anch'egli mi accenni qualche incomodo nel momento in cui mi scriveva la lettera che ella ha favorito inviarmi stamani. Ma ne parla come di cosa leggerissima, e le sue parole mi hanno aria di sincerità. Aspetto che ella m'indichi quando le piacerà di compire quell'interesse nella forma a cui le è piaciuto ridurlo; intorno al quale oggetto anche Guglielmo mi scrive negli stessi termini; e quanto all'avere abbracciato il suo progetto di viaggio, non me ne assegna altro motivo che il desiderio di ritornare in patria.

Ella curi la sua salute, e mi creda con ossequiosa stima suo devotissimo servitore, ec.

42. *Alla marchesa Beatrice Trivulzio, Milano.*

Alla Pietra (presso Firenze), 8 giugno 1826.

Marchesa gentilissima. La sua venuta a Firenze sarebbe stata in ogni altro tempo una gran festa per me, e un'epoca fortunata. Avrei potuto, dopo tanto tempo,

assicurarla a voce della vivissima gratitudine che io conservo per tante gentilezze che ho ricevute in sua casa, e per tanta bontà mostratami, e spero ch'ella mi avrebbe permesso di essere il suo servitore di piazza. Ma la cattiva salute[1] mi toglie tutto ciò, e mi obbliga a riguardare questa sua venuta come un contrattempo che mi amareggia. Sento che il suo soggiorno sarà brevissimo in Firenze, e questi miei noiosissimi incomodi non mostrano di voler esser brevi. Ma sento anche, che ella conta passare ai bagni; e siccome i bagni sono anche la speranza della mia salute, io non dispero che la cura incamminata, e un poco di miglioramento, mi trasportino dove ella sarà, e in uno stato meno cattivo dell'attuale: io mi conforterò di questo pensiero, e intanto la prego a far sì che io possa e ora e poi eseguire un qualche suo comando. La prego anche a volermi rammentare al marchese Trivulzi ed al figlio, ed offrire a tutti la mia infermissima servitù. Spero che la sua salute sia buona, e che il viaggio sia stato di puro divertimento. Anche la mia sarà buona una volta, e dopo un così lungo periodo di disgrazie, io potrò aver la fortuna di dirmi a voce e di dimostrarmi suo servitore, ec.

43. *Alla stessa.*

Firenze, 16 settembre 1826.

Marchesa gentilissima. Giacchè il sig. prof. Witte, che ha avuto la fortuna di conoscerla, si reca ora a Milano, e si rallegra del pensiero di rivederla, io profitto di questo mezzo per annunziarle alla fine il gran miglioramento che ho avuto dai bagni, e per esprimerle la speranza vivissima che anch'ella si sia trovata bene de' suoi. Io non so consolarmi, cara marchesa, dell'idea

[1] Era appunto in quell'anno tormentato dall'artritide.

ch' ella sia venuta a Firenze appunto quando io stava peggio, quando era inchiodato in casa; e non potei nè godere frequentemente della sua compagnia, nè attestarle nè esprimerle la riconoscenza che ho sempre viva delle tante bontà avute da lei, nè il mio sincero attaccamento e il desiderio di esser sempre riguardato da lei come un servitore affezionato. Però le visite che ella ebbe la bontà di farmi in campagna mi furono di vera consolazione, ed io la ringrazio di cuore. Ringrazi, la prego, anche il marchese Trivulzio e il figlio e faccia loro in mio nome molti saluti. Io non scrivo a Trechi questa volta; lo farò un'altra: intanto gli dica mille cose per me, e mi rammenti alla contessa Nava. Ed ella mi creda sempre e con sincera devozione suo servitore vero, ec.

44. *All' abate Pietro Bagnoli, Pisa.*

Firenze, 10 marzo 1827.

Voi dovete certamente aver pensato gran male di me, perchè io non ho mai risposto alla commissione avuta da voi a Varramista, tanto raccomandatami. Ma quando io vi avrò raccontato che lo Zannoni non aveva cosa da dirmi che vi potesse esser utile; che si aveva cercato altre notizie, e che queste non son venute; che io sono stato malato gran pezzo d' occhi, qualche settimana in letto e sempre infermiccio; io mi sarò scusato in gran parte. Poi l' amicizia vostra indulgente farà il resto.

Lo Zannoni non legge in greco l' uffizio intero. Quando ha maggior ozio, va cercando nella Scrittura quelle parti soltanto che sono della Scrittura. Il resto lo dice in latino e sui Breviari soliti. Non sa che vi sia pe' preti della chiesa latina Breviario in greco; e sulla indicazione vostra avendone fatto ricerca, non si è tro-

vato nulla di più di quello che voi sapete. Ecco dunque che anche la inutilità della mia risposta può farvene meno dispiacere la tardanza.

Io sento attraverso le burrasche e i tuoni l'aria di primavera. Ne profitto già molto, e ne spero moltissimo. Anderò fra pochi giorni a Varramista, di là piglierò un bel giorno a fare una corsa a Pisa, e avrete una mia visita; e voi poi me la restituirete a Varramista. Addio, caro e pregiato amico. Amatemi, e credetemi vostro, ec.

45. *Ad Antonio Benci, Firenze.* [1]

Varramista, 18 aprile 1827.

Amico carissimo. Io ve lo aveva detto, che sarebbe stato peccato mandar da parte le Commedie, perchè nella prima vi era che dire. Nelle vostre è, e sarà sempre, purità di dialogo e di sentimenti; perchè queste cose son del vostro animo e de' vostri studi. Vi è naturalezza, perchè me lo hanno detto, v' è amor per l' arte; e queste qualità bastano perchè una commedia vostra non possa mai cadere affatto. Quelle altre poi fanno sì che si debba desiderare vederle sulle scene, perchè possono far del bene e opporsi a tante che fan del male. E voi vi siete innamorato di questo genere di composizioni: perchè comprimere questo vostro genio, o farlo sbucar fuori malinconico e, se si trattasse di un altro, direi sdegnoso? Intanto la prima a Brescia è piaciuta, [2] le altre piaceranno anche più a Bologna, a Ferrara. Dovreste in-

[1] Queste lettere al Benci si pubblicano quali ci vennero favorite dal signor F. D. Falcucci di Livorno, che ottenne di poterne trar copia dalla tuttora vivente vedova di Antonio Benci.

[2] Era intitolata *L'Avaro bugiardo.* A Bologna doveva rappresentarsi l'altra commedia *Le due pupille.* Il Gattinelli, caratterista, il Domeniconi, Pelzet e Mascherpa erano gli attori. Stava poi preparando una commedia storica, com'egli la chiamava, intitolata *Salvator Rosa.*

tanto non contentarvi di una lettera sulle generali del capocomico; mi farei scrivere quali scene, quali caratteri abbiano incontrato più, quali meno; veder commedie, studiare l'effetto che fanno, e seguitare a divertirvi in questi lavori, tramezzandogli a quella Storia della lingua, che è lavoro meno gustoso per voi, forse per gli altri, ma che può essere utile e glorioso; e se non altro, avresti rammarico d'avere sprecato il tempo che avete speso a prepararlo, e i quattrini de' viaggi.

Andai a posta a Montopoli a leggere la vostra lettera a' due Gorini, i quali se ne rallegrarono meco; e v'amano sempre molto, e mi dissero che io vi salutassi caramente a nome loro. Addio, dunque; siate pur certo che io vi sono gratissimo dell'avermi messo a parte di queste vostre consolazioni; e credetemi sempre con vero affetto, vostro affezionatissimo amico.

46. *Allo stesso.*

13 novembre.

Amico carissimo. Mi son fatto dare una topografia delle vostre scale e della vostra casa.[1] L'ho poi messa a confronto con la forza delle mie gambe, e dopo aver calcolato il tutto, mi è stato dimostrato per $a + b - x$, che io non posso venire da voi. Dunque mando un biglietto scritto (non da visita, che sarebbe vergogna), e con questo rispondo come posso alle vostre visite e alle vostre cortesie. Ieri mi spiacque assai non essere in casa, ma ricevei il libro. Beato voi, che avete letto, e scritto, che è anche meglio! Io ho sempre nel Tucidide il segno, dove lo lasciai sedici mesi fa. Addio di cuore. Vostro amico G. C.

[1] Il Benci abitava in Lungarno, presso l'Arco demolito.

47. *All' abate Pietro Bagnoli.*

Firenze, 10 novembre 1828.

Amico carissimo. Il fattore di Varramista, andando in questi giorni alla fiera di Samminiato, darà tutte le istruzioni convenienti per la piantagione delle acacie. Quando voi scrivevi dell' agricoltura, nei primi vostri anni, non vi figuravi certo d'averne a diventare professore pratico: nè io, che il piantare alberi fosse l'ultima passione che mi rimanesse indosso. Ma tant' è, da diversi mari e da varie tempeste s' arriva tutti (i galantuomini dico) allo stesso porto: l' amore della quiete e de' piaceri più semplici e più veri.

Vi aspetto a Varramista, ed io aspettavo il Canto. Le donne (che mi duole) aspettavano voi con ansietà anche eccessiva. Almeno vi ringrazio, mio caro amico, che io non abbia da incolpare la non venuta alla poca volontà vostra, ma solamente alla cavalla zoppa. Frattanto io spero di venire a leggere il Canto a Pisa in quest' inverno; ma voi preparatemi una visita più lunga a Varramista, la prima volta che vi anderemo.

Appena tornato qui, che fu ieri l' altro, ebbi una visita lunga di Giuliano,[1] col quale si parlò di voi quasi sempre, e vi ama come vi amo io, ch' è tutto dire. Amatemi dunque anche voi, e credetemi sempre vostro, ec.

*P. S.* Le figliuole e la signora Agnese mi griderebbero, se io avessi dimenticato di salutarvi espressamente.

[1] Il Frullani.

48. *Ad Antonio Benci, Livorno.*

Varramista, 26 gennaio.[1]

Amico pregiatissimo. È gran tempo che non ho saputo di voi, nè di quel vostro pensiero di commedia storica. Nè io vi ho scritto, perchè dal Commines in fuori, che io non ho modo di procurarvi finchè non mi arrivi da Parigi, non mi avevi indicato altri libri che io avessi o potessi avere e de' quali voi abbisognassi. Ed anche non vi scrissi perchè sperava appunto in questi giorni di venire a Livorno. Ora la speranza è svanita, cioè rimessa per l'adempimento ad altro tempo, che sarà, spero, prima del finire di febbraio. Intanto ho avuto nuove dal Colletta della vostra salute, della solitudine in cui vivete, e della vostra perseveranza nello studio. Se lo scrivermi v'è inutile ed incomodo, ci vedremo dunque tra poche settimane: se vi piace, o v'è necessario per commissioni che abbiate da confidarmi, sapete già che ogni vostra lettera e ogni vostro comando sono sempre cose gratissime per il vostro affezionatissimo amico G. C.

49. *All' abate Pietro Bagnoli.*

Firenze, 9 giugno 1829.

Amico carissimo. Prima mi dolgo de' vostri dispiaceri, i quali so quanto vi sieno stati cocenti. Io fra pochi giorni anderò a Varramista; vorrei che mi fosse quella occasione per passare qualche ora in compagnia vostra, e consolarvi, se mi riescisse.

Sentite poi. V'è da fare un accademico della Cru-

[1] È del 1829. In una lettera del novembre, il Benci gli aveva parlato di una commedia che disegnava di scrivere col titolo *Pier Capponi.*

sca. So che siete stato richiesto per il Gallizioli, e che avete forse preso impegno di mandare la scheda per lui. Se veniste in persona, potreste dare il voto al Targioni, che ha titoli per i quali meriterebbe per ogni conto d'essere accademico. Vi proporrei un partito. Dite che vi è più comodo fare la lezione che v'incombe nella prima adunanza di luglio, farla invece in quella dei 30 giugno, giorno in cui caderà l'elezione. Io sono a Varramista, ma verrò a Firenze per quella mattina. Vi condurrò. Voi farete la lezione, e poi darete il voto a chi sembra meritarlo più del Gallizioli.[1] Non mi occorre dirvi che in niuna cosa sarete compromesso, come non vorrei esser io. Credetemi in grandissima fretta, ma con grandissimo affetto, vostro, ec.

50. *Allo stesso.*

1829.

Carissimo amico Bagnoli. Vi mando questa lettera del Niccolini, affinchè siate subito avvisato che vi è stata fatta giustizia al posto accademico, e per darvi testimonianza dell'affetto suo e del mio. E vi abbraccio di cuore. Affezionatissimo, ec.[2]

51. *Allo stesso.*

Firenze, 12 gennaio 1830.

Amico carissimo. Quando voi mi scriveste, la maggior parte delle dimande contenute nella vostra lettera

[1] Nell'adunanza del 30 giugno 1829 fu eletto accademico residente il professore Antonio Targioni.

[2] Questa era la lettera del Niccolini: « Caro Gino. Son certo di » farvi cosa gratissima annunziandovi che nell'adunanza di questa » mattina, 24 dicembre, il Bagnoli è a pieni voti passato nel posto del » Collini. » Il Bagnoli era accademico fino dal 1819; ma succedendo al Collini, morto a'24 ottobre, entrava nel numero dei dodici.

erano già schiarite, perchè la nomina vostra al posto vacante del Collini era in corso per l'approvazione sovrana, e ottenuta, ne aveste voi in quei giorni appunto la partecipazione. Per il nuovo accademico neppure io ero ben determinato, volendo, s'era mai possibile, che la vostra nomina e la mia non cadessero invano. E mentre si pensava e studiava col Niccolini, seppi che la scheda vostra era per il Ciampolini, nel quale si fermarono anche i nostri due voti; ma tutti quelli de' nostri reverendi colleghi essendosi ad un tratto voltati in favore del Borghi,[1] che nello scrutinio preparatorio ebbe pochi voti, restammo al solito con un palmo di naso, e con la persuasione di dovere ora e per l'avvenire cedere le armi nostre innanzi alla toga ecclesiastica. È fatto; e vi è poco male. Ho scritto questa istoria solamente per mostrarvi come io non rispondessi subito alla cara vostra. La pigrizia poi fece il resto.

Ora sentite della vostra Lezione. A marzo, per accordo fatto con lo Zannoni, dovrei leggere io, e non ne ho voglia. Sarà un guadagno sommo per l'Accademia e per me, se invece d'una cosa mia, leggerò una vostra. Vi conto per sicuro, e vi contano gli Accademici. Fate dunque intanto, mio caro amico, mettere a pulito quella vostra Lezione. Nel febbraio è probabile che io venga a Pisa a pigliarla, e a sentire un altro canto dell'*Orlando Savio*. Ma se caso facesse che il primo giorno di Pentecoste voi non mi avessi ancor veduto, mandatemi per certo il vostro manoscritto; e potete, per facilitarvi la spedizione da Samminiato, dove forse sarete in quel giorno, mandare per mezzo del canonico Piccardi l'involto al fratello a San Romano, e basterà ciò perchè pochi giorni dopo voi sappiate da me

[1] L'abate Giuseppe Borghi fu eletto il 29 dicembre 1829. E il Ciampolini non entrò fra gli Accademici che il 12 maggio 1835.

ch'io l'abbia ricevuto. E farete a me un grandissimo favore, e cosa conveniente per voi e per l'Accademia.

Ecco dunque a ogni cosa risposto categoricamente, quantunque assai tardi; del che m'avrà già scusato la vostra indulgenza.

Le mie donne di casa vi salutano tutte carissimamente; io sto bene, e vi amò di cuore, e vi abbraccio con tutto l'animo. Addio. Vostro affezionatissimo, ec.

52. *Allo stesso.*

Firenze, 12 marzo 1830.

Amico carissimo. Aspettavo a scrivervi che la vostra Lezione fosse stata da me ricevuta e letta. Posso dirvi di più, che piacque assaissimo. Fu applaudita unanimemente. In quel vostro modo di considerare la lingua sta forse il miglior mezzo di scriverla. Lo studio degli antichi scrittori la conferma nel suo essere di lingua morta, com'è per taluni pur troppo, anzi per molti. Traducendosi dalla bocca de'contadini, invece che dagli antichi fogli, la impareremo viva, come fa il figlio dal babbo. Scavate altre di quelle osservazioni, e mandatele.

Mi erano state promesse buone notizie intorno al Collini;[1] poi mi sono mancate. Ciò che potei avere è forse l'istesso che saprete, o vi sarà stato già narrato di qua. Cercherò, se posso trovarne, cose recondite. Se a voi occorrono anche le più essenziali e più facili, avvisatemene.

Il libro sui Paladini non sarà pubblicato per ora, e solamente dopo terminato quel sui Costumi.[2] Perciò non ve ne scrissi; ma mi tengo legato alla promessa.

[1] Cercava il Bagnoli notizie per scrivere l'Elogio dell'avvocato Lorenzo Collini, nel cui luogo era entrato nella Crusca.

[2] Le due opere note di Giulio Ferrario.

D'un matrimonio han ragione; e sarà presto, cioè della Marianna col Farinola.[1] Gli altri son favole; quel della seconda per ora, e il mio per sempre. Ma siffatte invenzioni sono bisogno dell'ozio fiorentino.

Addio, mio carissimo. Sono inchiodato a Firenze; sarò sciolto in maggio, quando la Marianna sarà già legata ai santi vincoli, e allora ci vedremo.

Credetemi intanto e per sempre vostro amico, ec.

53. *Allo stesso.*

Firenze, 8 dicembre 1832.

.... Mandate per martedì la scheda alla Crusca per il Frullani, e l'altra per chi volete. Per il Bècchi poi, credo che vorrete mandare la nomina a Segretario.[2] Vostro, ec.

54. *All' avvocato Vincenzio Salvagnoli, Firenze.*

1834.

Amico carissimo. Eccovi l'articolaccio, ma tenetene di contò, e rendetemelo quando lo avrete letto. Chi può contentarsi mai di cosa scritta su tale argomento, misto di tanto amore e tanto dolore, di tante superbie, di tante vergogne, di tante forze compresse, di tante forze indomabili? Chi può contentare mai l'amore infelice? E a me la risposta, ch'è in molte parti bellissima, lasciò desiderii tormentosi, che avve-

[1] Cioè della figlia sua maggiore col marchese Francesco Gentile Farinola.

[2] Nell'adunanza degli 11 dicembre 1832 furono eletti accademici residenti della Crusca Giovambatista Piccioli e Lorenzo Mancini; restando così scartato Giuliano Frullani. L'abate Fruttuoso Bècchi, che aveva fatto le veci di Segretario, fu dato successore allo Zannoni morto il 12 d'agosto.

lenarono i soddisfatti. Ma di ciò non accagiono chi lo ha scritto. Vi sono certi casi, certi tempi, in cui l'opera dell'uomo vorrebbe farsi da un Dio; e noi siamo in questi casi, in questi tempi.

Tenete la Memoria sino a domenica.[1] Domenica mi direte voi le corbellerie che ho scritto. Ora, meglio non guardare le proprie vergogne prima che il cerusico le tagli. Più rassegnato di Ferrautte, io le guarderò recise; e appese a trionfo nelle mani vostre, vi ringrazierò che mi abbiate scattivato.

Intanto vi ringrazio della popolazione, ec. Perdio, siamo parecchi!

Non ho ancora letto proemio nè legge. E in ciò mi ritrovo buon toscano, meglio di voi e di Lapo.

Vedrò il Romagnosi, ec. Addio.

55. *Allo stesso.*

Varramista, 14 aprile (1834).

Amico pregiatissimo. Il Vestri è venuto colla vostra lettera. Gli ho detto che, come suol farsi in questi casi, aveva già in mente qualcuno ch' io già conosceva e che mi piaceva per fattore. Ma se dovrò ricorrere ad uomo nuovo, penserò al vostro, prima che ad ogni altro; perchè da voi raccomandato, mi è già come famigliare.

Vorrei che leggeste ai primi di maggio, dandomi onestamente del minchione: poi con modo parlamentario, mandaste a me qui il vostro scritto, ed io nella tornata del 30 giugno farei *ammirare* la mia seconda Memoria. Diamoci, per carità, sul capo; è il più bel gusto del mondo, e gran bisogno del tempo.

E poi son vostro debitore per un quintale di scien-

[1] Intorno a questa ed altre Memorie, vedansi le lettere del Salvagnoli nel tomo I, pag. 357 e seguenti.

za. Fatevi pagare e presto, purchè non a peso d'oro: ma fatevi pagare scrivendomi il credito, o traendo sulla cassa di Firenze, che pagherà.... Et a voi mi raccomando.

56. *Allo stesso.*

Non date retta a quell' impiccione. Parla con voce d' oracolo e dice corbellerie come gli oracoli. Leggete, leggete. Non fate freddare la pietanza. Non è vero nulla che vi sieno tante letture. E rimandatemi la Memoria.

57. *Allo stesso.*

Amico carissimo. Grandissimo guaio, e grandissimo sconcerto. Verrò a' Georgofili domenica, ma vi sarò addolorato. Addolorato di fame. Nè posso ingannarla, *cantando*. Chi mette all' ordine una Memoria in due giorni, e in argomento che non s' improvvisa? chi? E figuratevi se io posso farlo. Pazienza.

58. *Allo stesso.*

Il notatore si prepara al passo dell' Ellesponto; ma che non vi ha risposto? Volevo passare da voi, ci vedremo in questi giorni che rimarrò qui fermo. Il Potenziani è diventato poeta; e questa è grande e fecondissima trasformazione; ma io lo volevo più diplomatico, e che mi dicesse le cose possibili e futuribili. Grandissima cosa è poi quella distinzione tra incendio e illuminazione; ed è parodia fatta senza saperlo, ma felicissima, della parola di Larochefoucauld, quand' egli distinse tra *rivolta* e *rivoluzione*. *Fiat*, e vi saluto.

59. *A Vincenzio Cotenna, Lucca.*

Firenze, 10 gennaio 1835.

Pregiatissimo signore. La morte del Papi, uomo che onorava l'Italia, subito annunziata all'Accademia della Crusca, fu udita da tutti gli Accademici con quel dolore che i suoi pregi letterarii e le sue virtù dovevano ispirare. Da me fu sentita come voleva quella venerazione ch'egli m'ispirava, e che mi dura e mi durerà costante verso la sua memoria.

In quanto al concorso, l'opera del Papi certo vi comparisce tra le più importanti, tra quelle sopra le quali dovrà più fermarsi l'esame dell'Accademia. La collazione del premio non potrà aver luogo di qui a qualche altra settimana. Per ora nessun voto definitivo è stato espresso, il quale mi dia fondamento per essere in istato di presagirle quale sia per essere la risoluzione. In tutti i modi ella può essere certa dell'alta stima nella quale io tengo il libro del Papi, e del mio vivo desiderio d'onorare in ogni modo possibile un uomo sì benemerito.

Quando mi si presenti l'occasione di prestargli quell'altro servizio ch'ella accenna, io mi farò un dovere d'eseguire ogni commissione che sia compatibile con le mie circostanze, e che possa dimostrarle il devoto ossequio che di cuore le professo. Suo devotissimo servitore, ec.

60. *Allo stesso.*

1835.

Pregiatissimo signore. La mia lettera, benchè tarda (ed ella ha saputo per quale accidente), arriva però in

tempo. Posso annunziarle che finalmente il Governo ha approvato la collazione del premio, già decretata dall'Accademia della Crusca all'illustre Papi, non meno che le così dette menzioni onorevoli, tra le quali figura ben degnamente il libro del Mazzarosa; ed ha annullato l'altro partito col quale si conferma la seconda metà del premio al Quaresimale del padre Buffa. Ella sa quant'io mi compiaccia di questa giustizia resa ai due benemeriti suoi concittadini, e sa ch'ella è stata conforme al mio voto come accademico.

La sola impotenza fisica, durata in me per più settimane, e conseguenza della caduta che già le feci da altri notificare a mia scusa; questa impotenza sola poteva trattenermi dal ringraziarla delle altre sue lettere, e di quella produzione la quale manifesta gli onorati sentimenti del suo cuore. Riceva ora questi miei ringraziamenti, e gli gradisca perchè cordiali.

Ad altri signori di sua conoscenza devo de' ringraziamenti per avermi essi immeritatamente favorito del dono di quelle produzioni le quali con bella gara onorarono l'illustre defunto. Temo che i miei ringraziamenti tanto ritardati non sieno meno bene accolti se io gli faccio direttamente. Ma cerco ogni occasione di tenermi raccomandato a quei signori tanto verso me cortesi, e di ristorare l'involontaria mancanza. Ardisco frattanto dirigermi a V. S. come valevole mediatore, perchè ella esprima questi miei sensi a' chiarissimi signori Bonuccelli e avvocato Fornaciari, e al signor Giannelli, dal quale mi trovai pure gentilmente favorito.[1] La benignità che

[1] L'*Orazione* che disse l'avvocato Luigi Fornaciari nella basilica di San Frediano è a stampa negli *Atti della R. Accademia Lucchese in morte di Lazzaro Papi* (Lucca, per Francesco Bertini, 1835), e fra le *Prose* di lui ristampate per cura del figlio Raffaello (Successori Le Monnier, 1874), pag. 69-78. E l'*Elogio* che del Papi scrisse il professore Giuseppe Giannelli si legge a pag. 3-26 degli *Atti della R. Ac-*

tanti mi hanno mostrato in codesta sua città, non potendo io ascriverla ad alcun pregio che in me risieda, sono costretto ad attribuirla alla inclinazione gratuitamente benevola di alcuni, tra'quali ella tiene un luogo tanto distinto. Sia certo, e con lei sieno certi coloro che mi riguardano con qualche sorta di affetto, che il mio animo risponde con gratitudine al favore dimostratomi. Intanto la prego di annunziare a ognuno la notizia riguardante il premio, la quale ho per certa, quantunque non abbia tutte esaurite le formalità volute; ma ora la spedizione dev'essere pronta, e non mi pare che possa subire alcuna nuova difficoltà.

Mi creda frattanto, pregiatissimo signore, con sincera stima e affettuosa gratitudine, suo devotissimo e obbligatissimo servitore, ec.

61. *All' abate Pietro Bagnoli, Samminiato.*

Varramista, 9 aprile 1837.

Carissimo e pregiatissimo amico. Da ch'io vi seppi malato, ho avuto le vostre nuove in quanti modi m' è riuscito. Volevo in dicembre, che fui qui, venire a visitarvi; ma allora eravate troppo incomodato, perchè non fosse indiscretezza venire a trovarvi o anche scrivervi. Questa volta mi avevano assicurato che già vi eravate rimesso in Pisa, e lì vi cercai, e vi seppi tuttora in patria. Se io non fossi qui per tanto brev' ora, e se io sapessi che voi poteste gradirlo, verrei sicuramente da me ad assicurarmi della vostra ristabilita salute. Ma in tutte queste dubbiezze, temo dovrò contentarmi d' avervi in questo modo rinnovata la memoria della mia

*cademia dei Filomati in morte di Lazzaro Papi socio emerito* (Lucca, dalla tipografia Giusti, 1835).

stima sincera e dell'amicizia costante quanto ella è antica, della quale spero voi non vorrete negarmi il ritorno. E vi prego ad aver cura di voi stesso, e a conservarvi alle lettere e agli amici vostri, e a tanti ai quali preme la vostra salute, tra i quali vuol esser contato, e non degli ultimi, il vostro affezionatissimo, ec.

62. *A Gian Giacomo Ampère, Roma.*

Florence, 19 décembre 1838.

Mon cher monsieur. Me voici à Florence, depuis lundi soir; et j'aurais bien voulu vous écrire par le courier d'hier, si les mille petits ennuis de la prose domestique n'étaient venus m'assaillir au moment même où je descendais de la voiture,[1] un peu transi de froid. La solitude et la *tramontana* m'ont assez glacé, pendant mon voyage, qui pourtant a été heureux. Je vois par votre bonne lettre, que le froid n'a pas été assez vif à Rome pour que votre poitrine s'en ressentît. J'en étais un peu en peine, et je pensais à ces entretiens qui me rendaient, en allant, la route si agréable, et Rome pour moi plus belle que jamais, et plus instructive. Permettez-moi que je vous remercie de tout cela, et croyez-moi si je vous dis, que je regrette à cause de vous mon trop court séjour. Mais c'est autant de gagné pour nous que de vous avoir laissé libre à vos études et à vos méditations, qui pourront nous être bien utiles, si vous le voudrez.

Je vous ai parlé, je crois, de M. Reumont de la légation prussienne. Il va venir à Rome dans peu de jours, et je lui donnerai une lettre pour vous. Excellent jeune homme, et qui pourra, peut-être, vous être utile;

[1] Il Capponi tornava dall'avere accompagnato l'Ampère a Roma; e fu l'ultima volta ch'egli vi andò.

car il est romain par affection, et fort initié dans tout ce que les érudits allemands ont fait sur Rome dans les derniers temps. Et il vous ouvrira les portes du palais Caffarelli, et pourra vous fournir des livres; ce que je lui recommanderai.

Je n'ai rien de nouveau, si non que notre pauvre princesse artiste, la comtesse de Würtemberg, se meurt à Pise inévitablement, à ce qu'on dit. Je plains aussi ces pauvres Borghese, à cause de leur fille qu'ils aiment tant. Veuillez me rappeller à leur souvenir.

Adieu, mon cher monsieur. N'oubliez-pas Varramista près Castel del Bosco, à côté de la grande route à 25 mille de Livourne, où nous reviendrons ensemble. Je vous laisse maintenant dans Graevius et dans Ciacconius. Pour moi plus de causeries maintenant, et il faut qu'un peu d'instruction m'entre par les yeux, ce qui n'est pas pour moi le chemin le plus ouvert. Mais je suis heureux d'avoir revu la Cathédrale d'Orvieto, qui est bien à mon avis la plus belle église de l'Italie, et peut-être la seule qui répresente, j'ignore, si la *trilogie,* ou quelque autre numero de la *logie* catholique, mais certainement la pensée chrétienne du moyen-âge dans toute son élevation, et les trois beaux arts dans leur vigueur juvenile.

Pardonnez-moi, monsieur, l'indiscretion; et conservez-moi un peu de bon souvenir en retour de la haute estime et de l'attachement que je vous ai voués pour la vie.

63. *Allo stesso.*

Florence, 6 février 1839.

Merci de votre lettre et de la bonne nouvelle. C'est dit, je serai le 17 a Varramista; demandez la route à

la poste de Castel del Bosco, il n'y a qu'un pas; et je vous attendrai pour dîner jusqu'à huit heures du soir. Puis je vous ramenerai à Livourne, ou à Pise, si vous voudrez, heureux de prolonger autant que possible nos causeries, qui sont pour moi bien chères et bien précieuses. Pour moi j'y serai, sans accidents; voyez, pour ce cas, à la poste de Livourne, et même c'est à peu-près inutile. Pour vous, point d'engagement qui puisse vous gêner.

Pour ma santé, *non c'è male:* j'ai déjà été à la campagne une dixaine de jours; cela m'a refraîchi le sang.

Capei est nommé à Pise, où il passe dans ces jours-ci. Peut-être nous le verrons.

Je suis heureux d'apprendre que votre santé soit bonne. Le froid ici a été vif. L'idée de venir à Rome, fût une pensée heureuse, pour vous, comme pour moi. À revoir donc au 17. Croyez, monsieur, à tous mes sentimens.

64. *A Giampietro Vieusseux.*

14 marzo 1839.

A. C. Eccovi la Cronica [1] per il signor professore Bonaini, al quale il Molini la consegna con tutto il piacere, desiderando solamente vederla stampata. Gli basta il Professore lo nomini come copiatore; e vedete quanto sia stato diligente e intelligente. Se gli farete dare un numero di copie, le gradirà certamente, ma non fa condizione alcuna; e questa parte è rimessa pienamente nel professor Bonaini. Gradirà il Molini di ria-

[1] La Cronica di Bernardo Marangone, copiata dal Molini sul Codice della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi, e pubblicata nell'*Archivio Storico Italiano.*

vere la prima copia fatta sul manoscritto con le abbreviature, quella cioè legata in foglio colorato. L'altra può servire per la stampa. Se qualche abbreviatura fosse errata, vedrà il Professore. Una grande singolarità di questa Cronica sono que' brani mezzo latini e mezzo italiani, che ci fanno come assistere alla formazione della lingua. Poi vi sono particolarità forse preziose per determinare i punti topografici della imboccatura del Serchio nell' Arno ec. Confrontate il Muratori, e vedrete che nel manoscritto è molto di più, e lezione assai meglio autenticata.

Non so ancora per qual mezzo avrete l'involto e questa lettera. Io domani l'altro anderò a Varramista, dove vi aspetto il martedì santo a pranzo la sera, per tornare insieme a Firenze il mercoledì mattina. Addio. Vostro amico, ec.

65. *A Gian Giacomo Ampère.*

Maggio, 1839.

Mon cher monsieur. Vous aurez peut-être été étonné de mon silence, car vous connaissez, j'espère assez, tous mes sentiments envers vous, pour être sûr du désir que j'ai toujours de vous rappeler mon amitié, et ma reconnaissance pour celle que vous voulez bien me professer. Mais après les trois beaux jours que j'ai passés avec vous, j'en ai eu de bien tristes, et dont je ne puis encore revenir. J'ai perdu ma pauvre mère, celà m'a bouleversé tout à fait, ma santé en a souffert, et mes yeux en sont un peu plus malades. Vous connaissez cette sorte de douleurs, et peu de paroles suffiront pour vous faire comprendre la mienne, et vous ne vous étonnerez pas trop si ma lettre est plus courte que je ne le voudrais.

Merci, mille fois, de votre bonne lettre de Pise, et de ce que vous m'avez fait savoir au nom de monsieur Boccella. J'en ai profité, mais la nouvelle était un peu prematurée, et mon *acquittement* incomplet. Je ne suis pas encore *innocent.* Vous savez que Pise est choisie pour un rendez-vous des culteurs des sciences physiques et naturelles au mois d'octobre. Dites-le à vos savants; il faudrait bien que quelqu'un d'eux vìnt honorer ce premier ressemblement. Et vous, pensez vous encore à nous? Pensez vous à Rome? Une Histoire *politique* de cette ville par l'allemand Papencordt va être publiée, je crois, bientôt. Cela peut donner des matériaux à ce plus long et important travail, dont je goûte le commencement [1] avec joye et reconnaissance. J'avais pensé à vous pour l'8 avril; le jour de commencement de vos travaux a été le jour de mon malheur. Votre santé n'aura pas souffert, j'espère, ni des fatigues de la chaîre, ni de celle de la publication de vos volumes, qui doit être à cette heure bien avancée. Du *gachis* n'en parlons pas: je crois que c'est encore de prudence à ne pas faire, ni réflexions, ni pronostiques, dans un état de choses aussi embrouillés et complèxes. Faites, je vous en prie, mes amitiés à monsieur de Lamartine, si vous le voyez, et n'oubliez pas tout l'attachement et l'estime et la reconnaissance que vous professe le votre, etc.

66. *Allo stesso, Parigi.*

Florence, août 1839.

Hier j'ai reçus vos deux volumes, mon bien cher monsieur, et je vous reponds aussitôt, et avant de me les faire lire. J'élabore bien péniblement un projet de

[1] Si supplisce questa parola, prendendola dal periodo che segue.

voyage. Hélas, je crois que je toucherai la France, et ne pourrai pas venir causer avec vous à Paris, et vous dire tout le plaisir que m'aurait fait votre mirage. Mille remercimens aussi pour vos soins amicaux. Je vous écrirai encore, s'il le faut. Le temps est étroit entre l'été et l'hiver, tous deux ennemis des yeux; et mes empêchements et difficultés, grandes. J'ai refait à fond mes Gnostiques. Plus de Zoroastre, ni d'origine judaique. Vous en seriez content, puisque c'est corrigé d'après vos lumières.[1] Je vais m'instruire encore davantage dans vos volumes.[2] Ne m'oubliez pas, je vous en prie.

67. *All'abate Pietro Bagnoli, Samminiato.*

Firenze, 16 ottobre 1840.

Amico pregiatissimo. Nel rispondere a quella lettera, nella quale il vostro nome è sottoscritto insieme con altri, mentre vi prego di riverire per me ossequiosamente il vostro Monsignore,[3] voglio anche ricordarvi l'antica nostra amicizia e l'alta ed affettuosa stima, nella quale io vi tengo e vi terrò sempre.

Quanto all'offerta della quale si discorre in quella lettera, io la faccio nella somma di lire cinquanta, pregandovi a gradirla più che per sè stessa, come attestato del mio buon animo. Altro non vi dirò in una lettera, la quale non appartiene in tutto alla corrispondenza privata, ma spero mi si offra presto l'occasione d'attestarvi

[1] Accenna a' suoi studi intorno alla storia dei primi secoli della Chiesa. L'Ampère ne aveva conferito col Capponi; e più tardi gli scriveva: « Vous ne me parlez pas de votre ouvrage, qui m'avait fait tant » de plaisir manuscrit, et m'avez paru si supérieur. Ne le faitez vous » point paraître? Ce serait une belle chose, qui ferait un honneur réel » à votre pays. »

[2] *Histoire littéraire de la France avant le XII^e siècle.*

[3] Torello Pierazzi, vescovo di Samminiato.

con maggior pienezza quei sentimenti che per voi mi durano da tanto tempo inalterabili. Vostro affezionatissimo.

68. *A Pietro Rolandi, editore, Londra.*

Firenze, 1° febbraio 1841.

Pregiatissimo signore..... Io faccio voti per quest'impresa,[1] la quale è ottimamente affidata a lei ed al Mazzini, ch'io la prego di salutare per me: e già la prefazione a questo primo volume è il bel saggio di ottimo giudizio intorno al Foscolo. Mi figuro che le cose avute dal Mayer continueranno questa edizione; ed è peccato che, raccogliendosi in più luoghi le cose lasciate dal Foscolo, non si faccia altro che lavori dimezzati. Il Tipaldo, col promettere quello che la censura non gli lasciò poi mantenere, ha preoccupato o impedito i lavori d'altri; e ciò che non gli fu dato di pubblicare intero, converrebbe ora ripubblicare. Il Foscolo era uomo da più dei suoi libri; e quindi conviene cercarlo nelle lettere e negli scritti, dove egli diffondeva troppo sparsamente sè medesimo, e da quelli ricomporre l'uomo, ch'era, a mio credere, il maggiore dei tempi suoi. Questo farà il Mazzini, e può farlo: e buon per lui e per noi, ch'egli abbia trovato in V. S. tanta prontezza. Io le parlo schiettamente, e un'altra volta glielo accennai. Per quello risguarda il Dante, noi siamo stati burlati, e la burla a lei costò cara: è quindi necessario che l'edizione, continuandosi con altre scritture inedite e buone, acquisti un pregio corrispon-

[1] Delle Opere di Ugo Foscolo; ma non ne furono pubblicati che quattro soli volumi, contenenti *Il Commento della* Divina Commedia *di Dante Alighieri.*

dente alla generosità di V. S., che l'avrà procurata. Io dunque desidero e spero vederla crescere a cinque almeno o sei volumi. E frattanto la saluto.

69. *A Gian Giacomo Ampère, Livorno.*

Florence, 11 décembre 1841.

Voici, mon très cher monsieur, un second mécompte qui m'afflige. Depuis quinze jours, je suis de retour en ville, où toute sorte d'embarras m'assiègent, et avec tout le désir que j'aurais de causer même une heure avec vous, il m'est impossible de donner les trois jours qui me faudraient pour un voyage à Livourne: sans compter que vous me feriez tourner la tête en me parlant de l'Orient, et moi j'ai grand besoin qu'elle soit ferme à son poste. Souvenez-vous donc de moi et de Varramista, assez, pour que, un jour que voùs soyez sur le chemin de Rome, vous y veniez passer quelques jours. Je ne veux pas m'engager à vous donner une autre sort de rendez-vous, mais il est vrai que l'idée m'en revient souvent. Nous devrions bien une fois, Capei et moi, venir passer deux mois à Paris, et nous nous le sommes promis mutuellement. Le seul empêchement est, que pour Capei ces deux mois devraient être août et septembre; et que dans ces deux mois, Paris est vide, et vous même êtes en vacance. Ôtez cette difficulté, et nous venons. Pour à présent, je n'ai pas le temps de vous parler d'autre chose, et il me faut expédier la lettre. Je vous félicite de votre heureux retour, et du plaisir qui vous attend de revoir vos amis. Comptez moi toujours dans ce nombre, et parmi les plus attachés, je vous l'assure. Tout à vous.

70. *Al cavaliere Gaetano Giorgini, soprintendente agli studi in Toscana.*

Firenze, 10 novembre 1842.

Amico pregiatissimo. Il Centofanti mi scrive perchè io vi raccomandi l'abate Giuseppe Sallei per una cattedra di filosofia vacante in Arezzo. Io conobbi assai bene qualche anno fa l'abate Sallei, ch' era giovane studioso, di buon ingegno e di buon carattere. Cosicchè alla raccomandazione dell' amico ne aggiungo una in proprio nome, e con persuasione di ben impiegarla. Un' altra poi debbo farvene: ma questa è cosa molto più indeterminata; ed ora solamente si tratta di proporvi un nome da tenersi tra' vostri appunti, perchè è di persona da farne conto certamente quando che sia. Dal Gioberti, che ne fa scrivere a posta e con premura grandissima, dal Confalonieri e dal Libri ho avuti elogi veramente grandi, e che hanno tutta l'apparenza d'essere sentiti, di un giovane Giuseppe Massari, napoletano, che adesso dimora in Parigi. Egli si è fatto gran fondamento di molti studi, ed ora si è rivolto alla filosofia e alla storia. Tutti lo dipingono come di ottima indole, di forte ingegno e di molta applicazione. Potrebbe farsene un professore, un bibliotecario, un segretario per la direzione di cose gravi e scientifiche. Tenete a mente questo nome, e basta; dal tutto insieme mi pare che sarebbe ottimo acquisto per la Toscana. Di tutto ciò parleremo a voce, in uno di quei piccoli ritrovati che si fanno assai troppo di rado, e per il quale vi prego di scegliere un giorno. Credetemi intanto con sincera stima.

71. *A Giuseppe Massari, Torino.*

Firenze, 9 marzo 1844.

Mio pregiatissimo signore. Da un pezzo in qua io sapeva che l'essere tra di noi alcuni amici comuni, mi aveva guadagnato un poco della sua benevolenza. Dunque la sua gratissima lettera, ben lungi dall'essere per me quella di un uomo nuovo, non fece che darmi un'altra conferma della sua bontà per me; e perchè io già conosceva ed apprezzava le sue pregevoli qualità, fui molto lieto, e mi tenni onorato della fiducia che ella in me riponeva. Allora fui lieto, perch'io vivendomi solitario, mi figurava l'adempimento del suo desiderio assai più facile che non è. Avendo fatto quelle ricerche e pigliato quelle informazioni ch'io poteva, trovai che molti qui del Governo già erano prevenuti in favor suo per le raccomandazioni di autorevoli personaggi: dissero che in quanto a loro sarebbero facilmente disposti a concederle ingresso libero in Toscana; ma che, al presente, il far ciò si rende impossibile, per alcune generali massime e circostanze, forse mutabili, ma che intanto ci chiudono ogni via. So che altri, ed in ispecie Vieusseux, le hanno scritto queste cose. Mi duole essere costretto a confermargliele; ma dopo le pratiche inutilmente fatte dall'Antinori, le mie dovevano pur troppo riuscire inutili più che mai. Ora, mio riverito signore, l'opinione mia si è ch'ella debba per ora abbandonare ogni pensiero di venir qua; e non vorrei che ciò servisse ad allontanarla per sempre da noi, perchè mutando le circostanze, e col pigliare un momento più favorevole, potrebbe darsi che le buone disposizioni, mostrate individualmente da questi signori, portassero una volta miglior frutto. In-

tanto mi risaluti, se ne ha occasione, gli amici comuni da' quali ebbi la prima notizia di lei; e mi creda, con devoto animo, suo, ec.

72. *A Ercole Ricotti, Torino.*[1]

Firenze, 12 aprile 1845.

Pregiatissimo signore. Accompagno la mia tarda risposta con una piccola offerta, la quale sarà forse inutile per lei, ma servirà a mostrarle in quanta stima io tenga la sua persona e il libro, pel quale faccio voti che sia presto compito. Quei suoi volumi[2] già sono universalmente risguardati come pregevolissimo acquisto per l'istoria nostra: ed io, che per solo fisico impedimento appena ho potuto leggerne qualche parte, mi confermo in quella opinione che io feci quando ebbi l'onore di conoscerla personalmente; cioè, ch'ella ci avrebbe dato un'opera capitale per la forza del pensiero e la diligenza degli studi. Mi addolorava saperla in poco buona salute, della quale chiesi più volte ai comuni amici; ora mi rinfranca il conseguito miglioramento, il quale spero progredirà pel decoro delle nostre lettere. Mi consolo del non poter io far nulla, quando uomini più valenti di me possono quello ch'io non saprei, se potessi. Ella, signor mio, è tra coloro da' quali più aspetto: ed a V. S. non lo scriverei, s'io non lo dicessi ogni giorno: e ne può dare testimonianza il nostro Vieusseux, al quale ho comunicato la sua cortese ambasciata. Quelle due copie che io le invio contengono particolarità minute, forse per questo pregevoli, perchè provenienti da originale scrittura.

[1] Da' *Ricordi di Ercole Ricotti*, pubblicati da Antonio Manno. Torino-Napoli; Roux e Favale editori, 1886.

[2] *Storia delle Compagnie di ventura in Italia.* Torino, G. Pomba, 1844, quattro volumi, in-8.

Comunque sia, possa la buona intenzione esserle attestato di stima sincera: mi comandi, e mi creda sempre, con devozione affettuosa, suo G. C.

73. *Al conte Cesare Balbo, Torino.*

Firenze, 11 maggio 1845.

Mio pregiatissimo amico. Quando il signor Doubet,[1] egregio signore per ogni rispetto, s' incontrerà con voi a Torino, dov'egli forse verrà a cercarvi, o a Parigi nell'estate prossima, siategli cortese di vostra benevolenza, perchè egli brama assai di conoscervi. E a voi sarà particolarmente grato il conversare con lui. Per ora non faccio che una lettera di presentazione; vi scriverò poi direttamente, affinchè possiate nella vostra dimora in Parigi cercare il signor Doubet, se pure la conoscenza non è già fatta in Torino. Credetemi sempre con affettuosa stima ed amicizia.

74. *Al prof. Carlo Matteucci, Pisa.*

Firenze, 22 novembre 1847.

A. C. Ho voluto rispondervi prima d' ora, ma veggo che ho fatto meglio a tacermi, perchè non saprei dir più, nè meglio, nè quanto voi. Del che abbiatevi qui una testimonianza che vale più assai della mia, quella d' un uomo che vi onora senza conoscervi e dal quale vale assai l' essere onorato ed apprezzato; questo vi posso più d' ogni altro attestare io che forse più d' ogni altro conosco l' uomo. Rinvio dunque a voi lo scritto vostro [2] con sotto alcune parole, le quali sono ben certo che vi piacerà di conservare. Nè a queste importa che

[1] Luigi Doubet, cognato di Eugenio Rendu.

[2] Fu stampato a Pisa nel 1847 col titolo: *Supplemento alla Prolusione del prof.* CARLO MATTEUCCI *sui casi di Fivizzano.*

si aggiungano le mie: benedetta la Fisica che v' insegna a giudicare così bene le cose non fisiche! Uscendo dalle pratiche ordinarie, come il tempo nostro esce affatto dai comuni, avete fatto opera buona; e questo è ciò che importa; e sulle cose da voi dette mi pare d' essere al-l' incirca in ogni cosa d' accordo con voi. A quali termini sieno oggi le faccende di Lunigiana non so: erano un pochettino turbate nei giorni scorsi, e nuove incerte mi dicono che ora lo sieno più che mai. Carlo Alberto potrebbe togliere via l' uggia e i pericoli dell' aspettare, mettendo Vienna nella necessità di spiegarsi chiaro; ma non è questa l' indole sua, ed io temetti sempre quella fiducia che riposava troppo sulle parole sue: che se così fosse, la situazione nostra diverrebbe assai difficile, ed in ispecie se non si avesse tempo di riparare il tempo perduto, e far giungere a Pontremoli le nostre due compagnie. Ma io parlo senza bene sapere le cose, che è buona condizione per dire sciocchezze, e sto come Salomone nel Camposanto di Pisa; mestiero che mi va poco a sangue. Comunque sia, vi ringrazio che per compassione di questa mia uggia (nè altro motivo rinvengo) avete onorato anche me, pover' uomo, che vi saluto e vi abbraccio con tutto il cuore.

Riapro la lettera.

Quella minaccia a Modena e a Parma, fatta a quel modo da un professore, che parlava dalla cattedra in occasione solenne, temo che sembri un po' arrischiata, e da potere oggi nuocere alle trattative, delle quali pur bisogna venire a capo. Questo sia detto in via di prudenza; l' effetto morale del vostro discorso io confido sempre che debba riuscire buono. Carlo Alberto sento dire si sia messo in regola colle credenziali a Modena, e che ora piuttosto rimanga indietro la Cancelleria Romana per certe sofisticherie vecchie sopra Guastalla, ec.

75. *All'avv. Marco Tabarrini, Pisa.*

Firenze, 17 settembre 1848.

Caro Marco. Scrivo a lei ringraziandolo delle lunghe e buone lettere, e pregandola a continuarmele per tutto il tempo che ella dovrà rimanere costà, e che io desidero finisca presto. Ho sentito i ragguagli livornesi; bisogna ora intendercela molto col Fabbri, che è il nostro punto d'appoggio, e che bisogna procurare ci rimanga sodo quanto più sarà possibile. Quelle domande formali perchè si nomini governatore il Guerrazzi mi danno un poca di noia: s'informi, la prego, come sarebbe ricevuto il Guinigi, ch'io sento aversi in pensiero di rimandare a Livorno. Dopo le cose avvenute, il rimandarvi lui mi pare un tristo compenso, se non è una triste necessità; ma quando sia necessità, io non mi vi oppongo: solamente non vorrei che il governatore facesse meno del gonfaloniere, come non vorrei esporre un' altra volta il Governo. Intanto veggano se il Fabbri lo desidera, e come lo piglierebbe, e c'informino e consiglino sopra le notizie che avranno potuto acquistare nel discorrere co' livornesi. Devo aggiungere che per la convenienza di rimandare un governatore, allegano anche le ragioni sanitarie: certo, per ogni riguardo gioverebbe levare dal palazzo del Governo il Guerrazzi, che non ha mandato nostro. Ma questo è passo da considerarsi bene, tanto in sè stesso, quanto per la persona; e a me non pare che siamo schiariti abbastanza. Mi guardino anche quegli aretini, che non mi piacciono punto; e quanto a me, chi se ne vuole andare da Pisa, io lo rimando assai volentieri. Bisogna lasciare il luogo ai Piemontesi, i quali vengono innanzi; e, come stanno le cose, importa che vengano, perchè la presenza loro riuscirà sempre uno

spauracchio; e i sovvertitori non mancano, e i disegni falliti forse non son altro che aggiornati, su di che si fanno delle chiacchiere; e state voialtri pure in osservazione costì, e a Lucca e a Livorno. Altro per ora non ho da scrivere; comunichi, prego, al Tartini la sostanza di questa lettera, e me lo saluti caramente. Poi scrivano ogni cosa; e quando fa lo stesso per loro, io per me gradirei che la confidenziale mi arrivasse la mattina piuttosto che la sera, e questo per certe infelici necessità mie, che non importa accennare. Mi creda, con tutto il cuore, suo, ec.

76. *Ad Alessandro Paravia, Torino.*[1]

Firenze, 30 giugno 1853.

Amico pregiatissimo. Quel ch'ella mi dice del Rosmini e dell'ascriverlo al collegio nostro, io l'udiva con grande mia soddisfazione da lei consigliato, quando appunto io ebbi fatta quella proposta ai colleghi nostri, da' quali fu bene accolta come si doveva, e non dubito che il Rosmini avrà partito onorevolissimo. E certamente non si avrebbe potuto fare altra scelta più degna di questa; ed era, come per tutta Italia, anche un debito per me, che amo e riverisco singolarmente il Rosmini, bench'io di persona non lo conosca. E poi starà egli troppo bene nel luogo del povero amico mio da 40 anni e più, luogo che non si potrebbe riempiere facilmente. A me quella morte[2] è stata al cuore una stretta, come avviene nella perdita degli amici dell'adolescenza; e credo in Italia pochi lo valessero per forte e onesta operosità; e il senso

[1] Risposta alla lettera del Paravia, ch'è a pag. 87 del tomo III. Venne pubblicata nell'opuscolo: *Lettere al prof. Pier Alessandro Paravia, con lettera e note di monsignore Iacopo Bernardi;* Venezia, Naratovich, 1882; pag. 22, in-8. (Nozze Giuliari-Revedin.)

[2] Di Cesare Balbo.

storico io non so chi l'abbia al pari di lui; ed al Piemonte è grave perdita, perchè in questo nuovo brulichio di gente e di cose, giovava pure vi fosse un uomo la cui parola, a dispetto del canagliume scrivacchiante, fosse autorevole sempre e desse fiducia di sè stessa, perchè onesta e diritta e antiveggente e libera e sicura. Cotesti giornalacci e cotesto lavorìo di pseudoliberali, che si sfogano costà, e che cercano di rifarsi o del silenzio imposto altrove o del disprezzo in cui caddero, tutta cotesta robaccia io credo da un pezzo sia la piaga del Piemonte, del quale la forza sta nell'essere il paese più costumato d'Italia. E credo il governo, anche negli ultimi tempi dell'Azeglio, facesse errore gravissimo a lasciar correre quando gli era capitata l'occasione di provvedere alla meglio; ma voglio sperare sia più che altro schiuma che venga a galla, e che lo scandalo e il discredito sieno maggiori del danno; e che il Piemonte debba correre affrettatamente quel periodo che è stato poi corso in tutti i paesi, quello cioè dello stacciare il vecchio e il nuovo sotto ogni forma: e quanto alla irreligione, e quanto anche a certe mattie politiche, è forse ventura che gli sieno capitate addosso, quando oramai certe superlative bestialità o sono stracche, o mi pare. E un certo tal quale affrontarsi d'opinioni è forse bene che sia in palese, quando il bisogno di fermarle sta fitto in cuore all'umanità: le quali cose io scrivo e penso, a conforto di me stesso; ma poi gli scandali in Piemonte mi dispiacciono e m'irritano assai più che in altri luoghi, dove ci siamo più avvezzi, e che oggi importano assai meno. E per tornare alla Crusca, mi ricordo avere più volte dato il mio voto al Bellotti, e non so come non sia stato vinto mai, ma sarà certo tra' primi. Grazie poi e grazie affettuose di quel nobile e caro sonetto: è degno dell'uomo che lo ha ispirato e di colui che lo ha scritto:

lo diedi subito al Basi, ed al Manuzzi la lettera; e questi ed altri, che l'amano e la riveriscono, vorrebbono esserle ricordati, che sarebbe troppo numero a scriverli tutti. Quel ch' ella volesse mandare in Firenze de' suoi libri, io credo per me che, indirizzandone una copia formalmente come accademico al segretario della Crusca, e facendola per via d' esempio recapitare dal Ministro Sardo, non potrebbe questa in modo veruno andare sotto alle cesoie della censura, che aspetta al varco i libri di fuori. Oggi è l' Arcangeli segretario, di fresco aggiunto al Valeriani. L' Ozanam è in Livorno, cioè in una villetta presso la città; e tanto migliorato da quel che era l' inverno in Pisa, ch' egli pensava stare lì fermo quanto mai più gli fosse possibile: gli recherò l' ambasciata sua tosto ch' io n' abbia occasione. Il Reumont è a Berlino, e tornerà nell' autunno. Di qui non sono cose da dirle, nè letterarie nè altre; talchè mi basta raccomandarmi sempre e per sempre all' amicizia sua, e confermarle l' espressioni di quell' alta stima che io le professo, e ripetermi con tutta cordialità suo, ec.

77. *Al conte Giovanni Cittadella, Padova.*

Firenze, 12 giugno 1855.

Mio riverito signore. Se mi è grata l'elezione,[1] s'io me ne tenga onorato, molto più è perch'io la debbo a lei, mio signore, perch' io l'avrò a Presidente: davvero l'accerto che, in tanta mia inoperosità, che a me suona ed è nullità, non mi sarebbe caduto in mente che alcuno potesse pensare a me. Ma la gentilezza, la benevolenza sono affetti che non dimenticano, e a questi debbo ch'ella si sia di me ricordato con tanta benignità, com' io ricordo, oltre alla stima ch'io le professo,

[1] Era stato eletto membro dell' Accademia di Padova.

anche i sentimenti che a lei mi legano per le qualità sì dell'animo sì dell'ingegno, e per le molte cortesie da lei ricevute; cosicchè tenga per fermo, che io sono e sarò sempre suo devotissimo, ec.

78. *All' avvocato Vincenzio Salvagnoli, Firenze.*

Di casa, 26 settembre (1855).

Amico carissimo. Ho bisogno dirvi che la morte del Mazzei [1] è stata per me un dolore che rimane, ch' io l' amavo e stimavo quanto pochi altri, ch' io credo questa essere stata una perdita per il paese; perchè il Mazzei era uno di quegli uomini che si ritrovano, o che si vanno a cercare, nelle occasioni private e pubbliche, e vi rispondono sempre: e ora più che mai di questi uomini ve ne sarebbe bisogno, benchè ora vi sia per essi poco campo e male ingombro: e il Mazzei, per me, rappresentava la parte migliore di una generazione, la quale, o spenta o vecchia che sia, aveva pure qualcosa di buono, in oggi perduto; ma poteva egli stare bene con la generazione che sorge, e insegnarle qualche cosa. Questo avevo bisogno di dirvi, ed è a un genetliaco [2] risposta di morte; il che del resto è perfettamente in regola. E sono di cuore, ec.

79. *A Giampietro Vieusseux, Firenze.*

11 agosto 1856.

Amico carissimo. Ecco la lettera, anzi due lettere del Marsilli, e insieme un' altra del Municipio d'Asti, alla quale vorrei rispondere e mandare i miei cinque

[1] Il consigliere Iacopo Mazzei, stato suo collega nel Ministero del 1848.

[2] Gli aveva mandato augurii pel suo giorno natalizio.

franchi, perch'io sono Alfieriano tanto quanto. E voi mi direte come abbia a fare. E pel Rosmini sta fermo che io mandi 20 franchi, come ricercato più specialmente, e per certe mie ragioni private e pubbliche; e che la Marianna manderà i suoi cinque franchi, e cinque per uno il Galeotti e il Centofanti. Al quale farete voi la tratta, e gliene parlerò quand'io lo vegga o gli scriverò! E qualcun altro voi troverete, ch'io non so nemmeno trovare in mente, almeno per ora; ma vi dovrebb'essere una dozzina almeno di persone da un franco in su, e da porre volentieri il nome loro; ed attesochè il Rosmini fosse prete, bisognerebbe dirlo ai preti. E voi dunque manderete nomi e danari al Banchiere già designato, e direte a me quello che io debba scrivere a Trento.

Salutate il Tommasèo, e addio al ritorno; intanto credetemi vostro, ec.

80. *Al cavalier Giuseppe Maggio, Firenze.*

Firenze, 17 luglio 1857.

Pregiatissimo signore. Mi permetta che io le renda grazie della sua tragedia,[1] tanto più dopo averla letta, e che io le dica sinceramente che essa mi è apparsa grave e giudiziosa e di buon concetto e di buona forma. In essa non hanno grande movimento le passioni, il che potrebbe nuocerle nel teatro; ma è una bella rappresentazione d'un tempo non bello e di uomini non grandi, nè forti, nè buoni; il che almeno serve a consolare noi malcontenti del nostro secolo e, quel ch'è peggio, dei luoghi nostri. Le rendo pertanto di nuovo grazie, e mi confermo con tutta la stima devotissimo, ec.

[1] *Il Marchese d'Argyle*, tragedia; Firenze, Galileiana, 1857; in-8.

81. *A Gian Giacomo Ampère, Roma.*

Florence, 23 mars 1859.

Mon cher monsieur Ampère. Encore un mot. Il ne fait que confirmer ce que j'ai écrit dans ma dernière lettre; mais il faut pourtant vous dire que j'ai des indications de villas ici et près de Pise et près de Sienne, et à Lucques il y en a aussi; et à Florence elles ne manquent pas. Mais vous seul et la famille de la malade pouvez choisir, car je ne voudrais sur moi rien prendre. Il suffit donc une lettre écrite un peu avant votre départ, et vous trouverez ici une liste, et les renseignemens qui servent à aider le choix, et vous choisirez. Veuillez bien en même temps me donner les nouvelles de la chère malade, et celle aussi de M. de Tocqueville; les votres seront toujours aussi bonnes que je l'espère, et vous serez à bout d'Alexandre. Quant à César, Vieusseux vous fait dire que vous pouvez faire remettre les trois copies chez Rénouard, qui est son libraire à Paris, et qu'il lui fait assez souvent des envois: cela aurait dû vous être écrit depuis plusieurs jours; et je suis faché de la méprise qui a peut-être retardé à nous un plaisir, dont pourtant je vous remercie d'avance, et bien de tout mon cœur: veuillez me croire toujours, très devoué serviteur.

82. *Al marchese Lodovico Incontri.*[1]

Firenze, 1° giugno 1859.

Mio caro Vico. Non ti ho scritto prima d'ora, e me ne duole; il che mi basti per ogni scusa. E tu scrivimi

[1] Nipote del marchese Gino, come nato dalla figlia Ortensia. Era presso il Quartier generale di S. M. il Re al campo di guerra.

quando ti pare, e non badare al silenzio mio; e farai sempre cosa gratissima a me, a tutti di casa mia, e tanto a quelli di casa tua. Grazie a Dio, stanno e stiamo bene tutti noi; e le espressioni dei sentimenti che tu conosci, io non le scrivo: e ch'io abbia caro che tu sia dove e con chi tu sei, questo pure lo conosci. Null'altro importa; ma io ti prego riverire caramente il tuo Generale [1] nel nome mio: tante altre cose mi verrebbe voglia di scrivergli, e quando vi sia cosa nuova, che io possa dirgli per bene comune, gli scriverò. Ma egli conosce come stanno qui le cose: concordi, in fondo, più che a lui forse non debba parere. Unione si vuole, e in questo siamo d'accordo tutti; ma che non la sciupino, per carità, per correr dietro alle formalità o alle vane pedanterie: fare altrimenti, scioglierebbe l'unione degli animi, che solo importa ed ha valore. Sia la milizia *tutta piemontese,* sia piemontese anche la politica insin che dura la guerra; ma pur con questa riserva sola, che abbia la Toscana la sua parola nei negoziati per ogni caso che possa nascere. Queste parole tu leggerai, io te ne prego, al Generale tuo, perchè mi preme egli conosca com'io l'intendo; ed ho bisogno di avere in tutto l'approvazione sua. Sta' bene e lieto; e Dio ti benedica, mio caro Vico. Credimi sempre tuo, ec.

83. *Al signore avvocato Enrico Maioli, gonfaloniere di Samminiato.*

Firenze, 8 agosto 1859.

Accetto con gioia e con riconoscenza l'ufficio di Deputato all'Assemblea,[2] del quale io venni onorato dal Col-

[1] Don Neri dei Principi Corsini, marchese di Lajatico. Vedi anche tomo III, a pag. 262.
[2] L'Assemblea Toscana.

legio elettorale di Samminiato. Eserciterò côme io possa l'ufficio, ma certamente con fede e con amore incessante verso questa patria nostra, che è dato a me pure di rappresentare grazie ai voti di cotesti Elettori, ai quali vorrei per mezzo suo fare i più devoti ringraziamenti.

Ho il piacere di segnarmi, con tutto l'ossequio, di V. S. Illustrissima devotissimo ed obbligatissimo servitore, ec.

84. *Al marchese Lodovico Incontri, Parigi.*

Firenze, 20 dicembre 1859.

Caro Lodovico. Ho le tue lettere, ed ho scritto al Matteucci subito. Io pure credo che non bisogni attraversare la via che si è presa: ma la perdita [1] che abbiamo fatta è grandissima per il paese, e dolorosa per noi; ed a te, mio caro Lodovico, è danno grande. Pur nonostante, questi sei mesi tu gli devi benedire; e ora, iniziato come tu sei, progredire alacremente e raddoppiando le forze, com'è per te raddoppiata la difficoltà. Pare certo che a Parigi verrà il Ridolfi; ma se il Congresso indugia o inciampa, allora il carico rimane addosso a te, almeno per qualche tempo; ed è tempo che potrebbe da un giorno all'altro portare seco novità grandi, e bisogna stare coll'occhio alla penna. In Parigi e Londra devono correre negoziati, dai quali potrebbe dipendere anche la nostra sorte: ti manderanno forse a Londra, e almeno avrebbero quest'idea quando il Ridolfi venga a Parigi: ora, indugiando, è possibile ti dieno incarico di fare là una corsa, e di sentire che lingua si parla, facendo confronto con le parole sentite prima. E se tu devi andare a Londra, non trascurare la precauzione della vaccina,

[1] La morte del Marchese di Lajatico, avvenuta in Londra ai primi di dicembre di quest'anno.

che non ti costa nulla, nemmeno un giorno di inazione: fallo di certo, chè il trascurarlo sarebbe colpa, e dispiacerebbe anche a me come al padre tuo.

Qui, come sai, tutto è tranquillo, e il paese fida nel governo: nulla, per ora, di pericoloso. Fai per me un'altra visita al signor Rendu, e digli ch'io gli scriverò in breve. A me dispiace di Ferdinando,[1] ch'abbia inciampato nei primi giorni; è cosa leggiera, ma vorrei non fosse stato. Carlo[2] è diventato già un soldatino in tutta regola: rimanere addietro, deve purtroppo essere gran dolore al povero Ferdinando, più ch'egli non mostri.

Addio, mio caro Lodovico; mille cose in nome della famiglia mia: qui in casa tutti stanno bene, grazie a Dio. Addio per ora; non posso dirti cose che tu non sappia dai giornali. Il Ridolfi già ti scrive, e s'io avessi da lui qualcosa che ti potesse importare, non dubitare ti scriverò. Stamani l'ho cercato inutilmente; ed io non voglio differire questa lettera: e t'abbraccio di tutto cuore, ec.

85. *Allo stesso, Londra.*

Firenze, 8 gennaio 1860.

Mio caro Lodovico. Scrivo, bench'io sappia che tu sia ora andato a Londra: ed a me pure ciò pareva conveniente, perchè una conversazione con Lord John è proprio il caso, ora che ogni cosa pare mutata, e che il secondo capo d'anno ci ha portato il secondo atto di questo gran dramma. Non ti faccio congetture, e non discorsi che riescirebbero affatto inutili; già tu sai dalle istruzioni ogni cosa e dalle lettere del Ridolfi, ed a quelle devi stare. Ti aggiungo soltanto, che il Ridolfi e tutti gli altri del nostro Governo si chiamano soddisfatti di quello

[1] Fratello di Lodovico Incontri.
[2] Altro fratello, l'unico oggi vivente.

che scrivi, e insomma di te per ogni modo: questo ti deve incoraggiare ed affezionare ogni dì più agli affari politici, i quali tengo oramai che diverranno la tua professione, e nel corso della vita tua non mancheranno, te lo prometto, sa Dio per quali avvolgimenti, per quanti disgusti: ma non c'è rimedio, è sorte comune. E tu ringrazia Dio che ti abbia cavato dall'ozio, ora essendo nelle mani tue che le faccende ti divengano educazione; il che sarà, quando tu le faccia sempre dipendere da quei principii di coscenziosa moralità, senza dei quali si fanno infine degli spropositi e dei fiaschi. Ed io t'abbraccio di tutto cuore.

Ferdinando, a dirtela brevemente, è sempre al solito; e mi secca per tutti i versi questo inciampo, e poi la cosa per sè medesima. Il vessicante che gli hanno posto, non si sa ancora quel che farà; ed è poi strano che non ci abbiano pensato prima, e tutte le altre volte: secondo il solito, vanno a caso; ma speriamo bene, perchè in sostanza non vi sono progressi nel male. Come abbia andare quanto alla vita di ufiziale, poi non lo so, nè so che si possa allora fare di Ferdinando, perchè egli solo non viva ozioso. Checco Farinola [1] già tu sai che ha la miliare, benigna assai; ma va in lungo, come sempre questo male; e il petto vorrei che rimanesse affatto sgombro, perchè era il viscere impegnato, ma questo pure non gravemente.

Noi altri tutti bene; e tu credimi di tutto cuore tuo, ec.

[1] Il marchese Francesco, che di quella malattia morì il 14 febbraio seguente.

86. *Al cavaliere Giuseppe Massari, Torino.*

Firenze, 23 aprile 1860.

Signor cavaliere pregiatissimo. Eccomi a pregarla di cosa che preme assai, per la quale impegno tutta la bontà sua, e che è fatta in nome anche di quel povero Farinola che tutti noi piangiamo sempre. Il suo nipote Fabio Samminiatelli era in Bastia viceconsole toscano, credendo così assicurata la sua carriera; il che rendevasi necessario ad una famiglia numerosa e ad un padre rispettabile.

Oggi è rimasto, come si suol dire, per le terre, e chiede pertanto un posto qualunque di viceconsole, ma della prima categoria dei Consolati; senza di che non sarebbe egli impiegato del Governo, e non avrebbe impiego stabile. Ne ho pregato il Conte di Cavour, al quale ne aveva prima di me parlato il conte Pasolini; ed il Ministro aveva a mente quella domanda, e mi promise di occuparsene. Ora importa che le faccende gravi non abbiano a fargliela porre in dimenticanza; ed io la prego e supplico quanto posso, perchè mi faccia grazia di ricordarla e tenerla viva: ella conosce gli andamenti e gli impiegati del Ministero; diriga le cose nel modo che sembri a lei migliore, e dove occorra, ne tenga discorso con l'amico nostro Pasolini, quando egli si rechi tra poco in Torino. Fabio aveva fatto gli studj legali, ed è dottore; ed a quest'ora avrebbe preso la avvocatura, se il nuovo uffizio non l'avesse finora distratto. Anche questo, credo io, può agevolare quella carriera a cui si è dato con tutto l'animo, e della quale ha gran bisogno. Glielo raccomando di bel nuovo quanto so e posso: e di altre cose non le parlo per brevità; ma la prego caldamente di cosa che io non posso omettere, cioè di ricordarmi alla signora marchesa Arconati ed a

Beppino e alla contessa Collegno, ed a credermi poi sempre, con sincera e devota stima, suo affezionatissimo amico e servitore, ec.

87. *Al conte Agostino Sagredo, Padova.*

Varramista, 18 agosto 1861.

Amico carissimo. Quanto all'argomento dello scritto che volete fare per l'Almanacco, mi avete voi stesso assoluto dal cercarvelo; ed io l'avrei trovato difficilmente, perchè bisogna sia cosa adatta ai bisogni di costà, che voi sopra tutti forse conoscete, ed io non conosco: del che ho dolore grandissimo, ed alle volte, quando la fantasia si volta a vani sogni di desiderio, mi figuro di andare in qua e in là per l'Italia; e Venezia ed il Veneto sono i primi luoghi, e quelli a cui spesso corre questa scimunita fantasia. Mi sento proprio una certa affinità con voi altri, che a me conta più di cinquanta dissertazioni su' Reti e su' Raseni. Dunque noi siamo parenti; e figuratevi la voglia che avrei di stringervi la mano: e credo fosse ieri per l'appunto ch'io pensavo come, in certo caso, io ci verrei ad ogni modo, nonostante la inutilità del muovermi come sono io, ec. E queste sono ciarle senza sugo; ma quanto al concetto del vostro lavoro, e cioè alla materia della lingua che volete adoperare, io credo abbiate pigliato assunto molto difficile, ma bellissimo; e vi esorto farlo ad ogni modo: perchè, sapete, ci somigliamo più che non pare; e giova mostrarlo, e forse è questa la via di fare cammino. Le dieci parole sopra mille, che forse potranno (ma nemmeno tante) differenziarsi tra voi e noi, fanno poco male. Se abbiamo noi qualche cosa più di voi, se torna conto avere infine un'autorità (che torna di certo, e ce n'è bisogno), vuol dire che nove delle dieci le piglie-

rete voi da noi, e la decima sarà un dono che voi farete alla nazione; come tanti se ne vanno facendo ogni giorno anche dei buoni, in mezzo a tanti dei cattivi. E quanto poi all' arciconsolare grandezza d' animo, non temete; chè l'Accademia, se mai potesse peccare, potrebbe nelle maniche troppo larghe, facendo il rovescio dei suoi passati; come sogliamo noi, briachi a cavallo, quando per caso ci accorgiamo della parte per dove si scende. Ed altro che ammettere la voce *liberale!* Il Vocabolario infine si stampa; e se un bravo uomo, il Fraticelli, che per quel mestiere vale quanto pesa, ci camperà in sufficiente salute, io conto che la stampa vada sollecita quanto è dato alla stampa di un Vocabolario, il quale è fatto da un' Accademia. Allora vedrete e giudicherete; ed io vorrei sentire il giudizio: ma già sapete non si pubblicherà più a fascicoli, e la sola lettera A , ch' è tremenda più d' ogni altra senza paragone e che, essendo la prima, si trova addosso le difficoltà di tutte, comporrà essa sola un grosso volume. E di ciò basti.

Ed ora venendo a cosa più seria, io non so come ringraziare il conte Andrea di quelle parole che mi ha indirizzato manoscritte, e poi di quelle che ha inserite nel suo lavoro, buono e pregevole, a quel che mi pare. Mi farebbe troppo ingalluzzire quell'aver egli quasi pigliato l' ispirazione da certe cose che ho detto io, senza che mi dolga il corpo a metterle fuori; perchè se ne dice quante se ne vuole, finchè non si debba venire al fatto. Ora lo scritto del conte Andrea viene proprio al fatto; e, schiettamente, le cose dette da lui mi persuadono e mi vanno a sangue, e mi parrebbero anche praticabili con buono effetto. Ma poi, chi sa? nè di questa prova saprei davvero farmi indovino; ma sono di quelle ch'io più vorrei: e l'istruzione l'intenderei a quel modo, anzi avrei paura di mettervi troppa passione o sistema, e di

andare troppo in là. Per esempio, quando ho letto che in Prussia la storia naturale è decretata come accessorio, mi s'è gonfiata l'anima d'allegrezza; e mi è tornata più ira che mai contro a chi mette la storia naturale come fondamento d'ogni educazione e istruzione, e ci dà l'istoria naturale d'ogni cosa, e per esempio della parola. Ma qui chi sa dove anderei: dunque la finisco, mio caro signor Agostino, per vostra fortuna; e ho poca speranza, ma pure avrei molto desiderio, d'avervi qui presto a Varramista, dov'io sono, e continuare in voce le chiacchiere. Ma senza chiacchiere, mi confermo veramente e cordialmente, vostro ec.

88. *Al padre Quirino Luisi,*
*guardiano del convento di San Romano.*

Firenze, 3 gennaio 1862.

Molto reverendo Padre. In quanto a me, ho buone nuove; l'ufiziale incaricato di queste cose assicura che nessun Convento[1] sarà occupato, almeno per ora, nella provincia: replicatamente ha detto questo, ed io lo volli udire da me, avvalorando l'informazione col dire il numero e la qualità dei soldati che dovranno venire in Toscana, e per i quali cercano alloggi in Firenze solamente, dove il numero crescerebbe. Questa, l'accerto, che è l'opinione dell'ufiziale predetto, che l'ha espressa in modo assoluto: come poi si possa spiegare la visita e le altre circostanze, io non lo so. In questo stato di cose, non giova muovere alcun passo; e ho ritirato quindi una lettera che io mandavo al Ridolfi gonfaloniere. Ella stia fermo; e se alcuna nuova cosa avvenga, mi avvisi. Io farò lo stesso a lei, di quello che io sappia; ed intanto mi confermo con tutta la stima suo devotissimo, ec.

[1] Vedi il tomo III, a pag. 401.

89. *Allo stesso.*

Firenze, 15 marzo 1864.

Molto reverendo Padre. Il caso orribile [1] di Varramista, oltre al danno e al dolore per me gravissimo, mi ha lasciato anche un' impressione di terrore, della quale non trovo il verso di liberarmi. Può dunque ella credere che le sue parole di conforto mi sono state gratissime, e ch' io la ringrazio delle sue cure amorevoli verso quella famiglia infelice. Conto anche poi sulle preghiere, le quali invoco per tutti noi; mentre io mi pregio di professarmi, con tutta la stima, suo devotissimo ec.

90. *Al barone Bettino Ricasoli.*

1866.

Amico pregiatissimo. Ringrazio in primo luogo che abbiate consolato il Bonaini, e spero il Governo se ne trovi bene: passo indi subito a un altro argomento.

Appena si ebbe certezza della Venezia, scrissi ad un mio vecchio amico, il conte Agostino Sagredo, mettesse insieme una qualche idea sul modo di fare un po' risorgere la vecchia città delle Lagune. Mi pareva egli avere nozioni intorno a ciò pratiche abbastanza; ma egli modesto non se n' è stato all' idee sue proprie, ed ha chiamato un altro a soccorso, più vecchio e più pratico e (crede egli) più capace. N' è uscito un lavoro un poco informe per verità, e che non risponde in tutto a quello che io mi prometteva. Ma pure dei fatti e delle idee ve ne sono, ed io te lo mando non foss'altro a prova del

[1] Cioè l' uccisione di Salvadore Cianferoni, fattore del Marchese, avvenuta il giorno 13.

buon volere di tre persone e della fiducia che ad esse ispiri: mando ogni cosa, cioè anche una lettera che egli mi ha scritta, e tre libri che mi ha inviati come buoni da consultare; metti ogni cosa, se vuoi, negli Archivi del Ministero, perchè sia letta da qualcuno a tempo avanzato. Le cose da fare si ristringono per ora a tre punti, che in verità mi parevano anche da principio: 1° Una scuola superiore di Marina, dove si affratellino da ultimo gli allievi delle due scuole di Genova e di Napoli; 2° Una scuola di Costruzione navale, usando a ciò l'Arsenale unico al mondo, e che può adattarsi alle moderne costruzioni; i Veneti hanno abitudini e tradizioni di gente che stanno e stettero sempre di casa in sull'acqua; 3° (e non ridere) una specie di Carnevale da fare in Venezia nel tempo de' bagni di mare. Il Comune spenda centomila franchi in quella stagione per un grandioso spettacolo alla Fenice, poi Regate e Vaporini che vadano al lido, ec. Il Re ed i Principi vi passino qualche giorno a banchettare. La povera Venezia ha bisogno d'essere anche un po' artificialmente messa in moda. Perdona queste chiacchere, qualunque si sieno; ritieni le acchiuse, e credimi sempre con inalterabili sentimenti tuo affezionatissimo amico, ec.

Il Carnevale estivo di Venezia con lo spettacolo teatrale, ec. può bene far seguito alla festa del Santo a Padova e alla fiera di Vicenza: ma vedi, di grazia, come io mi balocchi a sognare l'avvenire!

91. *Al conte Tiberio Roberti, Bassano.*

Firenze, 4 gennaio 1868.

Pregiatissimo signore. Ritorno gli augurii molto cordialmente, a lei e a tutta la sua famiglia. Ma del nome

dato al suo bambino,[1] che debbo io dirle? Il primo pensiero è, ch'ella poteva scegliere meglio; il secondo, riconoscere in tale scelta un' affezione che io non potrei mai abbastanza rimeritare; il terzo, ed è poca cosa, ringraziarla dal fondo del cuore. Ma io e molti abbiamo il pensiero rivolto a Bassano con ansietà, che non vuole interamente cessare, nonostante la speranza che abbiamo grande nell' animo. Pensando a quella buona e cara Silvia, mi viene anche pensato alla madre quasi con l' ansietà stessa, e con la certezza quasi delle conseguenze che avrà su di questa l' angoscia sofferta, e le fatiche, e che le conseguenze potranno mostrarsi quando, cominciata la convalescenza, sarà dato alla povera Marina[2] sentire sè stessa.

Non le dica nulla di questi dubbi, e dell' inquietudine che in noi destano, ma le dica una parola solamente, per la quale sappia essa che noi pensiamo a lei molto, ed io moltissimo. Confido però che tutto anderà bene; e tanto basti. Ed ella mi creda, con vera stima e gratitudine, suo, ec.

## 92. *A Aleardo Aleardi.*[3]

Firenze, 3 gennaio 1871.

Io troppo solitario ed Ella occupato, non ci possiamo vedere spesso. Ma quanto mi sia cara la sua memoria glielo dicano parecchi versi, ed io l' accerto che dicono il vero. Sa ella quel ch'io farei volentieri? Verrei a udire qualche lezione sua, perchè sono belle, e a me rinfrescherebbero un po' l' anima. Ce n' è bisogno; ma se ella e qualche altro mi vorranno un po' di

[1] Gli aveva posto nome Gino.
[2] Contessa Marina Baroni.
[3] Stampata nel giornale *Il Bibliofilo*, anno VII, pag. 91.

bene, avrò, quanto a me, tre pani per coppia. Conservi la sua salute e il suo buon animo, e mi creda sempre suo devotissimo ec.

93. *A Eugenio Rendu.*

Florence, 14 juin 1871.

Cher monsieur Rendu. J'ai reçu et lu avec émotion la lettre que vous venez de m'écrire, à votre sortie *de ce nuage sanglant de la guerre étrangère et de la guerre civile* où vous étiez plongé. Croyez bien que j'ai senti et souffert avec vous, avec vous ami, et avec vous Français. Car, comme le savait faire notre cher d'Azeglio,[1] je suis de ceux *qui se souviennent.*

Que ce peu de mots qui, de moi à vous, auront une signification, vous soient l'expression et vous demeurent le gage d'une sympathie qui est trop profonde pour se répandre, et se perdre en phrases.

Vous me demandez, comme ne vous étant pas désisté de votre intérêt pour les choses d'Italie et de Rome, ce que je pense de notre entrée armée dans la Ville éternelle. Je vous réponds en vous envoyant la feuille contenant le compte-rendu officiel d'une séance de notre Sénat,[2] où j'ai dit ce que me commandait mon devoir. Je l'ai dit sous forme parlementaire, et courtoise pour les hommes; mais à travers le voile et sous la grande modération des mots, vous ne manquerez pas à saisir la pensée.

Rien ne nous contraignait, quoi qu'on ait dit, à entrer dans Rome; nous avons marché comme instru-

[1] Vedi l'opuscolo di Massimo d'Azeglio, *Agli elettori,* e le lettere a Eugenio Rendu nella *Correspondance politique* del medesimo, specialmente quelle dal 1861 al 1864.

[2] Tornata del 29 dicembre 1870.

ment de la gauche extrème; — loin de nous fortifier, en entrant ainsi, nous nous sommes affaiblis; — jusqu'à ce que nous ayons l'adhésion du Pape, nous ne pouvons posséder Rome moralement. En ces trois points se condense (vous connaissez ma conviction depuis longtemps),[1] ce que je ne veux pas appeler mon discours, mais ce peu de paroles par quoi j'ai entendu dégager ma responsabilité, et soulager ma conscience de chrétien et de serviteur de mon pays.

Je ne prévois rien de bon pour l'avenir. C'est plus tard que les difficultés viendront.

Mais assez sur ceci. *Intelligenti pauca*. Je demande à Dieu d'être avec vous qui avez souffert et souffrez, avec nous qui entrons dans l'inconnu. Adieu et à Dieu!

### 94. *Al conte senatore Giovanni Cittadella, Padova.*

Firenze, 31 dicembre 1871.

Fortuna che arrivo in tempo per il capo d'anno, dopo alcuni giorni impacciati. Mille augurii all'ottimo collega ed alla rispettabile sua signora. Qui non ho veduto gli egregi vostri consorti,[2] perchè la signora contessa è leggermente incomodata; ma spero che possano questi amici vostri più che il Senato, e che io abbia la fortuna di stringervi ancora la mano in quest'inverno; del quale è miracolo se una vecchia mano non sia ghiacciata. Godo davvero che il vostro libro[3] si stampi;

[1] Vedi anche altre lettere al signor Eugenio Rendu contenute nel vol. III, e specialmente la lettera 708 (pag. 445), nella quale è detto: « ...Je crois que le Pape doit avoir une ville où il n'y ait personne au » dessus de lui; que cette ville doit être Rome; et que Rome serait » une mauvaise capitale pour l'Italie. Je crois ces trois choses ferme- » ment, depuis bien des années. »

[2] Il conte Andrea Cittadella Vigodarzere.

[3] La *Storia delle Rivoluzioni in Italia.*

ma io non ho il tempo da fare istorie, non che stamparle; e il tempo mi fugge più presto che io non possa correre a fermarlo. Voi state bene, e conservatemi l'amicizia vostra, come faccio io col protestarmi vostro affezionatissimo ec.

95. *Al padre Michele Morcaldi, Cava de' Tirreni.*

Firenze, 28 maggio 1873.

Molto reverendo Padre. Unito a questa riceverà un vaglia in L. 211, 10, con la quale somma si compie l'offerta mia per la pubblicazione del Codice Cavense [1] da V. S. diretta. Mi duole che in questo siano incorsi degli errori di stampa da fare un qualche torto ad una impresa, la quale nel resto per la copia e la qualità dei documenti deve richiamare a sè l'attenzione dei dotti di ogni nazione, e nella quale lo splendore dell'edizione si vorrebbe accompagnato da eguale accuratezza. Confido che il difetto sia riparato nel volume ora sotto il torchio; e intanto mi pregio di rassegnarmi con tutto l'ossequio suo devotissimo, ec.

[1] Vedi il tomo IV, a pag. 188.

# PROGETTO DI GIORNALE.[1]

Londra, dicembre 1819.

La spesa del Giornale sarà tutta a carico di uno solo. Perciò chi l'intraprende non vuole obbligarsi a dividerne con chicchessia la direzione. Ma spera di aver tanto senno da non fidarsi troppo del proprio giudizio, e di trovar degli amici, i quali lo soccorrano di buoni consigli.

*Niccolini* sarà consultato regolarmente.

*Ridolfi* presiederà alla redazione di tutta quella parte, la quale si vorrà dare alle scienze.

*Lucchesini* ha promesso di assistere l'impresa, e di provveder materiali. È poi necessario di aver persona la quale attenda al maneggio di tutta l'azienda, tenga la corrispondenza, diriga la stampa ec. E che questi sia pagato dal Giornale stesso, e trovi un guadagno nella migliore riuscita di esso.

Materiali per il Giornale saranno:

1° Le corrispondenze estere, cioè: Da Londra invio regolare di libri, diretto da Foscolo.

Da Edimburgo, invio di libri e carteggio seguito con Brewster.

A Parigi, un libraio che spedisca le nuove pubblicazioni con sollecitudine; e, se sarà possibile, qualche novella letteraria.

A Franckfort, un libraio o un amico per le cose di Germania.

[1] Vedi a pag. 23.

Le materie da trattarsi nella prima parte siano le seguenti:

*Letteratura antica*, la quale si consideri in grande e in opposizione eterna alla pedanteria, e si abbia per oggetto di farne conoscere lo spirito e non la grammatica. E si parli del carattere degli scrittori e della loro vita, e delle circostanze sotto le quali scrivevano; il che i filologi non hanno neppur mai sognato di fare. E dove si prenda a rischiararo qualche punto importante ne' Classici, si segua la maniera di Heyne nei suoi *Excursus*, troppo tardi introdotta fra i commentatori tedeschi, e ho paura troppo presto abbandonata da loro.

*Letteratura estera*. Se si potesse trovar persona, la quale unisse a un gusto squisito profonda cognizione delle lingue d' oltremonti, potrebbe questa materia divenire argomento favorito del Giornale, e vi sarebbe molto da lavorare utilmente. Gli Italiani, fieri della loro propria forza e della primogenitura classica della quale sono investiti, non si erano occupati mai di conoscere la letteratura di nazioni, le quali appena hanno cominciato a balbettare quando l' Italia già declamava maestra, e le quali attingendo il gusto da sorgenti affatto diverse, allontanavano gli Italiani, se non altro colla disparità delle forme, principalmente della Poesia. Ma queste nazioni sono arrivate ancor esse ad avere il loro secolo d'oro, ed un gusto proprio ed originale. Gli Italiani non ne conoscevano altro che i nomi di alcuni fra i sommi autori, essendo distolti per più cagioni dall' impararne le lingue. Ora poi, che lo studio delle lingue si è esteso, e che la potenza ha data più fama alle nazioni del Nord, mentre le cose italiane sono screditate al confronto, si è formata una setta in Italia, la quale vorrebbe che il nostro gusto si riformasse sopra quei modelli che sono in moda, e che abbandonando le antiche tracce, si seguissero quelle di chi cammina con altri passi. Il che è pessimo come setta, e da non curarsi che col silenzio. Sicchè la parola *romanticismo* abbia bando perpetuo dal Giornale; ma non

si lasci però di tener gran conto di tutte quelle bellezze, le quali da quei che parteggiano nella Letteratura sono state classate sotto di questa denominazione, e si renda giustizia agli scrittori di genio, i quali appartengono a tutte le nazioni ed a tutti i tempi. E dopo l' avvilimento in cui erano cadute le lettere italiane nel secolo scorso per la corruzione di tanti buoni germi dell' antichità, è forse utile di ringiovanirle coll' infusione di qualche nuovo elemento, facendo nostra proprietà del bello, dovunque questo si trovi.

*Letteratura antica italiana.* La Poesia italiana è stata coltivata nei tempi decorsi fino a sazietà, e si è fatto conto dei mediocri tanto da far torto ai sommi; ed il verseggiare imitando quelli, è stato pur troppo comune tra noi, come l' unico passatempo rimasto all' ingegno italiano. Perciò non so che vi sia molto del buono sconosciuto nella nostra antica poesia; e solo rimarrebbe di far conoscere meglio alcuni degli Autori, e la loro vita, ed il loro carattere, e le circostanze che hanno influito sui loro scritti. Ed ora mi pare, se io non sbaglio, che non si sia tanto fuori di strada nella scelta dei modelli; sicchè non so, se vi sia da dir molto per questa parte. Ma della prosa italiana, che è così poco determinata, e della quale i modelli sono così scarsi e così disparati fra loro, di quella sì che bisogna discorrere molto, e profondamente, e sopra tutto contribuir materiali, perchè sia fissata una volta la lingua; la quale patisce sbranata in mezzo a due contrarie fazioni, e della quale è necessario di rettificare l' andamento logico, quanto la grammatica e la scelta delle parole. Però si cerchino con gran cura i buoni scrittori, e si analizzino le maniere di ciascheduno; sopra tutto screditando per sempre e deridendo i parolai, e raccomandando i filosofi.

*Letteratura italiana contemporanea*, cioè dal principio del secolo. Siccome son pochi e veramente buoni gli scrittori italiani della nostra epoca, e fortunatamente non si ha neppur moltissimo del cattivo, così non verrà

occasione per questa parte d'aver gran materia d'articoli. Non si prendano mai ad esaminare che le opere, le quali si possa credere che rimarranno; perchè tutte le opere d'immaginazione son peggio del nulla quando non son veramente belle; e si provvederà bene all'educazione degli Italiani lasciandole nell'oscurità. Solamente si può indursi a parlarne quando, unitamente a qualche bellezza, ci si trovi occasione di combattere qualche vizio, il quale si creda predominante, o che si tema vicino ad insinuarsi nel nostro gusto attuale.

Versi non si riceveranno mai, se non quelli del Sommo Coro.

Di Belle Arti si parlerà in modo da promuovere quel senso squisito di esse, che è come patrimonio degli Italiani, e quel modo filosofico di vederle, al quale siamo richiamati dall'indole del secol nostro. E si cercherà di richiamarle alla loro più illustre destinazione, quella cioè d'inalzar le menti, di consacrar sentimenti di patria; e non di lusingare il fasto privato, coll'apparenza dello splendore, e consolar l'ozio e la servitù.

*Storia.* Ogni pubblicazione periodica professa per propria natura l'intenzione di regolare a suo modo le opinioni de' suoi lettori. E quanto più le sue vedute sono liberali ed oneste, tanto più cerca di esercitare la propria influenza sopra quel genere di opinioni, delle quali è maggiore l'importanza, o che han più bisogno d'ammenda. L'Italia ha vizi maggiori, dove son maggiori i bisogni. Ma proporzionata all'importanza de' mali è la difficoltà ed il pericolo di apprestar la cura. Sicchè tutto quello che riguarda opinioni politiche, non può mai affrontarsi direttamente; ma è tanto più indispensabile di piegar continuamente verso di quello scopo, dovunque si sia costretti a divergere. La letteratura era divenuta in Italia così superficiale ed oziosa, che era riguardata oramai come cosa innocente dai potenti, i quali con insidiosa protezione se ne erano fatti accaparratori. E sarebbe ora per loro, troppo gran novità il perseguitarla a viso scoperto.

Perciò si conservino le forme puramente letterarie, come le meno pericolose, ma poichè i cattivi studj hanno fatto tanto per confermare la miseria d'Italia, così si cerchi, screditando quelli, di promuovere invece gli studj i quali possano raddirizzare le menti, per poi riscaldare il cuore degli Italiani. E ad ottener questo, non vi è di meglio della scienza ragionata dei fatti, dalla quale si traggono a ogni momento, anche non volendo, degli argomenti di analogia, i più universali e i più cauti, ma insieme in queste materie i più infallibili di tutti gli argomenti.

La storia è stata da lungo tempo abbandonata affatto dagli Italiani, per necessità. Tanto che noi non abbiamo storie moderne foggiate al modo col quale si considerano in oggi le cose, e siamo costretti a cercarle altrove. Dagli Inglesi principalmente e dai Tedeschi abbiamo assai da imparare. I Francesi non hanno altro genere nazionale di storie che le memorie particolari. Di queste può istituirsi un confronto con le nostre antiche Cronache, molte delle quali vanno rimesse in credito, come che vi si legga meglio effigiato che altrove il carattere antico italiano. E sono da mettere in onore prima di tutti gli antichissimi storici delle città Lombarde, come il Mussato ed altri; i quali contengono gli archivi di quelle memorie, le quali dovrebbero essere per noi le più sacrosante, se noi avessimo conservata una religione di patria. Si faccia osservare che le storie hanno tutte un carattere nazionale, oltre quello dei tempi dello scrittore; il che darà motivo ad importantissime considerazioni, come che il carattere delle storie che si scrivono è grande argomento a decidere della condizione di un popolo.

*Storia letteraria.* Le scoperte fatte dagli Italiani in tanti rami di sapere possono esser per noi motivo d'orgoglio, e giustamente considerate, possono condurre per via d'esempj alle verità più essenziali. Però si rintraccino diligentemente tutte le invenzioni che ci appartengono, tanto più che molte fra queste sono state tanto neglette da noi, che appena se ne conserva più la memoria. Si parli delle

scienze economiche, di quelle politiche, dell'arte militare, che è nostra, della Filosofia razionale, della quale i nostri tiranni bruciarono gli autori e gli scritti, degli uomini di Stato usciti dalle città serve d'Italia a governare i maggiori Stati d'Europa. Ma intanto che noi possiamo vantar tutto questo, noi non abbiamo più nè filosofia, nè politica, nè milizia nostra, e languiscono fra noi le più trite faccende municipali, per non trovar chi se ne occupi. E ricercando questi argomenti si vedrà contrastar bruttamente coll'ingegno dei grandi uomini, la viltà del popolo. Però i maggiori uomini e i maggiori pensamenti abbandonati alle persecuzioni senza che siano stati difesi, o se non altro rivendicati dalla forza prepotente di un'opinione popolare; le idee dissimili alle correnti, derise come disordini d'immaginazione; i progetti di miglioramento riguardati sempre come impossibili; le scoperte di pubblico vantaggio abbandonate senza soccorsi e ridotte a speculazioni inutili. E il popolo italiano vantarsi il primo del mondo: e quando poi si venga al fare, confessarsi inabile a quello, che è pur riuscito a tanti altri. Il che se potrà mostrarsi agli Italiani, si avranno delle lezioni utili tratte da argomenti piacevoli, e che impegneranno molti lettori.

*Filosofia morale.* Della Filosofia si considerino le applicazioni alla cognizione di noi medesimi ed alla morale pratica, e non le astruse speculazioni professate dai Filosofi tedeschi, e poco fatte pel nostro gusto. Da tanto materiale di cognizioni dovrebbesi almeno avere imparato che cosa non bisogna studiare. Non è ora più tempo di far sistemi; ora che si esige per ogni proposizione isolata un rigoroso appoggio di fatti, e che esiste una Filosofia sperimentale, potente nel dubbio, ma terribile per distruggere la securità presuntuosa degli altri. Però si seguiti sempre la sana e giudiziosa scuola di Locke, e quei filosofi inglesi e Francesi i quali ne hanno conservato l'ordine, e il metodo del ragionare, anche dove ne hanno abbandonati in parte i principj.

In cose di Religione non si entri mai. Ove accada, si nomini la Religione sempre con la più gran venerazione, ma sulle generali. Lungi però da quelle maligne allusioni le quali conducono a svellere la Religione dal cuore di chi non ha abbastanza chiara la mente. Si tenga anzi conto geloso di questo gran fondamento delle nazioni, essenziale per tutte, ma tanto più necessario a custodirsi in quelle, le quali son peggio costituite nel resto. Ma si professi nel tempo stesso la maggior libertà nelle ricerche di tutto quello che può contribuire al bene sociale. E queste questioni si discutano sempre come indipendenti dalla Religione, la quale vi è stata così mal mescolata; predicando sempre quanto più si può contro tutti quelli i quali vogliono far monopolio della verità, e tenere il genere umano in minorità perpetua sopra i suoi più immediati interessi. Sulle persecuzioni fatte provare alle opinioni, si mostri di covare un forzato silenzio; ma si renda onore, dove lo meritano, ai nomi proscritti di coloro dei quali non fosse permesso di discutere liberamente i principj.

*Educazione.* Della pubblica e della privata educazione si è fatta in questi ultimi tempi una scienza, ed è tanto alla moda che non si può a meno di favellarne. Ma come scienza, cioè, in quanto appartiene ai principj generali, dai quali l'educazione deve esser diretta, io non vedo finora che tanti diversi sistemi, niuno dei quali ha sopra degli altri una tal massa di fatti particolari in appoggio, che obblighino a dargli la preferenza. Ma tutti hanno fatto del bene in ciò, che hanno contribuito ad aumentar grandemente i mezzi di educazione popolare; e l'amore di ciascuno dei fondatori pel suo sistema, ha portato in tutti una diligenza più assidua ed una maggiore attenzione pratica; le quali cose son di un vantaggio certo, almeno nelle pubbliche educazioni. Perciò senza entrar troppo in disquisizioni di principj, le quali non sono in gran parte che guerre di sofismi, ci atterremo piuttosto al ragguaglio dei fatti, e si pagherà un tributo di gratitudine a quelli che in qualunque modo hanno contribuito a facilitare i

mezzi d'educazione. E neppure si degnerà di combatter coloro che credono l'istruzione dannosa. Ma dando i ragguagli statistici dei resultati ottenuti in Inghilterra ed in Francia, vi si uniranno delle osservazioni sull'influenza che l'istruzione ha esercitata sulla morale.

Lo stesso modo si terrà rispetto al parlare degli stabilimenti di beneficenza, degli spedali, delle prigioni, ec. Sui quali argomenti si cerchi principalmente di raccorre esempj, i quali possano riscaldar lo zelo dei Cittadini per questa sorta d'imprese. Ed a questo effetto, prendendo per modello l'Inghilterra, ove tante cose si fanno per mezzo delle unioni private e delle contribuzioni a pubblico benefizio, non si cessi mai di predicare l'utilità di questa sorta d'associazioni; le quali, oltre ai vantaggi immediati, avrebbero quello essenziale per gli Italiani di avvezzargli a non riguardarsi più come individui isolati in mezzo alla società, ma gli richiamerebbero a poco a poco a occuparsi ciascuno degli interessi sociali; e poi estendendosi, potrebbero condurre a bandire i vizi più radicati fra noi, l'indolenza cioè e l'egoismo.

Con queste stesse vedute s'incoraggiranno e si loderanno coloro i quali avranno presa a dare un'illustrazione speciale, completa, della loro città o della loro provincia, sia per la parte storica, sia sotto l'aspetto scientifico, e principalmente quelli che facessero delle statistiche parziali, le quali sarebbe essenziale che si avessero ben fatte per tutta quanta l'Italia.

Non parlar mai dei costumi italiani direttamente, e specialmente delle donne; perchè è villano, e perchè se ne offendono, e non profittano. Ma lanciar dei tratti di ridicolo, per esempio, sui cavalier serventi, e nominar con dispregio siffatte usanze, o attaccarle di passaggio; ma parlando sempre dei tempi passati, quasi si supponga che ora non esistano più affatto; e affettare di credere che sia succeduto un gran cambiamento nei costumi degli Italiani, onde far vergognare di loro stessi quelli che vorrebbero seguir le usanze più accette ed essere alla

moda. Ma siccome è poi necessaria in fatto una mutazione specialmente nei costumi delle donne, e siccome il maggior male viene ad esse dall'ignoranza e dall'ozio, così si cerchi di raccomandar dei libri i quali possano servir a loro di lettura piacevole ed istruttiva, e che sopra tutto allettino collo stile. Giacchè la gravità pedantesca e noiosa delle prose italiane ha avuta gran parte nel segregare l'una dall'altra, la letteratura e la società, con danno infinito di tutte e due.

La parte seconda sarà intitolata: SCIENZE NATURALI.

Ma in tanta estensione che hanno presa in oggi questi studj, non dovendo il Giornale occuparsene se non come oggetto secondario, ci limiteremo a dar conto di quelle scoperte le quali saranno di maggiore importanza, e principalmente di quelle le quali potranno essere applicate utilmente alle manifatture e alle arti. E piuttosto che estendersi in discussioni, e senza mostrar mai parzialità per alcuno dei differenti sistemi, ai quali vanno soggette tuttora quelle fra le scienze che han progredito meno; noi non faremo che annunziare quel numero maggiore di fatti, che potremo raccogliere dalle esperienze degli Italiani, e dalle pubblicazioni straniere. Ma soprattutto saremo solleciti di adoprar sempre un linguaggio piano ed universale, evitando quel gergo scientifico ed illiberale, il quale non solo impedisce che si propaghino le utili cognizioni, ma tende anche a perpetuare i pregiudizi degli scienziati; e il quale si è veduto quanto male ha fatto, finchè ha durato a regnare nella filosofia morale. Un Giornale come il nostro deve essere, prima di tutto, opera popolare. E non bisogna perciò che alcuno articolo di esso supponga profonde cognizioni positive nei suoi lettori. Il Giornale filosofico di Edimburgo, quello dell'Istituzione Reale di Londra e quello Enciclopedico di Parigi possono dar norma sul metodo e sull'estensione degli articoli che risguarderanno le scienze.

La Parte terza, intitolata APPENDICE O PARTE BIBLIOGRAFICA, sarà stampata in carattere più minuto del resto.

Conterrà gli annunzi di libri nuovi, od estratto sommario di alcuni. Le opere sotto il torchio italiane ed estere, ed anche i lavori grandi intrapresi da autori celebri; gli atti compendiati di Accademie; spirito dei principali giornali, e indicazione di buoni articoli che vi sono contenuti. Promozioni dei professori, nomi degli studenti che si saran segnalati nelle scuole italiane. Viaggi, aneddoti di uomini celebri. Annunzi delle traduzioni italiane di buoni libri; le quali, quando non sian pessime, vanno raccomandate tacendo anche sui vizi dell'esecuzione, in grazia dell'utilità dell'argomento.

Necrologia accurata.

Notizie di Belle Arti, ma solamente delle opere di Canova e degli altri maggiori artisti. Giudizi ragionati di esse.

Sarebbe bene di dare in ogni volume una notizia degli scavi fatti e delle cose trovate in Roma.

Poco di Musica, mettendo in confronto gli abusi del gusto tedesco con la semplicità più espressiva dell'antica musica italiana.

Molto di teatri; materia di prima importanza, e da commettersi a una sola persona della quale si approvino le intenzioni e lo stile. Lamenti frequenti per non avere un teatro nazionale.

E siccome non è sperabile di potere empir sempre il Giornale di articoli originali buoni, così non si tema qualche volta d'ingrossar l'Appendice con delle traduzioni libere di articoli recenti e di peso, di Giornali esteri, confessate ingenuamente per tali, ma raccorciate dove si creda, e arricchite di qualche nota, onde non siano lavoro affatto servile, e per adattarle ai nostri bisogni ed al nostro gusto.

Qualche osservazione astronomica.

Corso delle Comete. Meteorologia.

### Argomenti di vario genere da trattarsi nel giornale.

Colpo d'occhio sull'Enciclopedia francese, sua utilità e influenza, esaminate. Sue imperfezioni, e cambiamenti succeduti dopo nelle Scienze. — Enciclopedia metodica. — Enciclopedia Britannica. — Enciclopedia di Edimburgo. — Dissertazioni preliminari del Supplemento, ec.

— La *Biblioteca Italiana* aveva promesso nei primi numeri un ragguaglio sulle Biblioteche pubbliche d'Italia. Ne dette uno o due saggi. Riprendere questo lavoro, che dovrebbe contenere una breve storia sulla loro fondazione, dei Bibliotecari che le illustrarono, delle novità che contengono, e sopra tutto della loro ricchezza comparativa nei diversi generi di libri. Lamentar la mancanza di libri moderni, comune alle pubbliche e private librerie d'Italia. Derider qualche volta i Bibliomani, i quali farebbero meglio a comprar molti libri utili.

— Storia delle principali Accademie e delle Accademie d'Italia in genere. Saggio storico su quella del Cimento.

— Prospetto degli Stabilimenti di Beneficenza delle varie città d'Italia. Cominciar dalla Toscana per dar norma agli altri scrittori del metodo da tenersi.

— Libri elementari: importanza de' medesimi. Soave, Cesari, ed altri. Libri elementari stranieri.

— Necessità di fare andare del pari l'educazione fisica e morale dei giovinetti. Metodi di Fallemberg e di altri. Ginnastica, ec. Negli antichi Collegi italiani ci era ballo, scherma, cavalli, ec.: ora, nè questi nè quelli. Necessità di un provvedimento.

— Lusso e magnificenza delle antiche Corti italiane. Letterati ambulanti. Poeti di Corte, Buffoni, ec.

— Arte dei giardini: come prima gli italiani la introducessero. Giardini chinesi ed inglesi. Idea di Jappelli: maggior ritegno che tali delizie danno ai gran signori

di vivere nelle campagne. Vita in campagna dei signori inglesi. Del bene che può fare un proprietario nelle ville.

— Commercio degli italiani. Fiorentini e Pisani. Fattoria nel mare d' Azoff. Banche nei mercati di Fiandra e di Francia. Assicurazioni. Lettere di cambio. Pratica del *Commercio del Balducci Pegolotti*, stampata a Lucca fra il 1776 e il 1780.

— Libri sull'Economia politica di lord Lauderdale: fargli conoscere brevemente.

— Collezione degli Economisti italiani di Custodi, e dei Politici italiani cominciata da Valeriani, Stellini, Sammarco, Salviati, ec.

— Penitenziarii a Londra, e Casa di correzione a Milano.

— Vita di Howard.

— Storia militare e libri militari degli italiani: Montecuccoli, Jomini avv. Carlo.

— Stabilimenti pubblici di beneficenza in America. Libri e giornali americani.

— Notizie su' grandi Viaggiatori.

— Teatro tedesco: Schiller poeta e storico.

— Filosofia tedesca: Schelling, Blumenbach: notizie, e non altro, sulla scuola di Kant.

— Antica filosofia italiana; Giordano Bruno, Campanella, Vico.

— Un articolo classico sopra Bacone.

— Idraulica. Sistema maraviglioso di Lombardia, opera di Leonardo da Vinci; Viviani, Fossombroni; Chiana, Paludi Pontine; bisogni della Toscana.

— Romanzieri ed erotici greci. Dei romanzi in genere. Raccomandare i buoni, ed inveire contro i cattivi: Miss Edgeworth.

— Negli Archivi di Venezia esiste una corrispondenza originale di Cromwell con la Repubblica. Pubblicarla, se sarà possibile, a qualunque costo.

— Cicognara ha scritto certe lettere sullo stato delle arti straniere.

— Sheridan ha scritto le uniche commedie di carattere che io abbia trovate finora nel teatro inglese. Far conoscere quest' uomo, anche come oratore e come politico. Parlar del teatro comico, che mi pare in bassa condizione da per tutto.

— Poeti inglesi viventi.

— Giornali e opere periodiche in genere.

— Ossian. Poesie ed antichità Celtiche.

— Spirito di associazione. Libro di Laborde.

— Geologia. Mostrare semplicemente i principii fondamentali di ciascheduna delle diverse scuole, spogliati dall' apparato e dal gergo in cui son sepolti. E far vedere come non solo ogni caposcuola, ma ogni osservatore differisca da tutti gli altri nelle sue induzioni. E di qui mostrare la fallacia di queste scienze, e quanto siano scarse finora le cognizioni che abbiamo per poterne stabilire i principj.

— Incoraggire i nostri medici a dar conto dei casi pratici straordinari; facendo però riveder bene i loro articoli, onde assicurarsi che non vi sieno bestialità. E astenersi da tutto quello che potesse rivoltare il comune dei lettori.

— Raccomandar molto la Veterinaria; ch'è la parte più trascurata della nostra domestica economia.

— Un articolo popolare sulla Vaccina, con dei ragguagli statistici de' suoi vantaggi. — Non so che sia stato mai scritto veramente bene sui Tragici greci. Parson ne ha detto qualcosa in una *Praelectio in Euripidem*, stampata nei suoi *Adversaria*, che forse potrebbe meritare di esser fatto conoscere mettendolo a confronto colle opinioni di Schlegel.

Nel *Museum Criticum* di Cambridge son due dissertazioni sopra belli argomenti: sulle rappresentanze sceniche dei Greci, e sopra certi storici antichi citati da Dionigi d'Alicarnasso.

STAMPA E VENDITA DEL GIORNALE
(*Progetto*).

1° La stampa del Giornale sarà fatta a conto del Direttore da uno stampatore che egli sceglierà.

2° Il Direttore terrà sempre presso di sè della carta espressamente ordinata, nella quale sarà impresso il titolo del Giornale, e consegnerà allo stampatore soltanto quella che è necessaria per ogni distribuzione.

3° Ritirerà presso di sè tutte le copie di ogni distribuzione, subito che saranno pubblicate.

4° La stamperia Fiesolana, diretta dal cav. Inghirami, potrebbe forse essere scelta per la pubblicazione del Giornale.

5° In tal caso però il cav. Inghirami dovrebbe dipendere dal Direttore del Giornale, come farebbe ogni altro stampatore, senza mescolarsi punto di ciò che riguarda la direzione del Giornale medesimo.

6° E ciò nel caso che avesse dei buoni caratteri, e offrisse dei patti convenienti.

7° Il guadagno che il cav. Inghirami potrebbe trovare nella stampa del Giornale servirebbe di aiuto per la continuazione di altre opere interessanti da esso intraprese; e questa è certamente una buona ragione per preferirlo.

8° Il Direttore del Giornale dovrebbe affidarne la vendita a un libraio onesto (quando si trovi), rilasciandoli l'intera edizione con un ribasso da convenirsi.

9° Questa vendita potrebbe offrirsi prima di ogni altro a Vieusseux, direttore del Gabinetto scientifico e letterario in Firenze.

10° Per altro, al momento in cui riceve in consegna ciascuna distribuzione, dovrebbe pagarne il prezzo.

11° Avrebbe d'altronde il diritto di essere assicurato della vendita almeno fino ad un certo numero di copie.

12° Vieusseux ha molte relazioni con i librai nazionali ed esteri, e corrisponde con essi per altri oggetti; così sembra che la dispensa del Giornale sarebbe più facile e meno costosa per lui e per gli altri.

13° Il guadagno che ne ricaverebbe, contribuirebbe a dar maggiore solidità al suo stabilimento; ed ecco una ragione al solito per preferirlo.

NOMI DI PERSONE CHE POTREBBERO ESSERE COLLABORATORI.

1° Il dottor Cioni per le Scienze fisiche, e particolarmente per le Scienze meccaniche; e per la Letteratura italiana.

2° Il Valeriani per la Letteratura e per la Storia morale dei popoli.

3° Il Petrini di Pistoia per le Scienze fisiche e particolarmente per l'Ottica.

4° Il Benci per le Belle lettere; egli sa il tedesco.

5° Il Fiacchi per la Letteratura latina.

6° Il Targioni (Ottaviano) per la Mineralogia, Botanica, ec.

7° Il Sarchiani per la Letteratura greca e latina, e per la parte necrologica.

8° Il Gazzeri per la Chimica.

9° Il dottor Giusti per l'Istoria della legislazione.

10° Il Taddei per la Chimica, e specialmente per la Chimica applicata alla farmacia.

11° Il cav. Inghirami per l'Antiquaria.

12° Il padre Inghirami per le Operazioni geodetiche, osservazioni astronomiche, meteorologiche, ec.

13° Il dottor Betti per la parte sanitaria degli Spedali, carceri, ec.

14° Cesare Lucchesini.

15° Il Bagnoli per la Letteratura italiana.

16° Il Rosini, idem.

17° Il Micali per l'Istoria antica.

18° Il De Angelis per la Bibliografia antica e moderna.

19° Il Carducci di Siena per la Giurisprudenza e Belle lettere.

20° Il Carmignani per la Criminale.

21° Il Valeri, idem.

22° Il Salvi per la Botanica.

23° Il Gerbi per la Fisica.

24° Il Frullani per le Matematiche.

25° Il Gonnella per le Matematiche, e specialmente per la Meccanica.

NOMI DI COLLABORATORI NELLE VARIE CITTÀ D'ITALIA.

*Roma.* — De Rossi (Gherardo) — Marsuzzi — De Potter — Schiassi — Morichini — Scarpellini.

*Napoli.* — Selvaggi — Delfico — Lampredi — Benci Ambrosio — Tenore (per la Botanica) — Scotti — Tondi — Flauti.— Poerio.

*Potenza.* — Petroni.

*Sicilia.* — Scinà — Hans — Alessi — Scuderi.

*Venezia.* — Cicognara, per le Belle arti (se volesse darmi la sua lettera sulle Arti straniere); e potrebbe impiegar la sua attività a trovarmi mss. in San Marco, o procurarmi relazioni altrove, specialmente in Germania — Gamba — Missaglia Giovambatista — Zannini dottore (amico d'Aglietti) — Scolari (autore di un Saggio sopra Milton, e traduttore del Sannazzaro) — Paravia — Avesani Guido, ingegnere in capo della provincia di Venezia — Corniani conte Marco — Ab. Talia (Lettere sulla metafisica), professore a Padova — Cicogna (sa il tedesco) — Mustoxidi, dove sarà.

*Padova.* — Giornale di Brera — Meneghelli — Mabil.

*Vicenza.* — Morzari, geologo.

*Bassano.* — Parolini, geologo (viaggia in Grecia).

*Treviso.* — Ateneo — Amadei — Carnevali — Tomitano d'Oderzo.

*Udine.* — (Vi deve essere un agricoltore pratico, che ha fatto articoli nella *Biblioteca Italiana*, uno dei quali sulle patate).

*Verona.* — Lazise — Zamboni, professore di fisica — Cagnoli.

*Mantova.* — Arrivabene.

*Brescia.* — Scalvini — Mancini — Giusti — Ugoni — Arici — Nicolini — Morcelli — Corniani.

*Milano.* — Pecchio — Giordani — Gherardini (traduttore dello Schlegel) — Compagnoni — Bossi — Rasori — Labus — Monti Vincenzio — Pellico Silvio — Borsieri — Berchet — Contarini — Gautieri.

*Pavia.* — Configliachi — Brugnatelli — Ressi.

*Cremona.* — Schizzi — Vidoni — Lancetti.

*Torino.* — Grassi — Vernazza — Saluzzo — Balbo Cesare — Peyron — Plana — Baron De' Gregori.

*Genova.* — Varrè (prof. di Diritto commerciale, autore di un libro sull' Alfieri) — Mojan, professore di Chimica.

*Piacenza.* — Gervasi, bibliotecario.

*Parma.* — Ab. Colombo — Ponta, mineralogista.

*Reggio.* — Paradisi.

*Modena.* — Ruffini — Amici.

*Bologna.* — Aldini — Mezzofanti — Giusti — Marchetti (traduttore di Anacreonte) — Tommasini.

*Ferrara.* — Baruffaldi, bibliotecario.

*Faenza.* — Strocchi Dionigi.

*Savignano.* — Borghesi.

*Pesaro.* — Cav. Paoli — Antaldi.

*Perugia.* — Vermiglioli.

COLLABORATORI ALL' ESTERO.

*Parigi.* — Treuttel e Waut — Degerando — Biagioli — Foderà — Angeloni — Buttura — Salfi — De Stael.

*Madrid.* — Brignole.

*Londra.* — Glembervie — Petronj — **Binda** — Hare — Gordon — Foscolo.

*Liverpool.* — Roscoe.

*Ginevra.* — Rossi.

GIORNALI CHE VERRANNO PER LA POSTA.

*Edinburgh Review* — *Quarterly Review* — ***Edinburgh Philosophical Journal*** — ***Quarterly Journal of the Royal Institution*** — ***Revue Enciclopédique*** — ***Journal de Législation*** — ***Biblioteca Italiana.***

# LETTERE A GINO CAPPONI.

## *Iacopo Morelli.*[1]

Venezia, 13 giugno 1812.

Signor Marchese, padrone riveritissimo. La grata sua lettera mi presenta nuovo motivo di estimazione verso la sua degnissima persona, riconoscendo in essa il carattere di modestia che le servì di guida nel pubblicare le sue Osservazioni Vespucciane.[2] Io le ho lette curiosamente e con piacere; e non già per pronunziarne un giudizio, ma per scriverne qualche cosa, ho significato che io trovava buona la di lei logica. Questa frase mi venne alla mente, riflettendo soltanto a ciò che ella aveva scritto sulle mie espressioni intorno al Portolano di Pietro Coppo; nel quale non vi è mai nominato Vespuccio, e quando anche vi fosse nominato, poteva benissimo non essermi venuto in acconcio il dirlo. Peraltro, sul punto principale della controversia io non ho già inteso di dire cosa veruna; nè presentemente, dopo che di nuovo s'è scritto dall'una parte e dall'altra, ardirei di mostrarmi seguace di quella o di questa, senza fare nuovi esami e replicati studii; e sempre vorrei attendere gli argomenti

[1] Il celebre bibliotecario della Marciana, che Gaetano Marini soleva chiamare il principe dei bibliotecari.

[2] Vedi il volume I degli *Scritti editi e inediti* di Gino Capponi, pag. 1 e seguenti.

decisivi che ella dal Canovai ha intesi, e che promette forse essere vicini a vedere la luce.

È certo frattanto che ella assai lodevolmente impiega li suoi bei talenti a favore della sua celebratissima patria, e si dimostra bravo imitatore de' suoi nobilissimi antenati; e che io avendo ottenuto il dono pregevole assai della sua grazia, ne sento piena gratitudine, e con perfetti sentimenti di estimazione e di rispetto mi pregio di essere suo devotissimo ed obbligatissimo servitore, ec.

*Pompilio Pozzetti.* [1]

Bologna, 3 febbraio 1813.

Veneratissimo Signore. Le riferisco sincerissime grazie del diploma accademico favoritomi, il quale emmi anche più caro, venendomi da Lei, che tanto stimo ed onoro. La prego di complire in mio nome con tutti cotesti ragguardevolissimi socj Colombarj, che nell'ascrivermi al numero Loro, senza alcun mio merito, han voluto incoraggiarmi a qualche cosa. La tenterò dunque, e se le piaccia indicarmi il tempo a un dipresso, in cui siano per pubblicarsi gli *Atti* de' colleghi, studierommi di aver pronto il mio scrittarello da sottomettere alla correzione del Presidente e degli Accademici.

Quando il signore Napione [2] m' inviti alla battaglia, non mi ritirerò, benchè senta che le forze mal corrispondono al mio buon volere. La supplico intanto di significarmi sollecitamente, se le Dissertazioni Vespucciane del Canovai, che presto vedranno *riunite* la luce, siano le già edite, ovvero le inedite che annunziai nell'Elogio.

[1] Scolopio, nato alla Mirandola il 1760 e morto in Bologna nel 1815.

[2] Conte Giovanni Francesco Galeani. Vedi il volume I delle *Lettere* di Gino Capponi, a pag. 15.

Ho consegnata l'inchiusami al signor abate Mezzofanti, che m'ingiugne di riverirla. Ella si contenti di fare altrettanto in mio nome col signor abate Zannoni, col signor Pucci e col P. Delricco,[1] al quale pregola di recapitare la lettera qui compiegata.

Mi conservi la preziosa sua benevolenza, e mi creda, quale con perfetta stima ed amicizia mi glorio essere e protestarmi, suo divotissimo obbligatissimo servidore; ec.

*Giuseppe Mezzofanti.*

Bologna, 24 febbraio 1813.

Signor Marchese pregiatissimo. Dopo le gentilezze infinite, dimostratemi nei brevi momenti del suo soggiorno in Bologna, Ella mi vuole altresì colmare di onori nominandomi socio Colombario, che è quanto annoveverarmi fra i più segnalati amici delle lettere. Siffatto errore non posso perdonarlo che a Lei solo, signor Marchese gentilissimo, il quale con esso mi dà una prova di singolare bontà e condiscendenza, propria solamente di chi collocato già nel tempio augusto del sapere, vede con molta benignità ed anima quelli che riverenti ne baciano le soglie. Il difetto del merito mi è appunto la misura del dono che ricevo e insieme della riconoscenza, che per esso le professerò eternamente; ed in questo mi stimerò più fortunato di qualunque viaggiatore, anzi del signor Marchese medesimo, che senza uscire dalla mia patria, ho veduto una vera ed alta maraviglia, cioè dottrina, erudizione, gusto, discernimento rarissimi, congiunti ad una ancor più rara modestia ed

[1] L'abate Giovambatista Zannoni era regio antiquario; il marchese Giuseppe Pucci fu il raccoglitore di una biblioteca di manoscritti, che divenne poi celebre; e il padre Gaetano del Ricco era scolopio, valente matematico.

affabilità per cui sarò glorioso della sorte di averla conosciuto personalmente, e di potermi, con altissima stima e grato affetto ossequioso, dichiarare, di Lei signor marchese stimatissimo, umilissimo e devotissimo servitore, ec.

La prego dei più distinti saluti al signor marchese Lucchesini ed al signor cavalier Pucci.

*F. S. Petroni.*[1]

Catanzaro, li 2 giugno 1817.

Stimatissimo signor Marchese, ed amico singolarissimo. Fui in pena dopo la vostra partenza, perchè lo stato dell'atmosfera si fece pessimo: avendo però veduto tornare indietro la scorta de' soldati appiedi, mi persuasi che voi avevate fatto più breve l'incommodo del mal tempo accelerando il cammino: sono però impaziente di avere delle notizie di voi, che mi auguro buone. Non ho parola per dirvi qual desiderio di voi stesso mi abbiate lasciato, e quale impressione io conservo delle vostre amabili qualità, e delle vostre cognizioni e virtù, e quanto mi feliciti dell'acquisto di un tanto amico. Intanto non debbo farvi ignorare un aneddoto che vi riguarda. Dal Ministero della Polizia Generale si era ordinato l'arresto di un forastiere, del quale si taceva il nome, e se ne comunicava semplicemente la così detta *filiazione:* un ufficialotto, que'che si diceva incaricato per la esecuzione di tali ordini, credè di riconoscere in voi gl' indicati segni, e voleva che foste arrestato; e quegli cui ne parlò, stentavano a persuaderlo del contrario. Io ho gli ordini citati del Ministro, e posso assicurarvi che la filiazione non vi corrisponde affatto: ciò non ostante

[1] Serbò lunga corrispondenza il marchese Gino con questo Petroni, che si mostra nelle sue lettere uomo di studi.

ho creduto informarvi dell' avvenuto, poichè di tali uffi-cialotti se ne possono trovare da ogni dove; e mi spiace che qui non mi faceste vistare la Carta di passo che dovete avere; e sarà bene che portiate da costì lettera commendatizia, onde farvi conoscere, e ritogliervi da qualche pericoloso equivoco. Non vi date però pensiere di questo più di quello che convenga, e state sano ed ilare come meritate di essere ed io vi desidero: e non tenete me per uno amico inutile, ed onoratemi de' vostri comandi. Benedirò la mia buona sorte, se nell' esecuzione di questi io potrò convincervi della mia distintissima stima e sincero attaccamento; e poichè l' interno delle lettere è sacro alla amicizia, io non adotterò con voi le solite cerimonie che sono profane, e senza di queste mi confermo per sempre l' obbligatissimo amico vero, ec.

*Cesare Airoldi.* [1]

Palermo, 8 luglio 1817.

Signor Marchese mio stimatissimo. Nell' atto di abbandonare la Sicilia, ella ha avuta la bontà di ricordarsi di me, e me ne ha data una prova scrivendomi una cortesissima lettera che mi ha fatto sommo piacere. Sarei estremamente fortunato, se credessi di poter meritare alcuna parte delle onorevolissime espressioni di cui le è piaciuto colmarmi. Sentendo tutto il dispiacere di non aver potuto far nulla in suo servigio durante il suo soggiorno in Palermo, mi reputo felice di aver fatta la sua conoscenza, e sono compiaciutissimo che ella siasi

[1] Conte Cesare Airoldi, stato presidente della Camera dei Comuni in Sicilia durante il Governo costituzionale del 1812: uomo culto, il quale, cessata l' indipendenza della Sicilia, si condusse a Firenze, ove finì i suoi giorni prima del risorgimento d' Italia. Fu accademico dei Georgofili.

degnata conservare qualche memoria di me. Ella sarà certamente a quest'ora in patria, giacchè mi annunzia che contava esservi non più tardi dei primi di luglio. Le dirigo adunque questa lettera a Firenze; e siccome mi è sommamente a cuore il sapere che ella l'abbia ricevuta, le scriverò di nuovo, se mai per tutto il mese di agosto non ricevessi alcun ulteriore riscontro da lei.

Il signor Ridolfi,[1] studioso della botanica e dell'agricoltura, potrà dirigere le sue lettere al barone dottor Antonino Bivona in Palermo, il quale è notissimo anche in Italia per il suo indefesso amore per questi studi, e si farà un piacere di mettersi in corrispondenza col di lei amico su tale soggetto. Siccome egli eseguisce frequentemente nell'interno dell'Isola dei viaggi scientifici, sarà meglio che la lettera venga soppiegata a me, onde non corra il rischio di rimanere qualche tempo in posta, ed in tal modo mi assicurerò il piacere di ricevere qualche altra sua lettera. Il suo amico troverà, io spero, che il corrispondente che gli propongo è perfettamente in istato di rispondere ad ogni suo quesito sulla botanica ed agricoltura di Sicilia, conoscendo anche lo stato di queste scienze in Toscana, ove ha soggiornato qualche tempo.

I soci del Palco le fanno i loro ossequi, e sono gratissimi alla sua memoria. La prego di rammentarmi a quella del conte Velo.[2] Il conte Trissino è tuttora a Malta, donde conta far ritorno a Messina, e quindi in Italia. Sono molto curioso di sapere come ella siasi trovata del viaggio disastroso della Calabria. Gradisca intanto i miei rispettosi ossequi, e creda che in questi ultimi confini della cristianità ella non ha un ammiratore più sincero del suo devotissimo ed obbligatissimo servitore, ec.

[1] Il marchese Cosimo Ridolfi.
[2] Era stato compagno del Capponi nel viaggio di Sicilia.

## *Carlotta e Girolamo Lucchesini.* [1]

Livorno, 16 luglio 1817.

Io sapevo da varie persone da Firenze il suo felice ritorno, e l' ottimo stato della sua salute, caro signor Gino. Non posso assai spiegarle quanto questa nuova mi recò piacere, e come crebbe sentendo dalla sua dell' undici confermata notizia così aggradevole. Temendo che lei si lasci andare troppo ai divertimenti e seduzioni che Firenze le offrirà, le consiglio in agosto un piccolo ritiro, che si chiama San Pancrazio, e dove si vive quieti, buoni, senza tentazione, e sicuri di conservare la salute che vi si porta. Mi furono ordinati i bagni di mare, essendo stata molto ammalata verso la fine dell' inverno. Sono per questo qui dai primi di luglio, e ci devo restare sino a' 31. Il vento continuo m' impedisce spesso di andare nel mare, e non essendo in città, mi secco moltissimo. La bella Rinuccini è a Livorno, e si aspettano molte altre signore in questi giorni. Nelle nostre conversazioni di San-Pancrazio mi riservo a parlarle di una delle nostre comuni amiche, la quale lo ha veduto partire con sommo rincrescimento, e spera di rivederlo a Roma l' inverno venturo. Nominata questa città, mio marito mi leva la penna di mano e vuole finire la lettera: dunque non vi aggiungo altro, che la conferma della mia vera stima ed amicizia per lei. Carlotta.

Permetta anche a me, signor Gino gentilissimo, di darle il ben tornato. Ho un' impazienza grandissima di parlar seco di Roma e di Napoli, e del suo periplo trinacrio! Venga di grazia a far qualche giorno di penitenza

[1] Marchese Girolamo Lucchesini, il diplomatico; nato in Lucca nel 1751, morì in Firenze nel 1825.

nel nostro romitorio di San Pancrazio, ove mio fratello Cesare non è meno di me bramoso di rivederla. Noi vi saremo il primo d'agosto. La stagione contraria a' bagni nel mare e poco propizia alla salute della mia moglie, le rende questo soggiorno più noioso del solito. Io sto continuando certo mio scrittarello, al quale ho dato nell'inverno scorso maggior corpo: così mi riuscisse d'animarlo di spiriti generosi, confacenti all'argomento e a' tempi ne' quali viviamo.

La prego de' miei complimenti al signor marchese Giuseppe Pucci, le di cui commissioni ho eseguite in parte, e non andrà molto, che non mi si presenti l'opportunità di farlo compiutamente.

Ella stia bene, e mi tenga per suo vero servitore ed amico Lucchesini.

*Federico Confalonieri.*

Milano, 30 luglio 1817.

Amico carissimo. Cominciava a credere che nella nostra corrispondenza vi si mischiasse dell'ubla, poichè dopo la vostra prima lettera, datata da Palermo, non m'era venuto fatto d'aver più notizia alcuna nè di voi nè del vostro viaggio. Dolcissima mi è riescita la vostra lettera del 14 luglio, benchè per motivo d'assenza da me ricevuta con qualche ritardo. Essa mi rassicurò non solo dal disperante dubbio del vostro obblio, ma mi fornì ancora argomento a dolce lusinga che la nostra amicizia, benchè novellamente gettata, lo sarà nondimeno solidamente e perennemente. Io tengo in conto d'uno de' più preziosi vantaggi della vita di viaggiatore, quello di potere per le moltiplicate conoscenze estendere il limite delle persone fra le quali scegliersi gli amici. La conoscenza vostra, lasciate ch'io vel dica

francamente, e per le vostre pregevoli qualità, e per certo simpatico rapporto di voglie e di idee, è nello scarso numero di quelle che stimo mia somma ventura l'essermi procurato. Fate, ve ne prego, ch' essa non rimanga sterile dei conforti e delle risorse amichevoli, impegnandoci a reciproca corrispondenza, in attenzione di tempi migliori che ci riuniscano. Ma questi tempi non si potrebbero essi avvicinare? Non potreste effettuare fra il volger dell' estate ed il cominciar dell' autunno una gita in queste abbastanza raccomandabili pianure Insubri? Io sarò il vostro duca, percorreremo i colli ed i laghi assieme; filosoferemo, *politicheremo*, ci allegreremo, e piangeremo assieme. Voi ne avevate il progetto; perchè non l' effettuerete? Le attrattive della patria già aveste tempo di gustare dopo il vostro ritorno; i doveri di figlio hanno un limite; se quel furfantello d' amore non si mischia in questo affare, non vedo alcuna buona ragione che possa stornarvi da un' incursione nel nord. Negli ozi non beati, ma soporifici, del mio paese ho maturato un progettino di viaggi per l' anno venturo; esso dovrebbe quadrare coi vostri desiderj e colle vostre viste: venite, e ve ne farò communicazione: il farlo assieme sarebbe per me un ideale di piacevolezza e d'interesse; ma non vorrei perciò ch' avesse sempre a restare nella schiera degli ideali. Datemi dettagliatamente vostre nuove, del vostro metodo di vita, delle vostre occupazioni, delle risorse della vostra bella patria, dell' influenza che vi esercitarono i principi, i ministri e le flotte. Di me nulla posso dirvi, perchè dormo. Fosse almeno un sonno come quello degli animali a sangue freddo, che potrei contare nella metà dell' anno di vita: ma i narcotici con cui qui si agisce sulle nostre fibre non perdono la loro azione che alle grandi distanze; e perchè non ci sottraiamo alla loro benefica influenza, ci si impedisce

poi il sortire! Datemi qualche lume sulla disgrazia del giovane Spanocchi, sulla cui catastrofe non ho mai potuto avere un criterio esatto. Ditemi anche qualche cosa, s'è a vostra notizia, sulle cause della ritirata del mentore del Gran Duchino il marchese Araldi. Amatemi, scrivetemi, comandatemi, e venite, chè sarete il ben venuto. Vostro vero ed affezionatissimo amico, ec.

*P. S.* Mia moglie vi ricambia cordialmente i saluti. Datemi nuove di Jablonowski e dell'esito de' suoi affari diplomatici.

*Giovan Gherardo De Rossi.*[1]

Roma, 10 settembre 1817.

Veneratissimo signor Marchese. Mi permetta di contestarle la mia gratitudine pel ritratto di Lionardo che si è degnato inviarmi. Mi figuro che l'abito sia di un verdastro oscuro, che soleva adoperare quel maestro ne' suoi dipinti; nel resto vi è quanto basta pel mio intento e la ringrazio molto. Le nuove che mi dà del povero nostro cav. Boni[2] mi affliggono. L'assenza del cav. Baldelli[3] fa che io non riceva di lui contezza alcuna, onde, benchè funesta, gradisco la notizia che me ne dà.

Benchè remota, è pur piacevole la speranza di rivederla in Roma; ma perchè sia tale per me, bisogna che divenga più prossima, altrimenti io, vecchio, dovrò seguire l'amico Boni e non godere della di lei presenza.

Mia moglie e il figlio le fanno molti ossequi. Mi chiamerei ben contento se, nel ricordarsi di me qualche

[1] Letterato e antiquario, nacque in Roma nel 1754, e morì nel 1827. Come accademico corrispondente della Crusca, ebbe l'elogio dal segretario Zannoni, ch'è stampato negli *Atti.*

[2] Onofrio Boni, autore di opere erudite, morto nel 1818.

[3] Il conte Giovambatista, autore di opere letterarie e storiche. Anch'esso accademico residente della Crusca, elogiato dallo Zannoni.

volta, si degnasse onorarmi con qualche comando. Coi sentimenti della più rispettosa stima ho l' onore di ripetermi di lei, venerando signor Marchese, umilissimo e devotissimo servo.

*F. S. Petroni.*

Catanzaro, 25 ottobre 1817.

Mio rispettabile amico signor Marchese. Dopo le notizie di voi, avute dal signor barone Gallucci, allorchè eravate nelle contrade Salentine, non ne aveva potuto più sapere. Il desiderio, la stima e l'amore che mi avete lasciato di voi, di una persona adorna di tante virtù, che il mondo cieco più non cura, me le facevano bramare di cuore. La graditissima vostra lettera del 10 settembre prossimamente passato me le recò, e potete immaginare con quanto piacere leggessi una lettera che mi assicurava insieme una preziosa amicizia, ch' è per me *auro contra*, e che io mi sforzo di pagarvi con usura. Mi arrivò per altro tale lettera con ritardo, e mi trovò nelle più triste circostanze. L' oggetto della più tenera ed antica affezione mi era stato tolto da morte nel fiore de' suoi anni. La mia infelicità è estrema, ma io non ho il dritto di occuparvene. Ve l' ho detto, perch' è difficile celare ad un amico i sentimenti da' quali si è vivamente penetrato, e per iscusare il ritardo del riscontro alla vostra lettera, alla quale fo ritorno.

Mi fece pena il sentire il motivo che mi aveva per lo innanzi privato delle vostre nuove: debbo credervi liberato da ogni male negli occhi, e perfettamente sano, come vi auguro e vi desidero sempre. Di me posso dirvi che sto sano, e del resto *carpo diem.*

Se a voi è grato ricordare il nostro incontro, potete immaginare se io benedica la mia buona sorte per

questo, cui debbo l' acquisto di un' amicizia così preziosa, e della quale sommamente mi onoro, specialmente allorchè rileggo nella vostra lettera, che sia tale da restare la stessa cambiando cielo, com' è in voi accaduto. Io la debbo agli amici che a me vi diressero: voi non dovete i miei sentimenti che a voi stesso. La mia riconoscenza è somma, e non ho parola per dirvi quanto e come la benevolenza vostra mi obblighi. Se io potessi mai prendere superbia di alcuna cosa, lo sarebbe della vostra approvazione; e direi delle vostre lodi, se queste, venendomi da una persona che mi mostra una così cordiale affezione, potessero illudermi. Sono però esse il premio e l' incentivo al poco bene che mi sappia fare, e che vorrei poterlo grandemente.

Voi mi lusingate ancora parlandomi di libri, poichè è ben vero, che *summum me eorum studium tenet, sicut odium jam ceterarum rerum;* e così ne vado acquistando alcuni, *ut illud subsidium senectuti parem*, per dirlo colle parole di Cicerone. Mi farete quindi sempre cosa grata, e mi obbligherete mandandomene; sicuro, come sono, che non possano essere che ottimi, allorchè mi vengono da voi. Amerei che fra quelli che mi manderete vi fosse l' *Esiodo* del vostro chiarissimo Lanzi, pubblicato costì nel 1808; la *Vita del Boccacci* del convertito vostro cavaliere Baldelli, avendomi il gaudente nostro Lampredi perduto l' altro esemplare che aveva acquistato; ed ancora il seguente libro: *Regole ed osservazioni di vari autori intorno alla lingua toscana*, Firenze, 1715, in-12. Quanto allo spedirmeli, dovreste avere la compiacenza, per mezzo di qualche libraro di costì, farne avere il pacco a me diretto al signor De Romanis in Roma, ed egli s' incaricherebbe di spingermelo in Napoli; ma poi dovrete dirmi di tutto la spesa, compreso il porto fino a Roma, e come bramate che vi sia pagata

la somma: ciò però non pagherà giammai le mie obbligazioni, nè potrà minorare la mia riconoscenza.

Oh quanto avete ragione di dire, che da una terribile distanza, anche più morale che fisica, siamo disgiunti! e quello che più importa, si va qui di male in peggio. Su del giornale nomato *Biblioteca analitica* vi è un catalogo delle opere stampate in Napoli, e non sono che di devozioni, teologia e medicina: *ab ungue leonem;* considerate cosa è delle Provincie. Una volta eravamo Tomisti e Scotisti, ora siamo Pretisti. *Manum de tabula.*

A proposito di libri, ho avuti i volumi 9, 10 e 11 della Istoria nostra del Sismondi; sembra che voglia continuarla per tutto il XVI secolo, per quello ne dice nel principio del cap. 66, e nell' ultima nota del cap. 90. Vi prego dirmi se sapete aver pubblicati altri volumi.

Questa lettera è divenuta troppo lunga: ma voi compatirete un solitario, che trova un dolce sollievo di trattenersi con un amico che tanto pregia. Vi rendo i distintissimi complimenti della famiglia Galluccio, del Ricevitore generale D. Mariano Lucenti, e del tenente colonnello Castellano. Tutti quelli ch' ebbero qui il bene di conoscervi, fanno sempre onorata ricordanza di voi. Quanto a me, mi dite che mi dovessi sempre rammentare di un attaccamento cordiale, che non si rallenterà mai in voi, nè si smentirà: e come io potrei fare altrimenti? è torto il dubitarne; e sarò ben fortunato se ne vorrete far prova, onorandomi de' vostri comandi, poichè non vi può essere chi più vi stimi distintamente, e vi ami cordialmente, quanto il vostro ec.

*D. S.* Scusate l' alieno carattere, che ho usato solo per togliervi dalla pena d' interpretare il mio. Ho letto con doppio piacere in Sismondi, come la famiglia Capponi tentò per l' ultima volta salvare la perduta patria.

*G. Egidio di Velo.*

Vicenza, 6 gennaio 1818.

Amico carissimo. Non entrerò a rispondervi sul paralello della Republica Veneta colla Firentina, perchè tale argomento esigerebbe distinzioni, concessioni, negative, dilucidazioni, e che so io, cose tutte contrarie ai ristretti limiti di una lettera. Vi ringrazio delle belle nuove che mi date di voi, poichè in fin del conto tutti i mali di cui vi lagnate sono imaginarj. Cosa dovrei dire io, che vivo in città piccola, e dove mi manca perfino un amico istrutto con cui poter diffusamente e con vantaggio dibattere le mie opinioni? Vero è, che sono felice nel domestico, e che la lettura e le mie due campagne mi occupano bastantemente, e con invidiabile tranquillità di spirito. Pure, ad oggetto di variare, dopo domani mi reco a Venezia; dove, come già vi dissi altre volte, malgrado le sue sciagure, rimangon tuttora non indifferenti risorse e di divertimento e di studio. Voi rivedrete la Capitale del mondo, e pascerete la vostra mente della sua gloria passata e dell'attual sua deiezione. Cancellieri vi sarà guida in ciò che risguarda l'erudizion minuziosa, e spero avrete letto il numero 24 della *Biblioteca italiana* pieno di belle cose, e dove lepidamente si parla di un'opera di Cancellieri sulla Tarantola. Egli v'inserisce pure la storia degli occhiali, del thè e del cioccolatte, in un coll'elenco di tutti gli scrittori che di questi tre argomenti si sono occupati.

Sento la vostra buona disposizione di venire nell'estate in queste contrade, e potete immaginarvi quanto sarebbe il mio piacere. Ma non vi devo nascondere, che secondo un piano, non ancora definitivamente abbrac-

ciato, sarei a quell'epoca al di là dei monti. Avrei intenzione di partire alla fin d'aprile per Vienna, e visitare in seguito l'alta Germania, per poi ridurmi a Parigi pel mese di novembre, epoca della convocazione delle Camere. In febbraio mi recherei a Londra; e il seguito del viaggio da decidersi. Quindi ora vado a Venezia per dedicarmi assiduamente allo studio della lingua inglese e al rinfrancamento della tedesca, ora che il riacquistato vigore degli occhi mel permette. Questi sono ancora castelli in aria, ma finora non insorgono motivi per distogliermi da questo piano.

Nulla mi è noto intorno alla proibizione delle *Satire* di Delci per parte della Censura di Milano. Mi fa sospettare che ciò sia vero il non vederne fatto alcun cenno nella *Biblioteca italiana.* Aspetterò l'occasione favorevole per Vicenza, ovvero per Venezia, da consegnarsi il pacco al signor Andrea Chiarabba, S. Zulian, Venezia. Sono ben persuaso del merito del signor Niccolini, e avrei gran desiderio del suo *Nabucco,* di cui non so capire come i torchi di Ginevra, o di altra città, non possan far parte al pubblico, supponendo che nulla vi sarà di pericoloso, ma solo qualche allusione facile a discoprirsi. Ho ordinato a Giegler di Milano di spedirvi il libro che porta per titolo *L'Angleterre et les Anglais;* trois vol. in-8. In caso che si volesse consegnarvi qualche altra delle molte opere pubblicatesi ultimamente sull'Inghilterra, non l'accettate. Quella sola indicatavi è degna di essere da voi letta, e spero che, prescindendo da alcuni dettagli minuziosi e talvolta pedanteschi, troverete in essa un esattissimo quadro fisico e morale di quella grande nazione. Le lettere in cui tratta delle sètte religiose e degli affari politici sono belle, e pongono al fatto di cose sconosciute. Sotto il mentito nome di uno spagnuolo, l'autore del libro è un inglese.

Avete ragione di essere in curiosità di Sgricci, poichè questo giovine poeta ha del meraviglioso. Dopo il suo soggiorno in Vicenza, ha fatto un terzo esperimento a Verona col soggetto l' *Ifigenia in Tauride*, e con grande incontro. Più fortunato ancora a Padova, ha destato entusiasmo in quella dotta città trattando gli argomenti di *Marcantonio* e di *Bianca de' Rossi*. A Venezia la gioventù studiosa, che ora non manca affatto nel medio ceto, si è divisa in due partiti; e convenendo tutti nell' arditezza e singolarità dell' impresa, hanno trovata mediocre la sua estemporanea tragedia *Il Conte di Essex*.

Aspetto vostre lettere da Roma, e con esse delle belle notizie letterarie, scientifiche e politiche. Ho scritto a Odescalchi, e non ne ho avuto risposta, e non ne stupisco, perchè puzza di principe romano. Quegli è un ottimo e studioso giovine, ma la sua vanità in fatto di letteratura è ridicola.

Non vi posso dare nuove interessanti di questi paesi. Si lavora molto ad abbellire il materiale della nostra città, con pubbliche e private spese. I Vicentini hanno adottato un progetto pel cimitero pubblico, che costerà più di 300,000 franchi, da eseguirsi però in vari anni, e parte dalla Comune, parte dai privati che vorranno cappelle apposite. Il disegno è bello, e non mancano qui de' bravi seguaci del buon gusto di Palladio e Scamozzi. Si è pure pubblicata un' opera: *Dell' architettura greco-romana applicata al Teatro moderno italiano*, con un modello di un teatro d' invenzione dell' autore Beccega vicentino. Ne sento fare degli elogi. A Verona si sono scoperti de' preziosi codici rescritti; e due professori spediti appositamente dall'Università di Berlino hanno dicifrato, e pubblicheranno le *Istituzioni di Caio*, antico giureconsulto romano. Brescia ha anch'essa il suo Niccolini[1] poeta

[1] Giuseppe Nicolini.

tragico, e un mio amico mi fa grandi elogi di una sua tragedia, *Canace*. Melpomene sembra ora coltivata da gran numero di giovani italiani. Si vanta una tragedia di certo Pellico, *Francesca d'Arimino*. In generale però mi pare, che nessuna di queste produzioni superi la mediocrità. Maffei colla *Merope* apre il nostro teatro tragico, l' Alfieri ne forma il maggior nerbo, e lo chiude l' *Aristodemo*. A Milano, ciarlando con Monti, si venne in discorso della tragedia. Egli, con l' eccessivo amor proprio di cui è imbevuto, mi dicea, che sentiva restar molto da fare in questo genere; che Alfieri, gran genio, avea però anche dei gran difetti; che col suo *Aristodemo* avea cercato di correggere l' entusiasmo per Alfieri, e che se le combinazioni non lo avessero distolto, avrebbe con altre tragedie provato che si potea andar più innanzi dell' Allobrogo; che il suo *Galeotto Manfredi* l' avea fatto per impegno con una dama faentina; infine, che *Caio Gracco* non era abbastanza limato. Ora si è fatta una nuova edizione di questa tragedia corretta da Monti; e bisogna convenire, che dopo Alfieri non v' è chi gli contenda il primato finora, ed anche nel *Gracco* sonovi delle bellezze.

Sono assai sensibile alla memoria dei Lucchesini. Quanto mi sarebbe grato il rivederli, ed attentamente ascoltare da quel gran politico delle lezioni, sulle quali noi due faremmo poi le glose e le varianti; perchè anche noi, piccole farfalle, vogliamo aggirarci intorno alla luce. Ricordatemi ai miei buoni padroni e amici Benvenuti, Pucci, Serristori, Del Benino, ed altri. Addio, addio. Affezionatissimo amico, ec.

## *Federico Confalonieri.*

Milano, 14 febbraio 1818.

Carissimo amico. Indugiai alquanto a rispondere alla vostra dolcissima lettera dell'ora passato mese, perchè sentendovi *in limine* alla vostra partenza per Roma, divisai che là solamente, dopo che aveste preso alcun poco di riposo, dovesse giungervi la mia lettera. Ora eccomi dunque con trasporto a voi, giacchè sento che a voi mi lega stima, amicizia, ed una straordinaria conformità di gusti, di affetti e di desideri. Ella è pur dura cosa che, con tanta affinità ed omogeneità di parti, debba esservi fra noi sì poco contatto di persone; ma ella sarebbe colpa se l'invincibile contrarietà de' fati non mitigassimo, almeno in parte, col rendere più attiva la nostra corrispondenza. Sia dunque sacro il patto fra noi di scambiarci almeno ogni due mesi le nuove, lasciando che le circostanze ed i bisogni moltiplichino le invocate occasioni di un più frequente carteggio. Del vostro Principe,[1] senza conoscerlo che per relazione, ne portava io opinione totalmente pari alla vostra. Mi compiaccio altamente dell'intimità che con lui avete stretta: egli ha bisogno d'essere eretto d'animo ed incoraggiato, onde il fiato pestilenziale, che lo circonda in quell'infettissima Corte, non lo ammorbi; egli ha bisogno di ben sentire che gli occhi italiani sono conversi in lui per giudicarlo, e per sperare o per disperare di lui e di loro. Egli è giovane; il santo stimolo dell'ambizione può tutto sopra di lui: ma non gli sarà mai ripetuto abbastanza, che non v'ha che un sol cammino alla gloria, e ch' è diametral-

[1] Carlo Alberto, principe di Carignano.

mente opposto a quello che gli si addita da chi gli sta intorno.

Voi non potete quest'anno essermi compagno a viaggi lunghi. Ebbene, me lo sareste l'anno venturo; ma di certo? La smania che ho, ed il piacere che mi prometto dal viaggiare con voi, potrebbe farmi rimettere all'anno venturo e la Grecia ed il Serraglio. Se le condizioni vi convengono, eccovi il trattato che vi propongo. Partire alla fine del febbraio 1819; visitare la Grecia; per la fine di maggio a Costantinopoli; nel luglio per Odessa, la Crimea, a Mosca, indi a Pietroburgo; ritorno in sul finire dell'anno. Che ne dite? Risposta categorica e per quanto potete pronta, poichè si tratta di decidere dei miei destini di quest'anno. Ah Gino mio! se la sorte m'arridesse a questa combinazione, non credete voi che avremmo motivo di felicitarcene? Voi sarete questa state a Milano, ed io potrò non esservi. Pur troppo il temo! Nell'inerzia morale in cui viviamo, mi è pur necessario il far di tempo in tempo sperimento di mia esistenza, o dirò meglio vitalità, con fisico movimento. Egli è ben tosto un anno che mi abbrutisco nell'ozio; non credo che potrò sopportarlo più a lungo: se la vostra adesione mi fa ritardare il gran viaggio, credo che non potrò sottrarmi al bisogno almeno di qualche corsa. Sarei troppo sgraziato se la vostra venuta fra noi si combinasse in quell'epoca; o per meglio dire, sareste voi ben poco amabile se in quell'epoca la determinaste. Fornitemi un colpo d'occhio sulla sacra babilonia, e sulla forza, qualità e carattere delle insurrezioni vicine e limitrofe. Se avete occasione di vedere a Roma il nostro esimio geologo Brocchi,[1] che si propone di seguire la catena degli Apennini per gli Abbruzzi sin nelle estreme Calabrie, ve lo raccomando; egli è uomo di sommo merito. Spero

[1] Giambattista Brocchi di Bassano, celebre geologo.

che conoscerete pure l'ottimo nostro Tambroni;[1] se così non è, procuratevene la sua conoscenza: sarà cosa grata, son certo, ad entrambi, e lo sarà a me pure. Due buoni miei compatriotti ancora ed amici si trovano ora a Roma, il marchese Parravicini ed il conte Monticelli; il primo è un buon italiano, l'altro un ottimo uomo: se gli incontrate, richiamatemi a loro, e datemi loro nuove. Ho più voglia da scrivervi, che carta. Fine dunque per ora, ma continuazione eterna di quell' amicizia che a voi mi ha legato indissolubilmente.

*G. Egidio di Velo.*

**Vicenza, 16 marzo 1818.**

Amico carissimo. La nuova della vostra andata a Roma mi ha fatto gran piacere. Sapete, che chi è lontano si figura dei pericoli imaginarj. Sentendo che avevate stretta relazione con una signora vostra concittadina, temea quasi che la cosa potesse finire con lo sposarne la figlia. Ma ecco svaniti i timori, ed eccovi in mezzo ai dotti, e ai più distinti personaggi di Roma; eccovi in luogo dove potete sempre più aumentare le vostre cognizioni. Dopo quella tanto gradita nuova, giunsero pure un pacco di libri e la vostra 7 marzo. Avea già avuto mezzo di vedere le *Satire*[2] a Venezia. Qui sono proibite, almeno per quanto si dice. Un mio amico, che ne avea scritto un articolo pel Giornale di Padova, me lo spedì, dicendomi di custodirlo cautamente, perchè sarebbe proibito anche l'articolo. Le trovo mancanti di poesia, ma fiere, e talvolta mi allettano per la bizzarria dei pensieri, e talvolta pure per classica ed elevata maniera di battere

[1] Giuseppe Tambroni, fratello della Clotilde, nato a Bologna nel 1773, e morto a Roma nel 1824.
[2] Del D'Elci.

il vizio. È sortita l'opera di Monti,[1] ed ottiene grande applauso; più di tutto i *Trattati* del conte Perticari. Voi Fiorentini sarete malcontenti; ma io godo nel vedere che si agitino questioni intorno la lingua, e che i dotti le consacrino le loro veglie; perchè essa ha bisogno di essere cribrata di nuovo, e che sia compilata una Grammatica veramente filosofica. Bramo sapere se il conte Perticari abbia ottenuta una carica luminosa a Roma, come mi fu fatto sperare quando passai per le Marche. Se si trova costì, voi non mancherete certo di conoscerlo, chè ne è ben degno. Mi ha soddisfatto il veder che abbiamo combinate le idee intorno al Botta, e il principal movente del mio progetto fu di ridonare all'Italia un sì valent'uomo, e procurargli una conveniente agiatezza. Quindi mi è egualmente grato il vostro progetto, tanto più che non posso lusingarmi molto di veder compito il mio desiderio per Venezia. Vi lascio in piena libertà di scrivere a chi più vi piace, e purchè si ottenga l'intento principale, non importa gran fatto il resto. Qualunque lavoro cada in quelle mani, ci si può sempre ripromettere un buon successo, perchè una buona filosofia predomina nella sua Storia. Vedrete il bell'elogio che ne fa Monti nella sua nuova opera, accusandolo però, e a buon dritto, di servirsi di una lingua antiquata, e di locuzioni fuori d'uso e ridicole.

Passai 50 giorni a Venezia piacevolmente. Parlai di voi con Acciajoli, e con Carrighan, che vedrete probabilmente fra poco in Roma. Quella città, benchè quasi ruinata, offre delle risorse; e noi per le molte relazioni, per gli affari, e per la vicinanza, vi troviamo piacere a soggiornarvi. Vi sta il famoso lord Byron, che vedea qualche volta nella società di madama Albrizzi. Si tratta con splendidezza, e si dà al divertimento. Abbiamo ora una tra-

[1] Cioè la *Proposta*.

duzione ben fatta da certo Rossi di un suo poema, il *Giaurro.* Da questa si può riconoscere la bizzarria dell'autore; e frammezzo alcuni begli squarci, il genere romantico lascia travedere un fondo arido e la ragione sempre trascurata. Stiamo adunque coi Classici, e colla Mitologia, finchè non si sa trovar altro, che le rupi della Scozia e i guerrieri della morte, per sostituzione.

Scrivetemi qualche cosa del matrimonio di Pappafava, che saluterete per mia parte in un con la duchessa di Fiano. Odescalchi che fa? Sarà assorto nell'onore di esser stato rieletto Principe della Tiberina! Il Ministro delle Finanze di Napoli, che per quanto vogliate contraddirmi è il primo Ministro, è poi venuto a fare il concordato a Terracina; tanto è vero che culto, affari esteri, e finanze sono nelle sue mani. Trissino è stato un po' disturbato, ma ora sta bene. Nel prossimo mese probabilmente parto per Vienna. Di là vi scriverò, chiedendovi qualche lettera dai Lucchesini per Berlino, e in tutto raccomandandomi al vostro appoggio per questo nuovo viaggio. Addio. Ricordatemi al bravo Pucci, che tanto stimo, e vi divertirà colla sua allegra compagnia. Vostro affezionatissimo amico, ec.

*G. Egidio di Velo.*

Vienna, 6 maggio 1818.

Tanto più gradito, quanto in più lontani paesi si vive, è il poter aver nuove, e almen per lettera comunicarsi le idee fra amici. Appunto iersera, assistendo a un bel ballo in uno dei primi teatri di questa capitale, pensava che volgea esattamente un anno che quella sera si era parcamente e sporcamente passata al Comiso. Dolce è il rammemorare quei bei giorni, quantunque

ora si debba piangere la triste sorte della Sicilia, e principalmente della bella città di Catania. Abita in questo albergo un conte Paternò catanese, mio buon amico, che me ne dà i più lugubri ragguagli. Le case sono quasi tutte puntellate, e a stento possono le vetture scorrere la tanto spaziosa strada Etnea. Quale sarebbe la mia gioia, se voi dentro l'anno venturo eseguiste il viaggio di Francia e d'Inghilterra! Poichè voi mi parlate dei vostri progetti, permettetemi di dirvi la mia opinione. Stimo che il viaggio di Grecia e Russia si abbia da posporre al voler dei parenti, e da sagrificarlo alle convenienze di famiglia, anche pei pericoli che vi s'incontrano. Non così quel di Germania, Francia, Inghilterra. Servirebbe ad un tempo a farvi conoscere, in un coll'Italia, le quattro parti più civilizzate d'Europa, vi rinfrancherebbe nelle due lingue, che già coltivaste, e vi farebbe incontrare le più illustri e le più istruttive relazioni. Voi siete in grado di farlo meglio di qualunque altro; e vorrete negligere tanti vantaggi, che nobile carattere, istruzione, denari, e cordelle e chiavi [1] vi danno?

- Non è, mio caro amico, che per mia parte si sia negletto il bel progetto di Botta. Temeva solo che la mia lontananza ne rendesse difficile l'esecuzione. Ma tutti i nostri proponimenti erano precipitati, poichè Botta ha risposto coi soliti suoi termini antiquati, *ch'essendosi posto in grembo di S. M. il Re di Francia, non poteva accollarsi l'onorata impresa*. Dalla lettera stessa si scorge, ch'egli è Rettore dell'Accademia di Rouen; e quindi ci conforti almeno il sapere, che non geme nella misèria.

La mia calda fantasia non manca però di altri tranquilli, ma che pur mi paiono utili, progetti, di quelli appunto che tenta Odescalchi, e a cui spronar vorrei Cap-

[1] Cioè, nastri di ordini cavallereschi, e insegne di ciamberlano granducale.

poni. Ma quest'aquilotto sdegna di tenersi nelle basse sfere, e mira solo alle tempestose regioni dei venti! (bello). Or dunque dirovvi, che al mio ritorno darò di mano a far rivivere la nostra celebre Accademia Olimpica, che ha dei beni, e aggiungervi una Società Agraria pur fornita di qualche poderuccio, per esperimenti. Farò ciò con spesa, e con cure, ma senza volerne esser membro. Poi un gabinetto letterario, ed un monumento a Trissino, e a Palladio. Altri progetti proposi a Venezia, come scuole alla Lancastre; e trovato avea un prete assai adattato.— Mi lodano nella società ove ne parlo, ma nessuno mi aiuta. Di tutti questi però non fo gran conto; ma quello che più mi irrita, è l'ignoranza in cui ci troviamo di gran numero di opere luminosissime, che si sono già da molti anni pubblicate oltremonti. Il fecondissimo Herder è affatto sconosciuto in Italia; Garve, moralista celebre, del pari; oltre infiniti altri Tedeschi ed Inglesi. Sopra tutto i libri di Agraria, di Medicina, Chirurgia, sarebbe urgentissimo che venissero tradotti. Aggiungete gli importantissimi articoli, che si trovano nei famosi giornali, *Journal des Savants, Quarterley and Edimburgh Review, Jena, und Archives für Kriegkunst, Politik, ec.*, le traduzioni dei quali potrebbero fornire opportuna materia ad una Biblioteca straniera di forma simile alla *Biblioteca italiana*, e che farebbe il suo *pendant.*

L'opera di Monti fa fracasso; ma il Delci dice, che i precetti li sapeva, e che l'esempio manca, non perdonando al Perticari *arrogi, favellari,* e simili voci. Avrete ricevuti i cinque ultimi volumi di Sismondi; aspetto il vostro giudizio sul 16°, che mi scriverete con la dovuta prudenza. Io l'ho scorso, ma non ho nè tempo nè bastantemente studiato per darvi il mio. Avrete in breve a Firenze Delci, a cui ho portato buone nuove delle sue Satire, che hanno veramente incontrato dalle nostre

parti, e a cui voi altri pure non potrete negare del merito. Scott e Byron donneggiano a Venezia. Il secondo, se non sa far meglio del *Giaurro* e del *Manfredi,* ve lo dono: perchè in tanto lezzo sono troppo scarse le perle. Io sono indulgente, e perfino gli fo buono il suo paragone della Grecia a un corpo morto, ed ammiro alcuni squarci poetici, e penetranti nei più secreti recessi del cuore umano; ma non vi è legame, e senza questo ogni macchina crolla.

Di Sgricci già sapete il giudizio che ne ho portato; e per quanto si possa variare d'opinione intorno al grado del suo merito, certo però che è molto. L'occuparsi di lui, che fa l'Italia tutta, la stessa disparità di giudizi, piucchè le molteplici medaglie e distinzioni, che fatalmente or troppo si prodigano, sono argomenti del suo valore. Anche di Odescalchi siete or venuto a pensare con me; e non vel diss'io sempre, che scarso era l'ingegno, ma lodevolissimi gli sforzi, e non dubito punto abbiano a recare sempre maggiore utilità!

Delci mi lesse ieri parte della sua Dissertazione contro il verso sciolto, e voleva ch'io gli accordassi tutto; ma malgrado l'erudizione che vi ha sparsa, e la sagacità di alcuni ragionamenti, non mi persuaderà mai che Caro, Cesarotti, Monti, Alfieri, Maffei, non abbian versificato con linguaggio poetico.

Termino questa lettera, che spero non vi sarà discara. Di Vienna, che posso dirvi in otto soli giorni di soggiorno? A miglior tempo adunque. Riveritemi i Lucchesini. Ricordatemi a Luigi Serristori, cui si convengono gli elogi e il biasmo di Odescalchi. La vostra amicizia sarà una dolce compagna della mia vita, e coi capelli canuti avrò, lo spero, un giorno a dir con orgoglio: *lo conobbi ne' suoi più verdi anni!*

*Salvadore Scuderi.*

Catania, 17 maggio 1818.

Pregiatissimo signor Marchese. Estremo è stato il mio compiacimento nel ricevere il di lei gentilissimo foglio de'27 marzo, recatomi dal signor Guillemard, e con tutta la possibile attenzione e premura mi son fatto un dovere e un onore di eseguire i comandi datimi con esso. Nella breve dimora di un giorno e mezzo, che il signor Guillemard fece in questa città, procurai di fargli osservare tutto ciò che di più rimarcabile vi si trova, come il Museo di Biscari, le Antichità, il Gabinetto di Storia Naturale del cav. Gioeni, la Biblioteca ed il Medagliere dell'Università, il Museo de'PP. Benedettini, e la loro Biblioteca e manoscritti. La fretta ch'egli ebbe di partire per l'Etna non mi permise di fargli vedere qualche altro oggetto degno di attenzione. Egli era in compagnia di un francese, e questi lo sollecitava a un troppo celere viaggio. Siccome però aveasi con uno stivale fatto un po' di male nel piede sinistro; così non era in grado di salire l'Etna, e dovea restarsi in Nicolosi, onde attendere il compagno, per proseguire il loro viaggio per Messina. È stata mia fortuna particolare l'aver fatto la conoscenza di una persona così istruita, ed ho ammirato la solidità delle sue cognizioni, e l'adeguatezza del suo discernimento. Egli m'incaricò, scrivendole, di portarle i suoi rispetti, come pratico; e le manifesto insieme la mia tenutezza per avermi dato così vantaggiosa occasione, con pregarla di onorarmi di altri suoi comandi in simili occorrenze, cui mi fo un pregio di offrirmi per tutto quel che posso e valgo.

Questa bella città fu sul punto di essere adeguata

al suolo col terribile tremuoto de' 20 febbraro. Non se ne era provato uno più forte, dopo quello del 1693. Molte fabbriche furono danneggiate in modo, che dovettero bentosto demolirsi; altre sono appoggiate con puntelli, e minacciano rovina; tutte sono danneggiate in più luoghi, e sono ben poche quelle che restarono del tutto illese. In alcuni villaggi del distretto di Catania caddero diversi edifizi, che cagionarono la perdita di 67 persone. La scossa fu accompagnata da molti fenomeni elettrici, soliti accadere ne' tremuoti veementi. Il nostro professore di fisica sperimentale ne ha pubblicato una Memoria dettagliata, di cui alcuni esemplari furono consegnati a un Predicatore Cappuccino, che partì per Roma nel mese scorso, coll'incarico di rimetterne uno da mia parte al signor marchese Ridolfi in codesta città. Se ciò si è praticato, ella potrà averlo sotto occhio, onde aver piena contezza di un sì fatale disastro.

Ha più tempo ch'io la pregai con mia lettera di compiacersi fare in modo, che da alcuno de' giornalisti di Firenze, o di Roma, si desse un saggio delle mie Tragedie. S'ella può in ciò secondarmi, l'avrei a grazia particolare. Ho ricevuto lettera del conte Egidio Velo di Vicenza, che mi avvisa di essere già le mie Tragedie in potere del Direttore della *Biblioteca italiana* di Milano.

Le rassegno i miei rispetti, e quelli ancora di mio signore zio il Protomedico,[1] e dell'abate Aleni; mi offro a' di lei pregiati comandi, e con ossequiosa considerazione mi do l'onore di essere, di vostra Eccellenza, suo obbligatissimo devotissimo servitore.

[1] L'abate Francesco Maria Scuderi, protomedico di Catania, morto l'anno 1819.

*Cardinale Francesco Saverio Castiglioni.*[1]

Cesena, 18 luglio 1818.

Illustrissimo signore. La distinzione da me poco fa ricevuta da cotesta illustre Società Colombaria coll'essere stato gentilmente ascritto a socio, mi rende estremamente grato alli signori Accademici che mi hanno voluto favorire di quest'onore. Sono perciò a pregare V. S. Illustrissima, come Presidente della prefata Società, a volersi compiacere di assicurarla del mio sincero gradimento, e nel tempo medesimo di farlene gradire li miei più distinti ringraziamenti. E ringraziando ancora V. S. Illustrissima del relativo Diploma favoritomi, colla dovuta stima e col desiderio di servirla ho il piacere di dichiararmi di V. S. Illustrissima servitore vero, ec.

*G. Egidio Di Velo.*

Lipsia, 9 settembre 1818.

Amico carissimo. Lode al cielo! una lettera del mio Capponi. E che lettera; da cima a fondo deliziosa, una manna, che rende soave il mio viaggio. Alfine lo riconosco. Dunque sarà vero, che in novembre ci abbracceremo? qual gioia, qual piacere! Che dispute! Non è vero che Monti abbia torto in massima. Le forme sono basse, anzi stercoree; giacchè, convien dirlo, quel d'altronde valentissimo uomo ha singolar simpatia per gli escrementi. Ne dà prova quella vilissima Dea Cloacina, che introduce in iscena fin dalla lettera al marchese Trivulzi. Il secondo volume è debole; ma chi può negare, che vi si mostrano madornali, grossolani errori della Crusca? Volete com-

[1] Poi papa Pio VIII.

porre le diverse opinioni sulla lingua; avete torto. Impossibile il farlo; secondariamente, è utile che vi siano queste dispute. I lavori del giorno non sono che avamposti. I giovani studiano intanto; e da questo attrito, e da questo conflitto, ne sortirà, lo spero, una classica Grammatica filosofica, di che abbiamo estremo bisogno. Allora vedremo scemarsi la scarsezza dei buoni scrittori italiani. I Sinonimi del Girard nel francese, i lavori dell'Adelung sulla tedesca, e molte opere inglesi, hanno dato a queste lingue più leggi utilissime. La nostra ricchissima figlia del latino e del greco ha bisogno di un libro maestro per regolarla. Disputeremo poi più a lungo, se i Dizionari autorevoli, come la Crusca, e quello dell'*Académie Française,* siano utili o no alle lingue. Sono incerto, e mi appiglierò quindi all'opinione contraria alla vostra. Oggi ho ricevuto lettera da Vicenza, in cui mi si annunzia, che dei preti Veronesi, ed un Roveretano attaccano il Monti; ma i gran colpi verranno dalla insultata Toscana. Intanto si studia un poco; giacchè sfortunatamente non siamo al caso di pretender perfezione, ma solo di bramare, che almeno si conosca bene la nostra lingua, e si legga con profitto, e si scriva con eleganza.

A Dresda ho conosciuto una madama Unruh di Berlino con sua figlia. Esse soggiornarono lungamente in Firenze, e mi domandarono con premura di Geppino Pucci. M'imagino che questi sarà sempre vostro amico, e uno dei più zelanti cooperatori di tutto ciò che può fare onore alla vostra patria. Fategli molti saluti per mia parte. Mi spiace di sentire la marchesa Lucchesini in cattivo stato di salute. Suo figlio è a Vienna, e vive nelle migliori società. L'ho incontrato talvolta, ma non si è presentata occasione di far conoscenza.

Non vi rispondo sopra molti articoli della vostra

lettera, perchè essendo vicino il momento in cui ci rivedremo, potremo assai meglio discuterli a viva voce.

In questi paesi ferve ora la lite pro e contro il Magnetismo animale. È singolare, come questa dottrina, già screditata e derisa, si riproduca con tanta forza; e vedere tre dei primi medici della Germania, Huffeland a Berlino, Malfatti a Vienna, e Weigel a Dresda, appoggiarla. Ho letto un libro in favore del magnetismo di un certo Kluge. Credo però sempre, che, con qualche fondo di verità, si esageri l'azione dei corpi organizzati gli uni sugli altri. A Berlino vi è un ospitale, dove si narrano operate meravigliose guarigioni col magnetismo. Potete credere, che non mancherò di visitarlo.

Malgrado l'opposizione di due opuscoletti in Lipsia sui vantaggi della conquista della Turchia, e molte dicerie su tal proposito, si sostiene in generale l'opinione che il Congresso di Acquisgrana avrà risultamenti affatto pacifici. L'Inghilterra e l'Austria vanno del migliore accordo, e sembrano decise a sostenere l'esistenza della Turchia. Qui si possono leggere tutte le Gazzette; fra le quali il foglio dell'opposizione di Weimar è una delle più violenti. In tutto il Nord della Germania regnano delle opinioni piuttosto spinte, e singolarmente fra la gioventù. Lo danno a divedere gli eccessi degli studenti di Gottinga, i quali sono giunti a dichiarare infame (*in Verruf*) quell'Università: è curioso il vedere in Sassonia molti giovanotti vestiti all'antica foggia germanica.

Scrivetemi un'altra lettera ad Aix la Chapelle, e poi a rivederci. Affezionatissimo amico.

### *Tito Manzi.*

Firenze, di casa, 30 ottobre 1818.

Gentilissimo signor Marchese. Ecco le lettere di cui ella ha voluto aver la bontà di incaricarsi. Osserverà che ne ho aggiunte qualcuna a quelle che si erano convenute. Il marchese Tassoni può darle una lettera utilissima per Londra, perciò li ho scritto; e può di più farle fare una delle più amabili conoscenze di Milano nella sorella di quello a cui potrà dirigerlo in Londra. Se ella amasse di avere una lettera per il ministro di Firenze a Parigi, che attualmente è un italiano, sarei in stato di poterla servire. Se ella ne volesse un'altra per il più caro e amabile dissipato di Parigi, il generale Lagouvouion, figlio del Duca e Pari di questo nome, potrei in ciò servirla egualmente. Quello di cui la prego, è di consegnare, se ella può, in proprie mani la commendatizia per il signor Ferri Pisani: è questi il genero del maresciallo Jourdan; le piaccia di conoscere il vincitore di Fleurus. Se passando per Bologna, volesse vedere l'uomo il più straordinario d'Italia nel professor Mezzofante, poliglotta di 32 lingue, uomo notissimo a Londra massimamente, non ha che a farmene un cenno. Se il caso la facesse incontrare a Parigi col maresciallo Perignon, che comanda appunto la divisione della Francia ove è compresa la capitale, la prego di salutarlo in mio nome: le sarà accettissimo questo ricordo. Dopo tutto questo, le do i miei addio, e mille auguri di felice viaggio, lieto di aver io fatto la di lei amabile conoscenza, e dolente di averla goduta sì poco. Se durante la sua assenza potesse la mia fortuna accordarmi il dono di al-

tri suoi comandi, sarei ben felice di poterle provare, con la loro esecuzione, la verità dei sentimenti con cui ho l'onor di essere suo devotissimo servitore.

*F. S. Petroni.*

Potenza, 7 novembre 1818.

Mio rispettabile e carissimo amico. Non ho veramente parola per dirvi come mi sia stata arcigraditissima la lettera vostra del dì 27 ottobre p. p., che ho ricevuto con la posta di ieri, e tanto maggiormente perchè mi era mancata l'altra vostra, che mi dite avermi rimessa per mezzo di De Romanis, dal quale ebbi i libri che voi avevate favorito spedirmi, e già ve ne dissi i miei ringraziamenti; e la lettera la rimisi al De Romanis istesso, cui fu consegnata a mano. Voi ora mi avete spedito altri libri stampati in Firenze, e già ho scritto per farmeli venire da Roma. E quanto, mio singolarissimo amico, mi onora questa ricordanza che voi avete di me, e l'affettuosa premura che vi date di secondare i miei studi e l'amore del bel parlare, e di quella lingua che sarà Toscana, vogliano o non vogliano concederlo i Monti ed i Perticari, e tutti gli altri semiromantici. Vi dissi già le mie osservazioni sul primo tomo dell'opera Montiana; il secondo ha confermato i miei dubbi. Difetti del Vocabolario: i signori della Crusca sono i primi che ne convengono; ma che fare per perfezionare questo Vocabolario? Un facchino scopa le camere del Vaticano; un pittore mediocre può rilevare i difetti di qualche pittura; ma è riserbato al gran pittore di rilevare i pregi del divino Rafaello, e di additare come potrebbe andarsi alla perfezione del bello ideale. Questo avrei desiderato che avesse fatto il Monti, e che è ancora un *desideratum*,

direbbe Bacone; e sarebbe ora facile, che la grammatica è stata elevata al grado di scienza. Su questa idea mi scrisse l'egregio amico Poerio essere scritta l'opera del ch. Niccolini, che si pubblicherà in Firenze, e che lo pregai di farmi avere. Quello che voi, giudice competente, me ne dite, me la fa maggiormente desiderare. A proposito di ciò, profittando de' favori vostri per l'acquisto di libri, per i quali vi sono arciobbligatissimo, e ve ne sarò eternamente grato, vi prego di provvedermi costì in Milano gli Opuscoli già pubblicati dall'abate Romani: 1° *Scienza grammaticale applicata alla lingua italiana;* 2° *Mezzi di preservare la lingua italiana dalla sua decadenza;* 3° *Libertà della lingua italiana.* Ne fa onorata menzione il cav. Compagnoni nella prefazione al 3° tomo della *Ideologia* del signor Tracy, che ho. Mi trovo poi aver pregato il signor commendatore Delfico di farmi associare insieme con lui ai *Principj di Scienza grammaticale,* applicati alla lingua italiana, dell'istesso ab. Romani, della quale opera si pubblicò il programma nello *Spettatore Italiano.* Nell'istesso giornale si trovano indicati i seguenti opuscoli: *Cenni critici sulla Poesia romantica,* ed appendice ai *Cenni* medesimi di C. G. Londonio. Se voi trovate questi opuscoli pregevoli, vi prego di provvedermene; come ancora le *Osservazioni della lingua italiana* pubblicate dal Mambelli sotto il nome di Cinonio. ed accresciute dal cav. Lamberti, e pubblicate con i *Classici Italiani* nel 1809 e seguenti, che non ho potuto avere affatto in Napoli, divisa da quella gigantesca raccolta. Queste mie preghiere non limitano i favori vostri per provvedermi quei libri che voi potete giudicare che mi faranno piacere; come me ne farà moltissimo il leggere le Opere postume del Lanzi, che io prediligo per le cose che dice, e pel bel parlare col quale impone di leggerle. Dei libri che mi spedirete vi prego di caricarne

l'importo al signor De Romanis, che già ne è prevenuto, come credo che abbiate fatto per quelli che gli mandaste da Firenze.

Potete imaginare se io fo voti perchè i nostri fuorusciti possano essere restituiti alla patria, e fra questi singolarmente il nostro Poerio. In data del dì 30 ottobre mi si scriveva da Roma, che erano stati tutti ammessi all'udienza del Sovrano, e tenevano quasi per certo di avere ottenuto la grazia di poter tornare in questo regno: *Dii faxint.*

Vi felicito de' vostri viaggi, e ve li auguro prosperi per quanto il mio cuore ve li desidera, e la Dea di Cipro

*Reddas incolumem, precor,*
*Et serves animæ dimidium meæ.*

Mi sarà sommamente grato di avere le vostre lettere, dovunque non vi sia incomodo di scrivermi, poichè vi accompagnerò con i dichiarati sentimenti, amore e stima distintissima, che mi farà essere in perpetuo il vostro devotissimo amico e servitore, ec.

*Federico Confalonieri.*

Milano, 3 marzo 1819.

Mio ottimo amico. È qualche tempo che non ricevo vostre lettere, come è già qualche tempo che non ve ne scrivo; ma siccome sapete che i nostri patti stanno non già nel pareggiarsi numericamente, ma nel non mancarci mai quando siavi tal cosa d'importante a comunicarsi, egli è perciò che affatto immaculato di rimprovero io mi trovo, nell'atto che non so se voi ne possiate dire altrettanto. Ma lasciamo i preamboli e veniamo a' fatti.

Oltre il solito gazzettino politico, desidero che nella vostra prima lettera mi diate notizia del vostro operato per favorire la diffusione del *Conciliatore*, con ogni dettaglio annesso al soggetto. Desidero inoltre che non solo mi diate ragguaglio delle *fosse inodorose* per le latrine, di cui già vi domandai in altra mia, ma che, ben esaminatele e trovatele opportune al caso contemplato, me ne spediate immediatamente una col mezzo delle solite condotte. Finalmente, e come vedrete le commissioni van crescendo di difficoltà, desidero che colla vostra attività vi diate l'incomodo di cercare del signor Nicola Basti, italiano, che abita Rue du faubourg Poissonnière, n° 1. Egli è questi un uomo che mi si dice assai instruito, ed esercitato nell'insegnamento mutuo, e quindi che mi si propone come forse idoneo a coprire l'ufficio di maestro nella scuola che con questo metodo spero mi verrà fatto di aprire in Milano. Ora sarà vostro ufficio, trovatolo, di esaminare, quistionare, e giudicare se l'uomo convenga alla cosa, e la cosa all'uomo. Questa scabrosa parte l'affido tutta al vostro esperimentato discernimento, ed a quel giusto tatto che vi è proprio. Se dalle osservazioni risulta che l'uomo sia idoneo al mio bisogno, voi gli aprirete, per via di progetto, discorso intorno al venire a Milano in qualità di maestro per montare e dirigere questa scuola, che deve servire di campione alle altre. Lo penetrerete bene dell'importanza della riuscita di questa scuola. Sentirete le sue idee, le sue pretese, ec., ec.; insomma, mi intavolerete una trattativa, sulla quale io possa in tutto e per tutto regolarmi. Dal grado di premura ch'io metto alla riuscita di questo affare oso lusingarmi di quello che la vostra amicizia metterà nel trattarmelo; onde superflua riuscirebbe ogni ulteriore raccomandazione.

Nuove patrie interessanti non ne abbiamo. L'Impe-

ratore[1] ha abbandonato Venezia per recarsi a Firenze: egli fu molto di cattivo umore, e si è molto lagnato dell'amministrazione e degli impiegati. Sortiamo da un carnevale che fu molto brillante, ed entriamo in una quaresima triste per la piovosa stagione testè incominciata. Da Trechi[2] è un'eternità che non ho lettere; so ch'egli è malato d'occhi, ma sperando ch'egli sarà ben presto guarito, animatelo a rispondermi di ciò almeno di cui attendo risposta. Salutatemi il caro giovinetto Cicognara, Aldobrandini, Stael, e le due angiolette St-Aulaire, e Broglio. Sento che della St-Aulaire se ne faccia un'ambasciadrice a Vienna: oh la bella e vezzosa diplomatica ch'ella sarà! Datemi nuove; io ne son sempre famelico. La *Minerva* ed il *Conservatore* mi arrivano regolarmente. Vi raccomando caldamente le mie commissioni, lo scrivermi spesso, e la vostra cara amicizia. Il tutto vostro affezionatissimo, ec.

*P. S.* Siccome Velo mi ha annunciata la vostra partenza pel 15 marzo, se mai questa mia v'arrivasse sì *in limine* di quella, che non poteste assolutamente favorirmi, vi prego a volervi far rimpiazzare da Velo o da chi credete più opportuno, onde li miei desiderii sortano il loro effetto. Lasciate pure, che appena sorta l'opera di Benjamin Constant sui *100 jours*, mi si mandi per la posta.

Con questo ordinario scrivo anche a Velo; non sapendo ove abiti, la lettera è senza *adresse* di abitazione.

[1] L'imperatore Francesco era la seconda volta che scendeva in Italia.

[2] Conte Sigismondo Trecchi.

*Federico Confalonieri.*

Milano, 7 marzo 1819.

Carissimo amico. Ieri ho ricevuto finalmente, dopo un lungo silenzio, la vostra carissima lettera del 23 febbraio. Vi ringrazio della cura che ponete in tenermi al fatto delle notizie politiche: non desistete, vi prego, dalla nobile vostra impresa. Le notizie poi di Trechi m'hanno sommamente rammaricato per la gravezza della malattia, a cui rilevo ch' egli è stato esposto, e della quale, pei motivi che voi m'accennate, non si aveva ancora avuta qui un' adequata idea. Siccome peraltro ieri da lettera di Kewniller si sparsero delle notizie allarmanti, che probabilmente sono le arretrate de'giorni scorsi, così se il bisogno lo richiederà, mi servirò colla sorella, come per contraveleno, delle notizie vostre. Dalla mia ultima lettera rileverete lo stato in cui si trova la mia impresa per la scuola alla Lancaster: ho ogni fondamento di credere di ottenerne dal Governo l'adesione, e non so che sempre più caldamente raccomandarvi di prepararmi ed anche bastantemente avanzarmi tutti gli elementi di trattativa col nominatovi signor Nicola Basti (*rue du faubourg Poissonnière*, n° 1), qualora la vostra saviezza ed il vostro buon discernimento ve lo faccian credere persona idonea all' uopo. Quanto alle condizioni, offrirei alloggio comodo, probabilmente annesso alla medesima scuola, e mille franchi almeno assicurati all' anno. Insomma, impegno tutta la vostra diligenza ed amicizia, onde appoggiarmi in questo importante soggetto di tutta la vostra preziosa cooperazione. Nel caso che il propostovi non lo giudicaste conveniente, vi autorizzo ad entrare in trattative con altri, giacchè cosa ben utile mi sarebbe il poter riposarmi su di un maestro già formato. Voi sentite peraltro

la necessità e difficoltà ad un tempo stesso di trovare un italiano. Vi rinnuovo l'istanza per tenermi al giorno d'ogni altra cosa che concerna il mutuo insegnamento, nonchè di tutti i libri che sortono. Mi sarebbe utile ancora v'informaste dal signor Tartini[1] vostro toscano, che a questo scopo si trova in Parigi, a chi hanno affidato il travaglio di adattare alla lingua nostra il sillabario, e tutto il rimanente corredo delle tabelle francesi. Questo travaglio, come voi ben vedete, non è già una traduzione, ma un adattamento ed un trasporto, che esige una testa non volgare per farlo. Siccome uno solo basterebbe e s'applicherebbe a tutta Italia, desidero sapere se dalla Società toscana sia stato già intrapreso, a chi affidato, e quando sarà terminato. Questo è un lavoro basale, e della più grande importanza. Vi pregai in altra antica mia di informarvi delle *fosse inodorose;* vi rinnovai l'istanza nell'ultima mia; di più vi pregai, se le credevate opportune, di spedirmene una subito colla più prossima condotta. Non ricevetti alcuna risposta alla prima mia interpellanza: onde vi prego nuovamente a volervi occupare un istante di questa mia commissione.

Abbracciatemi il caro Trechi, pel cui pieno ristabilimento faccio i più ferventi voti. Salutatemi gli amici, e credetemi invariabilmente tutto vostro affezionatissimo amico, ec.

*G. B. Missiaglia.*

Venezia, 27 marzo 1819.

Amico pregiatissimo. Da quanto mi dissero la contessa Scroffa ed il nostro Confalonieri, che fu qui di volo i giorni scorsi, devo supporvi, già varcato lo Stretto, pas-

[1] Ferdinando Tartini, poi Soprintendente generale alle Comunità della Toscana, morto nel 1857. Vedi il tomo I, pag. 391 in nota.

seggiare ed esaminare, al momento di ricevere la presente, l'immensa metropoli dell'Inghilterra e del commercio del mondo. Vi sarete trovato anche costì in mezzo allo scompiglio ed alle questioni politiche; ma, dite il vero, quanto diverso ora trovate il terreno dei disputanti, e sotto quali differenti aspetti non si considerano le cose, in confronto della Francia e della bambina nostra Italia! Bambina sì, in politica, perchè non avvezza a discutere i propri interessi, ma superiore puranche in tante altre cose, che che ne opponga il nostro comune dolcissimo amico Velo. Comunque sarebbe necessario affatto lo stabilimento d' un buon giornale fra noi, io amerò sempre che non cominci l' opera che al vostro ritorno. Deve essere al possibile perfetto, o niente: e ci vuole il vostro spirito animatore presente, ed il corredo di tutte le istruzioni e rapporti che ricondurrete dall' estero. Io farò il mio possibile di secondarvi a suo tempo. A proposito, sappiate che si fa a Vienna un giornale da un anno, che non mi dispiace.

Voi promettete di scrivermi quando avrete cosa importante da comunicarmi. Io non ho, a vero dire, niente di nuovo, che meriti, da dirvi; ma vi scrivo per trattenermi con voi, ed avere vostre nuove. Ancora non posso precisare l' epoca della mia partenza per Napoli, comunque mi sia necessarissima una gita colà. Ve ne scriverò al caso. State sano, e credetemi il vostro amico, ec.

*V. De Nobili.*

Firenze, 20 giugno 1819.

C. A. Probabilmente avrete ricevuto prima dell'arrivo della presente una cartella di saggi dell' opera Etrusca del cav. Inghirami con una mia d'accompagnamento; di cui mi riserbavo a manifestarvi l' oggetto principale. Ec-

colo ora in poche parole. L'Inghirami,[1] che concepì da lungo tempo il pensiero di quest'opera, e che fu spinto, incoraggito e largamente soccorso da Pucci per cominciarla, si è trovato inaspettatamente abbandonato da lui, che molto probabilmente credeva l'opera presso al suo termine, nel momento appunto ch'egli aveva bisogno del maggior soccorso; giacchè, per eseguirla con maggior perfezione sotto i suoi occhi, si era caricato di caratteri, di torchi, di stampatori, ec., che ogni giorno esigono una spesa viva, alla quale, mancando nei suoi mezzi l'alimento, convien supplire con compensi rovinosi, che lo potrebbero collocare nei più grandi imbarazzi, con grave pericolo dell'abbandono dell'opera stessa. Sconcertato egli da questa trista prospettiva, e mancante di amici atti a dargli soccorso o consiglio, si diresse al Granduca, offerendogli una quantità di copie dell'opera, che il suo bibliotecario avrebbe potuto in seguito barattare, domandando soltanto un'anticipazione del loro costo; ma, poco pratico nel maneggio degli affari, non riuscì nel suo intento, e si diresse allora la prima volta a me, tutto sgomento e vicino a disperarsi. Io, che l'avevo soltanto conosciuto nell'Accademia, che non ho punto gusto per l'antiquaria, per la numismatica e per l'archeologia, e che non aveo nemmen sentito parlare sensatamente di queste materie, non potei fare a meno di interessarmi per lui, incoraggirlo, e prendere una sommaria idea del di lui piano per immaginare qualche compenso onde sollevarlo e rimetterlo in sella.

Veddi dal Manifesto, di cui varie copie avrete trovate nella cartella per distribuirsi ai dilettanti di siffatti studii, che l'opera era divisa in cinque parti, e concepii

[1] Francesco Inghirami di Volterra. È nota la sua opera dei *Monumenti Etruschi*. Venne in luce postuma la *Storia della Toscana dai tempi romani fino agli odierni*. Tenne stamperia nella Badia di Fiesole.

il pensiero di interessarvi cinque persone facoltose e geniali, che ricevendone la dedica, non fossero astrette ad altro sacrifizio che di obbligarsi all'acquisto di varie copie dell'opera, e si contentassero di pagarne anticipatamente il valore, onde metterlo in situazione di cominciare a pubblicare i primi fascicoli, che gli avrebbero dato alimento per i susseguenti.

Una di queste dediche era di diritto del Pucci, e per l'altre non mi parve che dovesse trascurare la vostra persona, e quella di Guido,[1] che come suoi amici, e protettori di questi studi, mi pareva che non avreste ricusato di sostenerlo, trattandosi di desiderii tanto discreti.

Applaudivo poi alla sua determinazione di non dirigersi a qualche straniero che, quantunque potesse averlo generosamente ricompensato, si sarebbe appropriata la gloria di aver concorso con i suoi mezzi alla pubblicazione di quest'opera, il di cui merito doveva essere dei nazionali.

Spero dunque che non mi farete scomparire, e che darete le necessarie disposizioni ai vostri agenti onde non sia tradita la di lui espettativa.

Parlatene anco a Guido, cui non sto a replicare le stesse premure, poichè non dubito del di lui concorso.

Io volli che vi preparasse un saggio dei suoi lavori, del quale mi pare che dobbiate esser contento, poichè realmente son fatti con una precisione ed illusione che non ho mai veduta nell'opere di quel genere.

Mentre dunque per l'onor nazionale unisco le mie preci a quelle dell'Inghirami, ho la lusinga che non dobbiate essere scontento della preferenza che vi ho procurata, ed attendo con ansietà il vostro consenso.

Non vi scordate, nel girare per coteste campagne, di esser Georgofilo. Lo studio che si pone in cotesti paesi

[1] Conte Guido della Gherardesca.

per allevare ed ingrassare il bestiame non deve sfuggire alle vostre considerazioni. I molti prati artificiali che costà si praticano, meritano la vostra attenzione. Ho sentito decantare dai nazionali una specie di lupinella (*sainfoin*) più lussuriosa della nostra, di cui ci fu spedito un sacco di seme che, per esser ribollito nel viaggio, non si vedde nascere, e non si potè confrontare. Se poteste mandarcene un altro sacco, ed unirvi qualche altra semenza utile, come di navoni, o altro che sia costà in credito, potreste dirigerlo per mare al Governatore di Livorno.

Io son buono a poco, ma in quel che vaglio spendetemi, giacchè non so desiderare di meglio che di mostrarvi il mio sincero attaccamento e riconoscenza, con cui sarò sempre il vostro affezionatissimo amico, ec.

*Federico Confalonieri.*

Milàno, 4 luglio 1819.

Mio ottimo e dolcissimo amico. Ieri finalmente ricevetti un tuo primo segno di vita dopo il tuo passaggio de' mari. Cominciava a bestemmiare alquanto ed il mare, e l'isola di Calipso, ed il mio novello Telemaco. Come si può con coscienza lasciar quasi tre mesi digiuno di proprie nuove un amico nel paese delle forti e moltiplici sensazioni, producenti in noi una piena che ha bisogno necessariamente di debordare e di versarsi? Non milita il medesimo rimprovero per me, che vivo in tal paese ove il tempo scorre lento, monotono ed eguale, ove le idee di tre mesi fa sono quelle d'oggi, ed il sole e la canizie soli ci avvertono che il tempo inrevocabilmente trapassa. La tua lettera mi è giunta oltremodo cara, ma non mi chiamo contento del volume di essa: dopo tanto spazio, quante cose devi avere a comunicarmi! e mi è

duro il perdere di te anche le sensazioni le più fuggitive. Rimedia dunque pel venturo, e defraudami meno che puoi di quella communione di idee, di raziocini e di applicazioni, di cui goderemmo se fossimo insieme.

Eccoti evasione ad alcune cose, per sospensione del nostro carteggio rimaste arretrate. L'affare del mio piccolo credito in Toscana fu dal tuo commissionario perfettamente disimpegnato, ed io ne tengo il denaro, e ne lo ringrazio delle attive sue cure. Il progetto del Polacco Nosageski, portatomi da M. Caffarelli, risente un po' della leggerezza della nazione; egli è alquanto empirico, e destituito di ogni prova di fatto. Io d'altronde posseggo già a questo oggetto le macchine del signor Still, e ne attendo la persona per porle al vicino raccolto in attività. Esse sono le medesime mandate a Napoli; se ne augura generalmente bene, ma in queste cose non v'ha che l'esperienza lunga e generale che mi persuada. Quelle di Cristian, tanto dal governo francese spinte e protette, mancano in moltissime parti. Ho ordinata una *fossa inodorosa* a Parigi; essa dovrebbe a quest'ora essermi spedita: in Milano non ne abbiamo ancora, bensì ve ne hanno a Torino ed a Napoli, ove anzi la Società vi ha fatto un *entrepôt*.

Passiamo allo stato delle cose nostre. Compiangi il tuo povero amico, che è quasi per soccombere sotto al peso delle immense legna (e legna verdi) onde si è caricato; ma fino che la speranza o qualche buon successo lo sostiene, ha coraggio e forza per farvi testa. Il mutuo insegnamento, a malgrado delle difficoltà di pregiudizi, d'inerzia e di principii, ha, se Dio vuole, trionfato. Ho portato a numero una società di 30 persone, fra le quali figurano de' nomi ragguardevoli anche fra gli oscuranti (ottimi *ad exemplum*), per una scuola gratuita di 300 fanciulli, che debba servir di modello alle altre. Vi sarà in

questa, apposita istruzione anche pe' maestri. Ma siccome nulla avrebbe l'effetto, se questa scuola non ne generasse molte altre, ho quindi aperta un'altra società sotto al titolo di Società per l'Educazione, istituita a poco presso sul metodo di quelle di Francia per la propagazione e la buona direzione del metodo. Il numero de' soscriventi ed il buon zelo de' miei concittadini debbo dire che sorpassa dolcemente la mia aspettazione: questa società, che avrà la sua sede a Milano, sarà estesa a tutto il Regno Lombardo. Ma mi dirai: Beati voi! si è dunque dalla *superiorità* cangiato modo di pensare? No, mio caro; egli è ancora lo stesso, ma vi hanno alle volte per ventura delle anomalie; nel coglierle e nel determinarle sta l'arte e la fortuna. Nell'entrante agosto, si aprirà la scuola nel locale di Sant'Agostino, dirimpetto a casa mia. Abbiamo un maestro che sembra idoneissimo; lo abbiam fatto viaggiare a Ginevra ed a Friburgo, per vedervi quell'ottimo istituto dell'abate Gerard, ed egli sembra aver ben profittato dell'opportunità che gli abbiamo fornita. Ciò non mi fa *regreter* il signor Bassi, pel quale, dalle mie notizie, veggo d'aver più motivo d'attenermi al tuo primo giudizio, che alle ultime informazioni. Il nostro batello a vapore è già costruito a Genova da quell'ottimo costruttore signor cav. Biga; egli non aspetta più che la macchina a vapore per esser trasportato e messo in attività nel Po. Quella fu ritardata per colpa di alcuni incagli nella formazione de' fondi sociali, ma a quest'ora naviga alla nostra volta, ed i signori Bolton e Watt mi scrivono ch'è una delle macchine per cui hanno la maggior compiacenza. È incredibile l'attività de' nostri giornalisti, *pagati*, nel gettare del discredito su questo genere di navigazione: Al batello di Trieste si arrivò a dare il fuoco in una parte per gettare della diffidenza; ciò che, quantunque con

sciuto, non ha mancato di produrre il suo effetto. L'interesse che metto alla perfetta riuscita di questa introduzione, m'ha fatto essere scrupoloso a segno di far venire fino il carbone da Newcastle, e ciò principalmente per poter poi assoggettare ad una serie di esperienze comparative i nostri carboni, fra' quali non dubito che ne troveremo di bastantemente idonei. La macchina a gaz è pure arrivata: a giorni attendiamo l'artefice per metterla in opera; ed ancor per essa faccio venire il carbone della qualità migliore; e per questi due carichi, una nave di 150 tonnellate veleggia per nostro conto dalle tempestose coste di Newcastle alla nostra Venezia. Le macchine a lino ed a canapa, che mi sono arrivate, anderanno pure in attività in questo agosto. Ecco dunque, come vedi, il seminato in questo inverno vicino a dar frutti; fa' voti perchè il ricolto non defraudi le speranze e le fatiche!

Ma un'impresa totalmente nuova m'occupò in segreto da alcuni mesi, ed ora più che mai, ch'è giunto il tempo di slanciarla al pubblico. Se tu ti richiami della parte materiale della nostra città, come serbi memoria della morale, avrai sott'occhio un'isola allato al teatro della Scala, circoscritta dalla corsia del Giardino e dalla nuova contrada di San Giuseppe, e fiancheggiata dal Casino de'nobili, la quale ora appunto sul centro più elegante di Milano presenta un lurido aggregato di mal fabbricate casucce. Su di quest'isola io ho presentato un vasto progetto, il quale abbraccia l'attivazione della abolita chiesa del Giardino ad uso di *Bazar*, ossia luogo coperto di fiera perpetua, come puoi vederne uno a *Soho-square*, del quale per altro il nostro riuscirebbe di una quadrupla dimensione, sotto un solo coperchio ed in un solo vaso. Un giardino all'*instar* di quello di *Palais Royal*, con portici e botteghe da tre lati al-

l'intorno, e da un lato vasta cancellata aperta, corrispondente alla via di fianco al Teatro. La forma di questo fabbricato sarebbe paralellogramica, composta da due quadrati, ed avrebbe 65 braccia di larghezza per 145 di lunghezza: nel lato opposto alla cancellata d'ingresso sorgerebbe un idoneo fabbricato di genere greco, con pronao e vestibulo ad uso dell'Ateneo, il quale per tal modo verrebbe collocato nella parte più commoda e più aggradevole della città. Se darai un'occhiata al Pronao della chiesa di San Martin Laine, vicino a Cering Cross, avrai un'idea, con diverse proporzioni e più in leggiero, del fabbricato che destiniamo all'Ateneo. Sessanta botteghe sarebbero riunite in questo luogo, ed aperte alle manifatture, alle arti ed agli *entrepôts* meglio serventi all'eleganza ed al commodo pubblico. Un teatro diurno, per le curiosità d'ogni genere che affluiscono alla città, dei bagni pubblici, la borsa, dei piccoli appartamenti ad uso di *Hôtel garni* pei forestieri, dei *tapis-verds,* degli agrumi, una fontana nel giardino, vi manterrebbero una perpetua frescura, ed inviterebbero le madri a farvi trastullare i loro bimbi, come quelle angeliche famiglie che si vedono passeggiare ne' tranquilli recinti degli *Square* di Londra. Nell'inverno, e nella lunga stagion piovosa che ci affligge, un immenso passeggio coperto, parte nel riparato Bazar, e parte ne'nostri portici comunicanti, offrirebbe commodo e vantaggioso contatto alla più elegante parte della popolazione. L'illuminazione a gaz in tutto questo locale ne allontanerebbe le tenebre nella notte. *Restaurateurs,* caffè, librai, cattedre d'istruzione, e gabinetti di lettura nell'Ateneo vicino, teatro della Scala, attiguo casino (ahi perchè solamente pe' Nobili!), renderebbero questo stabilimento il centro della vita elegante, attiva ed utile di Milano. I vantaggi che ne risulterebbero alla città, sarebbero fisici non solo, ma

eziandio morali, ed oso credere di non avanzar troppo nel dire che questo stabilimento potrebbe validamente concorrere a' progressi della nostra civilizzazione, ed a promovere col facile ed aumentato contatto delle persone e delle classi l'incremento e la propagazione di un invocato spirito pubblico!... Eccoti, mio buon amico, fatto parte di un progetto che occupa in questo momento tutti i miei pensieri, e per la sola lontana lusinga della sua riuscita non crederò male impiegati i miei maggiori sforzi sociali, morali e pecuniari. Alla venuta dell'Imperatore, o le mie speranze avranno preso forte fondamento, o avrò il dolore di vederle invincibilmente svanite.

Siamo in mezzo agli sposi: la discendente di san Carlo il Borromeo, la bella Giustina, ma non quella di de Sade, si congiunge col solo discendente maschio del nostro illustre conte Pietro Verri; e la Rosina, la secondogenita della Trivulzio, col signor Poldi Pezzoli, uomo rimarcabile per vasto censo. Il primo di questi matrimoni è già consumato, l'altro si consumerà domani.

Ti prego di volerti con premura incaricare della dilucidazione ed evasione di un mio affare con Foscolo. Mentre mi trovai ultimamente in Inghilterra, ebbimo frequente contatto e commercio d'idee insieme; e venendo a sapere ch'egli era incaricato di alcuna memoria sopra gli ultimi avvenimenti politici d'Italia, per formar parte di una storia che Hobbhouse divisava di pubblicare fra breve, gli fornii alcune memorie e documenti concernenti principalmente l'ultima missione italiana a Parigi di cui io aveva fatto parte. Egli mi promise il rinvio più sollecito di queste carte a Parigi, ed io gliele affidai, quantunque di materie gelose, colla maggior fidanza sull'uso che ne avrebbe fatto, e sulla successiva restituzione. Dovevamo rivederci ed abboccarci insieme prima di lasciar Londra; ma alcune combinazioni di puro azzardo,

e delle quali io lo chiarii, ci fecero mancare ad un *rendez-vous* desiderato da entrambi. Gli scrissi due o tre volte da Parigi, domandandogli conto del suo silenzio, ed eccitandolo alla reddizione delle mie carte: nessuna risposta. Io conosco la bizzarria dell'uomo, e probabilmente qualche lesione del suscettibilissimo suo amor proprio deve essere la cagione del suo mal umore. Poco m'importa di esso; giacchè quanto son dolente se inavvedutamente offendo, altrettanto non mi curo di chi s'offende senza ragione: ma mi è essenziale ed importantissimo di ricuperare le mie carte, fra le quali vi è una *pièce* che assai m'interessa, la copia del dispaccio da me spedito alla Reggenza di Milano, contenente l'*ultimatum* delle bestiali risposte di lord Castlereagh. Ti prego dunque tranquillamente, e con quella prudenza e dignità che ti è propria, di dimandarli spiegazione del suo non rispondere alle mie lettere e del suo far il sordo alle mie istanze per la restituzione. Ricuperate che tu abbia le carte, procurerai di farmele riavere per qualche mezzo sicuro e sollecito. Quest'uomo giuoca un *rôle* a Londra che mi dispiace, e che è di danno all'Italia. Egli ha voluto passare per il solo buon cittadino italiano, portante in petto solo il sacro amor di patria, obbligato ad esser profugo dalle durezze de' tempi, e dalla malvagità e persecuzione de' suoi. Per sostener questo *rôle,* egli è quindi il detrattore perpetuo dell'Italia, degli Italiani, e delle italiche cose. E siccome molto grida, molto declama, ed alcun poco è ascoltato, quindi rappresenta male la causa italiana in quel paese. Egli mi ha sedotto ed ingannato colla purezza delle massime che gli stavano in bocca, animate da un carattere fattiziamente entusiasta ed impetuoso. Ma dal ravvicinamento de' molti tratti della sua vita, e da notizie accurate avute su di lui qui a Milano, ho dovuto persuadermi, che la testa e le sue passioni, e

non il cuore e l'onestà de' principii in lui parlano, e lui fanno agire. Mi farai il piacere di rispondermi dettagliatamente su tutto ciò.

Parmi che il non corrispondere regolarmente fra di noi sulla posizione reciproca in cui ci troviamo, sia privarci di una dolcezza non solo, ma di una comunicazione essenzialmente utile. Ti invito quindi senza più a volerlo fare con assiduità e regolarmente, con quella proporzione in cui stanno gli interessi di Londra a quelli di Milano. Sono in piena relazione co' Georgofili, sono pieno di amore e d'entusiasmo pel loro zelo. Sieno ben benedetti gli sforzi ed i successi di quegli ottimi giovani! Tartini mi scrive frequentemente in compenso del nostro mancato abboccamento, ed usai con lui il tratto di maggior confidenza e stima nel non dissimulargli la poca filosofia con cui trovai redatte le tabelle di lettura per la nuova scuola, ch'ebbe la compiacenza di mandarmi. Eccotene, fra le molte, una per esempio, onde tu possa per te stesso giudicarne. « Leonardo strapazzava per divertimento tutti gli animali che gli venivano alle mani. Un giorno attaccò un cane ad un carretto pesante, e lo frustava crudelmente perchè non riusciva a tirarlo. Il padre sopraggiunse, e visto il cane in quella trista situazione, sgridato il figlio, lo attaccò al carretto, e perchè non poteva neppur egli tirarlo, si mise a frustarlo. Pianse il fanciullo, ma non si corresse, poichè il giorno dopo venutogli alle mani un uccellino, si pose a pelarlo senza curarne le grida. Il padre nuovamente il sorprese in questo fatto, e, senza parlare, preso Leonardo pe' capegli, si mise a strappargliene delle ciocchette. Pianse di nuovo il fanciullo, e ben gli si scolpì in mente il principio di non fare ad altri ciò che non si vorrebbe fatto a sè. » Or io ti domando, quanti errori e stoltezze non contien egli questo esempietto? Crudeltà quasi atroce del padre.

Inflizione di pene corporali proposte ad esempio in quell'insegnamento, che anzi per prima base essenziale ogni pena corporale esclude. Poi enormi falsità di principii, nel dare la falsa idea al fanciullo che la pena del taglione, già crudele fra gli uomini, sia giusta anche applicata fra uomini e bestie. Leonardo, mettendo a profitto questa lezione, ha il diritto di chiamar crudeli tutti gli uomini che si fanno tirare da cavalli, e molto più quelli che permettono che si ammazzino le bestie per mangiarle. Un bel giorno può credersi autorizzato di dar una schioppettata ad un cacciatore, per punirlo d'aver ammazzato una pernice.

Mi spiace dei *désagrements* ch' ebbe a soffrire il buon Cicognara per parte di quella strega. Dammi nuove di Pahlen, e salutamelo caramente, giacchè l'amo e lo stimo assai. Dimmi cosa fa, come si conduce e come riesca Cicogna, del quale porto tutt'altra opinione. Per l'ottimo mio Velo serva questa lettera, che gli è tutta comunicabile, e per particolar effusione di quell'amicizia che a lui mi lega, le due righe a piè di pagina. Ho scritto a lady Jersey, parlando di te ed a lei raccomandandoti: se non la conosci, desidero che ne faccia la conoscenza. Lady Morgan è da due mesi fra noi, e ve ne starà altrettanti probabilmente per tutto il caldo: ora ella è da 15 giorni sul Lago di Como. Ella mi è da te raccomandata, e ciò basta perchè io me le dedichi. Ella è un'ottima donna; ma, a dire il vero, non ho grande opinione del suo criterio e del suo tatto, e ne tengo una migliore del suo spirito, e del suo cuore principalmente. Salutami, se lo vedi, caramente l'amico Brougham. Egli è uomo di sommo ingegno; egli è peccato che porti nel suo carattere dei germi di distruzione di ciò che il suo spirito edifica. Digli che lo amo assai, e che desidero rivederlo. Ho scritto sì velocemente e sì illeggibilmente,

che non ho più il coraggio di rileggermi; onde condonami tutti gli errori ed i non sensi ne'quali ti abbatterai; ma molto più perdonami la fatica che deve costare a'tuoi occhi il leggermi. Tu vedi come io tratto con te; rendimi la pariglia in tutto e per tutto, e principalmente nella calda amicizia che a te mi lega e mi legherà eternamente. Tuo affezionatissimo ec.

Per l'ottimo giovanetto.[1]

Ti ringrazio delle cortesi tue lettere, de'cortesi tuoi pensieri nel mandarmi ottimi libri; di tutto ciò te ne tiene dolcissimo conto il mio animo riconoscente. Le lettere che mi mandasti pel .....[2] andarono al loro *adresse* per mezzo di Gifflenga, giacchè il tuo raccomandato non passò per Milano. Sei in obbligo di darmi conto di quanto hai trovato di vero nelle mie profezie sul tuo soggiorno in Inghilterra. Missaglia me ne domandò ultimamente le nuove. Ho bisogno di essere un po'tenuto al giorno di ciò che fate. Siimi compiacente di qualche dettaglio, e credimi cordialmente tuo vero amico ed estimatore.

Il primo fascicolo dell'opera *Sulle famiglie illustri italiane* del nostro Pompeo Litta è uscito, ed è scritto con molta filosofia e patriotismo. Alla sorella di Velo fu ricapitato l'inviato pacchetto delle sete. Ho fatto ogni diligenza per aver contezza dell'invio di lane, fatto nel 1817, presso questi signori Biagioli; ma avendo essi chiuso negozio, ed essendo passato a'successori, è cosa assai difficile il rintracciarlo.

[1] Cioè, il conte Velo.
[2] Pare dica *Col.lo*

*Federico Confalonieri.*

Milano, 8 ottobre 1819.

Carissimo amico. Lasciai lungamente senza risposta l'ultima vostra lettera, scrittami alla vigilia della partenza per la Scozia e l'Irlanda, giacchè pensai che, in mezzo alla fatica ed alle rapide corse di questo viaggio, meno opportune sarebbero state le mie lettere, di quel che non sia al vostro ritorno in Londra. Ora che questo lo suppongo già avvenuto, a voi ritorno, mio ottimo amico, con quel trasporto che l'amicizia prova nella comunicazione. Poco posso porre, per altro, in contributo del nostro; ma molto a voi domando che poniate del vostro. Sarà dunque vostra cura di darmi un rapido *aperçu* del vostro viaggio ne' tre regni, corredato di quelle osservazioni filosofiche morali, che crederete del caso. Mi parlerete poi dello stato attuale dell' Inghilterra; non già ch' io attacchi molta importanza a queste sommosse, alle quali se ne dà pure moltissima nel continente; ma son curioso di sapere se i *whigs* sortono dalla loro inerzia, se si riuniscono fra loro, e se vi ha nella loro lega una prossima o lontana minaccia di balzare l'attuale infame ministero. Mi farai piacere di mettermi in attiva comunicazione colla Società straniera d' Inghilterra per l' insegnamento mutuo; e, se credi, farai a quella un piccolo rapporto sullo stato attuale del mutuo insegnamento fra noi, cioè in Lombardia, del quale eccotene un cenno rapidissimo. Una scuola modello per 300 fanciulli poveri si è aperta nel centro della città, ed un' altra in un punto più estremo, e popolatissimo dalla più indigente classe, capace di 500, ed ora già di oltre 300, in istato di giornaliero aumento. Una società di notabili della città ho riu-

nito, che provvede al mantenimento di questa scuola; ed un' altra assai più estesa, e diramata nella provincia e nelle altre città, che fornisce un minor contributo per la miglior propagazione del metodo. Le scuole organizzate sono gratuite; altre se ne formeranno paganti un tenuissimo contributo, cui peraltro la società madre fornirà il primo impianto della scuola in tabelle ed ardesie ed altri utensili gratuitamente, e vi manterrà un tal numero di piazze a sue spese, che distribuirà pur gratuitamente: così si spera che verranno incoraggiti anche i maestri mercenarii a preferire questo metodo agli antichi. A Brescia se n' è aperta una dal cav. Mompiani,[1] che ne è egli stesso il maestro, e che conduce con uno zelo ed un' abilità straordinaria. La Casa degli Orfani in Milano, e quella pure di Como, vanno ad adottarlo a momenti. Generalmente è accolto con favore; il Clero non vi fa opposizione, ed il Governo non osa smentire di fronte l' approvazione che sin da questo passato inverno vi scrissi che ottenni dal Vicerè con un particolar decreto per l' aprimento di queste scuole. Non dissimulerò peraltro che la felicità e la rapidità con cui marcia sin ora, può fargli incontrare venti contrari, ed addensargli forse future tempeste. Spero peraltro che la nave avrà messi buoni fianchi per resistervi.

Abbiamo varato a Genova il batello che chiamammo l' *Eridano*. Egli veleggia ora col solo favor del vento intorno alle coste d' Italia per guadagnare Venezia, e quindi incominciare le sue crociere sopra il Po. Egli è riuscito a meraviglia, ottima è la macchina, e tutto ci promette la miglior applicazione al nostro uopo. L' illuminazione a gaz, di cui feci fare l' apparecchio a Londra durante il

[1] Giacinto Mompiani. Altri particolari risguardanti le Scuole di Mutuo insegnamento si trovano nel libro di Cesare Cantù, intitolato *Il Conciliatore e i Carbonari* (Milano, 1874), e in ispecie nel cap. XIV.

mio soggiorno, è applicato a tutta la casa di Porro, ed essa riesce a meraviglia: un carbone di Savona, carico di gaz più del migliore inglese, pare assicurarci di poter con vantaggio naturalizzare quest'invenzione fra noi.

Il progetto mio per il *Bazar* ed il *Palais Royal* cammina, ma i labirinti di questi nostri *decasteri* sono tali e tanti, che il suo camminare è come quello del torpido *tardigrado*. Nondimeno spero che, con tempo, pazienza ed attività potrò condurlo a riescita. Mi farai una grazia somma, se mi raccoglierai tutti i libri ed i rami che hanno rapporto interessante a questo genere di stabilimenti, e vorrai mandarmeli colla maggior speditezza. Deve esservi sopra i bazar ed altri fabbricati di uso analogo al nostro, un'opera con molti disegni, piuttosto dispendiosa: se la trovi buona, non esitare a mandarmela. Intanto fammi aver subito un libro simile a quello che già tu possiedi, e che m'annunci nell'ultima lettera, giacchè io non lo tengo.

Abbiamo fra noi di ritorno Trechi, il quale ha molto sofferto de'suoi occhi. Cicognara è giunto a Venezia: non so come vi si trovi; per ora non pare che abbia molestie. Che ne dite, e che se ne dice dell'ammirabile dichiarazione della Dieta di Francfort?

Tutti i nostri amici stanno bene: Serristori è passato di qui rapidamente, e pare che si rechi al servizio Russo! La nostra ottima Marchesa, e l'amabile Contessa, vi salutano caldamente. Dite al giovinetto [1] mille cose da mia parte. Ho ricevuto da Parigi, per mano incognita, un'altra cassetta di tela per sua sorella, che le ho mandato. Informatemi, vi prego, subito del tempo di vostra stazione ancora a Londra, e del quando preciso voi sarete a Parigi, nonchè de'vostri progetti venturi. La

[1] Il Velo.

famiglia Oxford si trova a Milano, e vi si piace. Addio, mio ottimo amico, credetemi tutto vostro di cuore, ec.

Conservo sempre il diritto di non rileggere le mie lettere, per non saperlo più fare.

*Federico Confalonieri.*

Milano, 27 novembre 1819.

Mio caro amico. Due righe di somma fretta per dirvi che mi lagno assai, ma più ancora mi dolgo, di essere da tanto tempo privo di vostre nuove e di vostre lettere. Non so quindi più ove questa mia vi raggiungerà, se a Londra, a Parigi, o Dio sa dove. Come mai, mio caro, lasciar languire sì lungamente un amico di inopia, di conforti amichevoli? Spero avrete ricevuta una mia del mese scorso, ove di molte cose vi parlo, e vi do le poche nuove che di quaggiù si posson dare. In essa, tra le altre cose, vi pregava di quel libretto, e di tutti gli altri, tanto libri che disegni, che potete raccogliere intorno ai Bazar. Questo progetto mio, se non cammina a vele gonfie, avanza peraltro in modo di andare ad esecuzione; mi sono quindi preziose tutte le notizie che possono risguardarlo. Faccio, con una mia contemporanea a questa, pregare il vostro banchiere Haldiman di consegnarvi un pacchettino di penne colla punta metallica in numero di 100. Se mai egli mettesse della lentezza a questa mia commissione, siccome m'interessa assai per le mie scuole, vi prego a voler voi supplire a questa provvista colla vostra attività, ed a volervi incaricare di farmele giungere pel mezzo particolare il più spedito. Ho scritto da qualche settimana a Foscolo; da lui avrete inteso la catastrofe arrivata al povero Sartirana, fratello del nostro commune amico di Breme. Se mi metterete in corrispon-

denza colle Società straniere di Londra pel mutuo insegnamento, mi farete cosa assai grata. Per vostra norma, abbiamo due scuole in Milano di 600 fanciulli, una a Brescia di 200, una a Mantova, e quattro in differenti villaggi della Lombardia; quindi vedete che non siamo nè gli ultimi nè i più lenti. Datemi, vi prego, tutte le nuove che potete. Mi sarà caro, se avete qualche cosa di nuovo ad utili invenzioni, e principalmente intorno a più recenti perfezionamenti dell' illuminazione a gaz, che me ne diate dettagliata contezza. La macchina che portai da Londra, riesce fra noi ottimamente; siamo nell' intenzione di illuminare a gaz il nostro teatro della Scala; onde tutte le più recenti notizie ci sono preziose. Mi si parla molto di un calorifero, ossia mezzo di riscaldare gli appartamenti, ritrovato a Parigi. Se quando vi ci recherete, mi potrete dare di esso contezza, mi sarà assai caro. Intanto non lasciatemi, ve ne prego, più al buio intorno a tutto il filo del vostro futuro e presente. Ch' io sappia fin quando avrò i miei due buoni amici a Londra, quando a Parigi, quando finalmente di ritorno fra noi. Al caro Velo mille tenerezze da mia parte. Addio, addio, di tutta fretta; tutto vostro affezionatissimo amico, ec.

### *Carlo Alberto.* [1]

Torino, 13 dicembre 1819.

Caro signor Marchese. Non saprei lasciar passare a Torino il marchese Pucci, che va a Parigi, senza consegnargli una mia per lei, desiderando per tal modo di ricordarle la mia amicizia, ed il piacere che provai

[1] È diretta a Parigi, ed ha il sigillo nero con la corona reale e le lettere C. A. S. incrociate, e intorno la leggenda o il motto *Deus Honor Patria Victoria.*

quando la viddi in occasione del suo passaggio per costà; invidiandole l'interessante viaggio che sta facendo, poiche l'esito sarà senza dubbio di qualche vantaggio alla nostra bella patria. Mi riescirebbe grato assai, se dandomi di tanto in tanto delle sue nuove, mi communicasse alcuna delle sue osservazioni; desiderando anch'io, quant'altri mai, il vantaggio di nostra patria, nè altri essendo più di me anzioso d'introdurci i lumi, e di facilitare tutto quanto può tornarle ad utilità e gloria. Conoscendolo, non dubito punto di spiegarmi con lui schiettamente; so che siamo amendue animati dai medesimi sentimenti, cui c'ispira il vero amor della patria. Parlai molto volentieri col marchese Pucci della scuola Lancasteriana fondata a Firenze; molte ne sono già aperte in Piemonte. Io sto per occuparmi del miglioramento di quella che fondai in Racconigi e nel mio reggimento. Fo pure anche pensiero di eriggere qualche stabilimento per la classe indigente, come molti ne esistono in Allemagna. Sto attendendo con impazienza una sua risposta, e sono colla più sincera amicizia suo affezionato Carlo Alberto.

## *Giosafatte Biagioli.* [1]

1820. [2]

Ornatissimo signore. Ho letto per tre volte il canto dell'amico Foscolo. Se potessi trattenermi con lui proprio, forse gli potrei fare qua e là alcun cenno intorno a certe minuzie, le quali per avventura non sopportano la spesa. Dirò a lui, schietto e libero, che mi pare lavoro

[1] Filologo, nato in Vezzano presso Sarzana, morto a Parigi nel 1830.
[2] Il marchese Gino era in Parigi, rue Richelieu, n. 12.

da uomo sommo, e da piacere a cui s'ha a cercar di piacere.

E ricordandole che me le son dato per quanto vaglio, ch'è poco assai, sono con devota stima.

*Giuseppe Pucci.*[1]

Londra 3 del 1820.
Care M.rs Heath son and Furse 31 Old Jewry.

Amico. Comincio la corrispondenza di questo nuovo anno con augurarlo a voi felice non meno degli altri, individualmente, e memorabile lo auguro a noi tutti come quello in cui abbia avuta base stabile l'incremento e il miglioramento della nostra esistenza: ciò potrebbe essere, lo desidero, ma di non facile esecuzione mi sembra con i principii che vedo, che non hanno apparenza di fermezza e d'unione, in cui solo sarebbe consistenza. Speriamo che resultati inaspettati ci daranno questa consolazione. Con il brigantino inglese Harriet capitano Stonwell, al vostro indirizzo, vi ho spedita una cassa e una balla: in fine di questa lettera vi trascriverò il contenuto della prima; la seconda, benchè al vostro indirizzo, è il canovaccio di Riccardi, onde con esso vi accomoderete per le spese. Ho ritirate tutte le copie del vostro *Nabucco*, ne ho presso di me n.° 347 perfette, e varie imperfette, che Foscolo mi ha restituite, che saranno a vostra disposizione, se non volete che continui il solito invio a piccole frazioni, come ho fatto di n.° 30 nell'ultima cassa. Tutto è indirizzato alla Casa di Livorno Bell De Jongh et C., a cui pure rimetterò quanto prima una cassa con due *writing desk*, 5 Fleury e 40 *Nabucco*. Vi preparo un esatto prospetto di tutti i nostri conti, che avrete per un'occasione particolare; giacchè ac-

[1] La lettera è indirizzata a Firenze.

cludendovi tutte le ricevute, sarebbe troppo costoso per la posta. Vorrei raccapezzarvi ciò che è stato di varie copie del *Nabucco,* che non trovo nè da Molini, nè da Foscolò, nè da Murray. Ditemi se voi ne avete ricevute nello scorso dicembre 48, ovvero più: Murray mi ha dichiarato saldato da voi il conto di questa impressione. Siccome credo che non siano per voi i mantelli, dunque vi accenno che i blu costano Ls. 14 i quattro, che aspetto il saldo di ciò che ha ritirato Forbes per i due che mi ha pagato separati; credo che importino Ls. 2. 9 l' uno; ne avrete il preciso quanto prima. Troverete alcuni libri nella cassa, che non avete ordinati: avendo io ricercato Gordon se vi era niente d' interessante pubblicato che potrebbe interessarvi, mi ha mandato lo Sketch Book, 2 vol., e il Colonna, e mi ha fatto sapere che altre 3 o 4 cose, che mi rimetterà, le giudica del vostro genio. Io gli avea domandato una raccolta completa di tutte le caricature pubblicate dal principio del Processo della Regina a tutto quest' anno terminato; me l' avea promessa, e poi mi ha mandate le 3 che troverete, e i pamphlet. Io voglio prendere per me quella collezione, come parte della storia del tempo, e come risposta trionfante a chi tanto teme la libertà della stampa. Adesso bisogna che vi diate la pena di rispondere con esattezza e completamente alle questioni che qui vi trascrivo in quella lingua in cui l' ho ricevute: fatemi la grazia di occuparvene con premura, e per la sollecitudine pure, giacchè devono servire per materiali ad una discussione sopra il Codice criminale a questa Camera. Le domande sono le seguenti:

« 1. How many criminals are put death in a » year.

» 2. For what crimes in Tuscany is the Punish» ment of death inflicted.

» 3. What is the population Males and Females.

» 4. What is the State of Tuscany as to Crimi-
» nal Laws.

» 5. What is the State of Tuscany as to Police;
» are crimes easily and speedily detected, or do Crimi-
» nals in general escape with impunity.

Fatemi la grazia dire a Ginori che, se non mi scrive il nome e indirizzo della persona da cui comprò il trapano, e il prezzo che lo pagò, io non glie lo mando; ditegli pure che adesso rivedo il nostro conto, e che gli rimetterò le mie osservazioni; ma che lo avea pregato ritornarmi il mio, giacchè avendo rimesso costà anco i documenti, e non avendo più segretari e computisti, non ne tenni copia nè appunti, contando su la sua regolare abitudine di tener conti. Io sono qui in pena sopra ciarle che si sono sparse in questi giorni sopra mal calcolate misure pubbliche di rigore costì, che hanno investito degli individui: ne storpiano i nomi, onde non posso capirgli; mandate a chiamare Codacci, [1] e ditegli che assolutamente mi scriva. Io non ho lettere da casa dal 12 novembre di Bandino,[2] e dal 18 di Codacci; io sono estremamente in pena sulla salute del primo. Ho fissato qui una casa per due mesi, e non mi muovo; Salazar è partito per Parigi; forse lo raggiungerò là alla metà di marzo a Parigi, ovvero c' incontreremo per strada, per visitare l' Olanda alla metà di aprile. La povera Gabbriella La Vallette, presso cui stava la disgraziata sorella sua Labedoyère, non vive più: non posso nascondervi che questa notizia mi ha non poco funestato, e forse mi ha deciso a non andare a Parigi per ora. Adesso son contento non fosse mia moglie; ne avrei sentito più il dispiacere, avendone anco più conosciute le qualità.

[1] Vedi il tomo I, pag. 85.
[2] Vedi ivi, pag. 33.

Dite tante cose a tutti di vostra casa, e ai Riccardi. Se potete, scrivetemi qualche cosa; amatemi, e credetemi il vostro amico, ec.

Roba contenuta nella cassa:

6 Cappotti;
2 Abiti di Capponi;
1 Soprabito di Torrigiani;
Paia 24 calze di Fiore, di Torrigiani;
Un vaso (per la Contessa Appony da Forbes);
36 *Nabucco;*
35 Pamphlet, e più 3 Caricature;
Porsonii adversaria. Car. gr.;
Sketch Book, 2 vol.;
Colonna, 1 vol.;
Monthly Magazine, January 1821;
Carta d' Affrica d'Arrowsmith, in 4 parti;
Rotolo di Canovaccio, per Riccardi.

Spese pagate in Londra, da repartirsi in tutti, Ls. 2. 15.

*P. S.* Non è mia colpa se niente avete da Foscolo. Quasi ogni giorno passo da lui, ma neppure due versi in una mia lettera ho potuto ottenere, nonchè la lettera da premettersi al suo Omero. Egli è all' estremo affamato, e *lavora per mangiare,* in stretto valore del termine, che egli stesso mi ha pronunziato ieri sera, che fui per due ore da lui. Ditemi qualche cosa del Giornale, e ditemi a chi lo mandate qui; Glembervie vuol essere associato. Per le spedizioni per Brewster, ho combinato con esso e con Molini: io ho presentato questo ultimo a M.[rs] Willis Cullin and Co.[s] S.[t] James St. London: è questo il corrispondente di Brewster; ad esso rimetterà con esattezza periodicamente tutti quei giornali che vi rimetterà da Edimburgo, cioè *Philosophical Journal; Medical Journal; Edim. Rewiew:* egli riceverà tutto quello che

manderete a Molini per Brewster. Egli ha giornaliero invio per Edimburgo. Ditemi chi deve pagare le spese di trasporto da Firenze a Londra, acciò lasci tutto in regola fissato. Aldimand mi ha rimesso il conto delle spese delle due casse per Edimburgo e per Liverpool: non le ho ancor pagate, ma stordirete nel sapere che vanno a Ls. 4. 9. Sentirò. Filica non è più in quel banco, ed è partito anco l' altro italiano. Ditemi qualche cosa di Ridolfi; salutatelo, e ditegli che son molto dolente di non aver fatto il viaggio con esso, e che non essendo stato mal contento Salazar di trovarsi con me, forse mi lusingo non lo sarebbe stato neppure esso: io conto sul suo zelo e attività: cosa fa adesso per il pubblico bene? Addio per oggi, perchè parte la posta; venerdì 5 gennaio.

*Federico Confalonieri.*

Milano, 5 gennaio 1820.

Ottimo amico. Vi suppongo a quest'ora a Parigi; e per mezzo di Negri, che or vi si reca, vi scrivo ad animo aperto, senza le reticenze commandate dal nostro sistema inquisitorio. Tante son le cose che ho a dirvi, che non so d'onde incominciare; pure dal capo o dai piedi, l'una dopo l'altra, esse verranno tutte a rassegna: disponetevi, mio caro amico, ad assorbirle non solo, ma ad agire conformemente. Nel totale sistema di tortura in materia di stampa, in cui ci troviamo, inutile trovando il lottare con armi ineguali contro le prigioni, gli esilii e la forza prepotente, siamo ricorsi all'espediente di portare la nostra causa e le nostre lagnanze al tribunale dell'opinion europea, unico tribunale che ancora può far tremare i despoti sul loro trono. Questo mezzo, come voi vedete,

oltre al poter essere di qualche ritegno allo sfrontato debordamento delle illiberali misure, egli è ancora conducente a dar del misero gregge italiano una men falsa idea alle estere nazioni, che troppo leggermente ed ingiustamente ci giudicano: solito retaggio egli è pur troppo sovente il disprezzo, della miseria e dell'infelicità! A questo intento si era organizzato colla *Renommée* per mezzo di Jonis *Il corrispondente d'Italia,* come già esiste quello di Germania, ec. Quattro o cinque buoni articoli comparvero in quel giornale, quando De Broglie e Stael, desiderosi di dar questo posto al loro *Censeur,* [1] ci invitarono a corrispondere con loro. L'amicizia personale che ad essi legava alcuni di noi, ci fece accondiscendere; ma poi ben tosto gli inviati articoli non trovaron luogo in quel giornale, ed or da molto tempo s'accumulano nel loro portafoglio. Di più, la poca diffusione del *Censeur,* e la moltissima della *Renommée,* ci fanno di gran lunga preferire questo a quel giornale. Ciò premesso, eccovi dunque ciò di cui richiedo la vostra compiacenza ed il vostro zelo. Conviene che vi rechiate da Stael o da Broglie, come più vi piace, e che ritiriate i numeri già spediti che stanno nelle loro mani. Di quelli che avessero già avuto luogo nel loro giornale, vi procurerete il giornale medesimo che gli porta; e questi unendo a que'primi che sono comparsi nella *Renommée,* formeranno così presso di voi la collezione di tutti gli articoli fin ora trasmessi, giacchè essi sono destinati a formar complessivamente un prospetto generale del Governo austriaco in Italia. Broglie è di già prevenuto, per i motivi a lui dal corrispondente accennati, che voi siete pregato di ritirare gli articoli giacenti, e che d'ora innanzi il corrispondente d'Italia si varrà dell'altro giornale, per la più estesa diffusione di cui egli gode. Ciò fatto, avrete la

[1] Giornale politico molto stimato a quel tempo.

compiacenza di portarvi da Jonis, uno de' principali redattori della *Renommée,* gli consegnerete i numeri arretrati nonchè il presente che vi trasmetto, e gli confermerete l'intelligenza già presa di servirsi d'ora innanzi esclusivamente del suo giornale, eccitando, per le successive pubblicazioni de' numeri arretrati, e de' futuri, la sua particolare compiacenza ed interesse. Voi vigilerete ed instarete al bisogno per il miglior processo di questa importante operazione, infino che soggiornate a Parigi. Tutti i numeri portanti articoli del corrispondente d'Italia vi compiacerete di farmeli pervenire unitamente ai già esciti, tanto nella *Renommée* che nel *Censeur,* consegnandogli all'indirizzo sottonotato; finalmente avrete cura che ciascun numero della collezione a stampa, od in scritto, si conservi presso di voi, onde nessuno venga ad andare smarrito per il tratto successivo. Nell'affidarvi questa importante e delicata commissione, s'io mal non m'appongo, non oltrepasso nè le vostre gentili profferte, nè la misura del vostro ardente zelo per lo scopo comune. Qualora peraltro dei vostri particolari rapporti, o riflessi, vi facessero non amare d'immischiarvi in tale cosa, francamente l'amico Capponi dirà all'amico Confalonieri le sue intenzioni, e senza la minima riserva o timore di dispiacere, giacchè *ab amicis honesta et discreta sunt petenda.*

Nè qui finiscono le seccature, ma ve ne ha un mare ancora. O per Dio credete voi di avere il privilegio di starvene a Parigi tutta l'invernata al solo oggetto di divertirvela? Io intendo mettervi a requisizione, e farvi scontare un po' il buon tempo che vi goderete. Avrete dunque la compiacenza di darmi evasione:

1° Su quanto vi pregai rapporto ai disegni e piani di Bazar; che se nulla di più avete trovato in Inghilterra, vi compiacerete almeno di mandarmi quel vo-

stro opuscoletto di cui mi parlaste, da restituirlo al vostro passaggio per qui.

2° Se siete possessore di quelle penne metalliche, di cui vi pregai durante il vostro soggiorno a Londra, vi prego a farmene l'invio.

3° V'informerete da Lasterie, o Labord, o Gerando, qual meglio vi piace, delle migliori opere sull'insegnamento mutuo escite nel 1819, e singolarmente se vi ha in quest'epoca un nuovo *Manuale* pei maestri, siccome alla partenza mia da Parigi era già annunziato, ed una nuova sistemazione di tabelle d'aritmetica, come da molto tempo s'invoca; più il giornale d'educazione del 5° anno, cioè a cominciar dall'ultimo passato mese di ottobre sino al presente, tenendomi al medesimo associato per tutto l'anno. Avrò in conto di un particolare tratto di vostra cura in favorirmi, se il detto Manuale nuovo, le tabelle nuove d'aritmetica, e gli importanti libri nuovamente usciti, ed il giornale d'educazione del corrente anno, vorrete trovare il modo di mandarmeli colla più sollecita particolare occásione che vi si presenterà. Alla quale, se non è indiscrizione, mi sarà oltremodo caro che vogliate unire anche 4 mazzi di crayons di 100 cadauno mazzo, che troverete da Colus, libraio per le scuole d'insegnamento mutuo. È necessario che questi sieno ben impacchettati, onde non mi vengano come altri fratturati.

4° Finalmente, nei libri che mi manderete col primo o col secondo convoglio, come meglio potrete, mi favorirete ancora di mandarmi *Clias, Exercices gimnastiques,* due operette recentemente comparse nella librografia, e che godono di molto credito.

Io non vi domando scusa di tutte queste immense seccature, nè di altre che sarò per darvi, giacchè vostra è la colpa, che m'avete data opinione sì alta di vostra

compiacenza; solo mi sgraverete in parte del rimorso di esse, se mi farete il favore di rivalervi.

Poco vi dirò ancora delle cose nostre, e quel poco lagrimevole. Le nostre istituzioni per parte del Governo, le libertà d'ogni genere, vanno ogni giorno peggiorando; bollo ai giornali del paese ed esteri, proibizione della più parte, attivamento di censure, ec. Tutto tende a cingerci d'un'impenetrabil siepe d'ignoranza. L'avvocato Collini fu di volo a Milano: mi parlò molto di voi, su cui conta altamente; lo iniziai, per quanto la strettezza del tempo il comportò, nella nostra società. Guerra aperta in questi giorni all'insegnamento mutuo; nondimeno ho preso tali precauzioni, che spero di salvarlo dalla burrasca: intanto una scuola prospera mirabilmente, e l'altra si aprirà questa settimana. Il paese vi è assai favorevole, ma il Governo freme e digrigna. Se vi ha qualche merito a far il bene, qui ve ne ha di più, perchè costa dieci volte più fatica! Io riposo su di voi per tutte le notizie in giornata. Siatemi più frequente che non lo foste di vostre lettere, e scrivete pure liberamente d'ogni cosa, meno sull'affare del corrispondente d'Italia, il quale, come voi scorgete, è di natura sì gelosa, di non esser trattato che per sicuri mezzi particolari. Ricordatemi agli amici. Amatemi come io vi amo di tutto cuore. Tutto vostro affezionatissimo ec.

*P. S.* L'inclusa lettera a M. De Doulomieux, potete consegnarla a Stael.

*Federico Confalonieri.*

Milano, 23 febbraio 1820.

Ho ricevuto ieri per mezzo di M. Lasterie, che non toccò di volo la nostra città che per 12 ore, la tua lettera dell'8 febbraio. Senza maggiormente estendermi,

approvo tutto quello che hai fatto, ed opini di fare nel noto affare a te affidato. La tua maniera di vedere quadra sì bene in ogni cosa colla mia, che s' io avessi da lontano dovuto pure tracciarti una via (ciò ch' era affatto con te superfluo), non avrei potuto meglio incontrare col da te fatto e colle tue idee. Prosegui dunque dal canto tuo, chè noi proseguiremo dal nostro. Riceverai, contemporaneamente a questa, alcuni schiarimenti sullo stato passato delle cose, che potranno servirti di norma certa per agire di presente in conformità. Egli è necessario che tu e noi abbiamo questo dato *a quo* partire, onde non rifare il cammin fatto per una parte, e rifare per l' altra quello che fu fatto sì male e sì imperfettamente, che può tenersi come non fatto. Dirai a Friddani che Airoldi mi comunicò il suo passo di lettera che mi risguardava; che mi compiaccio di veder già cominciato ciò ch' egli saviamente suggerisce. Cesare è totalmente nelle medesime intenzioni, ed egli sarà a Parigi sicuramente entro il marzo. Passiamo ora ad altro articolo.

Non mi posi finora in corrispondenza con la Società centrale per l' insegnamento mutuo di Parigi, perchè delle viste prudenziali, che tu potrai facilmente vedere, mi distolsero dal dare alle nostre operazioni una celebrità che poteva loro nuocere. In oltre, m' era dispiacevole il seguire un esempio già abbastanza adottato da altri in Italia, di dare per fatto ciò che si è nell' intenzione di fare. Ora peraltro, che m' è riescito di basare l' edificio in modo che non può più rovinare, e che il fatto è nella sua piena riuscita, i medesimi motivi che mi fecero guardar fin ora volentieri l' incognito, mi fanno ora desiderare che la cosa ottenga tutta quella pubblicità e quell' incoraggiamento di lodi oltremonti, che riverbera così utilmente fra noi. Mi dispiace

che sia passata l'occasione dell'annuale rapporto, ma in ogni modo a te lascio la cura di riprendere ancor se puoi questa, o di prepararti per un'altra, e la più prossima, onde ottenere il medesimo intento. A questo fine eccoti brevemente *per summa capita* l'operato.

Sul finire del 1818, dopo aver seguito a Parigi il corso di più scuole, fra le altre di quella di Pouperacour, di St. Germain ec., aver prese le notizie migliori risguardanti il metodo, legato relazione con Laborde, assistito a varie sedute della Società centrale, ritornai pel primo dell'anno 1819 in patria con tutta la suppellettile necessaria per istituire una scuola di 150 allievi, e con una collezione di tutti i libri stampati intorno al metodo. Giunto appena a Milano, animai molti zelanti amici a formare una società per l'istituzione di questa scuola fra noi. Ricorsi a società, e perchè i mezzi privati son di lor natura troppo limitati, e perchè in cosa ove l'opinione v'entra per tanto, è parte essenziale del successo il farvi prender parte i molti. Il giorno 10 gennaio 1819 diedi formale petizione al Governo, per ottenere il permesso di formarci in Società e di aprire una prima scuola. Il domandato permesso definitivo mi fu ritardato fino al maggio. Allora si mandò un istitutore, a spese della Società, a visitare le scuole di Svizzera, e principalmente ei diresse le sue osservazioni in quella di Friburgo preseduta dal P. Girard. Ritornò questi nell'agosto, ricco di notizie e d'osservazioni utili. Si preparò nel settembre il locale, ed il primo di ottobre si aperse la prima scuola per 200 alunni nel locale di Sant'Agostino. La Società prese allora il titolo di Società centrale per la propagazione e mantenimento delle scuole di mutuo insegnamento in Lombardia. Si aumentò il numero degli azionisti fino oltre i 100, si formò una commissione d'organizzazione composta dei signori mar-

chese Beccaria, cavalier Londonio, marchese Litta, signor Pecchio segretario, ed io ne fui nominato presidente. (È da notarsi che la Società da me istituita fu la prima che siasi formata negli stati Lombardo Veneti, avendo cominciato ad esistere col 10 gennaio 1819.) A quest' epoca i lavori presero novella attività ed estensione. Il primo gennaio 1820 fu aperta un' altra scuola, chiamata di Santa Caterina, capace di 400 allievi; essa arriva a quest' ora ai 300: un' altra scuola si organizza per 100 fanciulli nell' ospedale degli Esposti, una quarta finalmente nel locale degli Orfani per 150. Si sta ora preparando una scuola per fanciulle, ed un' altra ancora per gli adulti affatto illetterati. Si sono stampate le tabelle ed un manuale, che colla prima occasione ci faremo un dovere di rimettere alla Società di Parigi. Abbiamo formato un' *entrepôt* generale di tutti gli oggetti necessari alla fondazione di una scuola, ed un' istruzione pe' maestri che concorrono dalla campagna e dalle altre città del Regno. Varie scuole esistono già in queste, come a Mantova per le cure del marchese Arrivabene, a Verona per quelle del Conte Lasin, ad Udine per le cure d' una Società, a Pontevico per quelle dei signori Ugoni, a Brescia finalmente ove fu istituita la prima scuola per le cure ed a spesa di quell' ottimo filantropo signore Giacinto Mompiani, a di cui lode non mai si potrà dire abbastanza.[1] Egli aiutò la Società centrale di Milano dei preziosi suoi lumi, organizzò in 20 giorni la scuola di Santa Caterina di cui feci menzione, e la portò al numero di 300 allievi a cui trovasi di presente, e contribuì principalmente alla formazione delle tabelle e del Manuale dalla Società adottato. La Società nostra centrale, in riconoscenza del suo zelo e degli utili suoi travagli, gli ha

[1] Vedi Cesare Cantù, *Il Conciliatore e i Carbonari*, cap. III, *Del mutuo insegnamento*. Milano, 1878.

decretato una medaglia d'oro colla sua effigie, e con una leggenda analoga all' oggetto.

Eccoti rapidamente ed informemente tracciata la storia dell' incominciamento, de' progressi, e dello stato attuale del mutuo insegnamento fra noi, cioè negli stati Lombardo-Veneti. Desidererei che questo schizzo, da te riformato e regolarizzato, venisse introdotto nel giornale della Società di Parigi (e ciò al più presto, giacchè ho per desiderar ciò dei giusti e possenti motivi), colla quale poi ti prego e ti incarico ora formalmente di volermi mettere in pieno rapporto e comunicazione, facendo alla medesima da mia parte, come Presidente della Società, la formale domanda. Affido, mediante i sovraccennati elementi, la gestione e la *regolarizzazione* di tutto ciò alla tua amicizia, al tuo zelo per la cosa, ed alla tua attività. Bramo che sia fatta menzione delle persone nominate nel mio rapporto, ed in genere, quanto più è possibile, che l' ossatura di esso non sia alterata.

Buone ho trovate le penne che mi mandasti, onde ti prego colla più prossima occasione a volermene mandare 100 di quelle di 6 soldi l' una. Ti ringrazio dei saggi sui Bazar. Desidererei che di quel nuovamente aperto a Parigi mi mandassi un disegno dell' addobbo interno, cioè un' idea sulla disposizione, sui colori, e sulla forma internamente adottata; nonchè sulle dimensioni, sulla località, sull' esteriorità ec. Ti prego a dar corso alle altre picciole commissioni di cui ti pregai nelle mie altre lettere, meno i *crayons,* che son dubbio d' averti domandati, e che ora non ho più bisogno. Mandami poi in genere tutto quello che nella tua saggezza credi poter essere a proposito per me, e non esitare mai a mandarmi, che mi farai sempre cosa gratissima. Non lasciarmi digiuno di libri interessanti, di nuove *brochures* ec. Tutto esigo e voglio, tanto per il passato

quanto per il futuro, che ti compiaccia di addebitare a mio conto; mentre questo è il solo mezzo onde lasciare ch' io possa valermi con utilità della tua opera. Dammi notizie dello stato presente, e prossimo futuro dell' illuminazione a gaz a Parigi, e se essa si adotta in qualche teatro. Mandami, se per altro nella tua saviezza ne ritieni l' uso vantaggioso, una *fossa inodora*, ch' io ritardai a commettere, affinchè tu medesimo me ne dirigessi la scelta migliore e la spedizione; mandamene dunque una di quella capacità e qualità che meglio tu credi; qualora per altro l' esperienza ne sostenga l' utilità dell' uso. Mi indicherai il modo di rimborso. Sto in attenzione con impazienza del progetto tuo, di cui mi parli nell' ultima lettera. Conta pur su di me: m' avrai propagatore e coadiuvatore, come meglio mi vorrai. Io sono talmente ingolfato ne' progetti, e negli affari che ne derivano quando si vuol curargli personalmente, che non mi resta tempo da respirare. Ho la consolazione di vederli tutti lentamente marciare e maturare felicemente. Ti mando il prospetto di uno immaginato e slanciato di fresco. Me ne dirai il tuo parere. La dilucidazione che riceverai con questo ordinario, ti servirà ad intelligenza migliore della prima parte di questa mia lunghissima e veramente bestiale filastrocca. Io non so come potrai leggermi; ad ogni modo bramo che te ne vendichi collo scrivermi altrettanto a lungo, ma non arriverai sicuro a farlo altrettanto inintelligibilmente. Ti abbraccio di cuore, e sono tutto tuo affezionatissimo amico.

### *Carlo Alberto.*[1]

Torino, gli 5 aprile 1820.

Nelle occasioni le più avventurose è sempre una soddisfazione il veder chi prenda parte alle vostre contentezze; tanto più poi quando trattasi d'amici, quale io reputo lui, mio caro Marchese; il perchè la sua lettera mi fu sommamente gradevole. Ero già prima persuaso della parte che egli avrebbe presa in un avvenimento così fortunato per la nostra famiglia, e ne ricevo l'assicurazione colla più viva compiacenza. La nascita di mio figlio è quella d'un Principe veramente Italiano, ma nello attaccamento per la nostra bella patria non mi supererà sicuramente mai. Diverse cose mi fanno desiderare il piacere di rivederlo: epperciò se nel di lui ritorno non passa per Torino, siccome io fra poco soggiornerò probabilmente alcun tempo in Firenze, bramando grandemente di conoscere tutti gli stabilimenti che vi sono formati e che sono diretti al publico bene, potrò allora assicurarlo io stesso in persona di tutta la mia amicizia. Suo affezionato C. A.

### *G. Egidio di Velo.*

Marsiglia, 29 aprile 1820.

Amico carissimo. Vi sono ben grato della vostra lettera dei 16 da Bruxelles. Siete stato esatto a partire da Parigi più ch'io nol credeva. Con molta mia sorpresa

[1] La sopraccarta ha il timbro postale « Torino », e dice: « À Monsieur Monsieur le Marquis Gino Capponi, Chambellan de S. A. I. le Grand Duc de Toscane, Paris. » Il timbro postale di dietro ha: « 14 avril 1820. »

non ho trovata qui veruna lettera di casa, ma spero giungeranno durante il mio soggiorno. Dopo Tolosa, il viaggio in queste parti diventa più interessante. Il canale di Linguadoca è un lavoro sorprendente in tutte le sue parti, ed onora Luigi XIV. Ne ho voluti esaminare tutti i punti più osservabili, e fra gli altri *le bassin de St. Férreol*, che è un lago artifiziale in mezzo ai monti, costrutto per alimentare il canale nella stagione dell' estate. Di là feci una corsa al Collegio di Sorèze, che è sfuggito a tutte le burrasche politiche, ed ora prospera di nuovo, contando circa 400 convittori. Per la maggior parte vengono dalle Colonie, e sono commercianti. La Spagna vi manda da 60 a 80 convittori, e dopo gli ultimi cambiamenti ne arrivano giornalmente. D' Italiani non ve n' era che un solo, ora passato al servizio della Principessa di Lucca. È un Boccella, che si è fatto amare e stimare per la sua buona condotta. Il procuratore del Collegio è un certo Arrighi di Siena, ed il professore di Storia naturale un certo Da Olmi, che conosce tutte le chiare e cospicue famiglie dei miei buoni amici Firentini. Vi sono educati indistintamente cattolici e protestanti, e nelle domeniche questi, circa 80, vanno in un tempio separato col loro Ministro. Non mancano scuole ed esercizi cavallereschi; ma il tutto mi parve regolato superficialmente, e le biancherie, le stanze, il refettorio, sudici oltre ogni credere. Le antichità di Nîmes sono imponenti, e particolarmente gli avanzi dell' Anfiteatro. La *maison carrée* è un edifizio che si ammira per l' eleganza e la gentilezza delle proporzioni, ma è una cappellina e non un tempio. Più mi sorprese il ponte sul Gard, di cui gli archi sono immensi, ed alcuni più larghi, per quanto posso ricordarmene, di quelli di Narni, colla differenza che questi sono tuttora in buono stato e ben conservati. Bella la fontana di Nîmes, e più bella ancora quella di

Valchiusa. La rimembranza del Cantore di Laura, le trote e le anguille prelibate, la rendono amenissima. Per tutto croci, furor per le missioni; ad Aix tutta la notte donzelle e giovanotti cantano inni intorno il santo Legno. In quest'ultima città si narra sian venuti da Marsiglia, discosta sole tre leghe, da dodici mila uditori a sentire l'abate Guillon. Costui esser deve un brav'uomo, ed un predicatore distinto, perchè ne udii elogi da tutte le persone. Queste cose magnificate nei giornali, e da lungi fanno stupire; per me mi convinsi, che non si deve indurne gran conseguenze. Fui in mezzo a quella gioventù che cantava inni, e, come fra noi, viddi che si godevano a passar la notte là, anzichè al lavoro; viddi che chiacchieravano, e ridevano, come nelle chiese d'Italia, e solo qualche buona paesana ginocchioni era in devota preghiera. Nelle chiese si sta con meno devozione che in Parigi; infine, è un fuoco di paglia, fatto piuttosto per eccitar le passioni, che per vero spirito di religione.

Marsiglia piacemi più di Bordeaux. Vi è gran movimento di gente, il porto pieno di vascelli, e un'attività che diverte. Il teatro non è gran cosa; e così nelle altre città, compagnie di attori mediocri, poco concorso, all'orchestra qualche bella ragazza. Quai ragguagli mi date dei Musico? Felice voi, che ora siete in Francfort, e potete frequentare il Casino! Comprate delle belle opere tedesche: Herder, Goethe, Lessing, Muller, Eickhorn, Heeren, ec., onde possa goderne anch'io, quando sortendo dal mio antro, verrò nella felice Etruria a passeggiare gli orti capponiani.

Sento quanto mi dite di Foscolo e Pucci. Ginori, vada o non vada, non farà che vantaggi alla sua borsa.

Poche nuove raccolsi sulla Spagna. I frati vanno ruminando, ma pare la loro sorte decisa. Il Governo ha

però fatto un grosso errore a vietare il ritorno ai Giuseppini. Le cose potranno barcollare qualche tempo, ma le idee liberali finiranno per vincerla. Quanto all' America, la cosa è irrevocabilmente decisa, e quelle immense regioni finiranno in venti anni ad offrirci un grande spettacolo di rapido sviluppo, di florido commercio, e in molte parti di ben ordinata libertà. Divido i vostri timori sull' Inghilterra: quando una gran parte della popolazione è corrotta nei principii, e vi si unisce la fame, ed una miseria reale e terribile, non v' è altro rimedio, che impiegar tutta la marina inglese a trasportarla al Canadà e al Capo, o cambiare istituzioni. Compratevi un piccolo opuscolo stampato a Ginevra. Porta per titolo *Lettres sur St. James*. Leggetelo, e me ne saprete grado.

Abbracciatemi l'ottimo Passeyrer, e credetemi vostro affezionatissimo amico, ec.

### *Ferdinando Riccardi* [1] *e Giuseppe Pucci.* [2]

Londra, 8 maggio 1820. 79 New Bond Street.

Amico carissimo. Io sto così bene in Inghilterra che non penso a partire, e profitto della compagnia di Beppe del Pucci e Ginori, per fare il giro delle manifatture più belle, arrivando fino a Liverpool, e tornando per la gita dei giardini da te indicatami. Si va nella settimana alle corse di Epsom il 17, da Sant' Antonio. Il 20 si parte; saremo di ritorno il 5 o il 6. Beppe del Pucci ci accompagna a Porstmouth; e dopo veduto questo, si prosegue

[1] Ferdinando (e non Francesco, come fu stampato a pag. 65 del volume I) Riccardi risponde forse alla lettera del marchese Gino de' 18 aprile 1820.

[2] Il Capponi era a Francfort sul Meno.

il viaggio per Douvres; e Pucci torna a Londra a fare la coglia.

Ginori ed io saremo a Parigi fra i 15 e 20 giugno. Da questo dettaglio vedrete incombinabile la nostra riunione per strada. Sono ritirate le scatole da Foscolo, ma è impossibile di trasmetterle nè a Parigi nè in Svizzera; qualcheduna ne manda Pucci per mezzo dell' Ambasciata di Francia con del tabacco, e qualcheduna ne porterò io a Parigi. Sarai servito del vestiario: circa ai pantaloni di panno, ci pensa Pucci, giacchè io non potrò incaricarmene; e ve. li manderà a Firenze con il famoso ferraiolo foderato di rosso per fare la coglia uscendo dal teatro nel futuro inverno: io vi manderò la roba da estate per Ginori. Avrei molte buscherate da dirti, specialmente sul conto di Fra Giuseppe Pucci, ma te le serbo quando sarai nel mio salone. Ti abbraccio di cuore, e lascio seguitare a Fra Giuseppe. Tuo amico vero F. Riccardi.

Questa anzi codesta è la prima vostra stazione indicataci; vi troverete carattere di questi pazzi fratelli Ginori e Riccardi. Il primo arrivò qui il 22, e appena smontato parlava con fretta di partire: egli si è stabilito nel quartiere di Cicognara sull' angolo di Piccadilly e Sakville street. Abbiamo con esso ciarlato assai sulle nostre scuole, e mi ha fatto piacere sentirne in dettaglio l' avanzamento. Me ne terrete in giorno, e prenderete nota di farmi pervenire, ovunque sarò nel mese di novembre (quasi per certo in Inghilterra tutto l' inverno), un dettagliato rapporto dell' avanzamento dell' anno corrente, e un prospetto dello stato esatto di quel momento in Toscana di tale istituzione, che sarà mia cura che venga inserito nel rapporto annuale di Londra e Parigi. Sono stato con Allen, prima della sua partenza per l' Irlanda, alle scuole: non vi ho trovato niente di nuovo; anzi ci ho trovato trascurato un ordine rigoroso,

il che mi ha sorpreso: io ci tornerò replicatamente per vedere se è difetto dell'ora in cui l'ho visitato, come mi hanno voluto assicurare, ovvero d'inesattezza di sorveglianza. Quello che vi ho notato di buono è l'applicazione del sistema ai lavori delle donne; e quando verrà Ridolfi, che vorrei venisse qui presto, se ne parlerà. Allen ha voluto che gli promettessi di visitare con esso gli stabilimenti pubblici di prigioni, ec.: ho accettata la sua esibizione, e attendo che tòrni d'Irlanda. Sono incantato d'Inghilterra, e affaticato dall'amabile e premurosa accoglienza degli Inglesi. Ho combinato per forza il giro di cui vi parla di sopra Riccardi, perchè non mi faceva molto piacere che se ne ritornasse a Firenze come un vero minchione: io già son sempre il solito babbeo, e sono rincacherito per sentimento d'amicizia più quasi di prima; io sono lo spenditore, il segretario amoroso, delle convenienze, e di tutto; e la mattina alle 9 è da me: voi direte già che sapevate che finiva così. Sono stato da Aldimand, ed ho fissato l'occorrente per la roba che spedirete al mio indirizzo. Ho pagato il dì 3 aprile L. 8. 3. 6. a Molini. Ditemi se Aldobrandini vi ha pagati i Fr. 261. 60.[1]

I libri sono stati ricuperati, ad eccezione di quelli proibiti. Io penserò a rimborsare delle spese occorse Peruzzi, giacchè per tornare in Italia passerò da Parigi. Si parte in breve per Liverpool; verso il 10 di giugno sarò a Parigi, ed il 10 luglio a Firenze, ove spero d'abbracciarti, e di confermarmi qual sono e sarò sempre tuo affezionatissimo amico Ginori.

Come leggerete nel carattere Riccardiano, io penso al vestiario d'inverno, e Ginori a quello d'estate. Per le scatole, Foscolo qui presente vi dice che le spedirà a Losanna; al vostro passaggio, cercatele da Miss Russell,

[1] Qui sospende di scrivere il Pucci, e seguita il Ginori.

e se non ve le trovate, date le vostre disposizioni a queste per quando non vi sarete più.[1]

Alla lettera mia data agli ultimi di maggio, e capitata di certo sotto gli occhi tuoi in Parigi, *nec verbum quidem:* pur trattava di quelle male arrivate tabacchiere. Benchè non mandate mai; nè mandate perchè non si sapeva nè come, nè a chi; e a te bastava dire o ridire *mandatele*. Or che una volta t' è uscito di penna l' oracolo in guisa ch' io t' intenda, *nota:* Otto scattolette fra belle e brutte, insudiciate di tabacco per amore delle Dogane, partiranno fra due giorni. Oggi è il 9 di maggio: per mezzo di un vetturale che arriverà a Losanna fra tre settimane, le avrà Miss Russell a Villamont: pagale il porto. Se mai non fossero arrivate, dirai a Miss Russell che ne faccia tutto quel che vorrai, o ch' essa vorrà, purchè non s' avvezzi a pigliare la sudicieria del tabacco. Or addio. A Losanna *ferma in posta*, per mercede del tuo letterino, datomi ora da Pucci, riceverai una lunghissima lettera dell' amico tuo che t' ama e t' amerà con tutta l' anima, e con tutta la mente. Addio. Ugo.

[2] Ricevo la tua con le accluse; ne avrete una riprova, che Foscolo vi marca di aver ricevuta la vostra che gli ho consegnata. Oggi non posso dettagliarti nulla di più, ma ho già cominciata una lettera che troverete a Losanna. Mi dichiaro tuo commissionario; e ordinate, chè eseguirò con esattezza e zelo. Sono stato non molto bene per 10 o 12 giorni di un stravaso di bile, che mi han detto è un tributo a questo clima, ma che per quanto arcidetestabile, è vinto dai pregi intrinseci del paese che già adoro, e ove vivo divinamente. È impossibile esser più in mezzo della società di quel che vi sono, o bene o male, io. Lady Bessborough mi riceve qualche volta quando vado

[1] Al Pucci seguita Ugo Foscolo.
[2] Qui ripiglia il Pucci.

da lei la mattina; mi condusse gentilmente a Chiswick ad un ballo da suo nipote Devonshire; ivi mi presentò a sua nuora Lady Barbara, e alla figlia Lambe, che mi disse due parole interrogandomi sul suo Capponi. Io non l'ho più veduta mai; non so cosa ne sia. Molti mi domandano di voi: ve ne farò una nota di mano in mano che mi verranno in memoria. È pubblicata officialmente l'incoronazione per il 1° agosto. Io faccio il giro che vi dice Riccardi, verso il 20 giugno anderò per 4 o 5 giorni a Oxford; il 30 vo a stabilirmi per la cerimonia a Cambridge. Così dopo l'incoronazione subito partirò per Holkham direttamente, e vado a York e ad Edimburgo, nell'Inverness, e torno per l'Irlanda: quasi ho concertato di stabilirmi in inverno a Brighton: ho due cavalli, un tilbury, e un groom; ciò mi procura un buon vivere e comodo; i miei eredi mi daranno un poco meno del minchione. Addio. M^rs^ Baring mi ha detto tante cose fra obbliganti e disobbliganti per voi, che nascendo tutte dall'istesso registro che conoscerete voi, le indovinerete. Gli amici accettano (dice) tutte le commissioni, e voi vedete che mi mostro tale. Ti abbraccio di cuore, ma di cuore, con la lusinga di farlo a Londra. Il tuo amico Pucci.

Come rileverete, ho ricevuta la vostra del 5 di Rotterdam, quando la presente era quasi finita di scrivere; e tutti questi pazzi intorno mi fanno impazzire anco me, e non ho tempo risponderti in dettaglio.

*Giuseppe Pucci.*

Londra, 15 maggio 1820.
79 new Bond street.

Amico. Dopo avervi nell'altra mia direttavi a Francfort segnato solo la ricevuta della vostra da Rot-

terdam, oggi vi replico in dettaglio, e vi avverto che se non avete letta quella di Francfort, scriviate subito a qualche persona là, che ve la rispinga, perchè è una interessante lettera. Ogni giorno più mi attacco all' Inghilterra, quanto più conosco uomini che meritano essere amati e stimati, e qua trovo molti dei primi e dei secondi. Io non ho penetrato molto, anzi pochissimo, nell' altissima società, ma ne ho troppa della seconda. Sant' Antonio mi è stato di una cordialità italiana, e molte ore sociali sono con esso: la Bessborough non è stata mai disobbligante, ma pochissimo utile; e meno la festa di Chiswick di Devonshire, non ho altro tratto che d'avermi ricevuto molto bene tre volte; chè ogni otto o dieci giorni sono stato a fargli i miei ossequi. Lady Carolina l' ho veduta tre minuti secondi, parlandomi alla festa suddetta, ma senza appena sapere, anzi non sapendo a chi parlava, giacchè la madre me lo disse dopo, e più non l' ho veduta. Lord Belgrave non mi è stato ancor concesso di conoscerlo. La Compton è molto gentile e buona con me, e la vedo piuttosto spesso: questa relazione me ne ha fruttate altre utili per il viaggio dell' interno, e ne sono contentissimo. Vedo molto i Basevi, e Lord Calthorpe: i primi sono di una cordialità utile che m' incanta, dico utile perchè si occupano dalla mattina alla sera perchè non si perda il tempo; sono istruitissimi, hanno libri e buone relazioni. Un semplice tratto vi farà conoscere come mi sono attaccati. Giorgio (il giovane) o viene da me o vado da lui, e vuol fare esercizio d' Inglese, tanto leggendo che parlando, quasi ogni giorno. La Baring è molto gentile con me, ma mi fa stomaco la sua franceseria perpetua, a cui non so corrispondere molto. Ho serate e balli che ne son stufo, e non ne posso più. Calthorpe è l' uomo che assolutamente mi ha preso in palma di mano; egli ha domandato al

G. Cancelliere il permesso d'ingresso nella Camera dei Pari, e vi posso andare quando voglio, come ai Comuni con l'altro fratello: egli mi ha procurato biglietti per tutte le riunioni religiose; a molte vi ho assistito, e, quanto ho potuto col mio poco d'inglese, vi ho preso interesse sommo. Ho conosciuto e conosco ogni giorno da lui molte interessantissime persone, ed egli si occupa di me di una maniera incredibile, giacchè o a pranzo, o a colazione, o al the la sera, sono quasi sempre lì; ed io stimo molto quel buono ma intensamente buono Lord. Le lettere di Glenbervie sono state molto inutili. Il Burrell, che incontrai ad Almak, mi fece gran caricati complimenti, che credeva mi volesse affogare con le più grandi esibizioni: ciò mi ha fatto consumare due biglietti a me ed uno solo a lui, e più non ne so altro. Forse più utile mi sarebbe stata la lettera per M^rs Burrell. Sono stato alla Corte; ed Esterhazy, come sapete, è Ministro, e Ministro sciocco; dunque non gran risorsa. Attendo di ritorno Coquerell da Parigi per dargli la vostra lettera, e porterò quella di Hare. Binda[1] è un pallone, mi pare; parte per il Brasile con Palmella. Sono al Club, e ci leggo i fogli, e ci mangio adesso con Riccardi. Ho veduto Claccowitz; vi saluta, e vi manderà quelle notizie che gli ho cercate per voi: mi pare un buon giovane. Io studio inglese come un asino, e intanto qualche cosa intendo. Io non mi sono tanto ficcato nella gran società appunto perchè la mancanza della lingua è di peso agli altri, e di sacrifizio a me. Voi desideravate un minuto dettaglio della mia vita, e delle conoscenze che mi avete procurate, e vi ho soddisfatto pienamente se non troppo. Allen è estremamente cordiale con me: voi, che conoscete i Quakers, stordirete nel sentire che sono a pranzo e a colazione da lui. In somma, io sto bene; e contate che

[1] Vedi il tomo II, pag. 485.

non torno a Parigi a passarci l'inverno, ma credo che per certo, se la salute non mi ordina in contrario, resto qui: per altro bisogna che vi confessi che io non ci sto bene, ma credo che sia il cambiamento.

Eccomi all'articolo Foscolo, da voi cercatomi con premura e dettaglio, e di più senza reticenze; dunque lo faccio senza timore di rimprovero. Foscolo, che sia strambo non fa niente, nè ci ho posta mente; che anzi da vari giorni è sempre obbligante con me; il cambiamento è nato da uno sfogo di miseria (mia traduzione energica), che mi ha fatto, di due ore. Io l'ho incoraggito, e mi ha domandato con quanto si può vivere in Toscana. Io, giacchè me lo permettea il suo tuono e il suo antecedente dialogo, gli risposi francamente: Secondo il giudizio che vi proponete di avere. In somma son quasi certo, senza calunnia, che Foscolo è oberato di debiti ad ogni angolo, ed ho il dispiacere di dirvi che questa reputazione è generale, e accompagnata da disistima piuttosto che compassione. Dunque mi avea incaricato di sentire qualche cosa in Toscana per una casetta di campagna nei contorni di Firenze. Io amerei di guadagnare quest'uomo; e avea pensato che un affitto di una delle ville Baroni poteva essere cosa conveniente a lui per la distanza e per la situazione, molto comoda e a voi e a me in Camerata;[1] e se ci fosse fondamento di stabilità, di quiete, e di condotta con questo uomo, credo sarebbe ciò che potrebbe convenire ad esso e a noi: ma! cosa faremo? Io non ne domando certo risposta qua a Londra a nessuno; perchè, con mio dispiacere, mi hanno tanto pieno gli orecchi, che quasi so a mente quale sarebbe; ma ne domando a voi, e mi dovete rispondere, se credete di po-

[1] Uno dei colli più prossimi a Firenze, presso il luogo detto alla Fonte all' Erta.

terne imporre tanto a quest' uomo da contarci. Io vi voglio invitare a dubitare del vostro cuore un poco nel rispondermi, per avere meno rimproveri a fare a lui in seguito; e vedete che se parte di qua, non parta male. Se troppo vi ho detto, battetevi col *mea culpa* il petto.

Vengo alle commissioni che ho combinate con Molini minutamente: ho con esso fissato di fare il primo esperimento; e al vostro arrivo a Firenze vi troverete il primo pacco che parte per Parigi nella settimana entrante, e vedremo cosa ci costa: esso non conterrà che i quattro giornali, giacchè dei libri ne farò una spedizione a parte, di cui vi avviserò esattamente. Molini non ha venduto che un solo esemplare del *Nabucco*. Ho inteso, e troverete 12 esemplari di questo nella prima spedizione, e così in seguito. Williams venerdì mi consegna i calzoni bianchi e blu, che avrete, credo, per Ginori, come il primo che abbraccerete. Vi rimetterò l' opera sui cavalli, che però ancor non ho trovata; ma sono in buone mani. Domani parto con Riccardi, e andiamo a raggiungere Ginori a Manchester. Le cose di Parga stan pubblicandosi, ma Foscolo vi ha scritto da sè costì. Faccio tutto il possibile di eseguire le commissioni del Fleury, ma sono dure. Non vedo che poco Ricci; conservo tutto il vostro carteggio, come di ricordo di commissioni. Non ho mai avuto plichi per Castelcicala, che anzi l' ho fatto interrogare, ed ha negato di averne mai avuti. Rintracciate con quel can.... queste carte: io ne ho scritto a Friddani, nel caso che voi ne aveste incaricato lui, e mi sono dichiarato suo debitore per voi. Malacari non ha potuti ricuperare i vostri Fleury a Calais; sono però quasi per certo lì, e vedremo di riaverli. Ho veduto un bel *writing desk*, che mi par come lo chiedete; ma Ginori mi ha detto che a Birmingham vagliono la metà; e, se non sarà vero, vi spedirò al mio ritorno questo che costa circa L. 3 ½ st.

Mi rincresce che non si è avverata la vostra predizione sul re de' Paesi Bassi. Non vi scordate della mia commissione a Hofwil; mi preme assai. A Milano non vi scordate di rammentarmi a Trecchi, Porro, Confalonieri, ed altri amici. Voi non avrete altre mie lettere fino a Firenze, perchè torniamo il 6 giugno. Per oggi non scrivo di più: addio, addio, addio, addio. Vostro amico, ec.

Miss Morgan è passata e fuggita da Londra, onde non essendo io prevenuto, non l'ho veduta: la cercherò al mio ritorno. Non è giunto niente per me ad Aldimand ancora.

*G. Egidio di Velo.*

Milano, 22 maggio 1820.

La vostra di Amsterdam mi rimprovera senza ragione. Vi scrissi da Tolosa, ma non potei impostare la lettera che alcuni giorni dopo. Sul dubbio non vi sia pervenuta, vi richiedo qualche risposta su quei miei libri del *General Report of the Agricolture in Scotland*, onde, in caso non mi vengano da voi, possa ordinarli a qualche libraio. Sono ben contento che Ridolfi abbia cangiato la sua direzione per incontrarvi. Appena gli comunicai il contenuto del vostro foglio, ch'egli si arrese con compiacenza. L'ho trovato sciolto, amabile, e mi pare bravo in tutti i rapporti. Le scuole alla Lancaster di Confalonieri prosperano a un punto, che ne stupirete. L'ottimo Mompiani, uomo veramente angelico, ha contribuito ad organizzarle nel miglior modo. In Milano v'è della brava gente anche fra i signori, più che fra noi. Cicogna Trecchi mi colmano di attenzioni, ma vado alla cara patria. Ho trovato mio padre e mia sorella a Milano, e con loro sono stato ai

Laghi di Como e Maggiore. Poichè vi si offre l'occasione di passare per la strada del Sempione, giungendo alla Posta di Baveno, recatevi all'Isola Bella dei Borromei, che merita la vediate, e faravvi dimenticare i Laghi Caledonj, e più facilmente quelli d'Irlanda. Dirigetemi qualche vostra lettera a Vicenza, che sono sempre ansioso di vostre nuove. La nuova, che qui corre oggi, è che il Re di Sardegna si trova ammalato nel cervello, che pensa continuamente a recarsi in Ispagna colla sua armata per soccorrervi il re; e quindi siano stati obbligati a nominare una Reggenza composta del Duca del Genovese, Principe di Carignano, e di due Ministri. Appena giunto in patria, scriverovvi più a lungo; intanto amatemi, e credetemi vostro affezionatissimo amico, ec.

*Giuseppe Pucci.*

Londra, 19 luglio 1820.

Mi fa piacere sentirvi bene rimpatriato, e che possiate adesso occuparvi nelle cose che, servendo al vostro passatempo, servano nell'istesso tempo all'utilità generale, secondo le vedute di chi pensa un poco, e non con principii di uno stravagante egoismo. Volendo scrivervi oggi, non vi dirò molto sopra l'articolo principale della vostra di Ginevra, su cui vi risponderò dopo averci riflettuto maturamente. Convengo sopra le vostre indicazioni: circa l'età, mi sembra ci siamo; circa i costumi, non avendo conversato con altri, dovrei non crederli alterati; circa la capacità, non la conosco punto, ma pensando a far un benefizio a quella famiglia, non potrei molto stiticare su questo esame, e sempre grande sarebbe quello di averne tirato il maggior partito possibile; circa il tempo, io già avea determinato di esigere in carta una convenzione dai genitori, per cui fino ai 20 anni nè io

me ne sarei discaricato, nè correspettivamente loro avrebbero mai messa opposizione alle mie determinazioni su quell'individuo. Io attendo replica ad una lettera che darà dettaglio di un stabilimento Cattolico ne'contorni di Birmingham: non conosco quello verso Liverpool, e me ne informerò. Se per il vostro S. Carlos Quiroga intendete indicare l'Ambasciatore, non l'ho mai veduto da potergli parlare; e, come saprete, adesso è a Parigi per tornare nel suo paese: il quale, malgrado lui, mi sembra prenda un'attitudine veramente fatta per ottenere dei resultati molto rilevanti per il loro meglio. Ieri è arrivata qui una nuova di Napoli che ci ha sorpreso: ma non avendo verun dettaglio, crediamo che sia una semplice nuvola che passa, e che verrà dissipata. In tutti i modi, ciò che riguarda la nostra Italia tutta dal faro di Messina al Pont de Beauvoisin, vi prego, o voi o Bandino o altro amico, di darmene giornalmente il più minuto dettaglio: su questo articolo non desidero essere nè lusingato, nè ingannato, nè defraudato.

Foscolo lavora su Parga: che ai primi di agosto sarà pubblicata, e l'avrete: me ne ha fatti sentire dei pezzi assai belli, e molto forti. Egli ha molti contradittori qui, e il Ministero col *Quarterly* si prepara a rispondergli in succinto, se crederà bastante, e farà anco un'operetta se occorrerà. Ci è qui un grande accanimento contro di esso: ei non mi ha più parlato della sua risoluzione; e ancor non ho più scavato niente, ma so che si trova in cattive acque per il lato interesse.

Avea scritto a Ridolfi che lo aspettava, se avesse non rigettata affatto la proposizione di fare insieme il giro dell'Inghilterra: egli invece mi risponde che torna in Toscana, e che voi ne siete in gran parte cagione. Unitevi, ma non gli fate trascurare di visitare i paesi così fatti a ingrandire e rettificare le opinioni che si

formano nella ristretta e sempre pregiudicata atmosfera del paese, che vi ha veduto nascere e ove siete stato educato. Ei mi dà gran lusinghe sopra i resultati della pubblica istruzione elementare in Italia. Non ci stanchiamo, ognuno dal lato suo; e ricordatevi che esisto con questa massima, e che non son facile ad esser restio. Non ho visto Fagnani ancora; e per quanto non lo creda uomo di purissimi sentimenti, ma ha della capacità, farò quel che potrò: già sapete che siamo intimi amici antichi. Bravo Bandino, per quel che fa a Santa Maria in Monte. Sarete servito delle carte. Quella di Spagna, che ha Arrowsmith, è un orrore, e non l'ho presa. Il Dunlop deve esser già in vostre mani. Le vostre casse di libri e *gesso*, non sono per anco arrivate. Ho voluto fare un esperimento, e vi ho spedito un pacchetto giornali per la diligenza, per prova di spesa. Airoldi si è accomodato con Ginori di queste, onde adesso potrete vedere cosa vi costerebbero ogni trimestre. Non vi è verun diritto qui da pagare: per far seguitare i libri per Leith, non vi è che la spesa di discarico e ricarico, che è piccolissima: bisogna per altro stabilire qui un commissionato che riceva e spedisca senza levare di *Dock*, giacchè per Leith vi è giornaliera occasione, ed è stabilito anco uno *Steam Boat* in cinque giorni. Essendovi debitore, ho pagato io Molini dei libri; tengo i conti esatti, e su questi, siccome ve ne sono alcuni nella vostra nota che sono per me, servitevene, e dopo ci accomoderemo. Io, arciinfashionevolissimo per le mie maniere e per la mia testa, non ho saputo ottenere nessun resultato qui in queste famiglie; non ho conosciuta la Lambe, nè la Burrell; nè mi è riuscito vederle: ho veduto Burrell, ora Lord Gwidir, varie volte: mi ha fatte chiacchiere, ma non fatti: ho veduta qualche volta la Bahring e la Bessborough;

ma non mi hanno molto giovato, specialmente l' ultima. Per balli e *Rout,* ne ho avuti tanti che non ne posso più; ma non ho tirate molte relazioni interessanti. Basevi mi è veramente buono e utile, come Allen estremamente: sono stato da Gordon, che mi sembra un eccellente giovane, e si offre di essermi utile, e lo spero deducendolo dalle sue maniere. Glembervie è stato molto buono con me, e S. Antonio mi si è veramente dichiarato amico con la cordialità italiana. Con Clausswitz andiamo martedì a Chatam a veder lanciare il *Trafalgar;* è un buon giovane assai. Io vivo al Club per il pranzo. Da Lord Calthorpe è la casa ove posso unicamente azzardare di dire che ci sono intimamente e con somma cordialità: che buon uomo, e quanto è cordiale! Belgrave mi ha restituita una carta, e mi ha presentato una sera in casa di suo padre, e più non l' ho veduto. Eccovi una minutezza e genuinità di dettaglio, come me la cercate, in cui confesso dovete più leggere le mie colpe che le altrui. Per oggi non posso seguitare di più, perchè ho fatto tardi con la mia lingua inglese, che sentendone ogni istante l' assoluta necessità, mi fa disperare. Binda vi dice mille cose. Sento che Ginori è arrivato; salutate esso e gli altri nostri intimi amici. Tante cose obbliganti alla famiglia vostra. Io ti abbraccio e mi dico tuo affezionatissimo.

Il 17 è determinata immutabilmente la seconda lettura del *Bill* della Regina, e tutti i Lordi sono intimati a trovarsi presenti: l' opinione generale è adesso, che questo affare (per il Ministero) sarà eterno, giacchè vedono il resultato sempre cattivo ne' due sensi, e credono che in un lungo spazio di tempo qualche avvenimento possa disimpegnargli da promulgare una decisione che, contraria al Re, sarebbe porlo all' ultimo punto di abbiezione, contraria alla Regina, pretendono produrrebbe

un qualche fermento. È la seconda volta, in un mese circa, che si è dovuto dividere e cambiare la Guardia Reale qui di guarnigione.

*Pellegrino Rossi.*

Ginevra, 27 luglio 1820.

Gentilissimo signor Marchese. In verità, quella sua dimenticanza non mi dispiacque. Ho io una sì povèra memoria pe' complimenti, i pacchi, ed altre siffatte faccende, che invece di farmi accusatore di chi le scorda, quasi quasi mi rallegro del non trovarmi solo. Or pensi quando m' accorsi d' avere, per questa volta almeno, lei per compagno! E ne risi di cuore per le paure dell' autore, che stimava aver smarrito un tesoro. Il ridere però non mi distolse dal rispondergli subito, affinchè potesse di nuovo dormire in pace. Or ei tiene il suo scritto, e se l' abbia: io tengo in lei un amico, e spero sarò per avermelo finchè io viva. Chè quale mi trovò sulle sponde del bel lago, tale io sarò finchè abbia un fiato di vita; e oso dire che chi tale non mi trova, ne incolpi sè stesso: non ho mai posto il mio cuore in mano degli dicervellati, e dove non è senno e bontà può accadermi di capitare, ma non vi sto.

Riceverà la presente da un giovine signore ginevrino, di una rispettabilissima famiglia, dal sig. Cazenove. È ito in Italia son già alcuni mesi, ed ora sta in Firenze, per istruirsi nella nostra lingua e nella nostra letteratura. Vorrei capitasse nelle mani di un maestro onorato e capace, ed avesse modo di conòscere le savie e colte persone di codesta città. Se ella potesse giovarlo di un consiglio, di una raccomandazione, di una gentilezza qualsiasi, mi farebbe cosa gratissima. E la prego

di non risparmiare me, nel caso che qui si rechi alcuno che si meriti essere raccomandato da lei.

Ho letto il libro del Niccolini, e convengo pienamente nel suo giudizio. Quel compendio dell' istoria de' Medici parrà forse un episodio un po' lunghetto, ma è pieno di buoni e forti pensieri; è, a' miei occhi, la parte vitale del libro, e checchè dicano gli Aristotelici, preferisco un vivo, con un cuore più grande del giusto, a un cadavere.

Siccome le dissi a voce, io aveva fatto sacramento di non metter parola in verun giornale letterario italiano. Li vedeva tutti pieni di tanto fiele, di tanta scurrilità, e di tante miserie municipali, che non mi bastava il cuore di gittarmi in quel fango. Ma se l' opera fosse intavolata e diretta da lei, forse non resisterei alla tentazione di rompere il voto. Ella pensa, ella ha viaggiato, ella sente che l' ingegno senza il cuore non basta; ella sa che sono, e come sono condotti, i grandi giornali Europei: ciò mi basta. E posto che ne parliamo, voglio dirle cosa che tacerei se scrivessi ad un altro, perchè potrebbe sembrare, e non è, un consiglio dettato dall' interesse. Ma ella, spero, non mi crede schiavo di siffatte miserie. Or dunque il primo peccato originale de' giornali italiani si è quello di ricevere articoli *gratis*. I redattori perdono con ciò ogni indipendenza. Riceverete oggi un articolo in dono, dimani non si ha cuore di ricusare un articolo dell' istesso autore che non vale un quattrino, o una sua difesa personale, una diatriba, una porcheria. Ben presto il giornale non è più che un'arme, dove i combattenti ognor più vili finiscono colle pugna, e col fango. I redattori dell' *Edimburgh Review* non si dipartirebbero per nulla al mondo dal principio del pagamento. Uno dei redattori mi ha assicurato che è questo il perno dell' impresa. Lord Holland manda un articolo. E' non

si piglia, se non riceve le 12 lire sterline. Le dia a un povero, le getti nel Tamigi: che fa? Ma il conto è saldato. Grande o piccolo il pagamento, poco monta. Invece di 12 lire sterline, sien quattro, sien tre, sia una; ma si paghi: tu lo scritto, io il denaro: da', e prendi; e siamo pari. Mi offri mercanzia che mi abbisogna, la compro; non ne ho bisogno, vendila a un altro. D'altronde, molti scrittori non possono scrivere *gratis*, e non han cuore di ricevere il denaro, quando bisogni in certo modo dimandarlo. E per solito, sono i migliori. Quando è regola inalterabile e generale, ogni ostacolo cessa. Insomma, ella esamini la cosa da tutti i lati, e forse troverà che la schiavitù de' redattori non paganti è stata una delle cause principali della rovina di tutte le imprese italiane di questo genere. Mi scriva a tempo perduto; mi dia qualche nuova; e sia certo ch' io sarò sempre tutto suo, ec.

### *Federico Confalonieri.*

Milano, 28 agosto 1820.

Mio dolcissimo amico. Tardissimo rispondo alla tua ultima lettera, perchè poco o nulla ormai resta a scriversi per la posta, e lungamente aspettai un' occasione particolare, dopo che la bestialità d' un cameriere dell' albergo mi fece mancare l' opportunissima del marchese Riccardi, al quale aveva per te trasmesso, la sera che precedè la sua partenza, una lettera. L' impudenza di nostra polizia giunge a tale, che per togliersi alla fatica di leggere il commercio epistolare delle persone sospette, si dispensa affatto dal consegnarle. Servati ciò di norma; perchè ogni qualvolta abbi decisa premura che tal cosa mi pervenga, ti serva di mezzo

particolare. La tua lettera, di cui mi fosti cortese, al principe di Carignano fu da me mandata per modo sicuro al suo indirizzo, unitamente a tutti i materiali da noi stampati per le nostre scuole, che gli feci offrire in tributo d'omaggio. Fin ora non ne ebbi risposta alcuna; ciò ch'è probabilmente attribuibile alla non troppa velocità del mezzo che impiegai. M'occupai subito di chieder a Paina i regolamenti del suo ottimo stabilimento cui presiede; ma lo stato di sua salute semiapopletico ha talmente prostrata la sua vitalità, che non ho potuto ancora venirne a capo. Convinto quindi dell'inutilità di questa via, ricorrerò ad un ottimo subalterno per procurare la migliore esecuzione di tua commissione. Ti ringrazio della qualità di mio procuratore finanziere ch'hai voluto assumerti presso la Società; ti prego a volerlo essere in ogni cosa per me, considerandoti, come il dico a Tartini, munito in ogni cosa ed in ogni occasione per parte mia dell'*alter ego.* Tu capisci l'estensione della frase, e tu disponine sempre arditamente. Dammi poi sollecita occasione di soddisfare a' miei debiti pecuniari. Eccoti il deplorabile stato delle nostre scuole, onde tu pianga e t'adiri con noi. La novella è recente, giacchè data la conoscenza di questo ostrogoto decreto da ieri. Egli è in risposta alla petizione, già da molti mesi inoltrata a Vienna, per l'aprimento della scuola delle fanciulle, e per quella de' giovani lavoranti di bottega, secondo il piano che già conoscerai. Il decreto dice, che non può il governo ammettere negli Stati austriaci l'introduzione di altri metodi differenti dal metodo ginnasiale dal medesimo adottato; che quindi è proibito l'aprimento di ulteriori scuole di mutuo insegnamento, e che le già aperte con autorizzazione governativa non si ritengono sussistere che provvisoriamente fino alla completa organizzazione del metodo austriaco.

Questo metodo non è che l'antico normale, coll' aggiunta di qualche altra istruzione oltre il leggere e lo scrivere; che appunto difficoltandone la montatura, per il grave dispendio, e per il difficile reperimento de' maestri, conduce al bramato scopo d' impedire la temuta propagazione dell' istruzione.

Queste notizie tu vorrai compiacerti di dare a Tartini, in aggiunta a quelle che già precedentemente gli annunciava nell' inclusa lettera in data del 26.

Le orde barbare cominciano per battaglioni a piombare sopra di noi, quindi la durezza delle misure va crescendo ogni giorno. Il decreto contro i Carbonari ne sia una prova; e molte altre ne avremo, le quali almeno condurranno gli animi ad una sempre maggiore esasperazione. Le ultime notizie di Francia lasciano ancora il criterio dell' osservatore dubbio sulla reale o ministeriale importanza di quella congiura. Egli è certo, per lo meno, che la proclamazione di una congiura di questa natura, è fatta per fare una forte impressione sulle anime deboli fra gli elettori, *quorum infinitus* ec.: potrebbe dunque esservi dell' approposito nel darvi maggiore importanza del vero. La gran causa d' Inghilterra è ancora *sub judice*, ma è risguardata da tutti come di un grave pericolo per la sicurezza dello Stato. Ho per notizia certa, che l' imperatore Alessandro non interverrà, nè personalmente nè per procura, al congresso di Pest. Sarebber mai le note, di cui si mena ora rumore, di più antica data; ed attesa la loro ambiguità, ed il loro linguaggio sibillino, non sarebber elleno state preparate espressamente alla duplice interpretazione? Raccogliendo gli estremi, e comparando i fatti, ve ne ha forte sospetto.

Gli austriaci non hanno il minimo pensiero della guerra di Napoli, e si stimano abbastanza felici di poter

conservare co' Panduri accorsi quello che posseggono, ed estendere vieppiù la loro ferrea influenza su' piccioli principi che da loro dipendono. Tutto quello che puoi sentire intorno al Piemonte ed a Genova, non crederlo; per ora, tutto vi è ancora immaturo. Or che ho versato il mio piccolo sacco nordico, a te spetta l' essermi ampiamente cortese di notizie meridionali. Egli è necessario che la nostra corrispondenza, appunto perchè difficoltata, sia ora più che mai *sistemizzata;* onde impegnami la tua parola, come io ti do la mia, che per mezzo di sicure occasioni particolari ci faremo giungere reciprocamente una lettera ogni mese. Credimi che il primo veicolo d' ogni prosperità nazionale è l' attività delle comunicazioni. Dimenticava di dirti, in evasione della tua domanda, che le scuole di Mantova e di Pontevico furono già da due mesi chiuse, perchè soltanto approvate dalle Regie Delegazioni, non erano ancora sanzionate da decreto di Governo: questo fu il primo atto di ostilità manifesta. L' ultimo imperiale decreto poi, di cui ti feci menzione, non arrossisce di derogare impudentemente al primo, e di vietare quello che in prima era stato sanzionato. Le nostre scuole quindi staranno sino a quando piacerà al Governo di dichiarare il metodo austriaco attivato; fortunatamente che ad esso si travaglia colla solita lentezza. Ho mandati al loro destino tutti i libri che mi furono consegnati per altri. Ti compiacerai di recapitare l' inclusa lettera al signor Tartini. Non lasciarmi più lungamente senza tue nuove ed un prolisso dettaglio di tutte le tue belle operazioni fatte, incominciate, e da intraprendersi. Tu sai quanto esse m' interessino, e per loro e per te. Mia moglie ti saluta; la Beatrice, che sta un po' meglio, Porro e Trechi ne fanno altrettanto; ed io ti abbraccio di cuore. Il tuo affezionatissimo amico.

*Carlo Alberto.*

Torino, 2 settembre 1820.

Caro signor Marchese. M'increbbe assai nel ricevere la sua lettera di dover perdere la speranza di rivederlo; ma dal compiacersi ella d'assicurarmi della continuazione dei medesimi sentimenti a mio riguardo, ne ebbi un grato compenso. Ella comprenderà abbastanza che lo stato degli affari generali m'impedisce d'allontanarmi dal mio paese. Senza del che, non avrei mancato di venire a passare in Toscana parte dell'autunno, ove mi faceva anticipatamente una festa di poter essere soventi nella sua società, non tanto per la sincera amicizia mia verso lei, quanto anche perchè cerco sempre molto la conversazione di personaggi, da cui ho tutto ad imparare, come sarebbe con lei, specialmente dopo tutti i viaggi che ha di recente fatti; ma ciò che si differisce non si perde. Speriamo soltanto che sia in tempi più felici di quelli che si presentano per la nostra povera patria. Il conte Confalonieri non essendo venuto in Torino, non posso avere il piacere di sua conoscenza; ma mi feci premura di manifestargli l'alta stima che m'inspirano persone le quali, come egli, si occupano del ben essere di loro patria, e che io cercherò qui sempre, per quanto il posso, ad emulare nel bene da farsi, non cessando dallo sperare, che il tempo mi permetta di poter meglio asseguire le nostre brame. Qui le scuole *prendono* assai bene, malgrado i contrari sforzi di molti; esse sono stabilite in più reggimenti, e mi propongo di stabilirne una o due nel corpo d'artiglieria, avendomi il Re incaricato di riordinare e richiamare a nuova vita quest'arma,

che era in total deperimento. Se potesse farle piacere, io le manderei anche i regolamenti che feci per la istruzione e continuazione degli studii degli officiali.

Spiacemi che una conferenza per lettera non mi permetta di dirle tutto ciò che penso; ma i miei sensi le sono, come spero, ben noti. Termino assicurandola di nuovo della viva amicizia che ho per lei. Suo affezionato amico C. A.

*Pellegrino Rossi.*

Ginevra, 8 settembre 1820.

Pregiatissimo amico. Le scrissi una lunga chiacchierata in una lettera nella quale le raccomandava il giovine Cazenove, signore ginevrino. E mi richiamai alla sua memoria, al passare che fece per Ginevra il signor marchese Riccardi.

Del suo silenzio, benchè per me spiacevolissimo, non faccio le maraviglie: chè meglio è tacere, che parlare in tempo che le più innocenti parole potrebbero essere mal comprese.

Ma non voglio lasciare partire per costà il signor Gibbons, gentiluomo inglese, giovane pieno d'ingegno e di non comune dottrina, senza darle segno di vita, e chiederle qualche nuova di quel progetto di Giornale letterario onde V. S. mi parlò qui. Forse le presenti combustioni politiche ne hanno resa l'impresa più difficile, o anche impossibile. Io sto pubblicando il primo volume (sarà pronto fra 8 o 10 giorni) di un'opera giuridica, che avrà per titolo *Annales de législation et de jurisprudence.* Cercherò modo di farglielo pervenire. E forse abuserò della sua gentilezza al segno di mandargliene più copie, pregandola di rimetterle a persona onesta, che volesse incaricarsi di trovarci degli associati in To-

scana. Non credo che la Censura voglia proibirlo. La verità è detta, ma la discussione è puramente filosofica, e tutta pace. Il primo articolo è quel mio discorso che V. S. intese: ma megliorato di molto, anzi tutto rifatto, e reso proprio a servire di dissertazione per un giornale.

Prendo la libertà di raccomandarle il signor Gibbons. È degno di fare la sua conoscenza, e d'intrattenersi con lei.

Mi conservi la sua preziosa amicizia, e mi creda a tutta prova, tutto tutto suo.

*Pellegrino Rossi.*

Ginevra, 16 settembre 1820.

Amico pregiatissimo. Non posso dispensarmi dal pregarla di un favore. Il signor Seymour, gentiluomo inglese, uomo di profonda dottrina nelle scienze naturali, si reca costì colla sua moglie, per passarvi alcuni mesi. In questo tempo, mosso dalla giusta celebrità che si sono acquistati in Europa i notomisti fiorentini, bramerebbe attendere di proposito agli studi anatomici, e specialmente alle dissezioni. A tale effetto vorrebbe trovare un giovine notomista, uno de' più esperti fra gli studenti di clinica chirurgica, il quale si concertasse seco lui per trovar modo onde il signor Seymour potesse essergli compagno ne' suoi lavori e ne' suoi studi, e profittare ad un tempo del suo zelo e delle sue cognizioni. Il signor Seymour bramerebbe che un bravo giovine, ma di scarsa fortuna, potesse perciò intendersela seco lui, onde senza nissun complimento ricevesse dal signor Seymour un' equa retribuzione, in giusta ricompensa de' fastidi che dovrebbe prendersi.

Mi farebbe ella la grazia d'indirizzare il signor Seymour a qualche persona, professore, od altri, la quale sia in istato di trovare il giovine a proposito per l'intendimento del mio raccomandato? V. S. mi farà una vera grazia, assistendo degli uffici suoi l'ottimo signor Seymour, degnissimo che tutti i buoni lo conoscano e lo apprezzino, chè molto ei vale.

Speravo mandarle per mezzo del signor Seymour il primo volume dei miei *Annali di Legislazione ec.*, ma mi è forza ritardare ancora una settimana. Profitterò di altra occasione.

Mi conservi la sua preziosa amicizia, e mi creda, fino che io abbia fiato di vita, tutto suo.

*G. Egidio di Velo.*

Vicenza, 18 settembre 1820.

Amico carissimo. So che vi siete lagnato che la mia lettera dello scorso luglio era secca ed arida, quanto le alpi, che allora mi circondavano. Dopo due mesi ecco la vostra risposta, ma non avete voluto farmi cenno di varie richieste fattevi. Fra queste, vi chiedo di nuovo se vi sovviene d'aver pagati certi 18 franchi, che vi consegnai a Parigi per un signore Schram, il debitore importunandomi sempre per sapere se furono pagati, e per rimborsarmi. Accetto l'offerta corrispondenza, ma a condizione che si esauriscano reciprocamente le domande che ci facciamo, altrimenti non giova per parte mia lo scrivervi, che solo posso parlarvi del bel tempo, delle uve, e degli uccelli; mentre voi, abitando una città come Firenze, potete sempre darmi gradite e importanti notizie.

E ritornando sul trito argomento del Giornale che volete intraprendere, come volete, di grazia, ch'io vi

aiuti? Io non so scrivere, nè voglio darmi la pena di cominciare a questa età. Non resterebbe dunque, che rivolgermi a qualche amico, e procurarmi qualche memoria, o dissertazioncella. Ma come non è ancora pubblicato il Giornale, sembrerebbe strano il proporre per un futuro tanto contingente dei lavori; e su che basarli? Sull' esame di un libro; e chi mi garantisce che voi vogliate ammetterlo nel vostro giornale, e chè l' esame non ne sia stato affidato ad altra persona? V' irriteranno queste mie riflessioni, ma converrete che sono giuste. Carrighan mi avea fatto credere da voi abbandonata l' idea di questa impresa, e voi pure nella vostra lettera mi sembrate incerto del modo, con cui ingolfarvi in questo impiccio. Se mai voleste sbrigarvene, vi dirò che ormai il bisogno non ne è più sì grande, e che la folla di grandi eventi, che succedono, lasciano stretto campo alle produzioni letterarie e scientifiche. Pure non rifiuto di cercarvi dei collaboratori, e procurarvi qualche memoria; e terrò copia delle mie lettere, per mostrarvi che non sono stato ozioso. Mi era stata data una lettera contenente un paralello dei Teatri Francese, Italiano e Tedesco, scritta in francese da persona molto versata nella letteratura tedesca. Sperava di procurarvene una traduzione, ma la persona è partita di qui, e le sue occupazioni non gli permettono per ora di farla; e d' altronde conviene vedere i primi numeri, e ch' essi acquistino fama. Possibile, che in cotesta vostra classica terra delle italiane lettere non troviate una dozzina di buone memorie da cominciare il primo volume! Avrei pure persona, a cui affidare due articoli; uno sulla Storia dell' Università di Padova, occupandosi particolarmente delle opere e delle persone più distinte, che vi fiorirono nel secolo 18°, e non vi mancano uomini d' alta dottrina; non così nell' epoca attuale. L'altro ver-

serebbe sui progressi delle scienze mediche nei paesi Veneti. Sono state pubblicate due belle opere in questo ramo; l'una sui contagi del professor Brera, l'altra sulla fisiologia del professore Gallino. Penso di farvele avere, mentre, se non le riterrete per farne uso voi stesso, potrete spedirle a Brewster, che ne sono degne. A lui pure dovreste spedire le Memorie su Galileo, e le sue opere, che vengono stampate in Modena dal diligentissimo C.$^{r}$ Venturi.

So che avete veduto Parolini al suo passaggio da Firenze. Questi è un giovine che scrive bene, e conosce le scienze naturali a meraviglia. Due lettere, che scrisse intorno al suo viaggio, sarebbero un grande acquisto pel vostro Giornale. Gliene parlerò alla prossima sua venuta in Vicenza, ma dubito dell' esito.

La piccola città di Treviso si distingue in questa Pentapoli, e fa vergogna alle altre città, che più popolate nulla sanno raccozzare di buono dalle loro Accademie, e dalle istituzioni che i nostri padri vi stabilirono. I due grossi volumi in 4° publicati dall' Ateneo di Treviso contengono alcune belle memorie. Soprattutto si deve lodare in que' soci lo scarso spazio accordato alle produzioni poetiche, e il molto alle utili disquisizioni. Ho intenzione di farveli avere, bramando particolarmente che fissiate la vostra attenzione sopra i cenni statistici della Provincia, l' agricoltura, e il disboscamento dei monti; non tanto pel merito intrinseco di quegli scritti, quanto pel piano di raccogliere notizie statistiche utili in tutti i rapporti, e che non dubito abbiano a formare una parte essenziale del vostro Giornale. Scrivo immediatamente al Missiaglia, perchè m' indichi se ha corrispondenti costì, e in quanto tempo vi può far tenere i volumi dell' Enciclopedia (Supplemento) da voi bramati. Dalla sua risposta rileverò, se forse giovi me-

glio l'inviarli a Milano per servirsi delle frequenti occasioni di colà per Firenze. Così mi terrò per iscusato, se non posso compirvi gli ardui miei lavori dietro quell'opera! Scherzi a parte, voi dovete farvela venire, e quella pure di Brewster, che si devono risguardare non come Enciclopedie, ma come Memorie dei più celebri uomini d'Europa sulle scienze e sulle nuove scoperte. Quanto al Supplemento, che vi spedisco, osservatene i principali articoli. Gioverebbero al Giornale di traduzioni quelli di Leslie aereonauta, Clima; quel di Walter-Scott, Dramma; quello di Botanica, ec.: ma mi riporto al vostro buon criterio. Carrighan e Confalonieri, venuti col bastimento a vapore a Venezia, mi hanno fatto una breve, ma gratissima visita. Ebbi dal primo le vostre nuove, ma la sua severità cresce; e quando mi disse la vostra intimità col Niccolini, me ne rallegrai a dispetto della sua diversa opinione. Amo e stimo Carrighan per ottimo e cordiale amico, ma è un poco pesante. Andrea Valmarana imita quei suoi secchissimi sì e no con una verità da far molto ridere. Non andate in collera, se nella presente non esaurisco alcune altre ricerche della carissima vostra. Esse saranno infallantemente riscontrate in una mia prossima, che, avuta risposta dal Missiaglia, vi scriverò nel corrente settembre. Addio. Vostro affezionatissimo amico.

*G. Egidio di Velo.*

Vicenza, 21 settembre 1820.

Amico carissimo. Spero che il Supplemento all'Enciclopedia Brittanica vi giungerà sollecitamente. Missiaglia mi scrive, che consegniate i miei libri ai Molini, o meglio a Guglielmo Piatti, che gli deve mandare una cassa. Se è sortito qualche nuovo opuscolo, unitelo ad

essi, e tutto ciò che scrisse o scriverà il Niccolini dopo l'Alberti e la Lingua (che ho), mandatelo al Missiaglia per me. Pensando al Giornale vostro, forse sarebbe un buon articolo, se fatto da mano maestra, quello che trattasse *Degli uomini che hanno scritta la propria vita:* Cardano, Retz e Rousseau sarebbero i perni su cui aggirare osservazioni critiche e filosofiche su questo strano, talora scandaloso, ma pure importante ramo della storia dell'uomo.

Carrighan mi dice che lavorate tuttora su Macchiavello; e, senza complimenti, se il seguito corrisponde ai cenni che mi faceste vedere, ne predico un buon libro.

Si pubblica in Milano un'opera intitolata *Viaggi del Petrarca,* del professore Levati. Mi vien lodata, come un libro di amena lettura. Se ne sentite dir bene anche costì, andrebbe forse bene lo spedirne una copia con qualche altro libretto a Giorgio Forbes. Starei a metà della spesa, e potreste unire i nostri due nomi sul cartone all'uso inglese: e a proposito di spesa, se volete che vi preghi sovente e con libertà, di varie cose, apritemi una partita nel libro del diligentissimo signor Bargiacchi con tutti i miei debiti. Dal canto mio, terronne un altro per quelli che incontrerete a mio carico.

Nulla potrei dirvi di preciso sul Cicognara, ma si dice abbia preso una casa in Venezia; e ciò indicherebbe il suo ritorno. Lo spero, e per Venezia sarebbe utile, mentre la sua attività e la sua intelligenza animerebbero i pochi artisti che ancora vi sono. Hayez è applaudito a Milano. Avete veduto i quadri del Palagi? I signori Milanesi incoraggiscono le arti, perchè han denari, coraggio di spenderli, ed intelligenza: e ciò comprovan particolarmente i soggetti tratti dalla patria storia. Suggerii, come bellissimo, quello di Girolamo Mo-

roni, che vuole indurre nei suoi piani il Pescara, mentre questo traditore tiene nascosto ad udir tutto Antonio da Leyva. Parmi di aver veduto altrove eseguita una tela con questi personaggi; e se voi ne sapeste alcuna cosa, scrivetemelo. Non vi posso dar notizia sulla Società per dirigere le scuole di Amsterdam. Ho riandato i miei giornaletti, e ho trovato passabili articoli sugli stabilimenti di beneficenza di quella città, e sul *felix meritis*, ma nulla più. Qui non si vogliono le scuole alla Lancaster, ma il Governo è ora occupatissimo ad istituirne coi suoi metodi moltissime; si dice una per ogni Parrocchia, a segno che le chiamano Scuole triviali. In questa stagione la mia piccola Vicenza raccoglie spesso qualche uomo distinto, e li vedo la sera ad una società semi-letteraria, che si raduna da un libraio: tra gli altri venne il Padre Cesari, che è un buon vecchietto, tenace delle sue opinioni, ma pazzamente, perchè in questi ultimi giorni stampò un libro su Verona, in cui consiglia le donne a tenersi ben *turate*, e loro *squaderna* severi consigli, onde imitino il vestito della Madonna del Popolo, di cui si celebrò con gran pompa la festa semisecolare: Gamba, il c.r Lazzara, Moschini, Mabil, ed altri, che o le benigne acque termali, o l'amenità dei nostri colli richiamano. Si loda il lavoro del Litta, e la *Storia degli Ezzelini* si trovò esatta. Ebbe grande aiuto nel Verci. Morelli ha lasciato pochi scritti. Hanno publicate le sue lettere famigliari, dove apparisce aspro, e singolarmente dà addosso al Sismondi, al Ginguené, ed altri stranieri, che scrissero delle cose d'Italia.

Mille saluti al Del Benino, Aldobrandini, Gherardesca, ed altri amici. I cavalli sono pronti per condurmi a Velo. Addio; curate la salute, e l'animo gagliardo. Vostro affezionatissimo amico.

*Federico Confalonieri.*

Milano, 25 settembre 1820.

Perfido e sleale amico. Che diacine t' ingarbuglia il cervello, e t' irrigidisce la mano, dopo che sei alla tua patria restituito; che in luogo del tanto che pur ad entrambi ci rovellava la brama di dirci, e di sfogare a voce, d' una sola lettera fosti fin ora all' amico tuo generoso? Poi, che sono quelle domande subdole e dubitative, che si addirizzano sul conto degli amici alle amiche, ed altre ribalderie di simil fatta? A fè di Dio, ben ti dico che se tu non cangi con meco di modi e di costumi, e se più correvole allo scrivere, all' informare, al carteggiare meco non ti mostri, armerò l' arco di tal saetta contro la capponcinica tua pigrezza, ed altri vizi concomitanti, che tristo ne andrai per lunga pezza. Orsù, eccomi al dover mio nell' informarti di ciò che fassi fra noi; spero vorrai renderti tu ben tosto al tuo. E per rimontare *ab ovo,* la tua lettera commendatizia fu rimessa al suo *adresse*, e ne ebbi risposta umanissima ed incoraggiante. Ti unisco il solo rapporto che ho potuto avere sulla nostra Casa di forza, presieduta da Paina, giacchè la sua buona montatura è più dovuta alla saviezza del direttore, che a quella del codice delle istituzioni. Sul principio di questo mese fui col ministeriale amico tuo Carrighan, coll' inglese Williams, noto pel suo amoroso soggiorno in Siena, con Porro, con Monti, e con altri molti amici e passeggieri, in quel batello a vapore, a Venezia. La nostra navigazione da Pavia a Venezia, spazio di 360 miglia geografiche, fu di sole 37 ore. La rapidità del viaggio, l' ottima compagnia, lo spettacolo delle popolazioni che in massa accorrevano sulle

rive a veder *mirabile monstrum*, la bellezza della stagione, e la non deficenza di quelle comodità sibaritiche che non sono indifferenti agli epicurei, ci resero questo viaggio estremamente piacevole ed interessante. Fui quindi un momento a Trieste per alcuni affari della società del battello, poi per il Friuli venni a cadere sopra Vicenza, ove fra Carrighan e l'esimio giovanetto,[1] quistionammo, e parlammo in poche ore per mesi. Puoi ben credere che il Capponcino, quantunque reo presso tutti noi, entrava pur sovente come indispensabile interlocutore fra noi. Quella giornata su quei bei colli mi richiamò altre passate, mi fe' pensare ad altre future, e mi fece piangere di reminiscenze e di speranze. Al *dejeuné* della mattina si fece pubblica lettura di una tua lettera al giovinetto, femmo dei voti, non disgiunti da prognostici sulla tua intrapresa. Il giovinetto, divenuto più sibarita ed egoista che mai, si limitò ad assicurarci della sua valida cooperazione in consigli. Oh mollissimo giovinetto! Ora a te sta l'informarmi dell'esito di ciò che fu soggetto di que' nostri ragionamenti.

Le scuole di mutuo insegnamento furono tutte fulminate in Lombardia, meno le due nostre di Milano, perchè venturatamente sacramentate con superiore decreto nel loro nascere. Non è per altro consentita la loro conservazione che fino alla completa attivazione del preccellente metodo austriaco. Dammi nuove dettagliate delle vostre, colle quali credo che più che mai dobbiamo conservare attive le relazioni. Parlami di Ridolfi, e fammi copia delle preziose osservazioni ch'egli avrà raccolto. Salutamelo intanto, e pregalo, quando sia alquanto tranquillizzato in patria, a non volermi essere avaro de' suoi lumi. Non ho motivo d'esser malcontento delle nostre, e massime da tre mesi in qua i loro

[1] Il conte Velo.

progressi sono per me medesimo soggetto di meraviglia. L'abbiamo in questi giorni poste in vacanza con qualche solennità, ed ai 5 novembre le riapriremo. Di mille altre cose avrei disio e bisogno di trattenerti, ma il farò in altra occasione. Se tu non mi rispondi posta corrente, io m'adirerò teco seriamente; e se non mi scriverai lungamente, dettagliatamente, e soventemente, io non terrò più misura, e verrò a scuoterti e svegliarti in persona. Dio voglia che il possa fare! ne ho gran brama. Carrighan ti saluta, mia moglie pure; non credo opportuno d'incaricarmi di quelli della tua bella. Addio. Il tuo affezionatissimo.

*Pellegrino Rossi.*

Ginevra, 2 ottobre 1820.

Pregiatissimo amico. Madama Cazenove mi ha assicurato di aver mandato al suo recapito la mia lettera, e spero che alfine le sarà consegnata. E di nuovo prendo la libertà di raccomandarle quel giovinetto, il quale appartiene ad una famiglia ottima e rispettabile per molti capi.

La mia impresa, della quale credo averle fatto parola, è incominciata. Il primo fascicolo degli *Annales de législation et de jurisprudence,* è venuto alla luce. Prendo la libertà di mandarle sei esemplari, e una diecina di programmi. E oso pregarla di trovarci in Toscana degli associati. Se venisse fatto di trovarne più di sei, manderò subito ad un suo cenno gli esemplari mancanti. Infine, sarei troppo indiscreto se la pregassi di ritenere presso di sè il denaro che i sottoscrittori pagheranno?

Ma se questi fastidi non fossero d'accordo colle sue occupazioni, mi faccia la grazia, senza nessun complimento, di trovarmi costì persona attiva e proba che vo-

glia incaricarsi di tutto, mediante una onesta retribuzione, che V. S. potrà fissare.

Converrà mandarmi l'indicazione precisa dei nomi, qualità e domicilio degli abbuonati, onde per l'innanzi poter spedir loro direttamente i fascicoli, senz' altri disturbi per lei.

Io non ho perduto per tutto questo la memoria del Giornale ch' ella vorrebbe fare. E le ripeto che il mio nome, per quel che vale, è a sua disposizione, e così pure la mia penna. Sia che ella mi voglia collaboratore, sia che si contenti di avermi a corrispondente, ad abbuonato, od altro, io sono e sarò sinchè io viva tutto tutto suo, ec.

Riceverà questa ed il pacco da Milano.

E sa chi lo porta? Colei di cui tanto male dicemmo sulle sponde del lago. Ma debbo confessarle che tutto quel male sulle istesse sponde, sull' istesso tòno, le è stato reso con usura dalla bella.

*Pellegrino Rossi.*

Ginevra, 8 ottobre 1820.

Pregiatissimo amico. Riceverà la presente dal signor Barone di Stein.[1] Ed ecco che V. S. già sa che la riceve da un gran diplomatico, da colui che tanto fece per liberare l'Europa dal dispotismo militare, dall' uomo cui tanto debbono i principi tedeschi e la Germania intera.

E son certo queste, grandi, belle ed onorate cose. Ma il signor Barone ne porta seco di non meno pregevoli agli occhi miei: il suo ingegno e il suo cuore. Ambo ec-

[1] Vedi il tomo I, a pag. 96.

cellenti, ambo ripieni di quanto hanno di meglio l'ingegno e il cuore dell' uomo eccellente.

Non dico di più, chè di più non è mestieri dire per lei. Quel che più caldamente egli cerca, è di conoscere gli uomini italiani per ingegno e per dottrina cospicui. E mi sta a cuore che non trapassi Firenze senza conoscere quelli che onorano l' Atene italiana. E quindi la prego, carissimo signor Marchese, di voler essere cortese degli uffici suoi al signor Barone. Ch' ei non veda Firenze senza conoscer lei. E la prego di far sì ch' ei conosca ad un tempo il Niccolini, il Zannoni, l' Inghirami, e il signor marchese Ridolfi, se sarà tornato. Gli studi storici e le filantropiche istituzioni occupano ora più che ogni altra cosa l'illustre viaggiatore. Ed ella ammirerà, com' io, il vasto sapere di un uomo che, immerso per tanta parte del viver suo nelle cose politiche, parrebbe non avesse potuto aver agio di arricchirsi di tanta dottrina.

Ho avuto per un mese il vantaggio di conoscere da vicino il signor Barone, che abitava qui una villa quasi a lato della mia. E quindi so per prova quanto V. S. debb' esser contenta di conoscerlo. È conoscenza pel marchese Capponi. E V. S. non potrebbe farmi cosa più grata, che di essere cortese de' suoi uffici al signor Barone.

Si valga, la prego, con più libertà dell' opera del suo vero verissimo amico, ec.

*Federico Confalonieri.*

Milano, 15 novembre 1820.

Capponcino adorato. Ricevo in questo punto dalla posta una tua cordialissima lettera, che non so di qual data perchè di essa mancante, e ad essa rispondo caldo caldo delle dolci sensazioni amichevoli in me prodotte.

Tu mi domandi molte cose e di tal natura, che a rispondere ad esse partitamente ci vorrebbe un volume; pur di alcune di esse parlerotti alla rinfusa, come meglio potrò, onde se non una risposta categorica, almen tu ti abbia da me delle notizie. Le lettere che tu scrivesti a Milano giunsero al loro *adresse*, giacchè mi fu da Pecchio e da altri di loro comunicato il contenuto. Ma tu sai che gli uomini or sono occupati, or pigri, or innamorati; qualsivoglia di questi stadj non è propizio nè allo scrivere nè alla fatica; poi è più facile il ritrovare nell' uomo dell' entusiasmo, che una perenne e calma attività di volere; poi si sparser qui sovente delle notizie provenienti da Toscana, che questo ottimo tuo divisamento non poteva aver esecuzione, or per difficoltà di Governo, or perchè tu medesimo vi avevi rinunciato. Di tutto ciò accagiona il non aver avuto risposta, e probabilmente coglierai nel vero. Se tu poi a me chiedi di questa tua sacrosanta intrapresa, di cui per fatali combinazioni ne femmo cenno sì sovente ma non potemmo mai su di essa sviluppare le nostre idee a lungo; io non posso che dirti, che se ti senti omeri, volontà efficace, e forza costante per sostener questa intrapresa, io la ritengo per ottima, lodevole, e fruttuosa. Ma non ti dissimulerò, come tu già ne avrai acquistata la triste convinzione, che immense difficoltà ti circondano, e che tutti i materiali dovrai cavargli dalla tua testa, da' tuoi *amicissimi*, o dalla tua cassa; poco o nulla potendo contar sulla cooperazione e sul concorso de' molto dicenti poco facienti e niente affaticanti nostri compatriotti della penisola! Ella è sventura, mio caro, codesta, sventura immensa, figlia e madre di molte altre, ma non perciò men vera, nè perciò da tacersi, o da dissimularsi a chi, entrando in un cammino, deve tutto misurarlo dell' occhio, ed ha coraggio di tutto percorrerlo. Più facile, del

resto, è vederne le difficoltà che il trovarne i rimedi: per azzardar però, giacchè tu il vuoi, alcune poche idee sui mezzi migliori d'esecuzione; io son d'opinione che convenisse nutrire questo Giornale più dello sfioramento de' buoni ed eccellenti prodotti stranieri, che di mèsse italiana. Quanto meschine ed inceppate ponno mai essere le produzioni in un paese ove le scienze non han nè vasto erario, nè vigoroso attrito di lumi, nè generale concorso di accademie, nè rapidità di comunicazioni; ove le idee politiche, per poco che si scostino da' modelli che abbiamo sott' occhio, si ritengon per rivoluzionarie sovvertitrici dell' ordine, e come tali si perseguitano e si rintuzzano; ove finalmente la libertà del pensiero è od oppressa, od esagerata dalla diuturna sensazione del malessere in cui viviamo, e dell' obrobrio nazionale a cui siamo esposti; e la giustezza de' giudizi ed il sagace paragon delle idee e delle cose n' è continuamente inceppato ed impedito dalla tolta e svisata notizia de' fatti. In questo stato di cose, l' importazione delle migliori derrate essere parmi ciò cui di meglio possiamo aspirare: rendiamo la Penisola Europa, ed avrem fatto assai. Pochi giudizi, e molti estratti di buone opere straniere, che faccian queste conoscere, anche a' ritrosi od economi lettori. Lodi ed incoraggiamento ad ogni cosa buona estera, e principalmente nazionale. Notizie il più che si può fresche ed esatte di tutto ciò che si passa da un fondo all' altro della Penisola, onde rendere gli abitatori d' una medesima terra parlanti la medesima favella meno stranieri fra loro. È di pari importanza pel buon italiano ciò che succede a Torino, a Milano, a Brescia, a Firenze, a Bologna, a Pesaro, a Napoli, a Reggio. Di memorie, di dissertazioni, di libri nostri, nient' altro che gli ottimi, e per gli ottimi la parzialità nazionale ci renderà già abbastanza indulgenti per far porre nelle categorie

dell'ottimo anche il semplicemente buono. Farà sempre più vantaggio in un paese un buon gabinetto di lettura Europea, che una stentata accademia di produzioni originali. Sia lo stesso il vostro Giornale; più un copioso magazzino di buone cose, che un mediocre produttore di parti indigeni. Acciò riescire in questo, molto carteggio, ottimi e veloci corrispondenti, denaro, relazioni, amicizie; poi *criterio criterio criterio* nel saper scegliere, dirigere, ordinare. *Sed de hoc hactenus superque.* Io ho fatto la lezione unicamente per ubbidire a chi la può fare a me, e sarei quasi per scommettere, che piuttosto che suggerirlo ho redatto il piano del tuo Giornale.

Ora venendo alle cose mie, e nostre, null'altro posso dirti se non che si cammina in mezzo alli triboli ed alle spine, che si trovano inceppamenti e contrarietà a tutti i passi, che per conseguenza il cammino è o lento o nullo, sempre penosissimo. Le scuole, già ti dissi che furon per decreto della Camera aulica colpite d'anatema: le sole due di Milano furono provvisoriamente rispettate, perchè le sole munite da prima della vicereale e governativa sanzione. Quella delle fanciulle, per cui era già formata la Società, preparato il locale, e più non attendeva che il permesso d'aprirsi, inappellabilmente proibita. Tutta la nostra consolazione ed il nostro conforto si concentra nelle due superstiti, le quali, a dir vero, camminano in modo atto a coprir d'obbrobrio ed a confondere i loro nemici e persecutori. L'Ateneo ed il Bazar attendono ancora dopo due anni la sovrana sanzione. È caso disperato per il primo, v'ha qualche speranza per il secondo, ma chi sa quando. L'istituzione di una stabile compagnia comica italiana, munita di tutti quei mezzi che possono risorgere l'invilito teatro fra noi, giace nel caos di Vienna senza risposta. Il batello a vapore, in mezzo alle contrarietà di dogane e di pregiu-

dizi, naviga periodicamente quattro volte il mese fra Mantova e Venezia, con considerevole vantaggio commerciale, e qualche vantaggio anche di proprietari: ma quante fatiche, quante opposizioni, quante difficoltà per arrivare ove ne siamo! Il gaz riesce a meraviglia, e si estenderà mediante un nuovo apparecchio per una manifattura che aspetto da Londra. Le macchine a lino di Cristian, di Still, e di quant'altri mai, sono fin ora una ciarlataneria: dillo per conto di chi v'ha gettato qualche diecina di mille lire in esperienze in grande, come ebbi la disgrazia di far io, a tutti coloro che si son contentati di giudicarne con delle semplici esperienze d'accademia.

Venendo agli amici tuoi e miei, siamo tutti guardati come bestie, non solo perchè non troviamo buono e bello ciò che lo era 50 anni fa, e forse non lo era neppure allora. Di ciò dirò con frase fiorentina, non me ne importa un c. Seguito francamente per la mia strada, nulla ho da rimproverarmi, e nulla avranno mai di potere ragionevolmente attaccarmi; se invece di tante spie, tanti sospetti, tanto aprir di lettere, invigilare, diffidare, ec., m'interpellassero direttamente, saprebbero da me medesimo esattamente ciò che loro costa denaro e fatica a saper malamente: potrò pensare come a lor non piaccia, ma non potranno giammai attaccarmi in nulla che far non si debba. Pellico è stato arrestato per sospetto di Carbonarismo; egli ne è innocente, il suo processo è finito, e nulla risulta a suo aggravio; nullameno è ancor detenuto strettamente nelle prigioni della polizia da oltre un mese e mezzo, e finirà forse per essere esigliato! Porro è funestato da questo avvenimento, che lo priva dell'educator de' suoi figli e dell'amico. Pecchio non è in un momento di brillante attività. Trechi è partito oggi per Genova, per passare alcune settimane colle damigelle Oxford, o per dir meglio con

una di esse, ch' è la maggiore. Conta recarsi dopo per qualche poco in Toscana; e se i miei desideri ed i miei progetti non vanno falliti, io pur mi vi recherò poco prima o poco dopo il Natale, ed è probabile che ne ritorneremo assieme. La Beatrice si rimette lentamente, ed a risalti, dalla sua lunga ed antica malattia: spero per altro a quest'ora che con alcuni mesi ancora la ricupereremo tutta intiera intiera qual ella era. La cara Contessa ci è ritornata dalle rigeneratici acque di Aix tutta ripristinata, rinvigorita, e rimbaldanzita a non più conoscersi da chi l'ha veduta nel periodo di suo languore. Non posso darti nessun lume sulle istituzioni dei collegi di Milano e di Verona per le fanciulle, giacchè quel poco di buono che vi ha, è piuttosto pratico che teoretico, non vi hanno istituzioni scritte che meritino d'esser conosciute, e la miglior notizia di questi stabilimenti si potrà solo rilevare dalle diligenti ispezioni de' medesimi fatte da abile persona, cui si potrebbe ottenere l'ammissione *ad hoc*. Ho fatto ricercar di tue lettere e di quelle di Ginori alla posta. Dalla prima ispezione risulta non avervene: ho per altro incaricato il segretario di questa Direzione delle poste, mio amico, di volerne far fare una particolare ricerca; e se con effetto, voi nel sentirete tosto. Intanto salutami caramente Ginori, e digli che nulla di più caro posson farmi gli amici, che il mostrarmi di sovvenirsi di me col commandarmi. La Beatrice non ha ricevuto ancora i libri tuoi e la caricatura che tu annunci mandatale per mezzo dell'*ultra* Monticelli. Il suo camaleontismo politico, e la smania per le *pendevoli fanfaluche* dinanzi e deretane, il rendono veramente ridicolo: lo scopo del suo ultimo viaggio di Firenze fu la faticata conquista della croce di Santo Stefano! Non possiedo fin ora oltre i tre primi quinterni del lavoro grammaticale del P. Girard; ne attendo bensì

a momenti gli ulteriormente sortiti; avutili, te ne farò parte al più presto.

Tu hai voluto che ti scrivessi lungamente, e lo ho fatto con trasporto; ma a te tocca la penitenza in saper leggermi; nè dessa e sì leggera: quando scrivo agli amici della tua fatta, che son pochi pochissimi, non so nè frenare la mano per scrivere mediocremente, nè rileggermi per esser meno scorretto; abbimi dunque nelle più prette e rozze forme amichevoli che per me si costumino. Se tu non mi risponderai, e subito, e lungamente, non solo ti tratterò di sleale, ma di mal pagatore. Dammi nuove di Ridolfi, il quale m' ha affatto dimenticato dopo il suo viaggio, e del risultato del quale pur bramerei avere dettagliate nuove. Parlami del tuo Giornale, e dammene idee precise. Parlami degli Jablanowski, e dammi di loro quelle notizie che non posso domandare nè avere da loro. Parlami infine di tutto ciò che a te, a me ed a noi può interessare, ed avrai certo materia di che scrivermi a lungo. Mi dimenticava di dirti che la nostra truppa sarà domani posta sul piede di guerra; che si pretende la guerra di Napoli sia stata sancita nell' alto congresso de' Re: io non saprò determinarmi a crederla che quando la vedrò. Essa parmi il riepilogo dell' impolitica de' tempi: egli è vero che non è però questa una buona ragione per non crederla. Addio, mio ottimo Ginnetto. Ti abbraccio cordialmente: la mia stima ed amicizia per te sarà sì durevole, quanto fu celere il sentimento di simpatia che a te mi vincolò nel primo conoscerti. Il tuo affezionatissimo, ec.

*Pellegrino Rossi.*

Ginevra, 20 novembre 1820.

Carissimo signor Marchese. Non so in verità s' io scriva a un vivo o a un morto. Ma certo scrivo a un

vivo, perchè l'Italia, triste e misera qual'è, avrebbe pur pianto altamente un morto suo figlio.

Spero che avrà ricevuto un' altra mia, recatale dal signor Barone di Stein. Or profitto del viaggio costì della signora Marcet in compagnia del suo marito, per farla di nuovo ricordare di me. Io non ho d'uopo raccomandarle questi due ottimi viaggiatori. So che ella ha già conosciuto a Londra madama Marcet, sorella del signor Haldimand, autrice delle *Conversazioni sull' Economia pubblica* e di quelle *Sulla Filosofia naturale*, signora infine piena d'ingegno e, quel che è più, di grazia e di bontà. Il signor Marcet, membro della Società Reale di Londra, è notissimo per le sue opere mediche e chimiche. E sono entrambi caldi amatori d'ogni filantropica istituzione. Ella renderà loro un vero favore, facendo loro conoscere quelle che hanno cominciato a germogliare in Firenze.

Ha ricevuto da Milano una lettera e sei primi fascicoli de' miei *Annales de Legislation*, che le mandai per mezzo della contessa Nava? A suo bell'agio, la prego di un cenno.

Non mi dilungo di più, perchè i signori Marcet viaggiano per diporto, e forse non arriveranno a Firenze. La mia lettera sarebbe vecchissima. E oggidì le cose van sì presto!

Mi creda invariabilmente tutto suo.

*Giovanni Arrivabene.*

Mantova, 26 novembre 1820.

Carissimo amico. In altri tempi e fra altri uomini io avrei dovuto, scrivendovi per la prima volta, stemperarmi in eterni complimenti, e sarebbero forse molti anni passati prima che fossimo venuti ai modi confidenziali. Ma

al presente, gli uomini che hanno le stesse inclinazioni, che con uguale ardore mirano ad uno scopo virtuoso, sono amici anche prima di conoscersi. E allo scrivervi poi mi hanno determinato, e il bisogno di ringraziarvi delle gentilezze che mi avete usato nel mio breve soggiorno in cotesta bella Firenze, e quello di avere vostre nuove e dell'ottimo comune amico Niccolini, e il desiderio infine di sapere se pubblicate il Giornale di cui da tanto tempo i buoni sospirano l'uscita. Scalvini (egli è in mia casa e m'impone di salutarvi) e qualche altro mio amico sono disposti a lavorare qualche pietra per l'Italiano edificio, ma non hanno cuore di porvi la mano, incerti se verrà o no innalzato. Scalvini vi stima e vi ama al pari di me: gli stessi sentimenti nutrono tutti coloro ai quali, con l'entusiasmo che mi avete destato, ho narrato delle nobili vostre maniere, del generoso e filantropico animo vostro; e tutti avidamente aspettiamo una occasione per darvene prove maggiori delle parole. Vi dorrà il sapere che, per decreto della Camera aulica, tutte le scuole di mutuo insegnamento sono state in questo Regno definitivamente soppresse. Ricordatemi a codesta rispettabile società, salutate Niccolini, e consolate di qualche riga chi vi è amico affezionatissimo, ec.

*Giuseppe Pucci.*

Londra, 4 dicembre 1820.

Amico. Se dovessi replicarvi con dettaglio alle due vostre lettere, 24 agosto, letta a Dublino, e 11 novembre, non potrei farlo oggi che ne trovo tante, a cui bisogna per necessità io dia due righe di risposta: l'avrete adesso, giacchè ho trovata un'occasione che mi dà qualche ora di comodo, e qualche probabilità

dì farlo soddisfacendo a qualche vostra curiosità ben giusta, da altri chiamata indiscreta. Voglio solo dirti che ho terminato il mio viaggio, che ne sono incantato, che questo mi ha attaccato sommamente a questo paese, e che la mia salute è al maggior punto di perfezione. L'inverno qui per ora è anco più dolce di quel che suol essere in Italia, e le nebbie non grandissime. Ciò che farò non so; attendo Salazar di ritorno per decidermi, e ve ne informerò. La febbre gialla di Cadice mi secca; e mi spaventa, con la mancanza di mezzi di Spagna, di fare il tragitto per terra da Lisbona a Siviglia; e se andassi a sbarcare a Lisbona, credo che da Badajoz anderei a Toledo, e direttamente a Madrid. Io mi occupo di tutte le tue commissioni di sarto, mantelli ec., e spero al principio della prossima settimana tutto partirà per costà. Ho ricevuta la cambiale, e ciò per tua quiete; ho tutti i conti in regola, e col plico ve gli rimetterò. Molini non avanza un soldo, è stato da me sempre accomodato: prima di partire non potei ultimare i conti con Murray; lo farò adesso. Vi confermo la facoltà e l'ordine di prendere quel Madera che volete: mi sono dimenticato, mi sembra, di far questa conferma a Codacci, e la lettera è sigillata, dunque leggetegli questo articolo. Mi duole che ad un' espressione a cui volea dare l'impronta di cordiale affezione, io vi sia così mal riescito, e voi abbiate potuto interpretarla come una ritrosia di superbia. Non è così: io volea notarvi che conosco e so quali devo riguardare come veri amici, e quali amici di comodo; non dirò di più. Come mai voi mio debitore quando, se non m'inganno, io vi debbo franchi 1200? che non è forse vero? datemi un cenno su ciò. Sono, appena ricevuta la vostra degli 11 novembre, volato da Ugo; ed egli mi ha promesso scrivervi sul suo articolo. Sono andato in campagna, torno ieri e

non lo trovo in città; sicchè non posso dirvi se lo ha fatto. Egli è disperato e per denari e per amore: non ha che venti lire, con le quali deve arrivare fino al 20 gennaio, ed ha mangiato in erba una parte di Parga; ed avendo rotto affatto con l'amica, ha perduto affatto la testa, e non fa più niente. Scrivetegli qualche cosa, se credete, ma con molta delicatezza; giacchè avendo fatto per due sere da confortatore, mi si è raccomandato di non parlarvene: se lo ha fatto da sè (il che non mi sorprenderebbe), tirate via, e sgridatelo: il suo genio non gl'impedisce d'esser uomo, ed è pazzo affatto in questo punto, e meschinissimo uomo. Ho letta la vostra ad esso, che mi ha fatto pena, e mi fa ardito a parlarvi su ciò, spronandovi al coraggio: non possiamo sapere a quali tempi siamo riserbati. Occupatevi del Giornale, e amate il vostro paese *Italia* come fate, e date mano a rendergli tutti quei servigi che sono in vostro potere. Approvo le lire 200 pagate per mio conto al nuovo stabilimento delle Scuole.

Potete immaginare come ho vissuto in pena per il mio caro Bandino: che amico che è quello! io non so come mostrargli la gratitudine che gli ho, e il mio attaccamento; aiutatemi ancora voi ad assicurarnelo. Ho fretta, ma non posso lasciare di stare con voi: io vi stimo e vi amo, e spero che questi sentimenti, che nascono da eguaglianza di delicatezza di principii, ci terranno mai sempre uniti di cuore, assicurandovi di essere sinceramente vostro amico.

*Giuseppe Pucci.*

Londra, 15 dicembre 1820.

Amico. Parlerò in questa, che venendovi sotto la coperta di Burghersh spero non sarà aperta, di tutto

quello che nelle comuni spedizioni non posso parlarvi; e vorrei che voi me ne scriveste una per qualche mezzo sicuro, che senza velo mi precisasse lo stato d' Italia politico di questo momento. Ieri sera è giunta lettera ad Ugo, in cui in gergo parlandosi di arresti e rigori sommi a Milano, un solo nome ci si indica, che mi fa estremamente temere per i nostri amici di quel paese, con cui egli è intimamente legato. Pellico è il nominato, e dice che cercherà occasione di potergli con sicurezza parlar degli altri. Non ho neppur qui Salazar, e non posso levarmi la pena di sapere qualche cosa di Confalonieri e degli altri. È arrivato un uomo idiota dalla Lombardia, e ci ha messo in speranza e ansietà di conoscere lo stato vero; poichè, per quanto io non sia facile a riscaldarmi la testa, ma una quantità di piccoli dettagli che egli ha detti, mi porterebbe a credere che veramente esistesse un incendio di opinioni in Lombardia contro il Governo di quel paese, e ci dicono che gl' indirizzi al Re di Piemonte sono cosa da imporne per la franchezza delle espressioni ivi contenute. Sono sempre ciarle, ma mi fa piacere di appurarle, come termometro del nostro paese. Conoscerete meglio di me lo stato della Francia attuale; saprete che nella alta come nella bassa camera il ministero deciderà completamente la corrente, ancorchè si decidesse per le idee liberalissime: questo non è fuor di proposito che sia il carattere dell' imminente seduta, non perchè il suo spirito sia elementarmente buono, saggio e liberale, ma perchè tale è la frenesia, la furia, la rabbia degli ultra, che hanno la certezza che se gli lasciano prendere il disopra nelle Camere, la prima misura che gli ultra prenderanno è quella di cacciare al momento tutto l' attuale ministero, rimpiazzarlo co' suoi; e allora proscrizioni, feudi, immunità, e tutti i bravi compagni di questa sètta. Quello

che è singolare, e che vi noto come certo, è che l'istesso Pavillon Marsan teme al momento il ritorno del dominio degli ultra, giacchè vede bene che non sono capaci di misura, come patentemente lo fanno sentire dopo gli ottenuti vantaggi ultimi di elezioni, di cambiamenti di impiegati, ec. Non vorrei che *dum brevis esse laboro, obscurus fio;* ma mi fido che mancando di poco dal centro di questi affari, non ne avrete perduta la traccia, e che tutta quella bilancia di cui credo possa disporre il ministero è quel ventre di Camera, che, diviso in tre sezioni, de' due terzi almeno nel senso liberale, potrebbe contare, non per altro che per servire all' interesse ministeriale. Come vedrete, questa è la diversità che esiste fra queste due nazioni rivali, cioè che ancora in Francia non è sviluppato quel gran principio d'interesse pubblico, che tanto comanda a tutti gl' interessi in questo qui.

È giunto qui Cimitile, che s' incarica della presente, che non so come avrete, giacchè viene con un suo corriere: era destinata a venire, come vi accennava in principio, col canale di Burghersh; appena che Cimitile mi ha offerta l'occasione, l'accetto; e volando da Ugo, l'ho scongiurato per le 2 di questo dopo mezzogiorno di darmi la lettera e il Canto:[1] non so se l'otterrò; da me non dipenderà, giacchè tutti i giorni sono lì; ma ha perduta la testa per amore, e le sciagure d' amore gli fan maggiormente sentire la penuria di denaro: io gli ho detto che ho a voi scritto tutto, onde scrivetegli come volete. Troverete in questa mia varie accluse: io ve le spingo costà, perchè più prossime alcune; dategli recapito più presto che potete, con qualche sicurezza per altro, perchè sono per la maggior parte de' due imprudentissimi Morgan, intendo imprudentissimi per noi

[1] Il canto III dell' *Iliade*, che fu poi stampato nell'*Antologia* per la prima volta.

Italiani, ec. Non posso spiegarvi le attenzioni che mi hanno usate a Dublino quella gente, e come siamo stati in quel paese: io non mi sono trovato ad un accoglimento come quello neppure a vent' anni. Quando scriverete a lady Morgan, che mi potrete rimettere qui, giacchè non credo che gli farete molto comodo a caricarla di spese di posta, non trascurate di fargli sentire che sono stato incantato dell' accoglimento e generale e particolare ricevuto in Irlanda, e che ho resa giustizia alla sua cordiale maniera con cui ha corrisposto alla vostra raccomandazione. Il suo libro non è sortito, ma lo avrete al momento; io credo che sortirà verso il fine di gennaio. Non vi rimetto oggi i conti, perchè non ho tempo di copiargli e mettergli in regola; ma ho tutto pronto. Parte uno di questi giorni il legno per Livorno, che porta i sei mantelli, i libri *Porsoni Adversaria*, che Molini mi assicura che certamente era dentro, e che è una galanteria di Douvres, di cui egli non può esservi mai responsabile: egli ha avuto a mezzo prezzo un esemplare in carta grande, ed è venuto per sentire se voi avreste accettato l'aumento di spesa: io ho risposto di sì, giacchè starà per me, se non vi accomoda: il prezzo è sh. 31 16$^{d}$. Dunque ho pagati i sei cappotti, Molini è saldato, ho presa la carta d' Affrica in 4 fogli: quella nuova, pure in 4 fogli, d' America, Arrowsmith la pubblicherà nel marzo; dunque ho deciso di aspettare quella, come naturalmente più recente, e viene dell' istessa grandezza delle tre parti che avete. Ho saldato Stoltz, e viene l'abito insieme ai cappotti. Io ho date tutte le assicurazioni sopra a Fantechi, ma non ho voluto mischiare nè voi nè me negli interessi; e siccome le altre volte ha qui pagato Heath, corrispondente di Kleiber, levatevene voi con la scusa che Kleiber ha qui direttamente mezzo. Foscolo ha venduto, per mangiare, un articolino su Na-

poli; lo avrete subito stampato. Torno alla politica un poco, e vi dico che sopra noi la Francia è più indiavolata di qui e mercè quella bu.... Santa alleanza ha replicato a Cariati, che sarà l' ultima potenza in Europa che riconoscerà il nuovo ordine di cose di Napoli. Ieri Cimitile ebbe, come particolare, lunga e prima seduta con quella tal faccia di assassino; il quale facendogli molte espressioni di riguardi personali, gli disse che non era possibile che lo ricevessero nel suo pubblico carattere, ma che lo assicurava che nessun male direttamente avrebbe ricevuto il Governo napoletano da quello inglese: ma egli replicandogli che ciò non gli bastava, e che non solo non desideravano avere del male, ma che al contrario domandavano che gli facessero del bene coll' impiegarsi almeno per mediazione a fargli ottenere quella tranquillità e libertà in casa loro, alle quali avevano diritto interamente, allorchè non disturbavano quella degli altri paesi; egli gli replicò col silenzio. Fu intestato a domandargli replicatamente, cosa avrebbe risposto il Re all' appello a Laybach: Cimitile gli rispose sempre, che non poteva sapere cosa avrebbe risposto il Re particolarmente, tanto più che non poteva neppur immaginare la replica sopra altro fatto simile in diplomazia, giacchè era nuovo caso una citazione di un sovrano a comparire avanti un tribunale di altri Sovrani, e di più sul territorio e fra le zanne di quello stesso che si è dichiarato il più gran nemico, e che gli ha dichiarata la guerra. Cimitile gli domandò, se avevano spedito da Troppau almeno un salvacondotto in regola al Re.... [1]

[1] Manca il secondo foglio.

*G. B. Marsuzi.*

Roma, 10 gennaio 1821.

Gentilissimo mio signor Marchese. Lady Morgan, di cui mi tenne ragione la sua di Parigi dei 10 aprile 1819, era attorneggiata di quanto qui havvi di meglio in arte, e di men tristo in lettere. Che poteva io? Me le profersi, e non altro. Carissima però mi venne la conoscenza tanto di essa, che del suo colto consorte, sì perchè il valevano, e sì perchè era dono della amicizia. Se avessi saputo ove le mie lettere l'avessero potuto trovare, ne le avrei riferite le debite grazie; nol sapendo, me ne passai attendendone il destro. Questo mi vien porto dall'altra sua dei 10 dicembre p. p.; la cui mercè, mi faccio chiaro del ritorno suo in patria.

Mi piacque assai il signor Baron de Stein fin dal primo scontro. Composta persona, freddezza d'occhio indagatore, pesato discorso, modi gentili, il dimostrano cavaliere, e uomo d'alto affare. Non saprei dirle quanto chiaro viso m'abbia fatto nell'accogliermi, e con quanta familiar cortesia mi vada invitando a prender usanza con altre ragguardevoli persone sue amiche d'oltremonte. Questa sera saremo insieme dalla Principessa Wolchonschy. Veda che egli compie verso me quegli offici, ch'io pur dovrei, e voglio, ma non posso prestargli. Se le cade per mano di scrivergli, me gli raccomandi.

Io mi pasco di vani pensieri, e di più vani studi, cercando d'ingannare la mala ventura. Studio il greco; e ciò che mi avanza di tempo lo pongo in forbire la mia tragedia, *La Giovanna I regina di Napoli,* a cui ho novellamente così acconciati i panni a suo dosso, che pare tutto altro. Vo ruminando un *Caracalla,* e mi estendo

ancor più in là col desiderio di fare, e fare bene. Se queste mie sonore ciancie correranno per l'aria d'Italia giammai, vi porga orecchio, e ne giudichi ella che può. Ma prima che ciò sia, mi auguro di avere occasione di ricordarmele, e farla avvisata.

Creda ch'io sono sempre il medesimo, cioè suo amicissimo; e se innanzi era per somiglianza di sentimenti, ora il sono ancora per vincolo di gratitudine, da che questo suo tenermi per amico, ed avermi in qualche conto, come mostra col dirigermi tanto commendevoli persone, mi va molto all'animo, e mi consola non poco della ingiustizia di chi, nol dovendo, mi pone in non cale. Ma ella vale meglio di un popolo. M'incresce di non poter risponderle coll'opera, ma dell'animo ne viva sicuro, e come di cosa sua; e mi creda suo umilissimo ed obbligatissimo servitore ed amico, ec.

*G. Egidio di Velo.*

Vicenza, 16 gennaio 1821.

Amico carissimo. Tre lettere vi scrissi in dodici giorni, perchè avea materia da riempirle. In tre mesi dippoi neppure una, perchè non vi avrei potuto raccontare che la storia delle mie piantagioni, e le noie per farmi pagare dai fittaiuoli e dai livellari. Non volea scrivervi, che col mandarvi qualche frutto dei miei studi, e delle mie reminiscenze delle prigioni e stabilimenti inglesi. Ho fatto scarabocchiare alcune carte, che vi spedirò unitamente ai libri da voi domandati. In que[illegible] disegni non fo che richiamare alcune delle principal[illegible] distribuzioni degli edifizi inglesi. In caso vogliate servir[illegible]vene, dovete consultare ed architetti ed uomini esper[illegible] onde vedere i cambiamenti da eseguirvi. Aggiungerò a[illegible]cuni pensieri, i quali potranno servire di traccia a sc[illegible]

vere sul proposito, scusandomi per l'imperizia dello stile, e per l'inerzia di non estendere io stesso una dissertazioncella.

Vi aggradì il tema sugli uomini che scrissero della propria vita. Non so, se vi abbia indicato fra essi il grande Agostino. Questi, benchè ora non se ne parli che scarsamente, perchè poco si riveriscono dai corrotti popoli gli altari ove è collocato, fu meraviglioso uomo, e a voi che conoscete le sacre carte non deve riescir nuovo. Anch' ei scrisse le sue Confessioni. Fra i tedeschi, vi fu un certo Lichtenberg, genio strano e bizzarro, che pure parlò di sè stesso. Leggetene l'articolo nella Biografia Universale: e ricordandomi il vostro desiderio di conoscere meglio la letteratura tedesca, vi raccomando tutti gli articoli inseriti nella indicata bellissima opera dallo svizzero Stapfer.

Sono comparse alcune operette inedite dell' abate Morelli, per la maggior parte sovra materie di erudizione. Vi si unirono delle lettere confidenziali, dov' egli maltratta molti scrittori di moda, e fra gli altri Sismondi e Ginguené. Ora sto leggendo la Storia del Guicciardini ridotta da Rosini, e ne sono fanatico, riconoscendo in quello la dignità della storia, la lingua pura senza affettazione, e la chiarezza dell' esposizione, alla quale attribuisco la singolare facilità che mi procura di ritenere quanto vi leggo. Sismondi fece utile opera di render comune questa bella storia del medio evo, ma la compose alla francese *pour l'effet dramatique.* Vedo annunziato nei giornali il Viaggio d' Italia di lady Morgan. Dio sa cosa avrà scritto! Quanto al fare romanzi storici sulla nostra storia, li credo poco utili; pure non mancano soggetti. Ve ne citai uno, denominato i *Viaggi del Petrarca;*[1] quelli di Dante potriano fornire altro argomento. I primi poeti ita-

[1] Opera di Ambrogio Levati, che veramente non è romanzo.

liani in Sicilia ai tempi del re Federico, con quel miscuglio di arabo e di normanno; le gesta di Braccio da Montone; le avventure dei primi Protestanti in Italia, dell'Ochino, della corte della principessa Renata in Ferrara; eccovi vari argomenti, che mi cadono sotto la penna. Sovra tutti però mi piacciono le avventure di Manfredi re di Napoli, che avrete vedute nel Sismondi circostanziatamente descritte. In caso che si scelga un di questi argomenti, non mancano mille libri per avere i più minuti ragguagli. Niun paese abbonda più dell' Italia di storie e cronache delle città e delle famiglie; e su questo proposito, me ne riporto all' erudizione di Pompeo Litta, che vi darà tutti i libri opportuni.

Gradii assai la vostra lettera; ma potevate risparmiare quella lunga facciata di scuse puerili, buffe, sciocche, ridicole e vergognose, sul non pubblicare il vostro Giornale. Intanto ho guadagnato la scommessa, e vo' mangiare quei 50 franchi in tanti biscottini a Venezia, dove conto recarmi a passare una parte del carnevale.

Caro Capponi, potete imaginarvi quanto mi dolga il non essermi trovato in vostra compagnia da tanto tempo, e quanto goderei le nostre amichevoli conversazioni. Poco numero di amici mi basta, e, come sapete, lo preferisco alle romorose società delle capitali. Vi avrei portato il mio magazzinuccio di cognizioni, rinforzato dallo studio di parecchi mesi di solitudine, di lettura, di riflessioni. Ma poco le rese brillanti la sublime risorsa di un buon contradditore, che qui mi manca assolutamente. Tutti mi danno ragione; ciò mi ammazza. Talvolta esclamo: avessi almeno un Bandino Bartoli! La mia filosofia mi fa poco rammaricare le crapule parigine. Alle ore sei talvolta sopito, dopo un ottimo pranzo, m'imagino un cantoncino di Beauvilliers, un Capponcino, Airoldi ed io, facendo il paralello, l' esame, la critica di

tutte le notizie raccolte in vari luoghi, o delle belle cose che sempre si osservano in quella gran capitale. Ma non sempre si può godere l'apice delle delizie.

Ebbi vostre nuove dal conte Porto. Fu una buona ventura pei birbi del vostro paese la venuta del Contino, ma sento l'abbia asciugata con poche migliaia di franchi. Ho avuti i libri spediti a Verona, ma d'ora innanzi vi prego di spedirmeli sempre a Venezia, mentre ivi vengono spicciati dalla Censura con maggiore prontezza. Mi riservo a riscontrare altre parti della vostra lettera. Che fa Cicognara? se è ancora a Firenze, salutatelo cordialmente per mia parte. Non gli scrivo, per quella gran ragione che non so cosa scrivergli. Al buon Gherardesca, ai mille amici che costì conosco, a tutti, i miei saluti; e intanto credetemi vostro affezionatissimo amico, ec.

*Giuseppe Pucci.*

Londra, 23 gennaio 1821.

Carissimo amico. Madame de Bourke parte per Parigi col Conte, per risedere fino alla loro morte in quel paese, e a loro consegno questa lettera. Quest'oggi si è aperto il Parlamento, e il re vi è andato: gran tranquillità si è veduta, dai due partiti; il ministeriale avrebbe gradito qualche sconcerto per aver sempre un nuovo titolo all'arbitrario, ma per oggi la sua causa è perduta, e opposizione e radicalismo sono stati assai moderati. Vi è stato tanto da manifestare l'assoluta impopolarità del re, e niente di più. Il di lui discorso, che vedrete sui fogli, è estremamente moderato anco sul punto Regina. Adesso sentiremo le discussioni alle Camere, ove noi entriamo per molto, non per amore di noi, ma per private mire, e perchè noi serviremo di soggetto

di attacco in luogo della Regina, che è ormai morta, e gli serve solo per la fissazione della lista, che sarà violentemente discussa, ma che non dà sufficiente titolo a loro per pungere chi vogliono. Spero che mi sarò spiegato abbastanza a voi, che sì bene conoscete questo paese. Io non spero niente affatto di conforto ai nostri mali di qui; e fino che faccia di ladro sarà nel suo posto (e non ha voglia di scenderne), la massima della Santa alleanza è qui più che altrove fortemente radicata.

Ho scritto a Salazar di rimettervi la *brochure* di Lanpuinais sopra le correzioni della Costituzioné di Spagna, come gli scrivo oggi di mandarvene una che dicono di Sismondi, di cui non voglio darvi il titolo: la vedrete. Si ristampano qui le opere di Ricardo.[1] Malthus ha scritta un'opera contro al primo per massime di economia politica; io le ho prese per me; le volete anco voi? Non fate tanto il gaudente, come mi scrive Riccardi, e scrivete non così raramente. Io attendo le ricevute di Forbes dei due cappotti, e vi rimetto tutti i conti con le giustificazioni: bisogna che mi conserviate queste, perchè in punto libri bisognerà che allorchè tornerò (il che Dio tenga lontano) ci facciamo la divisione fra noi, di quello che ognuno vuole accollarsi. Per esempio, ditemi cosa volete di Bentham, e accennatemi gli articoli che non volete, giacchè còmpleterò qua per me quelli che prendete per voi. Comparisce a momenti la tragedia di Byron *Il Doge di Venezia,* e ho detto a Murray di spedirvela subito: sarà mia cura vedere se ne fa una edizione del sesto che avete le altre opere. Ditemi qualche cosa di costà, che ne attendo dettagli giornalieri, e gli domando da voi. Cosa fa il nostro Confalonieri? ditegli tante cose: io non so se avrà inteso quello che aveva scritto in somma

[1] David Ricardo, uno degli economisti più insigni della fine del secolo passato, Portoghese, nato a Londra nel 1772, morto nell'aprile 1798.

fretta a lui in una lettera del mio compagno da Birmingham, giacchè unita a quella fretta vi era una grande smania di dir molto in poche parole, che egli ne estrarrebbe poi il senso. Ditemi se è vero che Trecchi sposa lady Jane Harley. Pamela Fitz Gerald si è maritata ad un Campbell in Scozia. La conobbi da ragazza in Scozia da sua zia lady Mary Ross; io la trovai estremamente amabile, ma credo perchè gli parlava di voi e di Trecchi; m' invitò andare a trovarla a Worthing, ove passava l' inverno, e glielo promessi: nell' istessa Scozia per altro si è fatto questo matrimonio con un vedovo, e il mio invito e le vostre tenerezze credo saran egualmente finite. Non mi son per anco giunti i giornali da Brewster, e gli ho scritto. Ditemi qualche cosa del vostro. Salutate tutti in casa; addio addio. Vostro, ec.

Vedete il pacco de' libri che sono venuti: ho promesso di lasciar vedere a Bardi quelli che appartengano al mutuo insegnamento. Fategli i miei saluti, e ditegli che intendo mantenere la mia promessa con l' esibizione.

Peruzzi, incaricato della spedizione, fa mille saluti a Gino, e si rammenta insieme con la consorte alla di lui amicizia. Friddani urla e strepita che Capponi non gli risponde. [1]

### *Federico Confalonieri.*

Milano, 27 gennaio 1821.

Mio caro Capponcino. Ti scrivo con mano debile e tremante, come chi si leva appena da *semimortal* malattia, ove per quindici intieri giorni fummi prodigato tutto il lusso de' medici trattamenti, fra' quali la dieta, il sangue, e tutti gli antiflogistici contesero con nobil gara ad

[1] Questo è un poscritto del cavaliere Vincenzio Peruzzi.

abbattere le mie forze. E vi riuscirono quasi; chè mi alzai di letto, che reggermi non poteva sulle gambe; ma acquistato appena tanto di forza da poter alzar la gamba e articolare il piede, tal colpo aggiustai a' miei Galeni, che lor tolsi la voglia di più tenermi fra le loro griffe, ed io colla cara indipendenza ricuperai mia salute. Fu il mio morbo una violenta infiammazion di gola, con tutto l'attiraglio inflammatorio-reumatico-biglioso, che m' accattai al passaggio del Taro, ove mi inzuppai le gambe sin al ginocchio; poi ebbi il bel talento di, così macero, ripormi in legno, e così continuar dritto fin a Milano. Arrivato, per le molte faccende, lottai un giorno contro il malanno, ma poi più che il voler potè la febbre. Essa era già bastantemente ardente quando, a renderla quasi furiosa, l' esiziale fulmine giunse alle nostre Scuole. Il giorno 15 p. p. fu prescritto da apposito decreto di Sua Maestà, unito a nuovi pressanti ordini, per il termine impreteribile irrevocabile della chiusura. Ambo le mani per la rabbia mi morsi, e ad altro non pensai che a far che *solenne* e *memoranda* ne riuscisse almeno la tumulazione. Essa il fu, ed il fu quanto e più desiderar ed aspettar cel potevamo! Comunica a' nostri buoni amici questa notizia, e di' loro che farò loro conoscere ben tosto il Sovrano decreto, il quale merita pe' suoi particolari d' essere minutamente conosciuto. Dirai pure a Tartini ed a Ridolfi, che la mia malattia fu cagione che non gli abbia ancora riscontrati, toccante l' affare della medaglia, ma che il saranno ben tosto. Quali e quante cose poi tu debba dire a tutti quelli eccellenti e dolcissimi nostri più che amici, direi quasi compatriotti, di Firenze, io non tel dirò, ma misurale tu, se mi conosci, dai sentimenti dell' animo mio, e falle loro tutte ben conoscere e sentire. Oh beati giorni passati a Firenze, o piagge apriche, o aure lievi! Dacchè son qui, il mio polmone ha pena a

respirare, tanto l'aere è grave, e la bile è sempre in cotal squilibro, che non val rabarbaro a ratemprarla. Dirai a Vieusseux che mi tenga le mie copie, perchè ben presto egli riceverà le sue, che gli retrocedo, attese le molte lacune che in esse si trovano. De' novelli[1] dopo la mia partenza, e di tutto ciò ch' egli può averti consegnato per mandarmi, io scongiuro il Capponcino per quanto egli ha di più caro al mondo, a scuotersi alquanto dall'amoroso delirio, per rintracciarmi con efficacia di volontà e di mezzi, pronte e sicure occasioni onde farmi sollecitamente lieto di que' tesori.

Gioia Melchiorre e Pellico son sempre all' Inquisizione, nè di loro è lecito saper verbo. Dicesi il Congresso di Laybach si trasporti a Vienna; peccato! il nostro Giornale, dandoci la geografia statistica di Laybach, ci ha fatto conoscere che nel fiume che scorre per quella città vi pescano i più *grossi gambari d' Europa.* L' erudizione, come tu vedi, trattandosi di un congresso, era preziosa; bisogna dir che la pesca in pochi giorni sia stata da que' gastronomi ministri esaurita. Oggi è il primo giorno che riprendo la penna, nè scrivo ad altri che a te ed alla Principessa, il cui stato di salute mi tiene inquieto. Addio, ottimo Capponcino; scrivimi e mandami. Il tuo affezionatissimo, ec.

*Federico Confalonieri.*

Milano, 7 febbraio 1821.

Capponcino adorato. Due righe brevi ma libere, perchè per occasione particolare riceverai questa lettera. Altri dettagli sulle nostre cose potrai aver da lettera che contemporaneamente scrivo al Ridolfi. Da Bardi riceverai due pacchetti de' giornali del Vieusseux, che gli riconsegnerai tal

[1] Cioè, de' numeri del giornale pubblicati di nuovo.

quale egli me gli ha dati a Firenze; giacchè, avendogli visti in sì male stato, e mancanti d'assai numeri, pensai di non toccargli, e d'avermi almen più tardi le mie due copie della *Voce del secolo* e del *Costituzionale* complete e non lacere. Ti prego dunque di ricordarglieli, non senza ringraziarlo delle sue compiacenti anticipazioni, e di ritirare da lui tutta la mia, che giunga a completare là dove tu già avrai cominciato a ricevergli per me, ma ch' io non ho sgraziatamente cominciato ancora a ricevere da te. Eh via Capponi amico, — mostrati alfin valente; — fa che riceva il plico, — che consolar mi dè. — Che diacine! non aver forastieri che viaggiano, non augelli di passata, che lo spavento cacci dal mezzogiorno al nord, non vetturali, non mulattieri che aiutar mi possano in tal frangente! Voglilo, Cappone, e l' otterrai. Raccomando alla tua solerte cura che non si disperda e non si rompa la mia, poichè ciò mi spiacerebbe assai. Il pacco che Tocco spedì il secondo ordinario a Trechi a Bologna, quando quelli ne era già partito, non si è potuto ancora rintracciare. Spiacemi, perchè eranvi anche de' giornali miei, credo della *Minerva*. Ti prego di dir ciò a Tocco, di cercar di saper da lui, se sel ricorda, quali e quanti giornali v' eran per me in quel pacco, e qual era l'*adresse* preciso che vi stava in soprascritta. Di ciò, con qualche po' di gergo, potrai riscontrarmi posta corrente. Se ti si presentan occasioni particolari, non lasciar di darmi nuove; noi ne siamo tutti famelici, massime di quelle del mezzogiorno. Del nostro nord non ne siamo malcontenti; egli divien ogni giorno migliore. L' avvenimento dell' università di Torino, nato dal caso e funesto a quelle povere vittime, produsse per altro ottimi effetti, e consacrò per sempre due principj: Che l'improbazione della nazione è generale contro il soldato che tinge le sue armi di sangue cittadino; e che lo stuolo de' nobili

ufficialetti figli della protezione, e sconosciuti al merito, furono i soli che osarono cercar gloria in sì vile ed infame carneficina. Ciò che dico al Ridolfi, non prenderlo per esaltazione di mente, ma è il risultato del più freddo calcolo, e delle più fondate speranze. Ti abbraccio; addio. Il tutto tuo, ec.

La nostra Arciduchessa, sorella del Carignano (è perciò che te la nomino), ha dato quest' oggi alla luce una fanciulla.

A te dirigo tutte le lettere, che ti compiacerai di far recapitare. Come pure vorrai ricapitare a Bardi il pacco a te diretto tal quale sta, avvertendo di ripetere da lui i due pacchetti per Vieusseux, che vi troverà nell' interno.

*Giuseppe Pucci.*

Londra, 8 febbraio 1821.

Amico. Comincio, nel replicare alla vostra del 9 caduto, da un articolo che in essa trovo, a cui un sentimento di pura giustizia mi richiama senza indugio. Non è a mia notizia punto che Foscolo abbia di voi sparlato, ed anzi posso di certa scienza assicurarvi del contrario, e diametralmente opposte sono le espressioni che con me ha usate sempre sul conto vostro, e che so non ha mai neppure una volta smentite in varie società che egli vede e ove voi siete conosciuto in modo da parlarne. Permettetemi dunque che, senza volere nessuno attaccare, ma per semplice osservazione, vi avverta: che se Ginori vi ha detto questo, è frutto di quella sventataggine che egli mette a parlare delle persone senza esaminare quali resultati ne vengano; e nel vostro caso, egli ha preteso tenervi lontano di associarvi con quest'uomo; piano che io conosceva: se Riccardi, è il solito suo de-

bole di esser sempre vittima dell'ultimo che gli parla; ed in questo caso è stato Ginori, e forse in mia casa in *New Bond St.*; e non posso per esso che darvi l'intonazione del *Pater ignosce illi*. Certamente, se si fosse realizzato il suo piano di venire in Toscana, che bolliva nel tempo che i due suddetti erano qua, io non era contento che in un così pettegolo paese come il nostro ben amato, egli venisse, e forse per necessità alle nostre quasi spalle: io sicuramente avrei fatto per esso, senza nessun rispetto umano, tutto quello che la molta stima del suo merito mi domandava, ma il suo strano carattere non mi faceva ripromettere una regolare retribuzione, di gratitudine sì, ma non di condotta da non comprometterci: io manifestai a Ginori questo mio dubbio; ed egli, da spropositato ed unicamente speculatore, mi disse ec. Se la minima cosa io sapessi, mi crederei in dovere di avvertirvene, e non dubitate un momento che io non fossi per farlo. Quello che per giustizia nuda e semplice, in giustificazione di sua condotta verso di voi, vi ho detto di sopra, non mi impedisce di dirvi che il suo carattere è veramente dei più strani del mondo, e sicuramente non mi comprometterei mai della più grande irregolarità. Io non posso più domandargli due righe per voi; giacchè, con quel modo che si dice ad uno, a cui *si dice* voler bene, mi ha mandato a far benedire. La ragione di tutto questo è, che egli muor di fame, e non sa come fare a vivere, e ciò l'obbliga a lavorare come un cane. Con la Ru...., sua amica del vostro tempo, è rotto affatto, e mi dice che ne fa un romanzo: piaccia al cielo che riceva più approvazione che Giacomo Ortis. Si sta pubblicando il suo articolo sul Petrarca, che mi pare molto ma molto bello, e la *Parya* nel mese. Ho intese le vostre commissioni aggiunte, e me ne occupo al momento: credo farvi avere qui una sella non più

cara che a Birmingham, ma vedrò. Non capisco cosa intendéte per sproni a molla; se a molla la punta che buca, o a molla da piegare o à molla da mettere con le scarpe: io cercherò questi ultimi, che non ho mai veduti ancora.

Mi fa dispiacere che non mi abbiate voluto ancora rimettere un rapporto ben fatto sullo stato attuale delle nostre Scuole, e quel che più mi rincresce, è che tutta questa buona Quacqueresca gente si dolgano in *tu* con me delicatissimamente, che nè Tartini nè Ridolfi gliene fa mai motto. Ricevo tante attenzioni, e sono così intimamente buoni, che vi prego di farmelo, o voi o loro, da poterlo in nome della Società presentare: non ve ne scordate; io non ho potuto far di più che leggérgli volta per volta le poche parole che me ne avete fatte; il che gli ha invogliati più che mai ad averne un rapporto officiale.

Ho rimesso a Salazar una *brochure* del piccolo Craven, figlio della Margravina, sulla rivoluzione di Napoli: ve lo rimetto perchè ha incontrata approvazione di tutti i partiti, per la sua verità. Io vi parlo di quelli affari pubblici, che è indifferente ad ognuno che io lo faccia. Per due giorni ha durato la mozione contro i ministri; il resultato è quello che essi avevano annunziato, anzi anco più vittorioso, giacchè 125 era la maggiorità conosciuta, ed è stata di 1....[1] Io vi sono stato, come sono stato nella settimana scorsa a quella della Liturgia. Il Ministero è esuberantemente forte; nella ventura settimana vedremo l'ultimo esperimento, ma nessuno vi conta più; martedì vi è la mozione di Smith, pure sulla liturgia. Lord Holland e Grey non sfondano; e se non sfondano, la musica per l'estero sarà sempre l'istessa. L'imbecillità di Wellington gli ha fatta pronunziare una

[1] Nel manoscritto è in bianco.

parola che sarà più longeva di lui; ciò ha finito di depopolarizzarlo, e veramente ha deciso che si può vincere la battaglia di Waterloo anco con pochissimo buon senso. Addio; vogliatemi bene, e credetemi vostro vero amico, ec.

Passo, prima di chiudere, nuovamente da Foscolo; e mi dice avervi scritto e avervi mandato versi ed altro. Voi vedrete da questo aneddoto che io vi scriveva con franchezza, e senza che ve lo dica io, voi capirete dalla lettera sua quale sia: giacchè imprudente, strambo, irregolare, per bisogno anco forse pericoloso, per quanto io non possa dirlo in proprio punto nè poco, ma non mai falso nè finto, almeno a me così sembra, esser egli.

Ho regalato al Club tutte le Opere di Machiavelli, quell'edizione di Livorno, in 8°, 8 vol., in buona carta: approvate la scelta? Io voleva dare qualche cosa che rammentasse con onore l'Italia, ed era estremamente imbarazzato a dar cosa che accordasse col luogo.

*Barone Friddani.*

Parigi, 12 febbraio 1821,
Boulevard Poissonnière, n. 14.

Carissimo amico. Finalmente vi siete ricordato di me, ed io ve ne ringrazio: non parliamo del ritardo di vostre lettere, ma spero che nell'avvenire la nostra corrispondenza sarà più attiva. Voi me lo promettete, ed io mi fido di voi, e sono sicuro che avrò spesso il bene di vostre lettere. Sono contento che state bene, e spero sentirvi sempre ugualmente bene: se la Provvidenza vuol essere giusta, dovrebbe tenervi sempre fresco e vegeto; mentre, chi fa bene più di voi? Le scuole di mutuo insegnamento tanto diffuse in Toscana si devono a voi; e questo, a mio credere, è il maggior servizio che

avete reso alla vostra patria. Felice voi che riuscite in rendervi utile; io sono destinato ad esser inutilissimo, e pianta parassita nella società; ciò che vorrei fare non mi riesce, ed ostacoli imprevedibili si frappongono sempre a ciò che vorrei fare: ne sono così triste, che non so spiegarvelo; e difficilmente potete capirlo, perchè, fortunatamente non vi siete mai trovato nel mio caso: ma lasciamo anche quest' argomento, che mi affligge e mi addolora. Continuate nelle vostre sante intraprese, e rendete felici i toscani. La vostra scuola di ragazze [1] sarà una bella cosa: io ho veduto la casa di Lucca, e se farete l' uguale, con un miglior locale, sarà un modello nel suo genere; ma pubblicate tutte le vostre istituzioni, fatele conoscere all' Europa; rimettetemi tutte le carte, io ne farò dar conto nella *Revue Encyclopédique;* così saranno conosciute, e forse imitate: perciò fatemi arrivare ciò che credete utile, e lasciate a me la cura di servirvi. Pel vostro Giornale, mi spiace che ne avete differito la publicazione, a causa degli avvenimenti politici; ma se avete i materiali per due fascicoli, non dovreste temere il ritardo degli altri; ed una volta che il Giornale riesce bene, assicuratevi ne avrete più di quanti ve ne bisognano. Ho parlato al Salfi; ei mi promette che ve ne darà molti, e che finita un' operetta che vuol publicare fra breve, comincerà a lavorare per voi: io non trascurerò di premurarlo continuamente; sarebbe pure bene che voi gli scriveste: in questo caso rimettete a me la lettera, io gliela darò, ed avrò un pretesto di più per premurarlo e spronarlo. Foderà, spero che potrà darvi qualche articolo sulli stabilimenti di beneficenza: ei va un po' meglio in salute, ma è restato debole, e non può molto applicarsi; per colmo di disgrazie, non riceve da-

[1] Cioè dell' Istituto della SS. Annunziata, fondato sotto il patrocinio della granduchessa Maria Carolina.

nari da Sicilia, a causa di tutto ciò che è accaduto; e questo povero giovine, senza l'aiuto d'un suo amico, correrebbe rischio di mendicare. Ecco un altro articolo da lasciar da parte.

La nuova che mi date dell'abolizione delle ultime due Scuole di Milano, quantunque l'avevo preveduto, mi è stata spiacevole: è una cosa incredibile! si vuole l'ignoranza, e si voglion far ritornare quei bei secoli antichi, ove il bastone era il tutto. Cosa volete ch'io vi dica delle nuove di questo paese? Tutto va male, o per dir meglio, tutto va bene a seconda degli ultra, e temo che le Scuole di mutuo insegnamento finiranno anche qui, perchè gli ultra non le vogliono, ed il nuovo Direttore dell'istruzione pubblica, M. Corbière, l'è nemico, come ultra. Si publicano delle carte geografiche in litografia, che sono molto utili pella gioventù; sono dette mute, e furono inventate dal celebre abate Gaultier: ogni carta è triplice; la prima è alla maniera ordinaria, la seconda è coi soli nomi delli Regni, la terza senz'alcun nome: quantunque non sono adattabili alle scuole di mutuo insegnamento, pure sono eccellenti pelle altre scuole, e sono a poco prezzo. L'editore mi ha detto, che se troverebbe di venderne alcune copie, ei le tirerebbe coi nomi italiani: ditemi se ne volete; potreste darle ai Maestri delle scuole secondo il metodo antico, finochè la geografia si adatti all'insegnamento mutuo: se avrò qualche occasione, ve ne rimetterò qualcheduna per vederla.

Datevi la pena di fare i miei complimenti al chiarissimo professor Pictet, ed a tutta la famiglia Eynard, come pure a M. e M.me Marcet: io non potrò obliare le cortesie ricevute a Ginevra, particolarmente dal professor Pictet, e vorrei qualche occasione per dimostrargli la mia gratitudine. Abbracciate da parte mia il buon Gino-

ri, che non mi ha scritto più. Airoldi vi ringrazia, e vi ossequia. Qui le cose vanno male, ed i giornali ne dicono assai, quantunque censurati. Mi si dice che un giornale belgio, intitolato *Le Flambeau*, dia dei belli e veridici articoli sopra Lutezia: io non ho potuto vederlo, mentre qui è proibito di entrare, come di ragione. Voi siete adesso nella posizione di darmi delle nuove veridiche e fresche delle nostre cose, e spero che vi darete la pena di comunicarmele.

Non mi dilungo per ora, essendo molto occupato, ma vi prometto pell' avvenire delle lettere più estese. Amatemi, credetemi sempre affezionatissimo vostro amico, ec.

*Cesare Lucchesini.*

Lucca, 25 febbraio 1821.

Veneratissimo signor Marchese. Dopo quattro mesi e mezzo ritornano a lei le *Horæ Pelasgicæ* del Marsh. Le ho tenute presso di me tanto tempo per mancanza d' occasione, cui potessi consegnarle con sicurezza. Di queste occasioni molte ne saranno state in questo tempo; ma ciò che accade in questa città o mi è ignoto, o lo so quindici giorni dopo gli altri, per la vita solitaria, e quasi salvatica, che conduco. Le *Horæ Pelasgicæ* mi sembrano libro buono e dotto, e convien confessare che nella nostra Italia non si stampa in dieci anni intorno alla letteratura Greca, quanto altrove si stampa in un anno. E ciò che è peggio, nè pure si sa ciò che si pubblica di là dal mare e dall' Alpi.

Le rendo molte grazie della bontà con cui mi ha favorito imprestandomi questo libro, e della pazienza dimostrata aspettandone par tanto tempo la restituzione.

Desidero d' altra occasione favorevole per mostrarle la mia riconoscenza, mentre col maggiore rispetto ho l' onore di protestarmi, signor Marchese veneratissimo, suo devotissimo obbligatissimo servitore, ec.

*Pellegrino Rossi.*

Ginevra, 4 marzo 1821.

Pregiatissimo amico. Dirle che la sua lettera mi è stata gratissima, è dirle cosa della quale so, e me ne glorio, che ella non dubita. Perchè certo, quale ella mi trovò sulle sponde del Lemano, sul banco posto dinanzi al mio tugurio, tale e qui e altrove e oggi e sempre mi troverà. E in verità vi è di che insuperbirsene: siamo in quanto a ciò, merce rara. E voglia il cielo, che non abbiasi di ciò un nuovo e tristissimo argomento per poco. Le dirò quel ch' ella mi dice: già m' indovina.

Se gli *Annali* a lei non spiacciono, son contento. Tanto peggio per coloro ai quali spiacerebbero del tutto. Ho trovato di farle pervenire i 6 secondi volumetti. I terzi vedranno ben presto la luce. Spero che a quest' ora avrà ricevuto, o che a momenti riceverà, i sei secondi. La prego voler leggere la mia seconda parte, il principio almeno, pensando che vide la luce il 15 di gennaio. — Non v' è fretta pel pagamento de' sei associati. Quando ella non avrà altro che fare, potrà consegnare il danaro a codesti signori Francesco Borri e Comp. (se non sbaglio), affinchè accreditino, per conto mio, i signori Calandrini e Comp. di Ginevra, che sono appunto i banchieri che fanno gli affari miei. Se però le si presentasse un' occasione, ancorchè non pronta, di rimettere il danaro alla Contessa Nava a Milano, lo preferirei di molto, giacchè risparmierei due commissioni, e altre spese. Anzi penso

che sarà questo il miglior modo, trattandosi di troppa piccola somma per incomodar due banchieri.

Ho ricevuto i due primi fascicoli dell'*Antologia*, mandatimi non so da chi. L'opera in sè non è cattiva. Ma è impossibile che faccia fortuna fuor d'Italia, trattandosi di articoli già tutti noti: tanto più se il suo fonte principale è la *Revue Encyclopédique*, giornale notissimo. Dovrebbe servirsi principalmente de' giornali Inglesi, Tedeschi, Americani, se ne ha.

Può credere quanto e quale desiderio avrei di ricevere qualche sua lettera, e qualche cenno delle cose italiche. Se ella mi scrive per la via di Torino, e sotto coperta dei signori Calandrini e Comp. a Ginevra, le sue lettere mi perverranno senza intoppi.

Mi creda a tutta prova tutto suo, ec.

11 della mattina.

Ricevo in questo momento una terribile notizia da Milano. Il nostro amico [1] è in grave pericolo per un'infiammazione che non vuol cedere ai soccorsi dell'arte. Buon Dio! In quale età, e in qual momento! E mi hanno scritto, sulla sua rassegnazione e la sua calma, cose che strappano il cuore. Non vedo più che il momento dell'arrivo del prossimo corriere. Spero nella sua età. Ma sono malattie troppo spesso indomabili.

*Federico Confalonieri.*

Milano, 21 aprile 1821.

Prezioso amico. Ho ricevuto, mio caro, una tua balsamica lettera, tutta piena di tali amichevoli effundimenti, che se non bastarono a risanare questo povero mio cuore fisicamente e moralmente sì profondamente ferito,

[1] Federico Confalonieri.

soli poterono sospenderne i dolori, e portarvi qualche momento di deliziosa calma e di confortevole obblio. Oh quanto di delizia, mio caro, vi porterebbe la tua venuta! Non v' ha più che l' amicizia che possa mitigare i crudeli suoi cruciati; e la tua poi, oltre all' essere fra le prime prime in linea, è tale che più ch' ogn' altra armonizza e simpatizza in questo momento co' suoi immensi bisogni. Vieni dunque, mio caro, fra le braccia di chi tutto ha bisogno di versarsi in te; e se nulla avremo a fare di meglio, e fatta la mia salute alquanto più ferma, daremo esecuzione al progettato viaggetto.

Un'altra tua lettera posteriore di data, ed ancor più ritardata dagli uffici postali, ricevetti ieri, portante le care tue commissioni. Quella del pagamento del giornale Rossi all' amabile Contessa è in giornata eseguita. Le decorazioni da monitore pe' fanciulli di Altoviti son ordinate. Le Carte Fagnani sto attendendole, ed anche dopo alcuni giorni gliene farò qualche inchiesta, e colla prima occasione il tutto ti spedirò prontamente. Due altre tue commissioni arretrate io ho pure eseguite, giacchè nè malattia nè morte potrà giammai farmi dimenticare di te o delle cose tue. L' una è la raccolta del *Conciliatore,* la quale sta presso di me in attenzione dell' occasione di poterti raggiungere. L' altra è l' opera Litta, la quale se ancor non ti fu spedita, manderò a prendere per mandarti contemporaneamente al rimanente convoglio. Il prezzo pure di questa io salderò a Litta, quando tu non abbia disposto altrimenti. Onde il corso delle commissioni si avvicendi fra noi con la maggior frequenza e piena libertà, pregoti poi, mio caro, di mandarmi la nota esatta de' miei debiti verso di te, e senza cerimonie stabiliremo le partite di dare e d'avere. Salda Vieusseux, oh dolorosa rimembranza! Verificherai a chi è diretta la doppia copia del *Costituzionale,* che trovai unita alla mia: io

non potei richiamarmi da chi per avventura possa essere stata ordinata, onde non seppi ricapitarla, ed essa trovasi tutt' ora presso di me; starò per essa in attenzione di tua dilucidazione.

Finisco, mio caro, per dove ho cominciato, collo scongiurarti di farmi beato della tua presenza: io, t' accerto, vi anelo; *sicut cervus ad fontem aquarum, sicut* ec. ec. Non avanzo per queste vie, perchè temerei di ingolfarmi ad imprestar espressioni alla sposa de' Cantici! La mia convalescenza avanza non con tutta quella rapidità che bramerei, ma con quella per altro che potevasi ragionevolmente aspettare dopo sì violenta malattia. Ti abbraccio, mio caro, in attenzione del sospirato complemento de' miei voti. Agli amici tutti, caro pensiero e conforto di mia restante vita, di' tutto quello che la cordialità sa ispirarti. Non ti so dire quanto sia tocco nel più profondo del cuore!

*Federico Confalonieri.*

Milano, 20 giugno 1821.

Carissimo amico. Ti scrivo con mano nè tremante nè affievolita, ma irritata da 44 giorni di letto, da altrettanti di stretta dieta a minestre, e da cinque altre emissioni di sangue, oltre l' applicazione di innumerevol numero di que' succidi e rivoltanti vermicciuoli che chiamansi del nome che in altri tempi, ben diversi da' nostri, solevasi dare ai reggitori de' popoli. Una coda reumatico-inflammatoria della passata malattia, che voglio proprio chiamare coda di Belzebub, mi sta fitta nella region del cuore, e mi martella quel povero viscere già bastantemente d'altra parte martellato! Basta; quantunque ancora a letto, spero d'essere sul finire ancora di questa visita salutare: così il ciel mi guardi da altre!

Saratti per tal modo spiegata la cagione del mio silenzio, non quella del ricordo delle tue commissioni, giacchè da tre settimane esse partirono già alla volta di Firenze, col mezzo del Gen. Bubna; ma non essendo questi nella sua andata a Lucca passato per Firenze, e quindi essendo caduto malato, non le avrai avute che al suo passaggio pel ritorno, che spero a quest'ora effettuato.

Non ti sarà ignoto con quanta attività la polizia famelica rondi intorno a me: ma io mi rido di quel vilissimo tribunale; infin che le opinioni e le teorie astratte non saran noverate fra' delitti, i suoi sforzi non prevaleranno contro di me. Si è in molto sospetto del nostro carteggio: ciò disappunta i miei calcoli. Ho sempre creduto che le nostre lettere non passavan alla posta inosservate; e questo sospetto sulla nostra corrispondenza mi proverebbe forse il contrario, se non fossi abituato alle anomalie di tal sorta. Appena potrò escire dal letto, mi recherò alla campagna. Se verrai fra noi oltre la prima metà di luglio, o nell'agosto, troverai l'amico tuo stabilito in riva al Lario: egli vi ti aspetterà col cuore e colle braccia come il più salutare farmaco alla sua salute. Il tutto tuo affezionatissimo, ec.

*Giuseppe Pucci.*

Copenhague, 8 settembre 1821.

Amico mio. Se indugiai a rispondere alla vostra del 5 giugno, che lessi ad Amsterdam il 10 ovvero 15 agosto, fu perchè amava ricevere l'altra che mi avevate annunziato contenere cose interessanti, e consegnata a mezzo particolare, la quale pure doveva portare la lettera di Salazar, che egli attende da molti mesi, non avendo mai avuti vostri caratteri. Non la vedo, non so

ove cercarla, ed adesso che ho stabilito il mio piano per altri 8 mesi, e che posso dirvi due parole sopra i quattro ultimi decorsi, voglio farlo.

Cosa dirà l'amico, allorchè saprà che non vi è angolo dell'Olanda che non abbia percorso; e che per la bella Gheldria, a traverso le sabbie le più noiose, giunsi a Brema, ad Amburgo, a Kiel, e per Steamboat a Copenhague; e che questa notte parto di qui per Elseneur, passo il Sund, e per Gotemburgo, Mariestadt, Fahlun, calerò a Stockolm, ove dopo piccole escursioni a Ipsal e contorni, io m'imbarco per Abo, e per terra vado a Pietroburgo a prendere i miei quartieri d'inverno: egli ne sarà sorpreso, e sopra tutto se conosce un poco che, burlando, senza pensarlo io mi ritrovo a questo punto, e che solo da due giorni penso a metamorfosare l'escursione estiva di circa due mesi della sola Olanda — tale era il primo deciso progetto, per tornare in Inghilterra, e ove mi aspettano cavalli, vestiti, il groom, e molti amici con i quali dovea finire l'estate correndo l'Inghilterra — nel vero viaggio del Nord, che io avea designato per il venturo 1822 a primavera. Due vestiti e poche camice, nessuna lettera, nè di cerimoniale, nè pecuniaria, un legno che a giudizio di tutto il mondo non doveva arrivare da Parigi a Bruxelles, ecco i mezzi con i quali abbiamo veduto tutto il paese percorso fin qui, nella maniera la più soddisfacente, la più decorosa, la più piacevole, e sempre nella più alta e più rispettabile società. Quante difficoltà che c'immaginiamo, quanti bisogni che la nostra testa si fabbrica! a tutto è compenso, a tutto è riparo, e il *de die in diem* dovrebbe essere la regola allorchè si ha intenzione di far viaggi. Non so se amaste di aver qualche conto sulla mia gita; onde vi dirò solo due parole: se ne vorrete di più, ve le darò a vostra voglia, non su tutti, ma su qualche oggetto che vi possa interes-

sare. Io in generale non vi dirò che sceglierei l'Olanda per viverci, ma è un curioso paese per visitare; è monotono, ma estremamente industrioso, e sicuramente non è perduto affatto il tempo che si può impiegare a conoscere il dettaglio della sua amministrazione. L'economia è portata a un punto, che non vi è altra nazione al mondo così; e tutte le azioni hanno per base l'economia, inclusive la tanto decantata nettezza. — Che bella cosa! mi par sentire esclamare Bandino. Se voi ci restaste per un corso di università, da essere laureato in quella facoltà, io per altro rispondo, che temo avrei la laurea d'incorregibile solamente, giacchè non mi sottoporrei molto probabilmente a quel regime che è traboccante dall'altro lato della quasi meschinità. Le operazioni idrauliche credo che in qualche parte sarebbero adattabili a noi ora, e lo saranno ogni giorno più coll'inalzamento dell'alveo dei nostri fiumi. Il Brabante è un magnifico paese, ma di un'ignoranza, di una superstizione, di una trascuraggine d'industria al sommo grado: che brutto contrasto, che opposizione di elementi con gli Olandesi, con i quali pretendesi di formare un sol corpo! il che non sarà mai. Quello poi che mi ha sorpreso, è il come ho trovata la Danimarca per rapporto a istituzioni pubbliche, sia di filantropia, sia d'istruzione, e da qual epoca son tutte queste stabilite, che essendo vecchie, hanno già portato dei frutti molto patenti. I mezzi sono piccolissimi, la miseria è al colmo, e senza una bancarotta non vi è risorsa. Sono entrato in una materia su cui bisogna che non prosegua, giacchè una lettera non mi permette dirvi ciò che vorrei dirvi sulla organizzazione di questo governo. Sarà materia di una camminata a Pozzo [1] o Varramista; e intanto mi rammenterò di 15 giorni che ho qui passati assai piace-

[1] Villa del Pucci, tra Santa Maria a Monte e Castel Franco di sotto.

volmente; e Ambrosio fratello del Generale, che già mi conosceva da molto tempo, e con cui avevamo fatte molte mattie altra volta, mi è stato della più cordiale utilità. Quanto mi ha fatto piacere trovare un italiano qua, con cui parlare della nostra meschina contrada; e malgrado che sia un strano zibaldone, quante cose ho sapute dei tempi passati! Egli è galantuomo, ed è quel che deve essere un uomo che educato in un'*era* di principj cattivi, gretti, pregiudicati e insomma quelli del suo tempo, ha dovuto nuovamente educarsi; e mai egli giunge interamente a scacciare quel che di vecchio ci esiste nella mente e nel cuore. Egli è nemico non della persona, ma di quel che ha fatto quel Cesare che voi stimate, e per cui mi deste lettera allorchè andai nella sua patria. Credo avrete inteso. Bisogna che su tal proposito vi dica che egli rileva delle cose molto giuste, e su cui biasima la marcia di quell'uomo; e molte volte, per noi che lo stimiamo, è dolente di vedere che Ambrosio ha ragione, giacchè egli sosteneva questi principii l'anno scorso, e lo fa tuttora, e temo per il peggio generale con successo. Questo Ambrosio è affatto differente al suo fratello, anco in mezzi d'ingegno; ma è una buona persona che non male credo farebbe essendo in un posto.

Partendo questa notte, sarò in tre o quattro giorni da M.me Montgomery, una volta Cenami, nata Orozco, alla sua campagna verso Orebro, ove, ci si dice, essa ci aspetta. La mia vecchia età assicura le mie spalle; ma ho detto all'intraprendente brillante giovane compagno mio che pensi che un Oscar, a cui dicono appartenga, potrebbe fargli pagar caro qualche tentativo. Vedremo. Vorrei sapere ove trovasi Serristori Luigi, chè lo vedrei volentieri; vedete se lo potete sapere dalla sua famiglia, e datemene un cenno. Verso il 10 ottobre conto che arriverò a Pietroburgo, e mi metterò come una pianta in

stufa a 16 gradi, per vedere nevicare di gusto, e ballare sul diaccio: ho già molte lettere per quel paese, e Madame Brune, la madre della vostra Bombelles, vuol favorircene due altre: io spero che troveremo da star bene. Pare che muoia Serracapriola; non sarà male per la diplomazia, ma per noi, giacchè era uno degli appoggi. Siamo ansiosi di vedere come va a pararsi questo affare dei Greci.

Dopo che ho scritto a Bandino, sono giunte le lettere di Londra, le quali portano oggi nuove di pace, e non di rottura, e che la Porta acceda alle condizioni dettate dalla Russia: non peraltro vi era niente di sicuro. Io non vi farò osservazioni su questo affare; le farete da voi.

Voglio adesso replicare due parole alla vostra; e comincio col dirvi che ho scritto a Bandino come mi scrivevate sulla cura della sua salute, e conto sulla vostra amicizia onde diminuire gli strapazzi a quell'uomo: mostratevi da me pregato istantemente ad esigere che egli accetti di esser voi suo corrispondente. Io vi sono grato di tanta cordialità, e riposo su voi. Mi è carissimo, come lo sarà a voi, il ristabilimento del nostro Federigo; per altro ho dettagli non equivoci del suo stato attuale e del colpo dato dalla malattia a quella macchina, la quale per certo non potrà mai rimettersi nello stato di robustezza primiera, e ciò mi rincresce assai. Quest'oggi devo sigillare la lettera, onde non entrerò sulle altre materie; il che farò nella futura lettera mia. Fatemi il regalo di darmi qualche dettaglio sul nostro paese; ditemi cosa si fa, come ci si vive: io vorrei esser di nuovo in corrente. Cosa è di Giraud? è in Firenze sempre? Bisogna che mi facciate avere da Nesti una collezione di minerali dell'Elba; ma vi darò le mie vedute in altra mia. Per oggi, non volendo ritenere la lettera, non ho tempo

che di fare voi mio ambasciatore di complimenti e saluti, primo alla vostra famiglia, a Ferdinando Riccardi, a Giugni, e agli altri amici, a darvi le mie nuove, che sono ottime, e ad assicurarvi che sono il vostro affezionatissimo, ec.

*Pellegrino Rossi.*

Ginevra, 16 ottobre 1821.

Pregiatissimo amico. Non lascerei per cosa del mondo partire da Ginevra per Firenze lord Minto senza dargli una riga pel marchese Capponi. Chè siete entrambi degnissimi di conoscervi e di apprezzarvi l' un l' altro quel moltissimo che valete. E in tanta ricchezza di tristi, la scoperta e la conoscenza di un buono è sempre un conforto allo animo bennato. Milord si reca costì in compagnia di milady Minto, amabili l'una e l'altro, e tutti pieni di gentilezza. Godasi dunque anch' ella un poco del loro dolce conversare; chè conversando con essi, e lo spirito e il cuore possono entrambi fare liberamente le parti loro in tutto ciò che è nobile, virtuoso ed elevato. Non ho mestieri raccomandarli alla vostra amabile cortesia durante il loro soggiorno in Firenze.

Friddani se ne parte dimani per tornare a Parigi. Abbiamo fatto più volte dolce e amichevole commemorazione dell' ottimo marchese Capponi.

Di nuovo nuovo nulla, benchè molto si disputi per sapere se debbasi essere cristiani o turchi. E i savi son turchi. Quel ch' io so di certo, è che io sono tutto suo.

*Angelo Maria Ricci.*

Rieti, 16 ottobre 1821.

Signor Marchese, veneratissimo padrone. Scrivo a posta corrente al professore Mezzanotte avvisandolo della spedizione da lei fattagli di libri del comune amico Gargallo. Mi rallegro poi grandemente d'aver ritrovato in lei un padrone ed un amico (s'ella vorrà permettermi tal nome), che io ebbi la sorte di conoscere ed ammirare in Napoli col mezzo dell'altro comune amico signor Conte d'Elci, e di rivedere anche in Roma. Io non avevo punto perduta l'idea delle di lei amabili qualità; ma il di lei *nome* non comune, e che io non conoscevo, mi ha trattenuto dal ricordarle in principio il felice incontro di sua conoscenza. Prevenuto ora dalle sue generose maniere, mi prendo la libertà di pregarla a gradire una copia della mia *Italiade*, che le sarà rimessa dallo stampatore signor Glauco Masi di Livorno, e della quale ella si compiacque ascoltare in Napoli qualche tratto. Essa ha toccati gli estremi della lode e del vituperio. Io sono contento peraltro e superbo del giudizio e del compatimento de' Toscani; tra' quali mi piacerà grandemente di sentire il suo voto, qualunque esso sia. Mi esibisco intanto sempre pronto a' di lei grati e rispettabili comandi, col desiderio de' quali passo a rinnovarmi, con distintissima stima e rispetto, di Vostra Eccellenza, devotissimo servitore vero ed amico obbligatissimo, ec.

*P. S.* Perdoni alla mia poca vista il foglio inverso.

*Federico Confalonieri.*

Milano, 30 ottobre 1821.

Dilettissimo amico. Giungemi la tua lettera in data del 25 corr. dal romantico Varramista, esattamente in punto che stava dolcemente pensando a te, ed al bisogno ancor più che all' obbligo che mi correva di scriverti stava per dar adempimento. Abbiti preliminarmente per ben fermo, che tutti i motivi del mondo puoi tenere in conto di veri, o di verosimili, per ispiegare qualunque fenomeno od anomalia di nostra corrispondenza, pria che l' assurdissimo ed impossibile di obblio e di benchè minimo rallentamento di quei sentimenti caldi e perenni che ci stringono per la vita. Ma io non so, se tu, cui non è nella vita nuovo il tirocinio d' amore, abbia giammai posto mente a certa ritrosia e ritenutezza che si ha a parlar delle cose le più dolorose alla persona che più si ama. Almeno sentiamo in noi che ci è impossibile il parlarne leggermente, ed attendendo occasione di farlo con ampio abbandono, freniamo lungamente il dolore piuttosto che sfogarlo leggermente: tanto egli è vero, che nulla s' ama far leggermente con chi altamente si ama. Eccoti, mio caro, la spiegazione di questo mio silenzio; la piena delle cose a dirti era troppo grande, e stimava volgare il parlarne fra noi alla sfuggita. Appoggiai lungamente le mie speranze sopra il conforto di vederti fra noi, e di dar lena ampia conversando al nostro dolore; ma tu mi togliesti a questa cara illusione, e spietatamente mi dichiarasti che s' innalzava fra noi un' invincibile impossibilità. Tacqui quindi, egli è vero, lungamente, ma credetti che il silenzio delle nostre penne fosse un parlante segnale di lutto, come il tacer

delle trombe e de' cantici de' Leviti durante la schiavitù di Babilonia. Poteva darti, egli è vero, nuova del miglior andamento di mia salute; ma poco valore presumeva dovesse aver ormai presso gli amici una salute che era a me stesso a vile. Basta, tacqui poichè il parlar non giova; ma tacendo t'amava, e t'amo più caldamente e più fortemente che mai, ed in ragione della più ristretta sfera d'attività in cui si è concentrata la mia facoltà d'amare.

Io ho posto fine al mio beato e tranquillo soggiorno campestre, e da tre giorni inurbatomi, si è rincrudita nel mio animo la sensazione d'infiniti mali, o sopiti od obbliati. Benchè il mio vigor fisico sia alquanto ripreso, pur non so se ne avrò tanto di morale, da poter ingoiarmi a goccia a goccia il trionfo de' ribaldi e la depressione de' generosi. Se le mie forze non saran da tanto per sostener con fronte serena questo atroce spettacolo, cercherò alleviamento col cangiar di scena: fuor d'Italia no, perchè non mi regge il cuore di sorbire in persona il vitupero attaccato al nome Italiano; in Italia troverò poco cambiamento di scena, ma il solo cambiar di località e di attori mi sarà conforto, e verrò nel mezzogiorno a cercar con aure più miti qualche alleggerimento di pene. Avrei in animo di preferir forse Roma. Firenze, la cara Firenze per le persone che racchiude, non mi promette clima abbastanza clemente. Non ho l'animo abbastanza tranquillo per affrontarmi colla solitudine in Pisa. La città delle rovine m'offre fisicamente e moralmente molto maggior armonia co' miei bisogni. Questo ancor lontano e dubbissimo progetto prenderia ben tosto la consistenza della certezza, se l'amico mio più dolce, e più simpatizzante, m'aprisse la lusinga di sua compagnia in quelle parti. Egli sarà indubbiamente in quest'inverno il miglior centro europeo in Italia. Or rispondi a questa mia sollecitazione favorevolmente, e

sarà questa la prima lieta novella che mi sorrida nell'intiero corso di quest'anno.

Non ho certo dimenticato la tua commissione, ed appena giunto a Milano me ne occupai; eccotene il resultato: lo releverai dall'inclusa nota, e dietro quella mi comunicherai i tuoi ordini, che saranno tosto eseguiti. Se altri ne hai da darmi, non per effigiata ma per animata persona che or trovasi fra noi, e che non ho ancor visto perchè troppo involta nella sua grave atmosfera di Corte, ma che anderei a vedere, sorpassando ogni contrarietà, qualora mi facessi latore di tal tua cosa, io adempirò le tue commissioni tutte scrupolosamente, e disinteressatamente.

Il Brown, di cui mi chiedi, è un originale, ma buon originale: egli è un distinto *country gentleman*, che gode di molto credito nella mia provincia, che pende al radicalismo anzi che no, e che ha la sua salute ed il suo umore molto alterato dopo una terribile e strana malattia nervosa che fece l'anno scorso. Dei nostri emigrati, nulla nuova che ti possa interessare; fuorchè Porro ed Arconati sono a Parigi, con altri molti de'nostri a te men noti; Pecchio ora sarà a Lisbona, e forse passerà in America. La nostra Commissione processante inquisitoria comincerà i suoi lavori fra breve: credesi che, fuor di molta noia, altri non ne saranno i risultati. Addio, mio ottimo; tu vedi che non so scriverti brevemente, e che anelo a parlarti una volta. Addio. Il tuo affezionatissimo, ec.

*Pietro Bagnoli.*

Samminiato, 1 novembre 1821.

Stimatissimo padrone e amico. Tra le combinazioni contrarie, per le quali non potei avere il piacere di visi-

tarla a Varramista, vi è anco quella della lettera che ella mi rimette, e che scritta di qua, conteneva una notizia, la quale se avessi io saputa per tempo, poteva esser venuto da venerdì fino a che ella non ne partì: non essendone stato avvertito che il sabato dopo dalla persona stessa che mi scrisse, presi la risoluzione di venire la domenica, ma in questa *capitale* non trovai un cavallo in quel giorno. Mandai persona che s'informasse quanto ella si tratteneva, e il lunedì mattina dopo mi fu riferito che ella partiva a un'ora dopo mezzogiorno. Ecco la miserabile e vera istoria.

Sempre la vedo volentieri, ma questa volta ho anco desiderato di più di vederla, e non me ne resta speranza fino a Carnevale, giacchè sono per andare a Pisa ai primi dell'entrante. Averei parlato di molte cose, perchè più sano di anno passato, che, se ella si rammenta, non poteva dormire, era di buon umore ec., e di tal buona cera, che fo a tutte le belle donne trovare il mio ritratto[1] più brutto dell'originale: però le scrissi in conformità che ella lesse nell'ultima mia; non che io non lo apprezzi moltissimo, primieramente perchè proviene dal mio più stimabile e caro amico e padrone, ed anco pel lavoro del bulino: ma la colpa è delle mie bellezze. Del libretto sono stato contento anch'io, ma trovo di quando in quando sempre più qualch'erroruccio, che nelle prime letture non mi appariva per essermi quei versi familiari.

Mi viene scritto che a Milano, cioè a Firenze per Milano, si prepara, e a quest'ora corre la posta, un articolaccio per la *Biblioteca:* lasciamolo venire; sarebbe bene insanguinarsi. A me non si persuade ancora, che

[1] Un ritratto a tocco in penna gli fece Luigi Sabatelli per commissione del Capponi. Qui si parla del ritratto stesso che sta inciso nel volumetto dei Versi stampato dal Nistri a Pisa in quell'anno.

in quel mio lavoro non vi sia altro che da dir male, e nulla di bene da impugnare un' arme da difesa.[1]

La prego di scrivermi a Pisa, e molto, quando averà ozio; che si supplirà per lettera alle chiacchierate mancate di Varramista: e poi perchè mi preme ch' ella mi continui la di lei stimatissima e cara amicizia e corrispondenza, e mi dia suoi comandi, e mi creda di cuore, e con tutta sincerità, il suo affezionatissimo amico.

*Giuseppe Pucci.*

Pietroburgo, 12 novembre 1821.

È tempo, amico carissimo, che io riprenda con voi un' ordinaria corrispondenza, interrotta all' ultimo mio lasciar di Parigi, che feci nel maggio di questo quasi cadente anno. Voi sarete ben persuaso che il genere di vita da me tenuto da quel momento ne è stato il solo motivo, e non tepidezza d' amicizia, che non accaderà mai in me per volger d' anni, nè per cambiar di lune. Io sono molto contento di questo mio viaggio, e non vi dirò di essere malcontento nell' insieme del mio compagno Salazar, per quanto siamo di differenti opinioni e modi in molti punti. Egli è istruito, ha molta volontà d' aumentare le sue cognizioni, e non dubito niente che se egli avesse incominciata la sua carriera d' impieghi *sotto la buon' anima di,*[2] avrebbe fatta passata: oggi farà quello che fanno tutti, cioè nulla nulla. Egli è assai fiero ne' suoi giudizi su gli uomini, ed è per questo che meno s' inganna: non vede male sulle cose pubbliche, ma non convengo con esso sulla maniera di trattare gli uomini: egli ha una morale vivace e giovane, se per dire brevemente non pregiudico alla sua reputazione, esprimen-

[1] Parla del *Cadmo.*
[2] Così nell' originale.

domi così. Interpretate quello che vorrei dire, dunque, piuttosto che prenderlo al rigore del termine, e siate discreto. Siccome trovo che, vedendo, paragonando e pensando, egli si è di assai moderato, non dubito che al fine ei diverrà più regolare: la sua verde età non può permettergli di esser più calmo di quello che è; assai gli gioverebbe per certo di passare due o tre anni ancora nei paesi del Nord e in Inghilterra, onde inrobustire l'anima: in questi climi, con queste abitudini, con questo tenor di vita sempre casalingo per necessità, il morale si abitua ad una certa gravità che, anco senza proporselo, uno pensa, riflette, e si occupa di cose seriamente; come al contrario il nostro caldo e azzurro cielo d'Italia, e le abitudini che ne sono inerenti, ci fanno essere vivaci, e incapaci quasi di un'occupazione intensa e seguitata, sempre distratti da versi e belle arti. Utile qualità dei primi, gradevole della seconda; ognuno preferirà di queste due come più gli aggrada: io vorrei più l'utile che il gradevole.

Avrete sentito da Bandino il giro che ho fatto, e ve ne ho dette sconnessamente due parole in una mia che, per vergogna, vi ho scritta da Copenhague. Quanto avrei gradito fare con voi questo corso di nazioni e paesi! che, avendolo trovato io interessante oltremodo, tanto più son persuaso debba esserlo per chi ha più vasta periferia d'idee. Sono, come vedrete dalla data, in questa immensa capitale; immensa per il piano anco in paragone di Londra nella sua parte superiore; ma deserta, meno che nel centro, giacchè non arriva ad avere 300,000 abitanti, cioè meno di un quarto di quella di Londra. La guerra è assolutamente incerta per il momento, ma non credo siano dietro il proverbio *Si vis pacem, para bellum*, tutte le disposizioni, che per incominciarla al minimo cenno, si sono date e si danno senza interruzione. Io

son persuaso che si vuol farla; ed è per questo che si è ricusata la mediazione dell'Austria ed Inghilterra, dicendo, che avendo riconosciute per giuste le basi su cui posano le condizioni presentate al Divano, possano esse Potenze impiegarsi a farle accettare a Costantinopoli, facendo tacere il fanatismo di quelle teste, e per assicurare la tranquillità dell'Europa, e non veder rinnovate le sanguinose scene che con tanta frequenza succedono in quell'Impero. L'Imp. A. dice di più, che ammaestrato dalla esperienza del passato, che i Turchi non hanno tenuti i patti che durante la presenza della forza e del pericolo, vuole in questa occasione delle garanzie per l'adempimento di ciò che si stipulerà. Egli intanto ha posto in quartieri d'inverno due differenti armate, le quali potendosi con facilità darsi la mano per la loro vicinanza, se i sovrani limitrofi pretendessero d'imporne, credo che succederebbe il contrario: una di queste è in faccia alla Prussia, è di sopra 80,000 uomini, fra i quali 30,000 della guardia; ed è accantonata fra Vilna, Minsk e Vitepsk; circa 120,000 uomini, detta l'armata del Mezzogiorno, è contro il Turco, e prende l'accantonamento da Kamirieck lungo il Dniester, cioè guardando la Moldavia: capirete da questo dettaglio che non vi ho parlato di Polacchi, la cui armata di 35,000 uomini circa è in faccia all'Austria al bisogno. Voglio pure notarvi che l'armata, ossia il militare, è di una bellezza e di una disciplina ammirabile; ed è tanto al completo, che ogni reggimento ha circa 500 uomini sopra il suo numero; in modo che per quest'anno non si è fatta, e non si farà, coscrizione. Dettevi due parole su tutte queste cose, che conto facciavi piacere il saperle, domandare vi voglio un fido quadro delle nostre cose, come si trovano i nostri amici più particolari; e vorrei sapere cosa è dello stimabile Delfico di Napoli, di cui non so niente, nè posso

ad alcuno parlarne. Ho cercato Serristori, non l'ho trovato a Pietroburgo, è in commissione a Mittau, ma tornerà a momenti. Ancor non posso dirvi niente su di esso; mi pare per altro che sia riguardato con buon occhio per le sue qualità, e cosa che fa sorpresa, è che è stato fatto già Maggiore in sì corto tempo. È stato qui Monti[1] pittore, che si è fatto universalmente corbellare: non lo spargete, per non pregiudicare a quel pazzo. Lebzeltern è piuttosto buono con noi; il segretario d'ambasciata è un Bombelles, fratello di codesto; non c'è male; e ci è poi un M. Fleugel, che è una specie di Mentz di Napoli, gentilissimo. Capirete bene che son sempre *diplomatici, austriaci, e sommamente fini di più;* onde prendiamo dei buoni pranzi, delle introduzioni, e niente di più.

Passiamo adesso a noi: cosa fate? come passate il vostro tempo? Voi mi domandavate nella vostra dei 5 giugno che vi entrassi a lungo sull'articolo di un progetto di viaggi, come sulle vostre bambine, loro educazione, ed altro che non starò a riepilogare. Rincrescemi dunque dover con voi convenire che giusti, anzi giustissimi, sono i motivi che vi tengono incatenato alla casa, nè posso caratterizzargli per debolezza, ma per delicatezza; che, essendo sempre a proprio carico, merita maggior elogio in chi sa praticarla. Conosco, azzardo dire, quasi quanto voi stesso la vostra posizione, i vostri rapporti, e tutte le circostanze che vi accompagnano: avete nel tutto insieme un eccesso di felicità che, esigendo da voi un ritorno di eccesso di riguardi, nessun onesto amico potrà non incoraggirvi ad avergli, per quanto non creda che saranno questi per pregiudicare al vostro e all' altrui utile: ma questo dovendo cedere all'onesto, e più ancora al delicato nel caso vostro,

[1] Niccolò Monti, pistoiese.

bisogna prenderlo come vostro fato, nè più pensarvi. Circa alle bambine, amico, tenetevi al certo mediocre attuale provvisorio, nè vacillate, correndo dietro ad un ottimo lontano che non facilmente si raggiunge, e qualche volta costa gran perdimento di tempo; tenetevi al vostro sistema attuale, finchè l'affare Istituto sia deciso, e dopo prendete il vostro partito; e se l'Istituto va a monte, non credo che potrete trovar meglio che Lucca.

Io spero che riprenderete una corrispondenza mensuale con me, come io farò pure, e mi rimetterete in corrente di tutte le nuove italiane e patrie interessanti, mettendo tutto sotto coperta, e non *aux soins,* a MM.rs Livio Frères, Banquiers à Saint-Petersbourg: io ne sono ansioso, e affatto al buio dalla mia partenza di Londra. Qui la censura è così diabolica, che non si leggono neppure i fogli inglesi: io ne vedo per mezzo dell'Ambasciatore Inglese, la cui moglie è una sorella di lady Burghersh; ma essendo egli un *tory* fiero, vedete che non posso avere che un colore di fogli. Ho veduto molto a Stockolm Fitz Gerald, che avete voi pure conosciuto. Consegno questa mia a quel Negri, che è stato per 4 anni in casa mia con Saint Thomas; egli ve la imposterà ove crede; viene verso Vienna. Tante cose alla buona Rinuccini; tenetemi vivo in quella società, acciò mi si accordi entrarci al mio ritorno (fra due anni). Salutate gli amici, ditemi qualche cosa anco di loro, Giugni e Riccardi, e abbracciate teneramente la mia Fiora. Sento Carlo a Parigi con la sposa;[1] evviva! Salutate tanto tanto distintamente in vostra casa, de' quali mi auguro cordialmente avere le migliori nuove. Voi poi crediate sempre che sono il vostro amico, ec.

[1] Il marchese Carlo Riccardi Strozzi.

*Pietro Bagnoli.*

Pisa, 16 novembre 1821.

Carissimo amico. Il giovine Niccolini fu da me, e mi presentò la vostra carissima, colla quale me l'indirizzate. L'indole di lui mi piacque assai, e dal parlare, dalle maniere e dalla sua faccia mi parve rilevare indizi di talento, che furono confermati nell'esame, nel quale egli si portò assai plausibilmente, e superiormente a molti altri; e potete restarne contento, chè ben corrisponde a chi ne l'ha indirizzato. Egli ha preso quartiere qui vicino in via Santa Maria, e convive con un giovinetto di talento, di giudizio e d'indole non ordinario, che si distinse, direi, sopra tutti nell'esame; pronto, sagace, sveglio, e sicuro di ciò che legge. Egli ha 14 anni, ed è figlio di un Vicario Regio, non mi rammento ora di dove, ma di qualche paese di Romagna nostra, ed è un Gennari di casato. Ho piacere che egli stia seco, chè due talenti riuniti fanno fuoco: il Niccolini lo vidi poi lunedì sera qui in casa Rosselmini, dalla signora Anna, casa sicurissima, autorizzata da tutti i canoni, dove si fa musica e nessun altro peccato; ed anco egli suonò il clavicembalo bene: lo vedrò, e farò tutto per lui, perchè mi piace di fare per i giovani di buona espettativa, e massimamente poi perchè me ne scrivete voi.

Abbiamo esaminato già circa 110 novizi; vi sono poi quelli che hanno l'esame ai loro paesi, o che ne sono dispensati. Il concorso annuale all'Università cresce ogni anno: si dice che vengano, o sono già venuti, scolari di Genova e Turino, per compiere qua i loro studi incominciati. Vi sono fiorentini nuovi; e per vero dire, quelli che ci vengono dagli Scolopj, o dal padre Ber-

nardini, e dal nuovo Istituto di Scuole, sono i migliori fra tanti che se n' esamina. Le vostre riflessioni sono giustissime. Il Marchi, nostro maestro a Samminiato, condusse qua un suo allievo giovinetto, credo anco un poco suo parente, un certo Bondi, che si distinse assai, e nel latino, e molto nell' esame che prese di logica e metafisica. È capace che io dia una corsa a Samminiato per metter su quelle Scuole da cominciare ai primi di dicembre.

Sono annoiato da tanti esami; a mente più quieta, ci scriveremo di quella cosa: e quella bella piazza dinanzi al palazzo Capponi mi sta talvolta dinanzi agli occhi, che la vedo; e vedo anco un' altra cosa, ma non la dico, cioè non la dico più. Quel maledetto *lei* mi scappa fuori qualche volta, non so perchè; ma per il mio caro e stimabile amico Gino, l' amicizia, anzi dirò l' amore, viene sempre congiunto colla reverenza, per la quale oramai è introdotto l' uso o l' abuso di fare delle sconcordanze; ma da ora in poi lo scaccerò via, e senza *lei*, sono il vostro vero affezionatissimo amico.

*Federico Confalonieri.*

Milano, 8 dicembre 1821.[1]

Carissimo amico. Dacchè la posta è divenuto un mezzo d' inquisizione, e persino il conforto delle comunicazioni ci fu avvelenato, rifuggo dallo scrivere agli amici per tal mezzo, giacchè è men grave con essi il silenzio che la pena delle reticenze. Il generale Cotkborne colla sua famiglia, irlandese raccomandatoci da lady Morgan, ti sarà latore di questa mia, e nel medesimo tempo del ritratto di Napoleone che da lungo tempo stava attendendo occasione per esserti rimesso. Vogli

[1] Sopra questa data scrisse il Capponi: « Fu arrestato il 13 ».

essere per lui cortese di quell' accoglimento che gli Irlandesi ci accordano sì cordialmente, oltre il peso che potrà esercitare nel tuo animo a di lui favore la dolce riminiscenza della raccomandante.

I miei progetti di cangiamento di clima sono svaniti. L' epoca è troppo luttuosa per noi, onde lasciarci voglia di pensare alla salute. Se abbandonerò il mio paese, non sarà per elezione; ma non abbandonerollo che nell' ultimo punto in cui non sarà più dubbia l' alternativa fra l' esiglio o la prigione. Gli arresti si accumulano tutti i giorni; la gioventù, la nobiltà, il sesso, non sono motivi di alcun privilegio. Il giovane marchese Pallavicini, che avrai forse visto questo agosto a Firenze, è alle segrete più rigorose. La signora Fè, Milesio, Demboski, hanno da più giorni due gendarmi nella camera, e sono loro impedite perfino le comunicazioni di famiglia. Ma il ciel faccia che a questa disgrazia non abbiamo ad aggiungere fra breve il terribile *densantur funera.* Le condanne a morte di undici persone sono già dal Veneto tribunale d'inquisizione pronunciate; esse stanno attendendo la paterna segnatura del nostro .....[1] Io tremo! Avvi fra questi il nostro sventurato amico Pellico, il marchese Canonici già mio compagno di collegio, il signor Solera probo impiegato di Brescia, ed altri a me sconosciuti. La fatal sentenza colpirà pure il povero Porro; ma, grazie al cielo, egli è assente! Ma come evitare la confisca, limitata a sequestro di tutto l' aver suo, vita durante, in causa d' aver figli? Pecchio, il marchese Bossi, ed altri molti, subiranno la medesima sorte; essi fortunati che possono ridersi e della sentenza capitale, e della confisca cui han provveduto in tempo. Tutti gli studenti di Pavia, che furono in Piemonte, in numero di oltre cinquanta, alcuni sono fra i ferri, e i molti fuggiti. Il cav.

[1] Parola cassata.

Castiglioni fu preso e tradotto oggi alla città incatenato. Ah sì, caro amico, l'animo si serra a vivere giornalmente in mezzo a tante sventure ed a sì dura oppressione! Ma io non partirò, te lo ripeto, se non nel caso estremo. Trechi sta bene, e ti saluta. La sua sorella geme, e ne ha ragione. La Beatrice[1] non sa più raffrenar l'indignazione, ed irrompe con veemenza. I pochi buoni si stringono sempre più tenacemente fra loro, il dritto e la persecuzione gli cementa, e torcono l'occhio con disprezzo dai molti tristi, e dagli innumerevoli codardi ed abietti. Amami, mio caro; giammai l'amicizia mi fu più necessaria. Il tuo affezionatissimo.

*Friddani.*

Parigi, 7 febbraio 1822.
Boulevard Poissonnière, n. 14.

Mio carissimo amico. Profitto del ritorno del nostro ottimo Ginori per scrivervi, dopo tanto ritardo; ma siamo in tempi così tristi, che non vi è mai soverchia cautela per precaversi dagli artigli dei malvagi; la posta è ridotta un monopolio ed un mezzo di sapere i pensieri di chi scrive, e si viola il segreto sacro delle lettere come se si bevesse un bicchier d'acqua. Io quindi ho creduto più convenevole non scrivervi, che far sapere agli austriaci ciò che volevo dirvi. Vi scrissi da Ginevra una lunga lettera, che consegnai al professor Rossi,[2] per farvela arrivare sicuramente; non so se vi è pervenuta; datevi la pena di avvisarmelo. Vi scrissi nel mese scorso per avvisarvi che avevo disposto di cinquecento franchi, ma non ho ancora vostro riscontro; spero che coteste due

[1] Marchesa Trivulzio.
[2] Pellegrino.

mie lettere vi siano arrivate, e che avrete veduto le mie ragioni per non abusare del vostro danaro; e se ho impiegato cinquecento franchi, lo feci per soccorrere molti miserabili italiani ch'erano e sono tuttora in Spagna, nel tempo della peste, soggetti a tutti i mali possibili: fra costoro vi è il colonnello Ollini di Brescia, a cui feci pagare il denaro, e troverete qui acchiuso il di lui ricevo. Devo dirvi che l'ottimo banchiere Mr André si è prestato con tutta la filantropia in ciò, ed io l'ho ringraziato anche da parte vostra. È quasi impossibile di soccorrere a tutti, e la maggior parte non lo merita, perchè si conduce così male, a compromettere la causa e l'onore nazionale. Io vorrei fare qualche cosa pell'eccellente Santa Rosa,[1] che è qui, e che vive nelle privazioni; ma non so come prendermi, e la sua delicatezza eccessiva aumenta le difficoltà: ditemi se voi vorreste contribuire a ciò; frattanto io cercherò un mezzo di arrivare al nostro intento: ma è uno dei pochi che merita le cure e la generosità dei buoni italiani, perchè egli è uno dei pochi che siasi mantenuto puro ed intatto fin del menomo rimprovero. Rispondetemi subito, potendo dirmi di comprare i libri che si vendono nella *Rue Racine;* io così comprenderò le vostre volontà, e farò di tutto per riuscirvi. Se le mie circostanze fussero più felici, non avrei implorato il vostro soccorso; ma in Sicilia tutto va alla rovina, e le fortune dei particolari si riducono sensibilmente ogni giorno pella mancanza del commercio e dei fittaiuoli: più di un terzo dei beni-fondi di quell'infelice isola è perduto pei proprietari, perchè è rimasto senza potersi affittare; ed io che ho avuto la sorte di trovare dei fittaiuoli, ho perduto dodicimila franchi all'anno, e per sei anni, ciò che per me è una somma considerevole. Ma lasciamo questo

[1] Santorre Santa Rosa, morto poi combattendo per la libertà della Grecia.

discorso perchè triste ed irreparabile, e ditemi come dovrò regolarmi per Santa Rosa, e pegli altri.

Per via di Ginori, vi rimetto tre Atlanti litografati pell'uso delle scuole primarie; se vi piacciono, vi rimetterò gli altri che si pubblicheranno mano mano. L'editore me l'ha regalati, ed io fo altrettanto alle Scuole di Firenze, alle quali li presenterete in vostro nome, pregandovi caldamente di non far menzione di me. Vi rimetto la nota di ciò che costano, nel caso che ne avreste bisogno degli altri; voi potete scrivermi, che ve li comprerò, e ve li rimetterò. Sarebbe però utile che i vostri litografi le stampassero in italiano; potrebbero servire a tutte le scuole, sotto qualunque metodo siano. Forse il Consiglio Aulico permetterà agl'italiani di studiare la geografia; almeno conviene sperarlo! Io credo che il litografo che assumerebbe cotesta impresa, si renderebbe utile a sè stesso ed all'Italia tutta: misera Italia, in che stato è ridotta! fidatevi dei Pulcinelli! È una fortuna che le Scuole di mutuo insegnamento esistano tuttora in Toscana, mentre in tutto il continente d'Europa sono abolite e proscritte: qui non dureranno molto tempo; l'attuale ministro Corbière non le vuole, e si fa di tutto per farle cadere: saprete che sono state abolite in Russia; quell'Imperatore, preteso filosofo e cittadino, è più despota e più c.... degli altri legittimi.

Il marchese Castellentini mi scrive che voi gli avete rimesso alcuni dei libri che io v'indirizzai, e che tuttora non avete potuto rimettergli la *Storia di Venezia* di Daru: vi prego darvi la pena di fargliela arrivare alla prima occasione.

Ditemi quanto vi devo pe' i Classici del Molini, che mi avete rimesso, e dei quali ve ne ringrazio infinitamente. È giusto liquidare i nostri conti; quindi avvisatemi quanto vi devo, ed a chi dovrò pagarne il montante.

Ho inteso con infinito piacere dal nostro Ginori che la casa di educazione pelle ragazze [1] sarà stabilita: io me ne congrato con voi, e spero che le vostre mire benefiche ed italiane non saranno contradette; datevi la pena di dirmene qualche cenno per mia consolazione.

Non vi parlo di nuove, perchè le sentirete da Ginori, e perchè vi arriverebbero con ritardo, dappoichè l'ottimo Ginori farà un viaggio nelle provincie meridionali della Francia, pria di restituirsi a Firenze: per altro siamo in tempi così tristi, che quasi vien meno la speranza.

Vi ringrazio di quante cortesie avete fatto al mio buon Crescimone, che mi ha scritto di voi, come io volevo. Addio, mio carissimo ed ottimo amico; amatemi, e credetemi sempre lo stesso, ec.

*Pietro Bagnoli.*

Pisa, 15 aprile 1822. [2]

Carissimo amico. Subito che sono arrivato qui, e mi sono posato, ho cominciato a rimuginare quella *coda lasciata;* e per quanto ingegno potente nella disputa abbia il mio stimatissimo amico Gino, non vi è modo (per-

[1] Cioè l'Istituto della SS. Annunziata (vedi vol. I delle *Lettere*, pag. 91).

[2] Dice chiaramente 1821, ma è certo l'errore (vedi nel primo volume la lettera 50). Lo *Squarcio di lettera del prof. Bagnoli al dott. Rosellini a Bologna sull' interpetrazione di due versi dell'* Orlando Furioso (versi 5 e 6 della stanza 8 del canto XLII), fu tirato anche a parte in un foglietto di 4 pagine; Pisa, presso Sebastiano Nistri, 1822, dopo esser venuto nel *Nuovo Giornale de' Letterati,* tomo II, pag. 315: poi fu letto l'11 giugno 1822 dal segretario Zannoni nell'Accademia della Crusca, a cui l'aveva mandato l'autore con lettera del 31 di maggio, seguita da un'altra, per correzione di una svista, de' 4 di giugno. E il Segretario ne fece menzione nel suo Rapporto di quello stesso anno 1822.

donatemelo) che mi trattenga dal ridere, ogni volta che mi si presenta alla mente quella *coda lasciata.*

Leggete adunque questa lettera inclusa; e letta, fatemi il piacere di passarla a Giuliano Frullani; a cui, essendo in Firenze, com' era di sera al buio, ne detti un' altra del medesimo carattere in cambio di questa, che aveva promesso dargli: ma vorrei che mi fosse rimandata subito, perchè non ne ho altra copia, e l' originale è a Bologna a quel dottor Rosellini mandato dal Governo per imparare le lingue orientali, di cui si hanno lettere del Mezzofanti, del prodigioso e quasi incredibile profitto in quelle lingue, avendo fatto meraviglia fino a lui, che è un mostro di questo genere (questo periodo è venuto alla Ferroniana);[1] ma torniamo al soggetto. Le vostre ingegnosissime riflessioni grammaticali mi hanno fatto ricercare di qualche cosa, ed ho trovato quanto basta, e combina con quello che vi dissi, e favorisce la mia interpretazione. Vedete il verbo *lasciare* nel Vocabolario della Crusca, e troverete, che si dice dello *Sciogliere i cacciatori il cane dal guinzaglio dietro la fiera;* ed anco i falconi avevano il loro guinzaglio, portando l' anelletto al piede, a cui si agganciava la catenella: in somma, *lasciare,* in termine di caccia, vuol dire *dar l' andare alla bestia di rapina o da presa dietro la preda:* e ciò è dignitoso, e conviene all' Ariosto, il quale alla similitudine richiama, per ampliarla, un' idea lontana, un' idea di cosa amena com' è la caccia, espressa con verbo che mostra perizia di lingua, e non il meschino povero abietto *lasciar la coda.* E quando lo dice questo *lasciar la coda?* Quando ha rappresentato il falcone battuto e mezzo morto, doveva dire mancò poco che non ci lasciò l' anima? Sarebbe dignitoso pensare, quando avesse detto che lasciò la coda, uscendone salvo, come la volpe che la

[1] Canzona il collega Pietro Ferroni, noto matematico e letterato.

lascia alla tagliuola e scappa, o la colomba che la lascia all'astore e le riesce fuggire; o sarebbe applicabile a Giuseppe, che lasciò il manto a quell'astoraccia di Putifar; ma non quando n'esce mal vivo. Povero Lodovico! *Alla coda* vuol dire *dietro:* ha la coda fino l'esercito, e si assalta alla coda: non l'avrà un astore? *Lasciare alla coda,* in termine di caccia, vuol dire mandare dietro; come, se dicesse *alla fronte* o *di fronte,* sarebbe *davanti;* e così *di fianco* ec. E la sintassi del verso è buonissima, e poetica; di quelle sintassi che diconsi irregolari con figura di preterizione, o termine sottinteso, che si deve però intendere. Basta saper dare il valore al verbo *lasciare,* imaginarlo come si deve, e viene subito in mente a chi si riferisce l'*invido* o lo *stolto:* la convenienza delle quali parole è abbastanza spiegata nella Lettera al Rosellini, e non sono punto applicabili agli sparvieri; e di tutto quel verso, mal corretto, non n'esce che un senso insipido, indegno dell'Ariosto, tanto più dall'*invito* di doppio senso, più pronto ad eccitare l'idea dell'*invito a cena,* che del *contro voglia.* Ma che non è da far ridere la bella spiga [1] del Molini! povero Lodovico, chi dicesse:

> Come di piè al leon mastin mal vivo
> A cui *lasciò di fronte* (o *alla fronte*) audace o stolto.

Chi intende il verbo *lasciare* come va inteso, capisce subito a chi si riferisce l'*audace* e lo *stolto,* cioè a chi teneva il cane a guinzaglio; ed in termine di caccia, non può intendersi altrimenti da chi sa la lingua.

Caro e stimatissimo amico, crediate che questo e nessun altro è il vero senso dell'autore, ed io mi compiaccio di essere il primo ad averlo messo in chiara luce: dico il primo, perchè se vi è chi ha dubitato che quel *lasciare* sia termine di caccia, non vi è alcuno, che si

[1] Aveva scritto *gemma*, e corresse.

sappia, che abbia saputo applicare gli adiettivi ad un sostantivo sottinteso. Così anco voi, come tutti gli altri a cui l'ho detto, mi saranno testimoni dell'interpetrazione. Ma l'annunzierò nel nostro Giornale. Vogliatemi bene; fate quell' altra cosa, della quale vi ho più volte parlato, che *se fare la dovete una volta, o la volete,* non vi è la meglio fatta. Perdonatemi, e crediatemi di cuore e davvero vostro amico, ec.

Scrivetemi.

*Sebastiano Nistri.*[1]

Pisa, 3 giugno 1822.

Ornatissimo signor Marchese. Riscontro la pregiatissima sua de' 28, ricevuta soltanto ieri. Ella sa che una società è quella che redige e pubblica col mezzo de' miei torchi il *Giornale Pisano,* e che non posso io mescolarmi della giustezza de' giudizi letterarj. Posso però assicurarla che non è stata la cosa punto maliziosa, come le mostrerà il signor prof. Bagnoli alla prima occasione che avrà di abboccarsi seco lei.

Io intanto colgo questa occasione per rinnovarle le proteste della mia stima e del rispetto che le professo, ec.

*Giovanni Arrivabene.*

Arau, 17 giugno 1822.

Pregiatissimo amico. Sono corsi oramai due anni da che io mi divisi da voi, pieno d'ammirazione per le generose e nobili qualità dell'animo vostro. Quante sciagure

[1] Risposta a quella del Capponi. Vedi a pag. 143 del volume I delle *Lettere.*

dopo quel tempo! E si fossero tutte versate sul mio capo! Da mio fratello seppi dell'interesse che prendeste alle mie disgrazie, e lo seppi mentre le sosteneva, e ve ne sono e ve ne sarò eternamente riconoscente. Per non averne ad incontrare di nuove, vivo in questo bello e libero paese; e qui feci conoscenza di una rispettabile famiglia inglese, la famiglia Hillyand, che alla vostra gentilezza io raccomando. Essa è piena d'amore verso il suo simile, e s'adopera a suo vantaggio compartendogli il maggiore dei beneficj, richiamandolo sul sentiero della religione evangelica e della virtù.

Mi è caro il dirmi amico vostro affezionatissimo, ec.

*Egidio di Velo.*

Vicenza, 24 dicembre 1822.

Amico carissimo. Ho piacere che i piccioni siano graditi al Bava. La tardanza a spedirli provenne dalla difficoltà di averne, e di accompagnarli. Ora ho trovato degli altri dilettanti, e per l'estate ventura spero di fare al Bava un altro regalo. Fu una commedia, quando vennero consegnati al corriere Cipriani, il quale mi rilasciò una ricevuta. Furono portati da mia sorella, mentre non ho mai abbandonata la mia campagna, nè pegli spettacoli di Verona, nè per quelli di Venezia. Mi sono ormai avvezzato ad una vita oziosa, che neppure in questo carnevale verrò in Toscana. I cari vostri inviti, e la dolce convivenza con tanti buoni amici, mi alletterebbero infinitamente; ma altri motivi famigliari mi ritengono nel patrio nido. Duolmi sentire che l'ottimo vostro Padre non siasi mai rimesso dall'attacco avuto la scorsa primavera. Vi prego di ricordarmi a lui, e a vostra Madre,

e dire, che sento la più viva riconoscenza per tante gentilezze da loro usatemi. — Potete imaginarvi quanto mi divertisse la vostra lettera. M' avete fatto cenni graziosissimi di tante mie conoscenze. Quanto alla Stuart, ho il rammarico di non essere stato avvertito a tempo del suo passaggio per Vicenza. Per compenso, essa trovò una Principessa di sua relazione anche in questa piccola città: è la Riario, moglie di Nugent, che comanda la nostra guarnigione. Mi stupisco che Antonelli non sia andato a Napoli, a partecipare all'auge e alla mensa del suo amico. Bravo Cicognara! Ha fatto un matrimonio utile, e necessario nelle loro scarse fortune pel figlio. Compiango quella povera ragazza, perchè conosco la testa di Checco.[1] Appena tornato a Venezia, Leopoldo fu assalito dalla gotta, ed impedito dall'accompagnare i Sovrani per Venezia. Dicesi però che Alessandro gli abbia scritto un viglietto di proprio pugno, accompagnandolo col dono di due libri, e di un anello. Gherardesca vi avrà dato ragguaglio degli spettacoli di Verona. La sua visita mi sarebbe stata carissima; ma è ben naturale che dovesse subito ritornare a render conto della missione. Mi sorprende che Clementina non trovi marito, e conviene vi sia qualche motivo a me ignoto, onde nessun vostro concittadino si risolva a sposarla.

Di Carrighan non ho più avuto nuove dopo il 1820. Ebbi risposta ad alcune lettere di raccomandazione dategli per Vienna, ma da lui, benchè tanto facile a scrivere, mai nulla. Non potete sbagliare scrivendogli direttamente a Cambridge, al Collegio di St. John. Ho bisogno di voi, che facciate mille saluti al Torrigiani, ch'io fui ben increante a non mai scrivergli, ma che lo aspettava a Vicenza, ec. Scriverò presto a Ridolfi in proposito del suo credito; e trovandomi ora in città, potrò

[1] Ved. il vol. I delle *Lettere,* a pag. 145-47.

informarmi meglio del vero stato dell'affare, e se vi è lusinga d'ottenere l'affrancazione di un certo livello del signor Ambra, di natura diversa da quelli che paga a voi la cugina.

E il Libri, e la Società di Vieusseux, non sarebbero più tanto per me, perchè ora son tutto classico, e Tacito e Lucano mi occupano molte ore. Lodo assai il bel vostro proponimento di consacrarvi a qualche lavoro letterario e filosofico sulla nostra storia: e senza vantarmi, potrò io pure darvi qualche idea staccata; chè di lavoro seguito e studiato non fui mai capace. Vi sovvenga di avermi un tempo richiesto di un argomento di romanzo per una signora. Nella scorsa estate scrissi qualche lettera sul proposito, che se avrò pazienza di ricopiare e di ripulire, vi manderò. Avrei un bel libro da regalarvi, or ora pubblicato in Milano; ma vi risparmio la spesa di porto, stimando che certo sarà venuto costì al Piatti. È una nuova tragedia di Alessandro Manzoni, *Adelchi;* fatto Longobardo. Compratelo, e sarete contento di due Inni, del racconto di Martino, e della commovente scena di Ermengarda. Voi ditemi, se si stima un' opera del Fanucci, stampata in Pisa, sulle Repubbliche commercianti d'Italia; se il Micali lavora su quell'argomento, ec. Ebbi l'*Antologia* con molta sollecitudine da Milano. Quel giornale si sostenta, e me lo rubano; ma associati ne farò pochi, perchè vi sono pochi denari, e poca volontà di spenderli. Salutatemi Niccolini. Non ho mai potuto avere notizie maggiori intorno al Foscarini, di quelle che si trovano in Daru. Ricordatemi a tutti gli altri amici, scrivetemi, e credetemi vostro affezionatissimo amico, ec.

### *Fortunata Hamelin.*[1]

Paris, rue Blanche 1, 1822.[2]

J'ai reçu votre aimable et touchant souvenir. Je vous envoie les plus beaux vers que l'on ait fait sur ce terrible et noble sujet: on aime la belle poésie en Toscane; ici le poète est digne de son héros, c'est en dire assez.

J'ai lu l'ouvrage de lady Morgan, et son volume sur la Toscane m'a fait grand plaisir. Si tout était aussi bien, aussi vrai, que ce qu'elle dit de votre maison et de vous, l'ouvrage ne serait pas attaquable.[3]

Nos amis de Milan sont bien malheureux! Mais où est le bonheur maintenant? Ici il restoit un noble habit à porter; l'uniforme rappelloit encore des souvenirs; on vient de les transformer en stipendiers de police, on fait la police avec les drapeaux, les mouchards; les moutons sont militaires; les victimes manquoient, on va les chercher, les provoquer par des offres de régiments, d'artillerie de forteresse. Qui diable y resisterait! Le Garde des sceaux fait ainsi réprendre un à un les procès qui lui sont echappés dans la conspiration jugée par la Chambre des Pairs. On dépense des millions pour

[1] Moglie del barone Giacomo Felice Hamelin, ammiraglio di Francia, n. 1768, m. 1839.

[2] Questa data si rileva da altre lettere.

[3] *L'Italie par lady Morgan, traduite de l'anglais*, tom. IV. Paris, chez Pierre Dufait libraire, quai Voltaire, 1821. Nel tomo II, pag. 362, si parla a lungo del palazzo Capponi di via San Sebastiano. Lady Morgan fu a Firenze dall'aprile al dicembre del 1819, mentre il Marchese era in Inghilterra: e trovandosi presso il Bargiacchi, maestro di casa Capponi, si recava spesso in quel palazzo, come si rileva dal carteggio del marchese Gino con esso Bargiacchi.

ces horreurs, mais M. Peyronnet retrouve des échafauds. Nous n'aurons pas la guerre, nous la faisons à l'Espagne avec un budget ostensible d'un milliard, mais positif, de plus d'un tiers en sus.

J'ai bien pensé à vous lors de la mort d'une jeune femme qui vous avait interessé: que c'est triste, bon Dieu!

Je tourne souvent mes regards vers votre Italie. Elle est rempli des objets de mon affection, car ma fille y est aussi. Si son père avoit les bon gout de faire quelque séjour à Florence, vous iriez lui dire que vous êtes un ami de sa mère: n'est ce pas?

J'ai beaucoup questionné sur vous, je vous en previens. Je n'ai rien appris qui m'ôte l'espoir de vous revoir à Paris. Votre pays est paisible; pourquoi ne tenez vous pas vos promesses?

Adieu, monsieur; tâchez d'être heureux; vos amis de France ne vous oublieront jamais.

### *Friddani.*

Da Parigi, li 4 febbraio 1823.
Boulevard Poissonniére, n. 14.

Mio carissimo amico. Voi sempre mi promettete scrivermi delle lunghe lettere, ma il risultato n'è il silenzio. Io vuò romperlo questo silenzio, che omai mi diviene a peso; per altro vuò parlarvi d'un affare che riguarda un nostro eccellente italiano, che voi conoscete, e che merita il vostro interesse per lui. Il nostro ottimo Botta è stato destituito dalla carica di Rettore dell'Accademia di Roano, e quindi eccolo qui, con tre figli, senza alcun mezzo di esistenza. Voi, mi ricordo che mi diceste una volta, che fuste a Roano per conoscerlo, e gli faceste delle offerte le più gentili ed amichevoli non solo per

parte vostra, ma benanco per parte del Principe di Carignano, il quale era inclinato a favorire il Botta, e rendergli un'esistenza più dolce: non sarebbe questo il caso di mettere a profitto le benefiche intenzioni del Principe in favore del Botta, che si trova in così critiche circostanze? Io sono sicuro che, se voi lo potete, non trascurerete di adoperare tutti i mezzi possibili, onde rendere migliore l'attuale condizione del Botta: di ciò ne sono tanto più certo, quanto conosco il vostro benefico cuore pegli Italiani, e la bontà che avete nell'accogliere le preghiere dei vostri amici. Io ve ne prego efficacemente; non vi dico altro, perchè vi conosco.

Un altro articolo per Botta. Egli ha terminato la sua *Storia d'Italia;* vorrebbe publicarla in italiano, ma nessun libraio di questa vuol dargli un soldo pel suo manoscritto; e perdere tanti anni di fatighe inutilmente, sarebbe una vera pazzia. So che il signor Littardi doveva scrivervi su questo soggetto; io unisco le mie preghiere a quelle del Littardi, e mi attendo sentire le vostre risoluzioni. Siccome il signor Littardi vi avrà sviluppato il nostro progetto, io non ve lo ripeto; sono sicuro che voi vi riunirete cogl'Italiani per rendere questo servizio alla nostra patria.

Mio cugino Raddusa mi ha scritto le vostre cortesie per me; io ve ne sono gratissimo, nè mai ho dubitato della vostr' amicizia per me, come vi prego di essere sicuro della mia.

Volete dirmi quanto vi devo, sì o no? Sarò sempre vostro debitore? Degnatevi avvisarmi il mio debito per farvelo rimborsare: vi prevengo di non obliare ciò che vi devo pelle spesuccie fatte a Ginevra.

Credo che Raddusa vi abbia riferito, quanto lo pregai dirvi riguardo al libraio Racine, e mi attendo vostri riscontri.

Abbracciatemi il buono ed ottimo Ginori, e l'eccellente Peruzzi; amatemi, e credetemi sempre il vostro vero amico, ec.

*Giuseppe Pucci.*

Londra, 16 giugno 1823.

Amico. Voi siete sempre un tomo in foglio, e non avete voluto cambiare nel darmi le vostre commissioni, che avete indugiato a farmele pervenire negli ultimi momenti che io era in Londra: io così, in quel sì piccolo e facile paese, certo le ho fatte meglio che ho potuto; e voi pagherete la pena della vostra trascuratezza, se non sono a vostro modo. Comincio dalla coglia, come voi mi dite, per cosa più essenziale, e finirò in regola con la letteratura. Avrete le cose che ordinate e di Stultz e di Williams; e per quanto l'economia non è rimarcabile a Londra, vi darò un accenno che quest'ultimo a tutte le mie rimostranze, con le quali conveniva che doveva rubare, ma che 27 sh. i calzoni di canovaccio era troppo, mentre in Oxford St. gli facevano per 12, ed io al mio sarto gli pagavo 18, accordandogli di rubarmi solo 6 sh., non fu possibile avere nessuna facilità; e vi prevengo che pagate esso, quanto Stultz; ciò sia per solo vostro governo. Vi spedisco i 6 rasoi, che sono di *Rotton,* come il famoso di questo momento, e i tempera penne di Palmer; come pure 12 corvatte di varie opere scelte da dei *fashionables;* ed io vi ho unito, per colmo di coglia, 4 corvatte colorate, che è l'ultimo dandinismo del giorno per la mattina: e questo mio arbitrio, siccome non costa che sh. 16.6, sarà perdonabile se non vi piace. Vi è pure una pezza di fazzoletti in seta, ultimo *fashion,* e perciò L. 3.3; voi sapete che le pezze sono di 7. Vi sono 4 scatole scozzesi;

che 2 da uomo, e 2 da donna. E finisco la materia brillante, per passare alla seconda parte.

Allorchè ricevei la vostra, essendo per partire, avea saldato Molini (come vedrete dalla sua ricevuta) di tutti i vostri debiti, che erano L. 10. 15. 6: appena lette le vostre domande mi consultai con Ugo,[1] con Murray, e vari altri amici, per mandarvi quello di veramente utile reputavano pubblicato, senza gettare denari; e poco o niente ne ricavai più di quello che ne sapea io (perchè non avranno potuto, in sì breve tempo, occuparsene): dunque la nota de'libri che riceverete è qui dietro scritta. Or mi bisogna che mi rispondiate a posta corrente sopra i tre articoli seguenti, chè io non ho voluto decidere senza vostra approvazione. Il primo è *The Edinburg Encyclop.;* ne sono sortiti 15 volumi e la prima parte del volume 16, cioè 31 parti. Essendo voi stato qui al dicembre 1819, ne erano sortiti più della prima parte del IV vol.; onde costando, netta dello sconto, sh. 17 ogni parte, la spesa va in su assai; e non ho voluto azzardare senza nuovo vostro avviso, avendo tutto combinato con Molini, che se mi rispondete subito, egli aspetta, discretamente, a mandare una cassa di libri al Molini costà per includervela. Troverete fra i libri un tomo di Lingard pubblicato adesso; io suppongo che abbiate i 4 primi volumi, che erano usciti al vostro tempo; questo volume contiene il tempo di Elisabetta; e saprete che è fatta questa *Storia* da un prete cattolico, ma è generalmente ammirata e stimata, e per la sua franchezza con cui è uscito da quell'imbrogliato tempo, per un uomo della sua fatta, e per i nuovi documenti che pubblica. Io la voglio avere; ho preso il V solo, per completare il vostro, se lo avete; e se non lo avete, o non lo volete, ho il patto di avere gli altri 4 volumi, e riterrete quello per mio conto: ci conguaglieremo del co-

[1] Foscolo.

sto di questo. Fra i libri che voleva mandarvi, ve n'erano due che tutto il mondo m'incoraggiava a farlo; uno erano le *Memorie di Walpole,* 2 vol. in-4, che formano il 7° e 8° volume delle sue opere, ma che stanno pure separate: l'altro, la *Spedizione del capitano Franklin*, pure in-4: il primo interessante per le cose dei suoi tempi, il secondo per le curiosità interessantissime di quelle scoperte. Assai avea speso, e non ho voluto arbitrare: vi avverto che il Walpole costa circa 6 lire, e il Franklin circa 4: non posso dirvi l'esatto, perchè ho perduto in questo momento il ricordo; non sono per altro lontano. Finito l'articolo dei libri per voi, dicendovi che riceverete le continuazioni di Byron, Mitford e Wyttembach, passerò ai libri di M^r Riquet, per i quali siete stato servito; ed io stesso sarò cauto del recapito in Parigi, giacchè ho fatto in modo che vi giungano nel tempo del mio trattenimento. Un solo è il libro che è impossibile avere, e l'istesso Murray mi avrebbe ceduto quello della sua propria libreria, se 4 mesi sono per l'istessa preghiera non lo avesse dato ad un amico; « is out of print », e non una copia c'è riuscito trovarne in tutta Londra, per quanto Evano, Payne, Murray e Molini del mestiere se ne siano occupati, e molti amici e vostri, e miei, fra i quali un Lambertengo, un Cimitile, un Carrighan e un E. Davenport. Ne ho là lasciata commissione per le pubbliche vendite, e subito che ve ne sarà una copia sarà per il vostro amico a Parigi, rilegata come avete indicato, giacchè di tutto ho lasciata disposizione. Gli altri pochi libri che riceverete sono o seguito di quei che vi ho mandato tre anni sono, o due o tre cose di voga attuale. Ritroverete fra quelli il Petrarca che vi manda Foscolo; e siccome la cassa è restata troppo grande, ho preso il compenso di unirvi roba per l'Albiza, la continuazione di Stuart Athens e il Pockoke mio, e due o tre cassette.

Dunque con Bandino mi farete il piacere di quotizzare tutte le spese, e darne carico a ciascuno in proporzione; avvertendovi che sul vostro conto ci avete l'importare della cassa, che non ho voluto io ratizzare; lo farete costà. Ho finito dei libri: ora rispondo alla vostra; e vi parlerò di me, di voi, e di quel che saprò e potrò.

Mi scordava avvertirvi, che dentro ogni scatola scozzese troverete il foglietto del prezzo.

Parigi, 1° luglio.

Giunsi qui venerdì sera; attendo il 10, che Bandino mi dice di attendere, per farmi avere certi fogli, e l'11 o il 12 partirò: non ho precisamente fissato il mio diario, ma nel corso della settimana avrete altra mia che lo conterrà, onde vi ci conformiate per venire ad incontrarmi: cosa su cui conto, specialmente se incontro uno di quelli accessi di dissipazione di cui mi parlate, o un interstizio di vicenda galante, in cui è sempre un eccellente partito, e senza eccezione tale, il prendere una boccata d'aria all'estero. Mi rincresce sentire le nuove di non ferma salute di vostro Padre, a cui non trascurate dire le più cordiali cose da mia parte: voi sapete quanto lo stimi, per conoscere le frasi che dovete usare. Non mi dite niente delle bambine, che or non saran quasi più tali, ma spero che staran bene. Se venite, me ne darete i dettagli in voce; se non venite, parlatemene come siete contento del loro crescere, giacchè io non ne so più altro da quasi tre anni. Rammentatemi a vostra Madre, che godo sentire bene. Ho una lettera che al fine ho avuta da Ugo, ma non so se l'avrete con questa; sappiate che è in mie mani.

Porro, e mille altri amici di Londra vi dicono mille cose amichevoli. Sono stato ieri da Orloff, e gli ho fatto le vostre parti di cui mi parlate nell' ultima vostra. Lam-

predi, che è in Londra presso un suo antico allievo, Mr Norton, vi saluta; e allorchè avrete raccolto qualche cosa su di esso, da Giuliano Frullani, o Valeriani, fatemelo sapere in Svizzera, che io ne passerò ad esso la notizia: così abbiam combinato. Brancia scrive in questo stesso foglio. La Toscana emana i suoi effluvi in gran copia: per buona sorte non sono di un odore tanto forte da farsi molto sentire: non ostante son tanto deboli ed insipidi, che bisognerebbe si tenessero un poco più riconcentrati. Trovo qui Medici; viddi due o tre volte in Londra Tonino Serristori con la Panciatichi, e sento qui raccontare i fatti e detti di Leopoldo Ferroni dell'anno scorso, che non ha parlato da un giorno all'altro che delle sue digestioni; materia, come vedete, bene assai puzzolente in società; egli era per altro in buona....[1]

*Giuseppe Montani.*

Cremona, 31 dicembre 1823.

Nobilissimo signor Marchese. Il nostro Vieusseux non mi scrive da tre ordinarj; ciò ch'io interpreto sinistramente, a cagione dell'ultima sua lettera, stesa dal letto con grande sforzo di tutta la persona addolorata da'reumi. Ma, s'io non posso essere consolato dalle buone notizie di sua salute, bramo affliggermi per le contrarie; giacchè le pene, egualmente che le contentezze di un tale amico, debbono ora più che mai essermi comuni.

Domani, o al più tardo domenica, io spero d'avere il mio passaporto per la cara Firenze. Mi par dunque probabile di trovarmi costì col primo corriere, che, dopo il

[1] Una parte della lettera venne tagliata.

portatore di questa mia, verrà direttamente da Milano. Sento ch'io piangerò di tenerezza al rivedere che farò dall'alto degli Apennini il più desiderato de' soggiorni, quello che ormai debb'essere l'asilo della mia pace, o il mio rifugio almeno in questi dolori, che per tutto altrove mi farebbero odiosa la vita.

Troppe ragioni, ch'ella benissimo intende senza ch'io le esprima, mi portano con infinito desiderio verso Firenze. Una delle più belle (che il mio cuore ha bisogno di dichiarare, poichè la sua modestia non le permetterebbe di indovinarla) è il ravvicinarmi a lei, che per la bontà vera dell'animo e dell'ingegno è oggetto di tanta ammirazione pel suo affezionatissimo, ec.

### *Giuseppe Pucci.*

Ginevra, 4 marzo 1824.

Amico carissimo. Finalmente ier l'altro sera arrivò a Bautte l'orologio, che mi fece rimettere iermattina, e vi ringrazio; meno che essendo franco di porto, voi lo pagherete costà; fatevene rimborsare da Codacci. Bautte stesso era un poco in pensiero del ritardo, nè sapeva rendersi conto come sì lungo; ed io non volli rispondervi prima, onde marcarvi l'arrivo. Ho data a Maurice la vostra lettera, che gli ha fatto un gran piacere, ed a me anco, giacchè ciò ha dato luogo di assai allungare la conversazione su Firenze, su gli amici, e su voi: egli sarà a Parigi nel mese di maggio, allorchè io ci arriverò pure; e intanto mi ha promesso di prendere notizia sulle carte in questione, se esistano, ove sono, e se è possibile averne copia. Per queste di Pestalozzi ne ho una parte, che non vi so dire cosa sono, se buone o cattive; giacchè essendo in tedesco, non sono così franco in que-

sta lingua da improntarne un giudizio, e mi ci vorrebbero due settimane di traduzione, che non voglio fare in questi ultimi giorni che resto qui. Ve le rimetto dunque; in piè di lettera vi dirò il come: intanto mi perverranno le altre, che avrò cura di farvi avere. Vi confermo l'intera rovina di quel buon vecchio: si era tentato di procurargli un'esistenza per il resto delli suoi giorni, ma non ci è riuscito; giacchè la principal condizione era, a opinion generale, l'allontanamento di Schmidt, e ciò non è stato possibile; dunque tutto va al diavolo. Sono fra quelli che sento la perdita della povera Contessa: io mi ci fondava per il mio ritorno, se non per una esclusiva ed unica società, al certo per una di quelle che avrei più vedute, e a cui attaccava più prezzo; giacchè vi avrei trovato più rassomiglianza a quelle a cui mi sono avvezzato da qualche tempo, e che vedo difficile rimpiazzare costà. Non ostante, ciò è un motivo di più per dirvi che bisognerà far qualche cosa riunendosi un poco, e vi ripeto che non rinunzio di addossarmi la mia porzione. Spero che avrete ricevuto a quest'ora il libro *misterioso;* e allorchè avrete sentito che la persona passava per Torino e Genova, avrete capito il motivo del mistero. Esce fra qualche giorno una dispensa *des Annales de Legislation;* e continueranno ma senza regola; giacchè l'*imperdonabile pigrizia* di Rossi, che ha reso, a forza di rimettere a domani, non più pubblicabile ciò che era già stampato, e a cui supplisce la presente dispensa, non dà garanzia dell'avvenire. Quello che devo dirvi pure, che molto pesate saranno le materie in futuro, e molte questioni non saranno neppur trattate; onde non sarà più di quell'interesse d'una volta: malgrado tutto questo, sarà un eccellente giornale in tutti i rapporti, e per i collaboratori, e per il colore che conserverà, che non sarà quello mai degli altri, meno l'*Edimburgh. Faute de mieux.*

Amico, mi compiaccio del vostro letame, e per quanto non amante in proprio, nè per il cerchio delle persone che stimo, di vivere nel sozzume, non ostante il principio di fecondazione che egli contiene, e che voi stesso or per la prima volta confessate riconoscervi, mi fa attaccarmici sempre più: io solo penso, come ho pensato da molto tempo in qua nell'osservare il mondo e i suoi componenti attuali, che gli uomini dabbene e onesti bisogna che impieghino tutti i loro sforzi onde formare materie da fumigare l'atmosfera, e che contengano parti da neutralizzare le orribili esalazioni che vengono da questi putridumi. Si preparino forze, e senza indugio, chè può (quando meno si pensa) accadere un incendio: i giorni son mesi, i mesi anni, e gli anni secoli al tempo nostro.

Rossi va in Inghilterra a mezzo aprile con Dumont; quest'ultimo va per parlare con Bentham sopra un'altra opera che pubblicherà. Per quanto ve ne abbia domandato più volte, non mi è riuscito sapere qualche cosa della vostra opinione sul Lingard: io vi avea confessato che l'avea preso sulla voce pubblica, ma non lo avea letto: ditemi cosa è, se val la pena di averlo. Attendo i libri con impazienza; voi non mi dovete ringraziare del Dupin, che sono 30 soldi. Io sento estrema curiosità adesso di vedere tutto quel che si pubblica sulla Russia, giacchè essendo (a non piccolo prezzo) più al giorno di quel che si è in Europa, su quel paese, vedo i passi giornalieri che si fanno, come pure se quel che dicesi è giusto o no. Una riprova di quanto poco si è informati di quel paese, lo avrete potuto giudicare da due o tre errori di fatto, e capitali, che l'istesso Dupin, uomo più che distinto, esatto e infaticabile, ha messo nel suo opuscolo: notate fra i primi i soli 169 milioni, somma dell'imposta della capitazione e bevande spiritose, men-

tre la sola acquavite ne' due ultimi anni ne ha resi o 153 o 139: la capitazione dunque di 50 milioni di popolazione ne ha soli 30 o 16 dati al Tesoro! I due dati che vi ho segnati in margine gli ho avuti a Pietroburgo da sorgente più che sicura e legale. È comparso recentemente in Inghilterra un Viaggio in Russia da Riga in Crimea, e l'ho subito commesso; ma non potrò leggerlo che a Parigi: dovrebbe questo parlare delle colonie militari; vedremo. Ho qui una traduzione del Viaggio di Moravieff, che avrete veduto, in russo, fra i miei libri di Pietroburgo: questa traduzione si è fatta a Parigi; il Viaggio è interessante per chi tiene, come me, a star dietro ai progressi dei sforzi che si fanno per aprire una comunicazione per terra al commercio dell'Indie. Questo progetto ha dell'esagerato nell'estensione che s'immaginano le teste riscaldate che vi sono alla testa, ma non è niente, nè impossibile, nè poco interessante anco per le parti che sono realizzabili senza grave difficoltà. È vero che la nuova scoperta di Perkins sulle macchine a vapore, e la nuova strada del Mar Rosso a Bombay in 35 giorni, sarebbe un gran contrapposto a questo progetto: staremo a vedere. Amico, come è possibile di credere alla stazionarietà (nuovo termine) in un momento in cui neppure la forma del nostro globo non impedisce che i rapporti cambiar possano: una scoperta piccolissima, giacchè non è che un'appendice delle già fatte, ravvicina l'India alla Sicilia da farne una piccola passeggiata, e ove il nuovo sviluppo o unione di Colombia col Messico, del 3 ottobre, può far aprire una strada a traverso la Nuova Spagna, che il commercio prenda affatto una nuova direzione, e che faccia diminuire la forza per l'Inghilterra, e la stabilisca in dei punti differenti agli attuali. E qui, non pretendendo fare una dissertazione, finirò al solito col staremo a vedere. Sui nostri conti non ho possibilità

di rivedere se avete o no pagato il *writing desk,*[1] giacchè vi ho rimesso a quel tempo e ricevute e conteggio; onde, se gli avete conservati, vedrete se vi è; se non gli avete conservati, state tranquillo che non penso io, nè ho documento legale che resti ai miei eredi, onde siate tormentato; e allorchè tornerò, ci daremo un' assoluzione reciproca. Avrete il 7° volume della *Biografia,*[2] che mi sono fatto dare da Paschoud: egli non sapea per certo che l'edizione di Bruxelles fosse compiuta; ha scritto subito; e se è finita, avrete quello che vi manca.

Ma è possibile di vedere due più solenni imbecillità, che i due parti dell'alma Università di Pisa, dico quelli del Battini e del Volpini? in verità sono al di là dell'immaginabile, e fanno un vero torto al paese. Datemi nuove di vostro Padre. Sarete con Codacci sullo scrivermi, giacchè fra il 15 e il 20 parto. Salutate lady Hy. e la vostra famiglia. Addio.

### *Destutt de Tracy.*

Paris, le 16 janvier 1825.

Monsieur le Marquis. J'ai reçu avec une joie vive et une sincère reconnaissance les marques obligeantes de votre souvenir qui m'est précieux.

C'est seulement le 2 de ce mois que M^r^ Guillaume Libri m'a remis votre lettre du 24 novembre dernier. J'ai attendu pour vous en remercier d'avoir eu l'avantage de le revoir une seconde fois et un peu plus à loisir. Je ne puis assez vous remercier de m'avoir procuré la connaissance d'un jeune homme aussi distingué et aussi aimable. Les sciences dans lesquelles il brille principa-

[1] Scrivania mobile.
[2] Cioè la *Biographie universelle.*

lement, et pour lesquelles il a reçu d'honorable témoignages d'estime de la part de l'Académie des sciences de Paris, dépassent les limites de mes faibles connaissances. Il m'en a parlé avec beaucoup de modestie et réserve. Mais à ma très grande satisfaction, il a bien voulû causer avec moi sur beaucoup d'autres objets intéressants qui étaient plus à ma portée; et toujours je l'ai trouvé plein d'esprit et de raison, et déjà très éclairé. Je ne puis assez vous dire, monsieur le Marquis, combien je suis heureux quand je vois de tels jeunes gens infiniment supérieurs a ce que nous étions de mon tems à leur âge et même beaucoup plus tard. Je ne suis point le vieillard chagrin qui toujours vante le passé. Je suis au contraire enchanté de reconnaître que la vie utile des hommes de mérite commence aujourd'hui plutôt que de mon tems, et par conséquent a plus d'années a durer avant que les glâces de l'âge la termine. C'est un grand bien pour l'humanité, puis qu'il est vrai que dans la vie de l'homme il ne faut compter pour le bien général ni l'enfance ni la vieillesse; et ce bien est dû, je pense, non pas encore, comme je le voudrais, à l'amélioration des maisons d'éducation, mais à l'excellence des méthodes que le jeune homme qui en sort trouve repandues dans la société au moment ou il y entre. M[r] Libri a parfaitement profité de cet avantage, et, je n'en doute pas, est destiné à l'accroitre encore. Il vous aura dit peut être que jeudi dernier étant chez M[r] Arago, l'un de nos savants les plus celèbres, il y a rencontré mon jeune ami le docteur Flourens, qui parmi nous donne un nouvel essor à la physiologie par les découvertes qu'il a déja publiées et par celles qu'il va publier encore. J'ai appris avec plaisir que, prévenus l'un pour l'autre d'une estime réciproque, il sont tous deux très disposés à se lier davantage. Je serai charmé de contribuer à les réunir.

Monsieur le Marquis, vous ajouterez à la réconnaissance que je vous dois, si vous voulez bien remercier pour moi Mr Niccolini de son très aimable souvenir, et lui dire que je m'y recommande de nouveau. J'ai encore une grâce à vous demander, et c'est encore de remercimens que je dois faire, car dans votre pays on me comble réellement de bontés. Ceci s'adresse à Mr Leopoldo Pelli-Fabbroni, auteur d'un excellent article de l'*Anthologie* sur les avantages de l'emploi des machines dans les arts mécaniques, article dans lequel mes faibles écrits sont cités de la manière la plus obligeante. Cet article m'est arrivé ces jours ci par la poste et timbré *Firenze*, sans aucune lettre d'avis, en sorte que je ne savais pas d'abord à qui j'en avais l'obligation, ni même de quel journal il était tiré. Mais je suis persuadé, d'après ce que m'a dit Mr Libri, que j'en suis redevable à son auteur, à qui je vous supplie donc de vouloir bien parler de moi.

Adieu, monsieur le Marquis; veuillez agréer toujours les assurances de ma très grande considération et du véritable attachement avec lequel j'ai l'honneur d'être votre très humble et très obéissant serviteur, Tracy.

*P.S.* Je ne puis vous quitter sans vous féliciter de la protection et de l'encouragement que les sciences et les lettres reçoivent dans votre belle Toscane d'un jeune souverain, très éclairé lui même. Plût à Dieu que cette bienfaisante influence s'etendit sur toutes les parties de la magnifique Italie, où il y a tant d'esprit et de génie qui ne demandent qu'à se développer.

*Gaspare Selvaggi.*

Napoli, 20 ottobre 1825.

Pregiatissimo amico, signor Marchese. Voglio farvi un bel regalo, ed è appunto la conoscenza di una si-

gnora francese, alla di cui famiglia, ed a lei, sono strettamente unito in amicizia. Ella è la signora contessa di St-Aulaire, bella, buona, istruita, e di una incomparabile amabilità e spirito. La famiglia di suo marito è rispettabilissima, ed ha avuto de' Gran Maestri di Malta. Se il suo marito è con lei, troverete uno spirito giusto, una piacevolissima conversazione, ed una intima e perfetta concordia colla sua moglie. La moglie poi è di una famiglia originaria italiana, tanto per parte di padre, che per parte di madre. Per parte del padre è Da Rovere, cioè un ramo della famiglia della Rovere stabilita in Linguadoca. Per parte di madre è della famiglia Baglioni di Urbino. Ma questo è nulla in paragone de' suoi meriti personali: voi ne giudicherete. Io dunque ve la raccomando quanto so e posso. Io in Parigi era considerato come membro di questa famiglia: tanto vi basti, se avete interesse, bontà ed amicizia per me, per procurarle tutti i piaceri, e di dirigerla nelle sue visite alle curiosità di Firenze. Sono persuaso intimamente del piacere che proverete nel conversare con lei, e la sua conoscenza sarà sicuramente più eloquente di ogni discorso, che potrei fare io; ond' è che mi taccio, e m' offro in ricompensa a tutto ciò, che vi piacerà di ordinare in checchessia, che possa io esser buono. Gradite intanto i miei ossequi, e credetemi sempre il vostro umilissimo servo ed amico, ec.

*F. S. Petroni.*

Napoli, 6 dicembre 1825.

Mio pregiatissimo e degnissimo amico. Comunque di vecchia data, la lettera vostra del dì 3 ottobre, che mi fu recata uscente novembre prossimo passato dal chia-

rissimo signor abate G. B. Zannoni, mi sarebbe stata arcigratissima, se non avesse contenuto le tristi nuove della preziosa salute vostra, della quale poi questi non ha potuto darmi notizie molto migliori, e che il cuor mio avrebbe desiderato ottime. Non so persuadermi come la costituzione fisica vostra, che si mostrava validissima, abbia potuto soffrire un tale deterioramento, e ne sento dispiacere per quanto vi amo e vi stimo, il che è assaissimo; ed è con questi sentimenti che vi prego ad avervi cura, e fare che io presto sappia che siete perfettamente ristabilito in salute. Potreste venire a passare l'inverno in questo tiepido clima di Napoli, perchè ciò potrebbe essere di molto giovamento per liberarvi perfettamente dal reuma che avete sofferto. Voi conoscete questa stanza, perchè io non debba lodarvela. Fate adunque questa risoluzione; e voi ne guadagnereste salute, ed io la felicità di rivedervi.

Non saprei manifestarvi a parole quanto vi sia grato d'avermi procurato il bene di conoscere da vicino il signor abate Zannoni, che io sommamente stimava, e che ora amo egualmente per le belle qualità che lo distinguono. Spiacemi che egli presto sen torni a voi, e che io non abbia potuto frequentarlo come avrei desiderato, anche nella speranza che il suo trattenimento fosse più lungo. Spero che egli non sia scontento delle piccole prove di stima, che ho potuto dargli.

Voglio credere che essendo costì tornato l'egregio scrittore signor Giordani, voglia darci presto la raccolta dei Prosatori Italiani, che scrivendo a voi promise, e tanto più si obbligò a liberare la sua promessa, facendola di pubblico diritto; ma se voi non lo spingerete con tutto il potere che l'amicizia ve ne dà, non so quanto ci farà egli aspettare quella raccolta, che tutti han ragione di attendere da lui di ottima scelta, e che potrà

essere di maggiore giovamento al bello scrivere, e più che tutte le dispute ultimamente rinnovate su la lingua con spirito di parte.

Termino questa lettera come l'ho principiata, facendo voti per la salute vostra, e pel rivederci, e che questi non sieno mai sterili. Intanto conservatemi l'amicizia vostra, della quale oltremodo mi onoro; e voi me ne deste una prova, scrivendomi, fra i vostri dolori, la lettera alla quale sono di riscontro. E se io non vi scrivo di proprio carattere non è per mancanza di rispetto, ma per non obbligarvi ad interpretare la poco buona scrittura mia. Con l'antico amore, e stima distintissima, di cuore vi abbraccio, devotissimo ed affezionatissimo amico e servitore, ec.

*Tommaso Littardi.*

Parigi, 6 febbraio 1826.

Marchese Capponi gentilissimo. Per mezzo del corriere di questo giorno vi spedisco a foggia di foglio periodico una mia circolare ed un mio prospetto, destinati a raccogliere cento sottoscrizioni per far pubblicare da Carlo Botta la Storia generale d'Italia dal fine di quella del Guicciardini sino al 1789. È inutile che mi trattenga sui meriti dell'autore, e sul posto distinto che le di lui opere hanno ottenuto fin qui nella letteratura italiana, e presso gli esteri. Siete, più che persona al mondo, in istato di giudicarne; e sapete meglio che chicchesiasi, quanto lustro abbiano tratto dai scritti di Botta in questi tempi le lettere, alle quali si è dedicato. Ora, come un uomo di tanta riputazione può essere lasciato inoperoso, ed abbandonato alle privazioni, dalla nazione per la quale ha non senza molta gloria travagliato? Vi ripeterò quello che ho scritto ad uno de' vostri signori toscani

più potenti. Il Re di Francia ha accordato 1,200 fr. di pensione a Botta per le opere che ha scritte in Italiano; e gli Italiani, per l' onore de' quali ha disdegnato il lucro sicurissimo, che avrebbe ricavato da' suoi sudori, se avesse scritto in Francese, non lo aiuteranno? Ho pensato che il mio piano concilierebbe questo, quasi direi, dovere, con l' impossibilità di anticipar subito o di perdere un capitale. Domando ai sottoscrittori una anticipazione annua di 100 franchi per 6 anni; e quindi colla stampa, o colla vendita dell' opera, propongo di restituir loro la totalità, o la massima parte delle loro anticipazioni. È un onere fastidioso, che mi assumo; ma certamente non può nascerne danno per alcuno de' sottoscriventi. Spero che approverete il mio piano, e che mi manderete la vostra adesione, promovendo efficacemente anche presso i vostri amici i risultati che aspetto da voi. L' opera non può essere fatta da nessun altro che da Botta; e se questo scrittore muore, non si farà forse mai più nè degnamente, nè in fatto. Perciò aiutatemi, e non permettete che dopo d' aver messo innanzi un progetto così nobile, e così importante, io mi trovi defraudato del successo dinanzi ad una nazione, che, e col danaro, e colle palme, e colle dignità rende tanto beata la vita de' suoi sapienti e de' suoi letterati.

Il plico, che vi spedisco, contiene oltre la circolare destinata per voi, 5 altre circolari, che distribuirete, se non v' è discaro, come meglio vi parrà conveniente. Altre ne mando al cavaliere Capei mio amico, ed al conte Fabio Orlandini mio compagno di collegio, perchè pure giovino al mio intento. Non vi sarete dimenticato quante volte abbiamo parlato assieme dei meriti di Botta, e della di lui situazione. Il mio progetto è una derivazione d' idee emesse da voi e dal conte Velo; e perciò vi dovrà essere doppiamente accetto.

Sono contentissimo di trovare una simile occasione per ricordarmi alla vostra preziosa memoria, e per rinnovarvi l' offerta de' miei uffizj in tutto ciò che può esservi necessario o grato. Mi trovo a Parigi accidentalmente, e fra un mese conto ripartirne per recarmi a Tolone, ove è la mia residenza. Vi prego di contare in ambedue queste città sulla mia servitù, e di credere ai sentimenti affettuosi e distinti coi quali ho l'onore di protestarmi vostro affezionatissimo amico e servo, T. Littardi, Ricevitore generale delle finanze del Dipartimento del Varo.

*Francesco Cassi.*

Pesaro, 1 aprile 1826.

Eccellenza. Quante volte l' Eccellenza Vostra voglia far grazia di perdono al mio ardire, e sovvenirmi d' aiuto, onde erigere un monumento alla memoria del mio immortale cugino conte Giulio Perticari, vorrà anche adoperar meco la gentilezza di rimettermi al debito tempo i viglietti d' associazione con le firme de' Socj, che la pietosa cortesia dell' E. V. mi acquisterà. Ed intanto nella presente mia rispettosa preghiera, e nel qui unito manifesto, che viene fregiato del chiarissimo nome di V. E., abbia ella un aperto argomento della venerazione in che tengo il valor dell' ingegno, e la nobiltà del cuore della stessa E. V., alla quale, offerendole l' opera della mia affettuosa e leale servitù, desidero di essere perpetuamente raccomandato.

Con che mi onoro di riverentemente segnarmi, di Vostra Eccellenza, umilissimo devotissimo servidore, ec.

*Tommaso Littardi.*

Genova, 26 aprile 1826.

Signor marchese Capponi pregiatissimo. Ho avuto il piacere di raccomandarvi nel mese di febbraio scorso il progetto relativo alla continuazione della Storia generale d'Italia, che Carlo Botta ha consentito di scrivere. So che avete preso con calore il patrocinio del mio prospetto; ed i resultati che avete di già ottenuti hanno arrecato molta consolazione al Botta, la di cui posizione esigeva pronti rimedi quando io giunsi in Parigi. Ora le sottoscrizioni giungono da varie parti; e se un mio amico, il quale ha percorso varie città del Piemonte e del Milanese, non s'inganna in certi cenni che m'ha fatto communicare, io spero che presto giungeremo al termine della sottoscrizione.[1] Nondimeno non bisogna fermarsi dal cercare sottoscrittori; e siccome Carlo Botta da Pa-

[1] Pongo qui la circolare, col n. 74, che ricevè il marchese Capponi quando si sciolse la Società.

« *Al sig. Marchese Gino Capponi. Firenze.*

» Tolone (Dipartimento del Varo), 22 settembre 1833.

» Pregiatissimo Signore. A norma del conto che ebbi l'onore di » trasmetterle il 15 febbraio scorso, V. S. resta in credito verso la » cassa della Società formatasi il 17 gennaio 1826 per l'ultima *Storia* » *d'Italia* di Carlo Botta, della somma di fr. 278. 39.

» La prima metà di questa somma dovendo esserle rimborsata il » 1° ottobre prossimo, mi faccio un dovere di avvertir V. S. che quando » riceverà la presente lettera potrà presentarsi dai sigg. Mondolfi e » Fermi dimoranti in Firenze, i quali le pagheranno per detto oggetto » la somma di Centotrentanove franchi 39 cent. contro la quittanza che » le spedisco qui annessa, la quale dovrà essere sottoscritta da V. S. » e rimessa al prefato signore a scarico del sig. Caccia, Tesoriere » della Società.

» Ho l'onore di essere, colla più distinta stima, di V. S. l'osse» quentissimo e devotissimo servo conte T. Littardi. »

rigi mi ha avvertito, che vi mancavano i prospetti, così con questo corriere ne ho spedito un plico di venti al vostro indirizzo, 20 altri al signor marchese Pucci, 12 a Rosini, 18 a Mr Vieusseux, e 10 all'avvocato Castinelli di Livorno mio concollegiale di Sorèze, e mio amico, al quale ho scritto anche caldamente affinchè s' adoperi in favor del progetto. Vi prego di ritirare i prospetti, che vi sono destinati; e di avvertire de' suoi il signor Pucci, che non ho l' onore di conoscere personalmente, ma a cui il barone di Friddani mi fa chiedere da Botta, che spedisca il plico predetto, affinchè ci secondi. Il successo della sottoscrizione è certo; e già ho mandato il primo pagamento a Botta, che è ora colla penna alla mano, ed il di cui ardore non può essere maggiore. Tosto che il numero de' sottoscrittori sarà completo, ve ne farò avvertito, affinchè abbiate la compiacenza di renderne avvisato il pubblico per mezzo dell' *Antologia*. Anche per il seguito dell' associazione vi chiederò il permesso di tener carteggio con voi, onde prevenire ogni difficoltà che potessi incontrare, e far procedere tutto nel miglior e più soddisfacente modo possibile. Fatemi il piacere di communicarmi su di ciò le vostre disposizioni, e credete che il peso assuntomi per amore di Botta, e per eccitamento d' amici communi, mi sembrerà meno grave se vorrete aiutarmi a sopportarlo, e se mi darete i vostri consigli.

Nel caso, in cui vi abbisognassero altri esemplari del prospetto, vi piaccia scrivermelo; ne conservo presso di me un centinaio, e con questo potrò soddisfare alle ulteriori richieste che potessero pervenirmi. Un nostro commune amico di Parigi scrisse in marzo a Siena al signor Spannocchi, ed a 2 altri cavalieri di quella città, per invitarli a sottoscrivere. Io stesso mandai prospetti e lettera al cavalier Capei in Arezzo, e trasmisi un plico

di circolari al conte Orlandini per l'istesso oggetto. Fate, se l'occasione vi si presenta, che questi signori ricevano nuove insinuazioni da voi, e non abbiate discaro nello stesso tempo di ricordarmi alla memoria dei due ultimi.

Gradite i nuovi attestati della mia alta stima, e credete ai sinceri sentimenti coi quali mi protesto vostro affezionatissimo amico, ec.

*P. S.* Resterò in Genova fino ai 15 del corrente: quindi a Porto Maurizio fino ai 30, e finalmente mi restituirò a Tolone (Dipartimento del Varo) ove continuo a risiedere in qualità di Ricevitore generale delle Finanze. Abbiate la compiacenza di prenderne nota, e commandatemi.[1]

[1] *Brani di alcune lettere di Carlo Botta a Tommaso Littardi.*

Da Roano, 6 aprile 1819: « Scrissi al conte Velo, e ne ho avuto una » gentil lettera. Vi ringrazio dell'amicizia procuratami di questo si» gnor cortese, che è cortese invero, e buono, e tale quali dovriano » essere tutti gli uomini. Ei mi darà comodità di libri per la benedetta » Storia; e viva Dio, e vivano gli amici veri qual siete voi, e il conte » Velo, e quel *generoso marchese Capponi, ben degno rampollo di* » *Piero e Niccolò.* »

Da Parigi, 28 agosto 1822: « Crederei far torto a voi e agli altri ge» nerosi italiani che mi hanno esortato e spinto a scrivere quest'opera » (la *Storia d'Italia*), se io non vi proponessi un pensiero. Sopportare » da me la spesa dell'edizione italiana è, non che intollerabile, impos» sibile: sopportarla molti, che siano agiati dei beni di fortuna, non » che possibile, facile; sarebbe per loro un nulla ciò che per me sa» rebbe insopportabile. Sareste voi dunque alieno dall'unirvi, per esem» pio, col marchese Capponi, col conte Velo e con altri nobili spiriti » di simile natura, per far la spesa dell'edizione italiana? Questo modo » si ridurrebbe ad una soscrizione di dieci o dodici persone, ed in tal » caso essa edizione sarebbe loro proprietà, ed il frutto anche loro, se » qualcheduno ne cavasse ec. » — 27 settembre: « Circa le osservazioni » tanto amichevoli che mi fate, vi dirò che quanto scrivete intorno alle » teorie popolari, non l'intendo, e non trovo che cambiare, perchè è la » verità, o quanto credo la verità. Che altri vedano diversamente, è » non solo possibile, ma probabile, anzi necessario, perchè ogni uomo » ha i suoi occhi; ma ch'io abbia il torto, e gli altri ragione, nè essi » nè io possiam giudicare; il mondo lo giudicherà ben egli. Ben vi so » dire che le lunghezze che accennate non vi sono più; stante che i » tre primi libri, cancellate moltissime cose, sono ridotti a meno della

*Gaetano Cioni.*

Di casa, 29 maggio 1826.

Gentilissimo signor Gino. Ho già sotto il torchio il trattato latino inedito della Veterinaria di Pelagonio. Io

» metà di quanto erano. Quanto alle moralità, il conte Velo ed il mar-
» chese Capponi han bel dire, che certo non mi ridurrò mai a far la
» parte di semplice narratore, come fanno gli storici de' nostri tempi....
» Se si vogliono gazzette da me, io non le so fare. Voglio scrivere
» quanto posso, da Tacito, non da scrittorello moderno.... Queste cose
» ho voluto scrivervi, solamente per ispiegarvi quale sia stato il mio in-
» tento nello scrivere questa Storia d'Italia, ma non certamente per
» criticare nè il conte Velo, nè il marchese Capponi, che io tanto
» onoro e di cui riconosco il buono ingegno ed il buon gusto, e massi-
» mamente l'infinita amorevolezza che hanno verso di me. »

Un amico del Botta, il signor Marchisio di Torino, a proposito delle difficoltà che incontrava nel trovare persone che concorressero a formare un capitale per fargli scrivere la *Continuazione alla Storia d'Italia del Guicciardini*, gli scriveva il 23 settembre 1825: « Io porto
» opinione, che in tanta tristezza di tempi, il miglior partito per voi sa-
» rebbe di trattare direttamente coi tipografi di Toscana, essendo quel
» paese il più vantaggiato d'Italia, sia per la libertà di stampa e lo
» spaccio delle opere, che pel polso de' stampatori. *Colà avete un dotto*
» *che vi ama e vi stima, e sa quanto vaglia nella colta Europa il solo*
» *vostro nome*. Scrivete al signor Rosini, e svelategli il vostro intendi-
» mento per la nuova Storia che vi proponete di scrivere, e che non
» può a meno di far gola a quelli speculatori tipografi. Io ne spero un
» buon esito. »

Parigi, 30 marzo 1826: « Ebbi ieri una lettera data da Firenze del
» 16 corrente del signor Vieusseux, direttore dell'*Antologia*. Ei mi
» scrive le seguenti parole: — Bello, bellissimo è il progetto del conte
» Littardi: Gino Capponi, Giuseppe Pucci, Libri, e altri vostri amici
» e ammiratori si danno premura per fare delle sottoscrizioni, e spero
» che la cosa prenderà Dal canto mio, ristampo il progetto e le cir-
» colari nel mio giornale; per fargli conoscere sempre più, e ben volen-
» tieri v'inserirò tutti gli avvisi intorno a questa intrapresa, che vi
» converrà mandarmi. Pensereste voi a far contemporaneamente
» un'edizione italiana in Italia per prevenire ogni ristampa? La To-
» scana essendo l'unica provincia italiana ove le cose vostre possano
» liberamente stamparsi, potremmo fare qui anticipatamente la do-
» manda della privativa. »

Parigi, 24 febbraio 1827: « Ebbi sono due giorni, una lettera del

le ne do un saggio colla stampa del primo foglio, e con una prova del frontespizio.

» marchese Gino con preziose notizie sulla storia della Toscana al » tempo dei Medici. Me ne varrò con cura e con gratitudine verso di » lui nel seguito, perchè le più sono posteriori ai tempi da me descritti » nel I volume. »

Parigi, 23 dicembre 1827. « Non so da chi far tradurre l'articolo » del *Foreign Quarterly Review*, che è lunghissimo e mescolato di » molta biografia sulla mia vita e miracoli. Se avessi tempo, lo tradur» rei io medesimo, ma non l'ho. Fra le altre cose, l'autore fa vedere » quanto siano ridicoli coloro che dissero, ch'io abbia scritto la mia » Storia d'Italia dal 1789 al 1814 per l'Austria, e forse pagato da lei; » che anche ciò fu detto ed anche stampato da alcuni in Inghilterra, » credo massimamente per motivo di quella matta di Lady Morgan, » che è in collera contro di me a cagione d'un mio articolo stampato » nell'*Antologia* di Firenze sur un suo libraccio intitolato *Salvator* » *Rosa*. Or voi sapete se io ho mai veduto i francesconi dell'impera» tor Francesco. »

Parlando di tempo bestiale che faceva a Parigi nel settembre 1829, diceva, « *che le streghe possono ballare a posta loro*. Nel mio paese è » un ponte dove esse veramente, secondo che dicono più di cento te» stimoni di vista, ballano quando vengono giù dal cielo pioggie dirotte. » Ora qui mi par sempre d'aver quel maledetto ponte innanzi agli oc» chi. Bisognerà che ne faccia motto al signor Vittor Hugo, a cui tanto » piacciono le streghe, e dice che sono più belle della Venere d'Omero. »

A proposito dei giudizi pronunziati dai Giornali italiani intorno alla sua seconda Storia, si lagna specialmente del *Tribuno*, che si stampava nel Canton di Lugano; ma però l'articolo portava la data di Marsiglia. Egli scrive da Parigi il 17 febbraio 1833: « Io me ne curo » come di bava fetida di vecchia sbolza. Intanto tra Lugano e Capolago » hanno già fatto tre ristampe della mia nuova Storia, e ne preparano » una quarta. Mi aspetto ingiurie anche da Marsiglia, in quel giornale » italiano che vi si stampa col titolo *La Giovane Italia*. Tuttociò è » buon segno, e con me medesimo me ne rallegro, perchè le contumelie » dei tristi sono elogi: perchè finalmente se a costoro non piacciono i » miei scritti, che lor non piacciano, e lo dicano e lo stampino quanto » vogliono: ma cercare d'infamar la persona dello scrittore, come » fanno, è mestier da birbante. Forse questa è la civiltà moderna tanto » vantata; forse questa è la libertà che alcuni ci preparano. »

Parigi, 24 aprile 1833. « Anche i Toscani sono contentissimi della » mia Storia. Capponi, Pucci, Airoldi me ne fecero testimonianza, e » Rosini e Rosellini me le fecero da sè. Puccini me ne scrisse cose mi» rabili, e Niccolini l'innalza alle stelle. Le lingue e le penne ne parlano » e ne scrivono allo stesso modo nelle altre parti d'Italia. Vada per » quei sucidi (e sono pochi) che la denigrarono in Inghilterra e nella

Vorrebbe ella permettermi che in una pagina successiva al frontespizio vi ponessi le seguenti poche parole?

GINO · CAPPONIO
OPTIMARVM · ARTIVM · CVLTORI · PATRONO
INTER · FVRFVREOS · ET · GEORGOPHILOS · SODALES · ADLECTO
PELAGONII · HIPPIATRIAE
AB · IOSEPHO · SARCHIANIO · COLLEGA · SVO
EX · APOGRAPHO · RICHARDIANO
EXCRIPTAE · ET · A · MENDIS · PVRGATAE
PRINCIPEM · HANC · EDITIONEM
OBSERVANTIAE · ARGVMENTVM
C · CIONIVS
D · D · D.

Quando si compiaccia concedermi questo favore, la pregherei a darmene un cenno, onde cerziorarne la R. Censura, perchè me ne fosse permessa la stampa.[1]

» Svizzera Italiana. .. Avendo mandato una copia della mia Storia al » Granduca Leopoldo, mi fece rispondere per una lettera garbatissima » dal sig. Lamberto Frescobaldi, quanto fosse contento del mio dono, » e quanto lo gradisse. » Non era così contento dei Francesi. In lettera de'21 novembre 1829: « Questa è una nazione troppo docile nel » dispotismo, troppo petulante nella libertà. È soggetta di quando in » quando a certe vertigini spaventose. In questo momento ha la verti- » gine di lasciarsi menar per il naso da circa dieci ambiziosi, che » gridano perchè non hanno mano in pasta. Fortuna che Domeneddio » le ha dato grande ingegno e buone sciabole, perchè altrimenti ella » sarebbe andata in perdizione mille volte. Come sono tristi gli effetti » della libertà della stampa, come l'intendono in Francia, massime » quella dei Giornali! quanto più vado e vedo, e più mi persuado che » Napoleone l'intendeva bene. Dio voglia che la stampa non faccia » piombare sulla misera Francia qualche grande, ma ben grande, di- » sgrazia. La stampa al modo che s' intende e si pratica in Francia è » un flagello, una peste tale, ch' io amerei meglio dieci anni di cholera » che lei. »

[1] Pare che il Capponi non accettasse, perchè non porta nessuna dedicatoria il volume *Pelagonii Veterinaria ex Richardiano codice excripta et a mendis purgata ab Iosepho Sarchianio nunc primum edita cura C. Cionii. Accedit Sarchianii versio Italica. Florentiae, excudebat Aloysius Pezzati, 1826.*

Allora questa edizione non avrà bisogno d'altri buoni auspici; giacchè S. A. I. e R. il G. Leopoldo mi ha concesso il privilegio per la stampa e la vendita per dieci anni.

La poca mia servitù mi riteneva da chiederle ciò; ma la sua benevolenza ha vinto il mio ritegno.

Mi confermo con sincera stima e col dovuto rispetto, di lei gentilissimo signor Gino, devotissimo obbligatissimo servitore, ec.

### *Luigi Napoleone Bonaparte.*[1]

Florence, ce 14 octobre 1826.

Monsieur le Marquis. Je viens vous remercier d'avoir bien voulu vous ressouvenir de moi en m'envoyant un portrait du pauvre et celèbre Vaccà.

Il y a quelques jours, je passai chez vous; j'espérais jouir durant quelques instants de votre compagnie, où il y a toujours quelque chose de bon et d'instructif à gagner, et j'espérais aussi avoir le plaisir de juger par moi-même du bien que vous ont fait les eaux: je vous laisse à penser, Monsieur, quel a du être mon *desappointement* en ne vous trouvant pas. J'ai éprouvé de cela plus qu'une contrariété; et quoique vous en soyez innocent, c'est vous, Monsieur, qui devez me dédommager, en me faisant savoir l'époque de votre retour, à fin que je puisse aller vous remercier, et vous exprimer de vive voix les sentimens d'estime, de considération et d'amitié, que je ne cesserai jamais d'avoir pour vous.— Napoléon L. B.

[1] Figlio primogenito di Luigi Bonaparte già re d'Olanda, detto il Conte di Saint Leu, che con i figli stava in Firenze. Quel giovine morì nel 1831 a Pesaro, mentre trovavasi col fratello tra gl' insorti.

*Fortunata Hamelin.*

**Paris, 25 novembre 1826.**

Voulez vous me permettre de ne me pas croire oubliée de vous, et de supposer, Monsieur, qu'un même souvenir nous rapproche quelque fois? Un de mes rêves est de revoir votre gracieuse Toscane, et de vous rendre la bonne visite que vous nous fites à Paris: comment donc ne nous être vous pas revenu? La tranquillité, la douceur de votre gouvernement vous laisse libre de tous vos mouvements, et c'est peut-être cette liberté qui vous attache à votre pays! Alors, je le vois, il faut arriver à Florence: eu attendant, je réclame pour un ami digne de vous connaître, votre appui, et l'honneur de votre bienveillance. M^r^ Jacques Coste, qu'un grande ouvrage de science fait voyager, a besoin de voir des hommes tel que vous, c'est à dire l'élite de l'Italie: et vous aussi, Monsieur, vous devez avoir souvent besoin de causer avec des hommes tels que lui! Je vous livre l'un à l'autre, bien certaine d'être remerciée par tous deux: avec un tel ambassadeur on n'a besoin de rien écrire, il vous expliquera sur la science et la politique tout ce qui pourrait exciter votre intérêt; c'est une pierre d'échantillon de notre raisonnable et savante jeunesse.

Adieu, monsieur le Marquis; j'espère que vous êtes heureux, vous le méritez si bien! Croyez, je vous prie, à la sincerité de tous mes sentiments.

*I. L. Reinaud.*

Parigi, 25 novembre 1826.
Rue des petits Angustins, n. 10.

Signor Marchese. Quand' io lasciai Londra, un mese fa, l' amico mio Ugo Foscolo mi consegnò per lei una lettera ed un manoscritto di sei fogli, d' una parte della sua traduzione dell' *Iliade*. Queste carte mi furon da lui confidate nella speranza ch' io dovessi rendermi a Firenze. Le cose mie imponendomi ora di ripatriare per un' altra via, e non potendo quindi procurarmi nè questo piacere, nè l' onore di fare la sua conoscenza, mi permetta di valermi dell' amico mio signor Giorgio Vitali, che da qui parte per Firenze, onde fargliele capitare. Egli accolse con piacere questo incarico, e mi promise di consegnargliele in proprie mani. Lei troverà dette carte senza sigillo; così dall' amico mi furono affidate: io però le pongo sotto il mio, ora che devo rimetterle ad altri, e così le credo sufficientemente garantite.

Pregola, signor Marchese, di compiacersi di accusarmi il ricevimento, e credermi colla più perfetta considerazione. Ho l' onore di essere di lei umilissimo, devotissimo servitore, ec.

*G. B. Niccolini.*

Carissimo. Domani mattina alle ore 11 vi è la prova della mia tragedia. Vi sarà il Collini, e forse Giraud. La b. è che le corbellerie, e ve ne saranno molte, si possono difficilmente levare, perchè lunedì [1] va sulle scene. Dio me la mandi buona. Sono vostro amico, ec.

[1] Il *Foscarini* fu rappresentato la prima volta il dì 8 febbraio 1827.

*Giuseppe Pecchio.*

Brighton, 1827.

Carissimo Capponi. Rompo il silenzio di tanti anni per ringraziarti della memoria che serbi di me, e per raccomandare alla tua gentilezza il signor Archibald, figlio del Presidente del Parlamento di Nuova Scozia, che fa il viaggio d'Italia insieme colla sua novella sposa. Sarei pure gratissimo al signor Tartini,[1] se volesse talvolta compiacersi di guidarli in codesto labirinto di belle cose. Ho potuto fare pochissimo pel tuo raccomandato Janer, per esser egli giunto troppo tardi in Inghilterra; ma il suo merito si farà strada, ed io, offrendosi l'occasione, non sarò lento in mostrare a lui la mia stima, ed a te, ottimo amico, l'amore che ti porta il tuo affezionatissimo Pecchio, suo malgrado, laconico.

*Giuseppe Pecchio.*

Brighton, 8 febbraio 1827.

Mio caro Marchese. Il reverendo signor Giorgio Kenrick, ministro Unitario, desidera di fare la vostra pregevole conoscenza. Egli è già amico del bravo signor Tartini, ed è innamorato non senza ragione della Toscana, che rivede per la terza volta. Se altri fossero i tempi, invece di due righe, io gli darei per voi due risme di carta per esprimervi tutto quanto mi ferve in cuore. Mille cose agli amici; e mi sarà sempre grato di accogliere sotto questo cielo qualunque vi piaccia di raccomandarmi, onde sempre più testificarvi che sono vostro affezionatissimo, ec.

[1] Ferdinando Tartini.

*Antonio Benci.*

Firenze, 10 aprile 1827.

Caro, carissimo amico. E posso ben darvi questo nome, perchè io vi amo e stimo più di me stesso, e perchè voi siete di que' pochi, anzi pochissimi, che s'interessano al povero Benci. Credo pertanto non vi dispiaccia leggere la seguente lettera, scrittami da Brescia in data del dì 7 corrente. Vedrete da essa che io posso essere contento d'un secondo esperimento teatrale, massime perchè non ne ho avuta la minima paura: paura, che è segno di modestia, e non di viltà perdio! Come non è certo viltà, se disprezzo le critiche e i critici, il cui morso non ha mai il veleno del tempo. Se potrò far qualche cosa che piaccia al pubblico, sarà questa la mia vera e idonea risposta. Ogni altro mezzo è inutile, e non procura lode a chi non la merita.

Se avete occasione di vedere il mio caro Gorini, prego gli diate le mie nuove, ed anche le seguenti, perchè mi vuol bene, ed io lo amo come un figlio. — La commedia, di cui si parla nella seguente lettera, è già spedita, e non tremerei tanto, se fosse stata data così al teatro fiorentino. — L'altra citata, ha un titolo segreto, che si pubblicherà quest' altr' anno: e ricopio anche le ultime pagine della lettera, non per superbia, ma per indicare che anche i comici hanno concepita di me qualche speranza. Gattinelli, caratterista, e protagonista dell'*Avaro bugiardo* (commedia senza quasi intreccio), è lo scrittore della lettera.

Vogliatemi bene, e comandatemi, mentre ho il piacere di dirmi con sincera stima e perpetuo affetto, vostro riconoscente amico, ec.

« Non potei prima darle avviso dell'esito del suo *Avaro bugiardo*, giacchè solo la sera de' 5 corrente fu da noi esposta in questo teatro. Il ritardo di esporla era giustificato dal poco esito che qui ottiene la commedia semplice, sostenuta dal solo dialogo, e l'aver veduto *La Locandiera* e *La Bottega del Caffè* piacere, ma non con quell'entusiasmo che piacciono le commedie del Cosenza, del Federici, e qualche altro ridicolo pasticcio del Roti, appositamente da noi esposto per secondare il genio d'un pubblico amantissimo dello stravagante. La felice riuscita della tragedia del chiarissimo signor Niccolini mi animò a provare la sua commedia, che ebbe l'esito di quelle del Goldoni, cioè applaudita senza entusiasmo. Vari intelligenti e buoni gustai, con cui ebbi occasione di parlare, vale a dire i signori Gambera, Morelli e Nicolini, la ritrovarono assai bella, nelle regole, e scritta con purezza di stile. Ne fecero grandi elogi, bramosi di conoscerne l'autore, ch'io fui costretto a nominare, e che essi già conoscevano per fama. Se tale qui fu l'esito alla prima esposizione, possiamo esser certi di migliorarlo di gran lunga in altri teatri più adattati a gustare il bello delle semplici commedie. Spero pertanto che troverò in Bologna l'altra sua delle *Due pupille*, e subito sarà esposta in Ferrara, per dove io parto domani, e dove attenderò un suo grato riscontro. Domeniconi, Pelzet e Mascherpa lo pregano accettare i suoi rispettosi saluti, ed il desiderio che continui ad impiegare il suo genio per l'arte drammatica, giacchè esso può esserne uno de' migliori ornamenti. Io poi particolarmente la supplico non dimenticarsi di quella . . . . , nell'atto che sono, ec. »

*G. Egidio di Velo.*

Vicenza, 27 luglio 1827.

Amico carissimo. La vostra carissima del 21 mi giunse mentre stava quasi in Firenze parlando di voi, e di tanti miei buoni amici, con Carlino Torrigiani, l'Antinori ed il Mannelli. Essi consentirono perfino d'intraprendere la scabrosa gita di Velo. Ma il veder sì lunga la vostra lettera mi avea lusingato di migliori notizie di vostra salute. È indubitato, che dovete profittare dell'agosto per qualche nuova medicatura. Per avere una relazione imparziale, sicura, mi recai subito dal dottor Thiene, medico di gran merito anche pe' suoi scritti. Gli narrai la vostra malattia, gli lessi la vostra lettera. La cura d'Abano simultanea di bagni e fanghi, essere indicatissima per tutte le artritidi ostinate, fu la sua risposta assoluta, e generale. Lo zolfo non riconoscersi dall'ordinaria analisi chimica, ma dal puzzo, e da alcune industriose sperienze del Vallis essere certo, che quella materia entra in quelle Terme. Gran vantaggio finalmente io reputo, insieme col Thiene, essere quello di trovarsi preside alle Terme di Abano forse il più valente medico de' nostri contorni, il dottor Zecchinelli.

Eccovi la candida risposta alle vostre ricerche, alla quale non oso aggiungere motto. Solo ripetervi, che bagni o fanghi conviene certo continuare, o qua o là, finchè la stagione lo comporta. Che il viaggio, il cambiar aria, il moto necessario e prolungato della vettura, abbia a giovare non dubito.

Avete voi ricevuto il libro del Quadri sulla Statistica delle Provincie Venete, che vi mandai un mese fa per la posta? Amiamo pure il nostro buon Cicognara; ma le

sue moderne opinioni non sono che accidentali ebullizioni, e non tengono ad un profondo e sano criterio, che tutto soggetta all'impero della ragione. Egli si lascia ancor trascinare dalle idee di sua prima gioventù, e dal credere che la Storia non sia letta e giudicata secondo le imperanti opinioni del tempo presente.

Vedrete presto a Firenze un mio concittadino facoltoso, il signor Viviani, amico del Giordani: è un bravo giovine, che vi raccomando. Sono tutto occupato nell'agricoltura. Addio; aspetto vostro sollecito riscontro, e migliori nuove. Vostro affezionatissimo amico, ec.

*Antonio Benci.*

Livorno, 19 ottobre 1827.

Carissimo e stimatissimo amico. Più che le notizie, ho avuto cara la lettera vostra: e non v'avevo scritto direttamente per darvi minore incomodo. So che patite tuttavia de' soliti dolori, e me ne rincresce sommamente. Ma non si potrebbero guarire, o almeno diminuire, colla volontà? Io mi ricordo d'essere stato una volta sì attrappito, e disumanato, che non potevo stendere nè anche i ginocchi nel letto. Per fortuna, ero lontano da'medici, e in una locanda, in montagna. E feci a dire: se non m'aiuto da me, non m'aiuta nessuno. E benchè ridotto all'immobilità assoluta, volli movermi. Mi feci prendere da un uomo robusto sotto un'ascella, e da un altro sotto l'altra. Pendolavo tra loro come un appiccato, e come uno da impiccarsi bestemmiavo. Durò questo stato mio, non dico esagerazione, un quarto di miglio: nel qual tempo m'ero sì penosamente divincolato, che alfine movevo libero i piedi: e dopo altro mezzo miglio, lasciai gli uomini, e zoppicai per molti giorni: ma la volontà la

vinse. Ora pure con moto forzato mi sono liberato di nuovo da ogni dolore. E ritorno al mio antico e provato assioma: moto violento, e bagno caldo con stropicciature d' acqua di Colonia, guariscono quando si vuole. È certa cosa che io sdrucciolavo in una via peggior della vostra, se non ricorrevo alla mia volontà. Fate questo anche voi. Dite a voi stesso: io voglio esser sano; e diverrete. Si comanda alla persona come all' animo: e v' avverto solo di fuggire cotesto clima, e prender la marina. Il moto costà induce debolezza negli ossi. Qui e per tutto, dove è libero e basso orizzonte, il moto fortifica. Vi cito un altro esempio. Il general Filangeri è stato più volte peggio peggio d' assai di voi. E pure è scampato da' dolori, dalle ferite, da' morbi, e per dir tutto da' medici, mediante la sua energia di mente e di persona.

Non mi fa maraviglia che non abbiate letto il Peri.[1] M' è venuto sotto gli occhi per caso, e non lo leggerei se non mi convenisse per fine comico. Il De Angelis di Siena m' ha favorite quelle notizie che più m' importavano. Molti suoi versi sono e resteranno inediti, e sono a Siena: sicchè bisogna aver pazienza. Avrei desiderato qualche aneddoto cortigianesco e pedantesco. Mi manca; e di nuovo pazienza. Chi vuol mettersi nel fango, debbe aver la virtù del somaro. Ma perdio, non posso tollerare quella viltà che è negli scrittori nostri per ben due secoli; tutti sforzandosi di celare chi più meritasse infamia. Le Satire di Salvator Rosa sono per certo allegoriche: sotto nomi antichi è l' uomo vivente del tempo suo. Non v' è un commentatore che dica di ciò la minima cosa. Son dunque costretto di prendere anch' io un titolato e un pedante a fantasia. Il titolato ha il suo carattere, di damerino tutto francese. Il pedante diventa

[1] Giovan Domenico Peri d' Arcidosso, autore dei due poemetti intitolati *Fiesole distrutta* e *Il mondo desolato.*

meno importante, e può aver la gravità spagnuola. Son due accessorii. Gli altri caratteri son tutti belli. Tre caratteri liberissimi; uno fiero e impaziente, l'altro fiero e contento (il Lippi), l' altro pauroso solo della corte. Ma che dite voi, mio carissimo amico, che non sapreste indicarmi che cosa potesse convenire alla mia commedia *non romantica?* Io in verità non capisco questa distinzione. Il pubblico italiano non vuole che si muti scena nel medesimo atto, ed io bestemmiando ubbidisco, nè do poi retta alle critiche che mi fanno de' *dentro e fuori* a piacer mio. Perchè hanno poi la sfacciataggine di voler l' una e l' altra condizione, impossibili. Ma fuori di questa necessità, io anderei tra gli atti a casa di Pluto, se fosse necessario. E il mio Salvatore sta ne' primi due atti ad una locanda: nel terzo, nel suo studio: nel quarto, sulle rive del Mugnone: nel quinto, nelle sue sale. Durerà un giorno la commedia, perchè è possibile che basti: ma se fosse stato necessario un tempo maggiore, non ci badavo. E quanto all' azione, se sia una, in vero non lo so. E certo se è una, vi sono tanti episodii che possono essere altrettante azioni, benchè secondarie. Io intitolerò la mia opera *commedia storica:* e voglio che si conosca bene il Rosa e il suo tempo. Spero che reggerà al teatro. Ma se non regge, o non la lasceranno recitare, io la stamperò.

Un altro bel soggetto storico, che tratterò poi, è Leonardo da Vinci alla corte dello Sforza: e in quella pure voglio far conoscere la corte e gli uomini. Con tale scopo, se non servo al pubblico in teatro, gli posso servire nella sala di lettura. Le altre commedie sono tutte viete. I caratteri, le situazioni, tutto è già preso. E non si fa in fine che caricature. Perchè il pubblico italiano ha ormai le sue usanze, nè io posso mutarle. Vuole ora caratteri e grande intreccio. La commedia che

possa istruire, non piace. Ed io poi, come un autor novello, sono esposto a tutto, finchè non mi riesca di dare una commedia che per la novità e per la forza facoia chetare i critici. Il che forse non potrò far mai. Nel mese passato hanno recitato in Bologna le mie *Due pupille*. Io non l'ho detto a nessuno. E la solita udienza v'era, cioè tutta scelta. Il che vuol dire: tutti giudici. E restò freddo il terzo atto, applauditi gli altri, e l'ultimo più de' primi. Ma se io avessi già una riputazione comica, sarebbe stata applaudita tutta; e resterà certamente al teatro, e può stare (benchè io la stimi poco) benissimo al paragone di tutte le caricature moderne. A quella commedia so che han fatto le critiche de' *dentro e fuori* a piacer mio, d'alcune scene indicate e non finite, e d'uno sviluppo troppo sforzato. Mio caro amico, neppur Goldoni non può reggere a queste critiche. E ripeto: scena fissa e naturalezza, un sol giorno e forte intreccio, è per miracolo se van bene.

Spero che avrete bruciato questa lettera di bel principio, vedendola sì lunga. Io non avrei certo la pazienza di rileggerla. Ma se siete per amicizia arrivato fin qui, leggete anche di più queste poche righe, in cui v'assicuro che v'amo e vi stimo, e vi auguro vigore, non già all'animo che me lo dimostrate fortissimo nella vostra lettera, ma alla persona che è lo spirito santo della trinità della vita. Tutto vostro e di cuore, ec.

## *Luigi Sabatelli.*[1]

Milano, 23 novembre 1827.

Dopo un penoso e ruinoso viaggio sino a Bologna, ove il povero mio vetturino restò sotto alla carrozza, e

[1] Questo pittore notissimo, e padre di pittori, nasceva dal Guardaportone del palazzo Capponi, ed era stato mantenuto agli studi dal

ricaverà da quella piantata, che starà venti anni prima di dare il frutto.

Il *Giornale Agrario* non ha occupato troppo i miei pensieri in questi giorni; e sai perchè? perchè non mi riesce di levarmi dal tavolino quel diavolo di Manzoni. Io credo averlo letto per l'intiero sei volte, e dieci volte l'Innominato col cardinal Federigo, e sempre ho pianto; come faceva, e forse più di quel che faceva quello scellerato convertito. Scrissi a Vieusseux che leggendo quel tratto di quel discorso riportato dal Lambruschini nel suo articolo sul Segneri al mio curato, per quanto più giocatore che leggitore, più bevitore che uditore, lo feci piangere; ed ho anche sentito soffiarsi il naso, ho veduto far contorcimenti ad alcuno dei miei contadini (e non sono dei più delicati campagnoli), mentre glielo leggeva. Qualcheduno, che avea sentito leggere i *Promessi Sposi*, una sera ha lasciato la partita dei quadrigliati per venire alla panca di cucina, che è la sala di riunione, per sentirmi leggere. Hanno tutti riso a Don Abbondio, ed hanno trovato il confronto subito: fra Galdino *è tale quale fra Buonaventura di Radda*, diceva un altro; *certi miracoli senza sugo;* ma sentito il pane del perdono di Fra Cristoforo, silenzio, e pianto nascosto: perchè un contadino, che piange raramente, e soltanto perchè gli è morto il bue o l'asino, trova impossibile che si deva piangere sentendo leggere. Ho sempre in idea di dar conto nel nostro Giornale dell'effetto di questa maravigliosa lettura: ma fin qui non mi è riuscito, perchè disturbato da altri pensieri. Ma quel Conte zio! ne conosci tu con quel parlare misterioso? io sì. E quella sommossa di Milano! E Renzo, che gli pareva aver fatta amicizia col Gran Cancelliere! E il Notaro, che dice che è per pura formalità che lo fa condurre in prigione! E la Monaca per forza! e che so io! Vi può egli essere più

verità? più effetto? Io m'inquieterei come il Prior Albizzi con quei letterati che vogliono giudicarne letterariamente, o che vorrebbero far cambiare il romanzo perchè dicesse a loro modo. Quel libro mi pare che non possa appartenere alla parte letteraria: è un gran libro di morale; e tale, io crederei, da fare una rivoluzione come il *Don Quichotte,* se un libro potesse far cambiare gl'istinti del cuore umano.

Ma sono in fine del foglio, e già ho ripiene quattro pagine; e tu sarai così buono da leggerle, e troverai le scuse in fondo, quando non vi è più rimedio. L'unica scusa è, che mi divertiva da ogni pensiero tristo il parlare del Manzoni, e contentava l'animo mio lo scrivere ad un amico impareggiabile quale tu mi siei. Dimmi dunque qualche cosa di te, non obliare di rammentarmi a Colletta ed a Giordani; ed io sono ben di cuore tuo affezionatissimo amico, ec.

*Cesare Arici.*

Brescia, 16 marzo 1828.

Pregiatissimo Gino. Il vostro cugino mi trovò senza fine imbarazzato e triste, per esser morto, alcune ore prima del venir suo, il carissimo padre di mia moglie; e quindi la casa piena di dolentissimi amici e parenti.

Non vi so dir però quanto mi goda l'animo, udendo che siete tornato a buona salute! Lo dissi però anco in Venezia, sì ad Aglietti che agli altri tutti: la vostra cera mi prometteva una perfetta risurrezione. Dio vi sia buon custode e vi conservi sempre all'amore ed alla estimazione de'bravi e de'buoni: fra i quali ultimi anch'io penso di non tener l'ultimo luogo. Ch'io poi vi riab-

bracci in Venezia o in Abano, questo ha tutti gli aspetti del probabile: ch' io vi rivegga e vi baci in Firenze, quello è questo che quel pazzo di Giove tiensi fra le ginocchia. A ogni modo, viva l' amicizia e benevolenza vostra; e ditemi qualche volta le nuove della vostra salute.

Se vedete Giordani, dategli per me un bacio, e un pugno, perchè faccia. Usate con lui mal garbo, se ne volete trar profitto. Quanto a me, temo assai che nè pugni nè baci mi faranno muover passo. Addio. Pregovi (torno a dire) di dirmi spesso le vostre nuove.

L' amico vostro, ec.

*Luigi Sabatelli.*

Milano, 6 giugno 1828.

Signor Marchese. Persuaso che a V. S. illustrissima possa essere di gradimento l' aver notizie del mio quadro di Pier Capponi, che ho l' onore di eseguire per di lei commissione, ho pensato di approfittarmi della gita per codeste parti del signore abate Vagniucci,[1] letterato assai stimato, di un finissimo gusto, ed uno dei più zelanti difensori della nostra bellissima lingua in queste parti. Egli con molta pena ha potuto ottenere dal vicepresidente D' Adda il permesso di assentarsi dalla di lui famiglia (della quale è precettore); tanta è la stima che di esso giustamente ne fa. Ma la sua salute esige che egli si porti a Lucca, sua patria, per approfittare dei bagni. Il medesimo con piacere si è incaricato di presentarsi alla degnissima di lei persona, per la grande stima che per lei sente, e per averne tanto sentito par-

[1] Michele Vannucci, che messe in luce alcuni testi di lingua.

lare da persone che hanno il bene di conoscerla da vicino. Sentirà da lui a che punto si trova; ed alle sue ricerche devo il mio Papa Giulio, che finalmente vi ho potuto con sicurezza introdurre. Son certo che anche a lei piacerà molto di conoscere questo rispettabile soggetto. La prego di onorarmi dei suoi comandi; e mi creda, qual sono, di V. S. illustrissima umilissimo e devotissimo servitore, ec.

*Pietro Giordani.*

1828.

Caro Gino. Leggi l'una e l'altra. Certo non ho bisogno di pregarti, perchè tu faccia ogni possibile, e parte ancora d'impossibile, a benefizio di quel povero Leopardi,[1] tanto indegnamente infelice.

Quando comodamente potrai, mandami l'italiana e l'enciclopedica. Fa' di potermi amar sempre, almeno un pochetto. Con tutto il cuore ti abbraccio, o mio amatissimo Gino.

*Pietro Giordani.*

9 settembre (1828).[2]

Gino mio. *Cur me querelis exanimas tuis?* (vedimi pur sempre ostinato a contenderti di succedere al Collini nel citatorio, poichè, sa Dio con quanta giustizia, siedi più alto di me sulle gerle). Dico dunque che il tuo

[1] Allude forse a quella sottoscrizione ideata dal Colletta, per venire in aiuto di Giacomo Leopardi, con un assegno mensile, dopo ch' egli, lasciata la casa paterna, se ne venne a Firenze.

[2] Il timbro postale è di Piacenza.

appetito *di vendetta* è ingiusto; poichè la coscienza mi assicura che non ti ho offeso. Che *burle* ti ho fatt'io? oh ti pare ch'io mai oserei burlare con tua Eccellenza, o burlarmi di tua Eccellenza? oh, io sono un povero agnello. Ma se vendetta vuoi, l'avrai a tuo senno; perch'io verrò a rendermi al tuo Castello; mi renderò a discrezione. Oh vedremo la tua discrezione! Ma fossi pure un Innominato, avessi pure cento Grisi; le paure della Lucia non le posso avere. E per quel che sento dire della mia figura, non devo temere il mal che fece papa Alessandro ad Astorre. Lasciando queste baie, ti giuro, o mio adorabile e adorato Gino, che mi hai dato una contentezza ineffabile, con questa letteruccia tua e di Centurione, e degli altri due bravissimi e carissimi. Guarda: non è tanto ebbro di gioia (*sive in corpore, sive extra corpus, nescio; nam non licet homini loqui*) non è tanto beatificato il Nota dal magnifico regalo di Carlo Felice. Sentirai Carlo Felice maggiore e migliore di Tito, di Marco. Ma tu non sentirai mai ch'io ti dica Mecenate. Cerco pretesti all'ingratitudine: e voglio credere che il primario obbligo di quella lettera l'ho a Centurione: chè il pensiero è mosso da lui. Dio ti dia tutti i beni, o buon Centurione; che dicesti ai cari convitati, facciamolo godere di questo invidiatissimo desinare, scrivendogli tutti insieme. Ma tu Gino (ch'io amo troppo) Gino Gino malignamente invidioso del mio primato nel citatorio, io ti vedo di qua, fellonescamente dire ai tre amici: sentite sentite il secondo Frate Nicolò, a smerdare Orazio! *Exanimas! Exanimas!* Sì signore, Eccellenza sì: vuol dire che le tue querele non sono d'amante ingrato (non ti curi neppur di sapere quanto sei amato) ma d'inquisitore. Come fa un Ancarano, vorresti ch'io fossi accusator di me stesso, calunniatore della mia innocenza. La mia vera colpa unica è il troppo, il non corrisposto, non

gradito, non conosciuto amore. Ma le vendette si faranno in Varramista; le farò io, non tu. Ahimè, le forze non mi daranno di soffocarti cogli abbracciamenti; ti mangerò coi baci. E poi, tra il Forti e il Colletta e me, ci giuocheremo ai dadi il tuo superbo regno di Varramista.

Gino carissimo, mille milioni di volte addio addio. Non vedo l'ora di esser teco e dirti tante volte, caro Gino, caro Gino, quante volte i nove eserciti angelici dicono *sanctus, sanctus*.

Colletta mio: è un vero imbroglio e tumulto di affetti quel che mi suscita la tua lettera. Sento la tua rara e perfetta amicizia nel caro pensiero di tener il mio nome presente all'invidiato desinare, e di scrivermi in compagnia de' più cari amici e migliori uomini che possa dare il mondo. Non ho parole che mi bastino a ringraziarti di tanto amabile bontà. Mi addoloro profondamente, e quasi mi arrabbio, della tua mala salute. Per carità abbiti eccellente cura. Il bravo e buon Presidente Puccini consiglia a vivere, perchè ci sono gran cose da vedere. Questa ragione è buona per gli oziosissimi pari miei. Ma per te ce ne son delle migliori. Hai da finire (agiatamente) una grande opera. E poi non vuoi star a sentire quel che ne dirà il mondo? Al sentire che finisci il terzo libro, provo stupore, allegrezza, dolore. Ammiro la tua potentissima testa. Ma perdio è troppo lavorare. Non è possibile che non ti nuoccia. So bene che la tua fatica ottiene pienamente il suo intento (il che è pur di pochissimi e grandi), ma se non sapessi quanta fortissima fatica domanda un libro come i tuoi, sarei un asino. Risparmia dunque, e usa con sobrietà le tue forze immense, immense dico della testa; ma le forze del corpo non sono mai infinite. Caro Colletta, abbadami, per pietà. Tu riderai; e ti parranno consigli e preghi d'un gran poltrone. Ma tu vai nell'eccesso contrario.

Oh leggerem dunque due libri nuovi. Oh raro Colletta! Non dubitare: dove la coscienza non è morta, l'emenda è possibile. Io son convertito davvero; tanto furono pungenti i rimorsi; tanto mi fa orrore la passata barbarie. Sai dalle leggende de' Santi martiri, che pur talvolta l'eroica pazienza loro spietrò ed intenerì i carnefici. Tu hai guadagnate le palme del martirio: ma io per cocente vergogna ho gittata ben lontano la brutalità e il furore di carnefice. Il mondo ammirerà il tuo lavoro: ma io ho veduto una maraviglia altrettanto o più stupenda e rara del tuo ingegno, la tua pazienza; che non tutti nè sempre i grandi ingegni hanno, e solo può avere un grandissimo. Era degno di te il sopportare: ma a dir vero non fu molto degno di noi il rabbioso tormentare. Dunque non più di Saint Barthelemi. Vedrai con che rasorini dolci, con che manine leggiere, ti faremo la barba. Io posso promettere per me, tanto altamente son pentito, tanto davvero convertito. Posso meglio promettere per il Marchese; a cui si attaccò per contagio la mia rabbia. Oh vedrai, Centurione mio amatissimo: ti faremo una toletta soave e galante come a una damina. Ora mi pare mirabile e incredibile quella nostra pazzia. Noi privilegiati da tale amicizia d'esser primi in tutto il mondo a godere di sì belle cose, che saranno fina delizia ai più fini spiriti, noi attossicarci con quello zucchero! In verità l'uomo è un pazzo mistero. Ma sta' pur sicuro: siamo guariti, siamo sani. Cura la salute; questo importa, e massimamente. Salutami la Michelina, saluta Federico. Ricordami spesso a Niccolini, a Forti; pregali di volermi bene. Io non vedo l'ora di essere con voi: vorrei esserci, e spero, in fin di settembre. Addio, Colletta. Ti amo e ti abbraccio con tutta l'anima.

Caro Forti; per l'imminente partire della posta (arrivata questa mattina) mi conviene affrettarmi scri-

vendole: quando neppure il lungo tempo mi basterebbe a riverirla quanto vuole l'affetto, e ringraziarla quanto domanda il debito. Ma tra non molto, sarò con lei; e questo mi consola. Intanto la prego di salutarmi infinitamente il carissimo Vieusseux; e di abbracciare affettuosamente il mio Montani. Mi farà molta grazia se vorrà salutare molto per me la signora Fanny Targioni, e il Professore, e il mio caro Jesi. Caro Forti, mi faccia una volta questa carità, dica due parole di quel bravo e buon Testa (bravo e buono, piacentino e prete!!), e di quel piemontese, raccomandato da tanto tempo dalla Marchionni. Oh per carità, mi faccia questo favore. La riverisco e l'abbraccio col cuore. Addio caro Forti.

Bista mio.[1] Mille affetti rimando per le tue poche e preziose parole. Ma la lettera vuol esser chiusa, per essere in tempo a partire. Però imagina quel tanto che ti vorrebbe dire il tuo Giordani, che ti riverisce e ti ama con tutto il potere dell'anima. Addio, addio.

*Pietro Giordani.*

Piacenza, 1 ottobre (1828).

Mio adorato Gino. Dirigo per più sicurezza a te la lettera che è per te, e per l'altra carissima inseparabil parte di noi. Son sicuro che subito darai, o manderai, a Colletta queste righe; e tosto che potrete, vi abbraccierete strettissimamente in nome e per amor mio. Che avete detto, anime incomparabili, del mio lungo silenzio? Certo non avete dovuto credere ch'io abbia mai potuto passare due ore intere senza pensare con ardentissimo desiderio a voi due. Io spero potere entro ottobre

[1] Giambatista Niccolini.

esser con voi: oh non ci separiamo mai più; perchè questa separazione non è vita. Io procuro di sradicarmi da questi paesacci; e togliermi il bisogno di ritornarvi: ma ogni cosa qui è misera, lenta, difficile. Ho dovuto esser molto contento e dei potenti e degli amici (di che parleremo); ma nulla mi scema il desiderio il bisogno impaziente di essere in Firenze. Povero il mio caro caro Gino: sei stato afflitto, sei stato malato: e io non mi son trovato a sospirar teco, a servirti al tuo letto! Come mai avrei temuto per la tua salute quando ti lasciai? Dunque non mi accada mai più di lasciarti: non mi abbisognerà di lasciarti nè anche per Colletta; perchè andremo insieme a cercarlo. Oh non ci separiamo più! Io ho qui la sorella che adoro; ho degli amici veramente e grandemente cari: ma la vita mia è ormai in voi due. Che fa il carissimo Leopoldo? [1] spero certissimamente di vederlo entro ottobre; ma intanto bacialo per me, e digli innumerabili cose.

E tu caro Colletta, caro Colletta mio, come stai? com'è andato innanzi il tuo *Giuseppe?* com'è la tua salute? Oh come ogni ora mi è un secolo, finchè non siamo tutti tre insieme! Condurrò meco il più antico e il più caro de' miei amici di qui, raro di merito, rarissimo di bontà, che è stato sinora al governo della città, è fratello del Commissario Dodici; e gli ho infinitissime obbligazioni: viene per consultare de' suoi occhi; grave sventura per lui, mentre la fortuna nel resto gli si mostra ridentissima. Gioia in principio di settembre partì per Venezia; non so quando ritornerà. Molti saluti e molta ammirazione mando a te e a Gino: di lui parleremo assai. Ti saluta molto il bravo e buono Maggior Ferrari.

Che fa la cara Michelina carissima? Dille tutto quel

[1] Cicognara.

che si può dire dalla gratitudine e dall' amicizia. Pregala caramente di fare per me tanti e tanti ringraziamenti e saluti ai miei cari ospiti; assicurandoli che son fermo di rivederli entro ottobre: e pregala che mi riverisca tanto la signora Camilla; e al Presidente faccia sapere che sempre ho in cuore le mie tante obbligazioni, e un' affettuosa venerazione per lui. Abbracciami Federico, e il nostro Niccolini. Che avete detto tu e Gino, vedendo il nostro Bista unito a quel Davide per fare dei classici *in miniatura?* [1] Salutami caramente i cari Poerio e Brancia. Saluta Enrichetta, saluta Geppe, Tito, Rosa, Rosina: di' a Geppe che non ho dimenticata la sua commissione, e gliene renderò poi conto. Per carità non ti scordare di salutarmi affettuosamente il nostro caro Manzi: mi preme molto ch' egli non abbia cagion di credere ch' io non gli sia continuamente affezionato di cuore: e fa' ch' egli non trascuri (al suo solito) di salutarmi suo fratello.

Che volete, che anche da questa breve lettera sono interrotto; e per non perdere il corrier d' oggi finirò qui. Care anime, sappiate e vogliate leggermi in cuore quel che io sento e quel che io sono per voi. Addio addio addio.

## *Maddalena Capponi.* [2]

Caro Gino. Sebbene fossi preparata a tutto, non sento meno il dolore. La povera mia sorella stava tanto bene questa mattina, che ha ricevuto la duchessa Stroz-

[1] Il Niccolini con David Bertolotti pubblicarono in Firenze le *Bellezze della Letteratura Italiana,* in vari volumetti.

[2] Queste poche righe scriveva il 7 d' ottobre 1828 al figlio, dal palazzo del marchese Cosimo Ridolfi, che vi appose due versi.

zi, ha scherzato, parlato, e tutto era disposto per farle fare dimani una trottata. Al tocco e tre quarti si è addormentata, dopo aver preso il brodo solito; è caduta col capo sulle ginocchia, ed è cessata di vivere per noi, perchè non ha più parlato nè conosciuto. Io sono arrivata pochi momenti dopo, e, senza saper nulla, l'ho trovata nelle mani del Curato: alle 3 e mezzo è cessata di vivere. La tragedia di questa casa, la disperazione di Cosimo, non so descriverla, specie per non avere avuto i Sagramenti. Io non so cosa dire: per ora son qui; mi regolerò non so come. Abbraccia le bambine.

Alle 4 e mezzo, martedì.

Caro amico, Mia madre è morta, senza benedirmi neppure. Cosimo Ridolfi.

*Antonio Benci.*

Livorno, 8 ottobre 1828.

Mio caro e stimabile amico. So le vostre gite a Padova a procacciar salute. So che l'avete migliorata. Mi congratulo di vero cuore.

Vi feci dire dal nostro buon Vieusseux che ero poco avanti nella lettùra d'Aristofane, per tante inquietudini e per la poca salute. Ho il fratello gravemente infermo da più mesi, il solo fratello che mi restasse, e che mi liberava da tutti i carichi di famiglia. Onde se vi piace di riavere l'Aristofane, io non oso ritenerlo finchè l'abbia letto; mandatemi l'avviso a chi lo posso consegnare per mandarvelo sicuro a Varramista. Di costà debbono esserci spesso occasioni. Io sono pure in campagna col fratello, ma vengo in città i giorni di posta.

Eccomi ora alla cagione prima per cui vi scrivo: e pregovi di essere segreto in quel che vi dirò, poichè voi

solo lo saprete. Son quindici giorni che mi tormenta la testa un tema di commedia, ed è il vostro *Pier Capponi.* Non ho anche cominciato a studiare la storia, nè so se verrà commedia faceta o seria. Ciò non significa. L' interesse v' è; e sarebbe un bel soggetto anche ad immaginarlo tutto. Ma io voglio la storia vera, supplita dall' immaginazione in quanto solo sarà necessaria. E più o meno tempo prenda la commedia, a me non importa nulla. Cominci a Parigi o alle Maschere,[1] per me è lo stesso. Pier Capponi e Carlo VIII, saranno i personaggi serii. Io studierò dal lato mio la storia per trovare personaggi idonei. Studiatela anche voi. È una commedia che vi riguarda; e vi sarà dedicata, se non avrete paura de' sentimenti che vi saranno; intendo paura di compromettersi inutilmente, a cui uno come voi dee riguardare, essendo ridicolo esporsi per una dedica. E se sarà pur possibile, misurerò anche le parole, affinchè in qualche luogo almeno si possa recitare la commedia.

1. Se avete qualche cronaca di quel tempo, o di quel fatto, bisogna che me la mandiate; e vi sarà, più presto la manderete, più presto rimessa.

2. Tutto quel che sia tradizione di famiglia, lo stato vero di Piero; se aveva figli, fratelli, figlie, amici con figli o figlie, o parenti con figliolanza, m' importerebbe molto di saperlo.

3. Se aveste memorie francesi di Carlo VIII, bisognerebbe favorirmele.

4. Mi bisogna cercare un intreccio. E questo sarebbe opportunissimo quando vi fosse di mezzo un intrigo amoroso, tra un fiorentino e una francese, o tra un francese e una fiorentina. E doppio interesse per la commedia, se uno degli amanti appartenesse a Piero, e ne potesse nascere un matrimonio fortunato. La di lui

[1] Villa de' marchesi Gerini.

fermezza risalterebbe più, se alla patria dovesse sacrificare anche il suo privato interesse. Che se questo non ha luogo nella storia, mi pare di dovercelo mettere.

5. Io non ho qui da poter leggere, che il Sismondi, il Pignotti, il Varchi e il Tiraboschi. Onde se credete qualche altro libro necessario, favoritemelo, e ne avrò massima cura.

Ho rifatto il *Salvator Rosa*, e mi pare che adesso sia al suo punto. Quando lo scrissi da prima, non ero anche iniziato nella scena. Ora veggo che le mie commedie reggon tutte. L' ultima domenica di settembre fu recitato per la prima volta in Venezia il mio *Bugiardo avaro*, commedia di gran carattere; e i comici mi scrivono che non v' è da farci la minima correzione. Fu richiesta generalmente in Trieste la mia *Barca a vapore;* e questa è del genere della *Bottega,* usi moderni. La detta *Barca* è piaciuta meno in Venezia, ed io veramente aspettavo che in Venezia l' avrebbero fischiata: ma pure un pochetto l' hanno applaudita. V' è il gentiluomo veneziano del secolo passato, che è riuscito troppo naturale.

Cinque commedie mie, tutte applaudite, saranno recitate questo carnevale in Firenze, e tutte fatte in un anno e mezzo. Vorrei accoppiare il *Rosa* con *Piero.* E per aver questa commedia pronta a carnevale, dipende dallo stato di mia famiglia e dalla prontezza con cui sarò favorito dalla vostra amicizia.

Se vedete i Gerini, tanti saluti e carissimi.

Vogliatemi bene, e credetemi vostro vero amico, ec.

Vi trascrivo per curiosità un articoletto del giornale triestino. È notabile per uno austriaco. E non so come si sieno recitate in Trieste e in Venezia, la *Barca* dove i tedeschi sono messi in ridicolo, e la *Bottega* che voi conoscete. Vero è che in Trieste il censore aveva sop-

presso, e i comici (non essendo il censore in teatro) dissero tutto. Ma in Venezia il censore approvò tutto. E ci vollero, è vero, forti raccomandazioni: ma ciò prova che si può fare più di quello che si dice.

L'articolo è il seguente. V'era un periodetto lodando Molière, un altro lodando Goldoni, un altro Nota, e poi: « Finalmente le nuove commedie del Benci, lasciando trapelare non so quale caustico spirito fra sottile e profondo, fecero presagir bene d'un autore che sembra voler calcare un sentiero suo proprio. »

*Antonio Benci.*

Livorno, 20 ottobre 1828.

C. A. Sono più giorni che mandai a Pontedera per Varramista una lettera, che mi premeva moltissimo. E poichè conosco la vostra bontà, e non vedo risposta, così penso a tre cose: o la lettera è smarrita, e mi dispiacerebbe: o m'avete dato del pazzo, chiedendovi tante cose e notizie, e ciò sarebbe poca cortesia: o vi siete avuto per male d'un periodo di quella lettera, relativo alla dedica. M'è venuto questo terzo dubbio, ripensando a quel che v'avevo scritto, e sapendo com'è difficile intendersi bene quando non si vuol dir tutto. Or dunque vi dico ora schietto, che cominciai quel periodo per scherzo, e ci volevo apporre un (*ironico*) all'uso comico. Ma poi vidi che avevo ragione di parlar così, perchè Gino sarebbe Piero, dato simil caso, e tutti lo sanno. Onde l'additarvi con un'intitolazione precisa, quando vi son tanti gesuiti, mi pareva un volersi inutilmente mortificare. È certo che chi vi conosce, farà subito il confronto del morto col vivo: il che è ben per-

messo, ed io l'ho già fatto. Basta che non vi sia da dire: *ego sum*. Dio volesse che l'*ego sum* potesse venire.

Supplite a quel resto che vi potrei dire, e non mi siate in collera per questo. Tanto meglio poi se avete subito intese quelle mie parole nel suo vero senso. E poi non mi negate la risposta, perchè io non lascio davvero quel *Piero,* che per me è il più bel soggetto della nostra storia, cacciatore de' despoti.

Credetemi intanto vostro affezionatissimo, ec.

### *Cosimo Ridolfi.*

Bibbiani, 6 novembre 1828.

Amico caro. Ricevo avviso da Firenze che la Zecca è autorizzata ad entrare in trattato col signor Matteoni per determinare le condizioni economiche relative alla fabbricazione della moneta per la Grecia,[1] e ad eseguirla, qualora queste condizioni si verifichino attendibili per il Dipartimento: ben inteso però, che la moneta non porti nè impronta nè data alcuna che denoti essere dessa fabbricata in Toscana. Martedì terrò a quest'oggetto l'opportuna sessione. Ho voluto darti subito avviso di questo, onde tu possa regolarti nello scrivere a chi te ne richiede notizie.

Ecco l'iscrizione rimpasticciata; al tuo ritorno me ne porterai una fatta da te. « Riposano qui le umane spoglie della marchesa Anastasia Frescobaldi vedova del marchese Luigi Ridolfi, passata alle speranze dei giusti il dì 7 ottobre del 1828, anno LIX° dell'età sua. Cosimo Ridolfi e Teresa d'Ambra posero questa dolorosa memoria alle virtù domestiche, alla santità del costume,

[1] Ved. la lettera del Mustoxidi nel volume I, a pag. 259.

all' angelica bontà del cuore della loro Madre diletta, cui voglia ricongiungerli in paradiso Dio ottimo massimo. Anima santa, guarda propizia dall' alto il loco che ti fu ognora sì caro e che ti sarà per sempre devoto. »[1]

Credimi frattanto, pieno d' attaccamento, tuo affezionatissimo amico.

*Antonio Benci.*

Livorno, 17 novembre 1828.

C. A. Se potessi ricever conforto, me l' avrebbe dato la lettera vostra. Ma è di me come di voi. La consolazione m' affligge, e non ho voluto veder nessuno: m' ero chiuso affatto colla mia famiglia, per assistere prima il mio povero fratello, e poi per avvezzare l' animo alla pace del dolore. La serenità con cui mio fratello ha lasciato il mondo, simile alla partènza d' un amico che dispone e va per ritornare, ha messo pure nel mio cuore fortezza. Quindi le occupazioni, l' onore, tutto quel che è caro a chi vuole il riposo della coscienza, mi hanno

[1] Questa è la iscrizione che fu composta dal Capponi:

IN QUESTO TEMPIO
DOVE SI BEAVANO IN VITA
IN MORTE RIPOSANO
LE UMANE SPOGLIE
DELLA MARCHESA ANASTASIA FRESCOBALDI
VEDOVA DEL MARCHESE LUIGI RIDOLFI
PASSATA ALLE SPERANZE DEI GIUSTI
IL DÌ 7 OTTOBRE 1828
IN ETÀ DI ANNI .... E GIORNI ....
COSIMO RIDOLFI E TERESA D' AMBRA
POSERO QUESTA MEMORIA DOLOROSA
ALLE VIRTÙ DOMESTICHE
ALLA SANTITÀ DEL COSTUME
ALL' ANGELICA BONTÀ DEL CUORE
DELLA LORO MADRE DILETTA
CUI VOGLIA RICONGIUNGERLI IN PARADISO
DIO OTTIMO MASSIMO

fortemente distratto. Facendo subito ruzzolare le monete in tasca di chi doveva averle, ed esponendomi io a tutti i futuri fastidi de' rimborsi, mi pare d'aver già soddisfatto in gran parte al dover mio: e questo mi conforta davvero, e mi fa pensare con più dolcezza al defunto, che mi lasciava memoria di sè illibatissima. Per altro conforto ho preparata la tomba per le ossa mie presso quelle del fratello nel bosco de'Cappuccini. Sarà la terza tomba della mia famiglia, esule prima da Firenze, esule poi da Santa Luce.

L'onore letterario m'ha richiamato anche subito allo studio. È troppo breve e fallace la vita: non si può indugiare. Debbo ora pensare alle cinque commedie che ho sul teatro. Ogni città d'Italia mi fa fare correzioni. Non v'è pubblico che la pensi a un modo. Dopo queste accomodature, mi metto intorno a *Pietro*. Vuol dire nel mese entrante. Ho trovato tra' miei nuovi libri le Memorie di Brantome, e una Vita del Savonarola di anonimo (libri quattro, dedicati a Pietro Leopoldo, e stampati in Livorno nel 1782). Ditemi se è Vita ben fatta. Il Guicciardini lo comprerò; e il Machiavelli l'ho. Comines non so dove trovarlo. Che se qualcuno l'avesse in Firenze, anche alle biblioteche pubbliche, dovrebbe esser facile a voi, o direttamente o per mezzo di Zannoni, averlo in prestito. Quando io l'avessi verso il 10 di dicembre, dentro quindici giorni poi lo rimanderei. E verso quel tempo favoritemi tutto quel che avrete voi da darmi.

Vi ripeto, che voi solo sapete che io voglio trattare questo soggetto. Non l'ho scritto nemmeno a Domeniconi. Sicchè silenzio assoluto. E sono d'accordo con voi per rispetto a matrimoni e lascivie infantili. Ma senza donne non si può. Ed è impossibile che la storia non ne dia. Frugate un po' tra' libri del tempo. Ne avete

molti; e anche in quelli che trattano d'altro, possono essere aneddoti.

Ho visto il general Colletta. Egli fa male se non si risolve, com'ho fatto io, di lasciare affatto cotesto clima. Non è per noi. Io qua dolori artritici non ne ho più avuti. Ed egli il colore d'uomo sano, che aveva qui ripreso l'anno scorso, non ce l'ha riportato. Siamo proprio in mano o in arbitrio d'un fataccio crudele, più esposti noi che ci logoriamo le forze morali. Addio, addio. Tornerei al tristo, e lo sopisco nel cuore. Il vostro amico, ec.

*Giuseppe Montani.*

Firenze, 27 dicembre 1828.

Illustrissimo Signore. Il signore avvocato Nota ha mandato la sua nuova commedia *La Matrigna,* con lettera diretta al signor Presidente e ai Deputati componenti la Direzione della Società Filodrammatica.

A norma d'una determinazione presa dalla Deputazione letteraria in un'adunanza di settembre, questa commedia, donata dall'egregio Autore al nostro comune desiderio, si considera come pienamente approvata dalla Deputazione medesima; ond'io, per guadagno di tempo, la trasmetterò domani alla Scenotecnica.

Ov'ella per altro abbia qualche difficoltà, non indugi, la prego, a farmelo sapere; ed io non mancherò al doppio debito che m'incombe, e come incaricato della corrispondenza della Deputazione letteraria, e come facente funzione di Segretario della Società. Devotissimo servitore, ec.

*P. S.* Colgo quest'occasione per richiamare al suo pensiero l'aggregazione di 12 nuovi Soci, ordinata nell'ultima adunanza generale. Finora non se ne sono trovati che 4; e già il nuovo quadrimestre è per cominciare.

*Fortunata Hamelin.*

(Paris, 1828.)

Voulant vous repondre à l'instant, je n'ai que le temps de vous dire, Monsieur, que vous êtes de ces hommes sur lesquels on compte, malgré le silence, l'absence et le temps. Je voudrais avoir des occasions de vous demander des preuves de votre amitié, comme je serais glorieuse de vous donner de la mienne: dans ces temps de vanité il y a de l'humilité à vous demander des recommandations. Votre nom suffit pour tous les ambassadeurs, et votre réputation personnelle pour un homme tel que M. de Chateaubriand.[1] Enfin je lui écrit tout ce que je sais, tout ce que je pense de vous, plus pour ne vous rien refuser que pour vous recommander.

Il ne manquait aux délices de Florence que la conversation d'une femme telle qu'Hortence.[2] Elle a autant d'âme que d'esprit, le temps la perfectionnera comme nos bons vins du midi, car sa qualité est genereuse. Vous me faites bien de plaisir, Monsieur, de l'aimer et de l'apprécier. Comme on rêve à tout âge, c'est avec le voyage d'Italie que je m'endors lorsque je veux dormir doucement. Je suis empechée par des obstacles d'affaires interminables. Mais vous, jeune encore, *libre encore,* riche, ayant recouvré votre première santé, pourquoi ne venez vous pas? Allons, du courage, venez me chercher; je vous suit.

Adieu, adieu bien vite: si je me laissois aller, je vous écrirais vingt pages; le plaisir rend bavard. Nous

[1] Egli era stato nel 1828 nominato ambasciatore a Roma.
[2] Ortensia Allart.

arrivons à la liberté en France, notre délivrance est complète, et l'on voudroit communiquer ce bonheur à tous ceux qu'on aime. À vous pour la vie.

*Antonio Papadopoli.*

Venezia, 19 gennaio 1829.

Mio carissimo Gino. Godo molto di sentirvi contento della vostra salute; miglior nuova nè voi mi potevate dare, nè io poteva ricevere. Il medesimo pure vi dirò io, il quale mi trovo sano e pieno di buona speranza che la mia infermità cessi al tutto. Del nostro Aglietti non vi posso dire, senonchè è lieto e sano nella bella Parma, e che non si fa motto di ritornare tra noi: io, se bene dolente che sia lontano, sento vera consolazione pel suo interesse e per la fama sua, e per la rabbia dei suoi detrattori, che in sè medesimi si volgono coi denti. Mi gode l'animo che siate del nostro avviso sul Monumento;[1] ma volesse pure Iddio che a tanto si potesse venire di spegnere quella infamia, che deturpa il nome del Monti: non so dirvi come mi venisse a stomaco quella fetida scrittura di quell'imputtanito. Il Tommasèo scrisse bene, e se togliamo alcuna opinione, che mi pare di stile un po' risentito, e qualche volta crudo, la mi pare proprio bella scrittura. Ma non è sufficiente a sprofondare l'urlo dello Zajotti nell' abisso. Ci vorrebbe una scritta di infamia. Oh se le penne lombarde non fossero impedite, quanti libelli non avrebbero balestrato contro quell' *erede* della fama del Monti? E se io non fossi un galantuomo, e facessi di publico diritto alcune

[1] Si parla di un monumento da inalzare a Vincenzio Monti, maltrattato da Paride Zaiotti, a cui si riferiscono le parole che seguono.

lettere del Monti, cosa non direbbero tutti di quell'impostore!

Il Mustoxidi fu malato; adesso istà meglio, ma è molto tristo; perchè, a dire tra noi strettamente il vero, è in mal punto di salute e di danari.

State sano, mio cordiale amico, ed amate il vostro, ec.

Salutatemi il Giordani, e ditegli che gli scriverò presto, ordinando al Fenzi il pagamento di quei danari che ieri solo ebbi avviso dal Testa che mi saranno presto pagati. Salutatemi Vieusseux e il Ridolfi e gli altri amici.

*Giulio Cesare Rospigliosi.*

Roma, 27 febbraio 1829.

Caro amico. Sono stato contentissimo del motivo per il quale non rispondeste finora alla mia lettera del passato novembre, e vi perdono assai volentieri il lungo silenzio. Dunque avete la lodevole intenzione di venire a baciare il piede al nuovo Papa! Bravo, bravissimo. Credo che per trovarvi prossimo alla elezione abbiate scelto ottimamente il tempo, non sembrando possibile, almeno secondo tutti i calcoli umani, che possa seguire prima dell'epoca da voi fissata; giacchè, parte per convenienza, parte per prudenza, è quasi di stile che si aspettino al Conclave i Cardinali forestieri, particolarmente i Francesi e i Tedeschi, i quali non saranno sicuramente in Roma prima della metà di marzo. Intanto in questi scrutinii antecedenti si palleggia, e i voti si vanno dividendo per lo più fra quelli che dai capi di partito non si hanno in vista come papabili, ma che sembrano meritevoli di una considerazione ossequiosa. Così infatti va accadendo in questi giorni. A voce poi vi dirò tutti gl'intrighetti che si traspirano, o che si pre-

sumono, per includer l'uno ed escluder l'altro; e siccome voi conoscete molti dei nostri porporati, così la loro narrazione non lascerà di essere anche per voi di qualche interesse. A voce pure mi communicherete le vostre idee sopra gli affari che avete in questo paese, i quali ora non soffrono alcun danno dal ritardo in grazia della circostanza, che qua paralizza tutto.

Non mi estendo ulteriormente per non seccarvi in questi momenti preventivi alla vostra partenza, che non lascerà di cagionarvi molti pensieri ed imbarazzi.

Termino dunque col ritornarvi i saluti di mia Moglie, e col pregarvi dei miei ossequii alla degnissima vostra Madre, mentre anticipandomi il piacere di riabbracciarvi, con viva stima e sincero attaccamento mi protesto il vostro affezionatissimo servo ed amico ec.

*P. S.* Se mai, oltre al vostro agente, voleste impiegare anche me per procurarvi un alloggio de' meno cattivi, non avete che a comandarmelo.

*Salvadore Scuderi.*

Catania, 17 aprile 1829.

Eccellenza. Ho l'onore di riscontrare il pregiatissimo foglio dell'E. V. del dì 10 dello scorso, il quale aggiunge nuove obbligazioni alle tante che le professo. Io veramente non ho termini sufficienti a renderle quelle maggiori grazie che posso per la gentilezza che mi usa, e per i molti fastidi che soffre a mio riguardo. Ma vorrà, spero, perdonarmi, ed apporre il mio ardire alla benignità che per me conserva.

Ho letto l'articolo dell'*Antologia* riguardante il primo volume della mia opera, della quale promette l'estensore di dar distinto ragguaglio, quando gli sa-

ranno pervenuti gli altri volumi. Onde io mi sono affrettato a far giungere al signor Federico Gruis in Palermo il terzo volume, ch' è l' ultimo, dell' opera, e so che questi lo ha già spedito al signor Vieusseux. E giacchè ella con molta bontà mi parla di questo mio lavoro, si degni, allorchè le verrà veduto costui, di chiedergli se lo ha ricevuto, e di far che si dia nell'*Antologia* dettagliato conto di tutta l' opera.

Ho ancora inviato al signor Gruis la patente di socio onorario dell' Accademia Gioenia in persona del predetto signor Vieusseux. Io ho riferito nell' ultima adunanza accademica l'articolo della lettera dell' E. V., che esprime la di lei estimazione per essa, e le dà incoraggiamento ad ulteriori fatiche. E l' Accademia mi ha incaricato di parteciparle i di lei vivi ringraziamenti, ed i sensi del suo sincero rispetto per l' E. V., ch' essa gode di annoverare tra i suoi più degni soci, di cui maggiormente si gloria. Noi siamo sempre più animati di ardore per le nostre scientifiche occupazioni. Fra poco uscirà in luce il terzo volume degli *Atti Accademici*, e nulla si omette per far che l' Accademia progredisca, e corrisponda alla pubblica aspettazione.

Si compiaccia accogliere, gentilissimo signor Marchese, le umili proteste della mia tenutezza, e di quel profondo ossequio col quale mi do il vanto di essere. Di V. E. devotissimo obbligatissimo servo, ec.

*Pietro Bagnoli.*

Pisa, 23 giugno 1829.

Carissimo amico. La lettera di Firenze del 9 giugno la ricevei ieri 22 detto per la parte di Samminiato, e per la medesima parte invio la risposta, che fo raccomandare per mezzo di mio fratello al signor canonico

Piccardi. Anco il Libri mi scrisse per la nomina del giovine Targioni, ed io risposi, e credo che avrete veduto la risposta. Non vi è cosa che avessi fatta più volentieri di quella, pure che l'avessi saputo per tempo; ma io aveva fatta e spedita la mia cedola sigillata, nè mi sarei in qualunque modo potuto più rimutare per la ragione, che mi venne in mente di nominare il cav. Vincenzo Antinori, ed al segretario Zannoni lo confidai nello inviargli la cedola; sicchè vedete, che mancare di fede che sarebbe stato! Ora credo che non vi sia più tempo di rimediare, neppure prendendone la permissione dal nominato medesimo, che è buonissimo, e la darebbe. L'altro progetto di venire io a Firenze all'adunanza del giugno, o è scaduto, o non era affatto combinabile, mentre che io non avrei potuto assentarmi da Pisa, ove conviene che mi trattenga fino ai primi di luglio: anzi, io avrei volentieri cambiato la mia lezione accademica del luglio con quella dell'agosto, perchè in questo mese mi sarà comodissimo di venire a Firenze, ed in quello incomodissimo; ed ho scritto, per vedere, se ciò fosse conciliabile, di cambiare.

Caro amico. Sono annoiatissimo di stare qui a Pisa, e non vedo l'ora di andarmene, specialmente essendo rimasto solo, per non dire desolato; e questi dottorati non finiscono mai. Mi ero fatto un allievo, ed un aiuto, fino dall'età di 6 anni ai 16 non compiti, il quale mi aiutava a scozzonare nel Greco questi ragazzoni, che vengono a stormi e se ne vanno come son venuti, non restandone che due o tre, dopo aver fatto spolmonare invano tutti gli anni. Come abbia a fare non so. Questi sono i dispiaceri della riflessione, di gran lunga però non paragonabili a quelli della natura. Salutate le Signorine e la Governante, anzi la cara loro mamma, e crediatemi affezionatissimo vero, ec.

*Luigi Sabatelli.*

Milano, 11 luglio 1829.

Signor Marchese. Latore di questa mia sarà il sig. abate Michele Vagnucci,[1] letterato, ed uno dei più zelanti difensori della nobile nostra italiana favella. Egli si porta a Lucca sua patria, onde approfittare dei bagni; e che anno passato pure fece il medesimo viaggio per il medesimo effetto. Spero che ella avrà piacere di conoscere personalmente questo rispettabilissimo soggetto, e che giustamente tanta stima nutre verso la di lei degnissima persona, e che desidera tanto di conoscerla.

Io ricevei non è molto una sua pregiatissima, nella quale sento i suoi timori verso il mio figlio Francesco: egli sta al solito. La malattia è gravissima; e comunque la cosa vada (se non è la mano taumaturga che faccia da pari sua), sarà, credo, lunga assai: e faremo un altro consulto.

Sono per rimettere le mani sul Pier Capponi; e dal sullodato signor Vagnucci avrà notizie e di questo, e della medaglia o sia sfondo a gran portata da me condotto in casa la marchesa Serbelloni. Cecchino la ringrazia della memoria che ella tiene di lui, e spera pure un giorno di avere la consolazione di rivederla. Tutta la mia famiglia li presenta i suoi più distinti ossequi, come pure alla degnissima sua signora Madre e famiglia. Suo affezionatissimo e devotissimo servitore, ec.

*P. S.* Volevo venir quest' anno a Firenze, ma oramai non è possibile: lo desidero, ma vorrei la compagnia di mio figlio. Il medico è buono, e non dispera. Dio esaudisca i nostri voti!

[1] Il Vannucci, di cui si parla in una precedente lettera del Sabatelli.

*Fortunata Hamelin.*

Paris, 18 août 1829.

Cher Marquis. Nous sommes dans une crise épouvantable; toute la France meurt de peur. Pourtant je ne crains rien: s'ils font mal, ils ne dureront qu'un jour, et consolideront nos libertés; s'ils sont grands et sages, pouvant tout par la confiance du roi, ils feront du bien.

Le tory Wellington, qui seul a pu accomplir l'émancipation, est un bel exemple pour notre noblesse, qui veut être une aristocratie. Voudront-ils, pourront-ils l'imiter? Ils sont neufs au pouvoir, voyons. Mais quels hommes que Bourmont et Mangin! Cette crise a donné de grands exemples de foi politique. Le Ministère est sorti compacte, et les dimissions ont été considérables. Nous ignorons encore si M. De Chateaubriand donnera la sienne.... la fortune est bien délabrée, les fonctions hors de l'action du gouvernement, Hortence n'est point certaine du parti qu'il prendra, ce qui m'étonne, du reste aucun parti politique n'est rallié à lui: notre opposition a été maladroite et n'avoit de but sincère que l'occupation du ministère. Le ministère ne pouvoit donc s'appuyer sur des gens qui ne demandaient que leur place. M. de Martignac a deployé un beau talent et un noble caractère; il sort regreté, aimé; choses rares en ce pays.

Allons, cher Marquis; venez donc me chercher? Si vous venez, je vous offre un logement agréable et commode, quoique très-élevé; mais pour l'Italie ce n'est rien, à Naples on monte plus haut encore. Vous ne me gêneriez nullement, et vous auriez toute votre liberté.

Adieu, on me presse. C'est l'occasion du docteur

Lippi, qui m'a été recommandé et qui parait un très-grand anatomiste.

M. Coste va faire paraître enfin son journal, qui a un titre immense, profonde, consolateur: il l'a nommé *Le Temps*. Jusqu'à ce jour sa politique parait trop grave, trop etudiée; il n'est à la portée que d'un petit nombre de lecteurs. Sa doctrine est en général si élevée, si savante et si sage, qu'elle vous accable en vous fatigant trop de sa perfection. Il faut qu'il fasse et qu'il elève ses lecteurs. Tout cela arrivera peut-être, avec le temps....

On attend l'ouvrage d'Hortence.... Adieu, adieu; bien sincèrement à vous.

*Angelo Maria Ricci.*

Rieti, 8 ottobre 1829.

Signor Marchese veneratissimo padrone ed amico. Ad un amator distinto delle buone lettere e delle muse presento volentieri con questa mia la signora Rosa Taddei, poetessa estemporanea di molto merito, già conosciuta ed applaudita in Italia, e degnissima del di lei favore. Essa recasi costì co' suoi buoni genitori, sperando trovare in cotesta novella Atene, dove sono tanto in pregio le lettere (o almeno più che altrove), occasioni favorevoli da trarre un qualche profitto effettivo da' suoi studi e da' suoi pericoli letterarii, anche a sostegno dei genitori, verso i quali ha tanti doveri, ed ha sempre mostrata quella filial pietà, che sovra le altre doti la raccomanda. Prego dunque vivamente la di lei bontà di voler proteggere questa distinta donzella con quell' ardore che può ispirarle il suo cuore, e la virtù poco secondata dalla fortuna. Questi titoli rendono più scusabile l' ardire che mi prendo, e lusingano d' un gradevole

incontro le mie preghiere: del che anticipandole i più vivi ringraziamenti, con una vera ed altissima stima mi rassegno, e mi raccomando. Di V. E. devotissimo servitore vero obbligatissimo ed amico affezionatissimo, ec.

*P. S.* Il signor Priore Albizzi incominciava a dimostrare buone disposizioni verso il povero Lampredi. Il gentilissimo Principe Corsini gli darà una spinta efficace; e prego anche lei d'unir le sue forze, e capitolare per qualunque proporzione, ma più presto che sia possibile, poichè il povero amico ha più pazienza che tempo ad aspettare.[1] E di nuovo, ec.

### *Pietro Bagnoli.*

Samminiato, 29 ottobre 1829.

Stimatissimo e carissimo amico. Sperai più giorni di essere io il portatore a Varramista, e di consegnare in propria mano il presente diploma, fatto per universale acclamazione del seggio accademico e con mio gran piacere. Ma cadute le speranze, lo mando per lettera. Non vi è obbligo di nessuna sorte per questa nomina, salvo che volendo mandare qualche cosa da leggere in adunanza, si fa grandissimo piacere. Il catalogo è numeroso, chiaro dei nomi dei più illustri nostri e d'Italia, e qualcheduni di fuori; ed abbiamo accademico, già da Cardinale, il regnante Sommo Pontefice: sicchè, vedete, l'Accademia è ortodossa.

Nel tempo che scrivo la presente viene la nuova della morte dell'avvocato e accademico della Crusca, Collini. Dopo avere compianto la perdita di un uomo di gran valore e collega, ho cominciato a pensare anco a me, che per ordine dovrei succedere al posto pagato. Non

[1] Urbano Lampredi moriva nel 1836.

so se occorra far domande o pratiche, o se ciò sia per legge, dritto o convenienza o per qual altro titolo; e per qualunque maniera sia, io che mi trovo al posto e al grado di passaggio, darò prontissimo ogni soddisfazione, e servigio di mia povera testa e penna, o compensazione, o quello che occorra. Insomma, non vorrei che mi mancasse, quando la legge rimetta all' arbitrio. E se vi è bisogno di patrocinatore, ricorro a lei, mio carissimo amico, per patrono. Quanto all' elezione del successore nel luogo vacante dei 18, nella mia assenza, aspetterò che mi nominiate la vostra persona, o quella che abbiate concertato coi migliori, ed unirò il mio voto.

Desidero vivamente che stiate ottimamente di salute. Venendo a Pisa, leggerò alcuni canti del mio *Orlando,* che sono in pronto. Prego di scrivermi a Samminiato fino al dì 6 dell' imminente, giorno destinato alla partenza per Pisa. E sono di cuore affezionatissimo amico, ec.

*Michelangelo Lanci.*

Roma, 12 novembre 1829.

Stimatissimo signor Marchese. La morte della mia carissima madre, accaduta al principio dell' ottobre, mi ha tenuto fuor di Roma più lungamente ch' io avrei voluto, e mi ha impedito di occuparmi de' miei padroni, tra' quali tiene ella principalissimo posto. Frattanto ho consegnato al signor Luigi Agresti, vetturale del Pollastri di Fiorenza, un involto alla direzione di lei, contenente alcuni esemplari di opere mie, che hanno preceduto a quella che s' intitola la *Sacra Scrittura* ec., e che mancano a V. S. Mi son preso la libertà di mettere nel medesimo involto ancora una copia pel Valeriani, e lo *Scarabeo* fenicio-egizio pel Follini bibliotecario, al

quale era questo opuscolo da me promesso. Mi farà cosa gratissima di riceverli, e dar loro quella destinazione che portano segnata sulla copertina, ritenendosi quegli esemplari che portano il di lei nome, in attestazione della mia stima ed amicizia. Ho raccomandato al vetturale, che parte dimani, di essere diligente a non far bagnare l'involto, e che giunga in buona condizione, se vuol egli meritare la piccola ricompensa del trasporto da V. E.

Sofia Allart passerà lo inverno in mia casa, non riscaldandosi di altro calore, che di quello a riceversi da un buon caminetto alla Franklin. Pure amoreggia saviamente con un giovane artista francese: ella desidera di maritarsi. Mi fa premure per essere ricordata a lei, siccome a nobile e gentile amico si farebbe.

Mi onori di molti comandi; e con pienissima stima ho il piacere di raffermarmi di V. E. umilissimo obbligatissimo servo ed amico, ec.

*P. S.* Il Cecilia la riverisce distintamente.

## *Luigi Sabatelli.*

Milano, 28 dicembre 1829.

Signor Marchese. Ho messo alle strette Carlo Ottavo: già li sono sopra col pennello. L'ho circondato col rimpasto delle varie figure che lo circondano, e Pier Capponi sarà l'ultimo a compire la stretta. Non ho voluto che V. S. illustrissima finisse l'anno presente senza saper come passava questo celebre avvenimento sotto il mio pennello.

Prego l'Altissimo che a lei dia buon principio a questo prossimo futuro anno, con molti ancora in piena prosperità; e a me dia ancora lunghi giorni per potere

con sempre maggiore impegno soddisfare a chi mi farà l' onore di servirsi di me.

Ella presenti ancora le nostre felicitazioni alla sua signora Madre e Figlie, e mi creda qual sono, di V. S. illustrissima affezionatissimo servitore, ec.

*Luigi Napoleone Bonaparte.*[1]

Monsieur le Marquis. Ne vous ayant point trouvé aujourd'hui, je me décide à vous écrire.

Je vais user, même abuser, de votre bonté. Voulant faire dimanche une mascarade, j'aurais besoin des chants *Carnascialeschi.* Si vous avez la bonté de me les envoyer, vous me feriez un vrai plaisir. Ne prenez pas une trop haute idée de ma mascarade ; ce ne sera rien de beau.

Excusez, monsieur le Marquis, mon indiscrétion en faveur du carnaval, et croyez aux sentimens d'estime et d'amitié qui je partage avec quiconque vous connait, ec.

*Luigi Napoleone Bonaparte.*

Ce jeudi soir, 4 mars 1830.

Monsieur le Marquis. Mon père me charge de vous écrire ce billet pour vous demander si vous avez le nouvel enfant de madame de Terase, qui se nomme *Jerôme.* Si jamais vous l'avez, et si vous pouvez le prêter à mon père, vous lui ferez le plus grand plaisir. Je profite de cette occasion pour vous donner l'assurance de ma parfaite estime, et de mon amitié, ec.

[1] Questa lettera non ha data, ma è del carnevale del 1830.

## *Cesare Arici.*

Brescia, 16 marzo 1830.

Prestantissimo Gino. Credea proprio nello scorso settembre di rivedervi in Padova o in Venezia, a sciogliere il votò per la riacquistata vostra salute; beendone un bicchiere dall'amico cavalier Mengaldo, da Cicognara, o da qualche altro simigliante galantuomo nostro amico. E volea da di là scrivervi i miei saluti; ma una cosa e l'altra, l'indugio si mangiò la memoria e la buona volontà. Ieri mi venne letto un articolo della *Biblioteca Italiana*, nel quale con tutta la debita creanza (che non è poca in Lombardia, e anco in Toscana) si parla di voi; ed ecco dunque tornarmi in capo la voglia di sapere di voi. Ma già mi spero sarete gigante anco in salute. Ma quando mai permetterà Dio ch'io vegga Firenze? Tanto mi si accorcia il guinzaglio, ch'io temo di non vederla più. Quanto poi a queste pazze quistioni di preminenza in lingua, vorrei proprio che il fiorentino si accordasse con ogni buon italiano, e dicesse l'uno e l'altro « ... Conservo sono — Teco e con gli altri, ad una potestate; » come cantava chi disse d'un vostro antenato, che accoppava la gente senza misericordia d'in su le strade. [1]

Scrivetemi alla più presta le nuove di vostra salute. Salutatemi assai assai il prestante vostro e nostro Pietro Giordani: e vogliate bene all'affezionatissimo servitore ed amico Cesare d'Arici.

[1] Cioè Dante, *Purgatorio*, XIX, 131-35; ma l'Arici prese poi equivoco tra Capponi e Pazzi.

*Melchior Missirini.*

Di casa, 22 marzo 1830.

Eccellentissimo e chiarissimo signor Marchese. Oltre ogni mia aspettazione, mi veggio in più maniere rimunerato dall'illustre Deputazione al mausoleo di Dante pel mio scritto intorno la gratitudine di Firenze verso il divino Poeta. Ma sopratutto di altissimo onore mi fregia il grazioso foglio, con che V. E., con modi pieni di eleganza e dignità, mi significa i sensi co' quali i predetti onorandi signori hanno accolto questo mio tenue lavoro. Perchè primamente ringrazio V. E. di tanta sua umanità: poi la prego a voler partecipare ai rispettabili signori Deputati com' io sia penetrato di riconoscenza agli effetti della loro cortesia, e come mi reputi felicissimo di avere trasportato i poveri miei studi fra una gente sì culta, sì gentile, sì generosa.

Mi pregio poi, prestantissimo signor Marchese, di farla certa singolarmente dell' alta stima, e grato rispetto, con che mi dichiaro di V. E. chiarissima umilissimo devotissimo ed obbligatissimo servo, ec.

*Fr. S. Petroni.*

Ortona de' Marsi, 20 giugno 1830.

Veneratissimo signor Marchese, ed amico pregiatissimo. Essendo venuto in questa mia solitudine il signor Didier, che ha viaggiato a parte a parte questo Regno, mi ha parlato onoratamente di voi, e me ne ha dato le nuove, comunque un poco antiche; e non è da potersi manifestare a parole quanto io me ne sia compiaciuto,

poichè la lontananza di luogo e di tempo non ha fatto punto minore la distinta stima ed amore che mi stringe ad un singolarissimo amico, quale voi vi siete. Il signor Didier mi ha assicurato, che partendo da Firenze vi aveva lasciato in miglior sanità, e che anzi vi aveva riveduto anche meglio in Roma; e spero ch'egli al suo ritorno (mi dice sarà a qualche altro mese in Firenze) vi trovi perfettamente sano e lieto, come fo voti che sia sempre. Profitto dell'opportunità che l'amico mi presenta per ricordarmi a voi; e l'istesso vi dirà di me, e come vivo *procul negotiis, et cum amicis veteribus, idest cum libris nostris, a quibus antea delectationem petebamus, nunc etiam salutem;* per esprimermi colle parole di Cicerone, che così scriveva in tempi non diversi da'nostri. Benedirò la mia buona sorte se in questo mio poco, per non dir nulla, poteste trovarmi buono a qualche cosa, e voleste onorarmi de' comandi vostri. Del resto, di cui la benevolenza vostra per me potesse farvi curioso, ve lo dirà il latore. Vorrei chiedervi notizie letterarie; che sarebbe veramente una carità cristiana per uno che vive in solitudine; ma io non oso darvi queste noie: comunque però qui isolato non ne manco del tutto, ed ho già saputo che il signor Giordani ha fatto di pubblico una sua vita di Vincenzo Monti, e scrivo a Roma per poterla avere, se quella censura pretesca ve l'ha fatta giungere. L'istesso signor Didier vi darà anche le notizie del nostro egregio amico D. Gaspare Selvaggi; ed io posso darvene anche buone, e più recenti, avendo ricevuta lettera di lui: egli si occupa della stampa del Catalogo ragionato della sua bella collezione di libri, specialmente in Testi di lingua. Voi sicuramente ne avrete un esemplare, ed io aspetto presto il mio. Ma queste ciarle sono oramai di troppe; ed io me n'emendo, e fo fine, riprotestandovi i dichiarati sentimenti di amo-

re, di stima e di rispetto, ed all' amicizia vostra sempre più raccomandandomi, sarò fino agli Elisi vostro devotissimo obbligatissimo servitore ed amico vero, ec.

*P. S.* Volendo scrivermi per la posta, vi prego dirigermi le lettere vostre a Solmona, senz'altra direzione.

*Michelangelo Lanci.*

Illustrissimo signor Marchese. Dopo averla ringraziata della cortesia usatami in Firenze, e in Varramista, desiderando essere grato a tanta gentilezza, le scrivo per chiederle comandi per Fano, ove mi tratterrò due mesi, e per Roma, quando vi sarò di ritorno. Avrò presenti le commissioni datemi intorno allo Adami, che strinse amicizia col Ricci, e intorno a quegli opuscoli che desidera possedere.

La opinione di quel grande uomo, che, secondo alcuni Fiorentini, occupa tutta Europa, comincia ad essere tanto piccola, che n'è grande la Francia per contenerla. Così mi scrive il Klaproth: *Le zèle que vous avez mis à demasquer le charlatanisme égyptien du sieur Champollion, m'oblige de vous envoyer par le courrier d'aujourd'hui un exemplaire de mes Observations critiques sur la decouverte des Hiéroglyphes phonétiques, que je vous prie de recevoir avec bonté et avec indulgence, comme un faible témoignage de mon respect etc., etc.*

Povero Rosellini, se il suo maestro dal volar su le nuvole è ridotto a voltolarsi nel braco! Il Valeriani avendone qui ricevuto un esemplare, ho potuto leggerlo, e compiacermi, che come si pensava, ha già due anni, in Italia, ora si pensa il medesimo in Francia.

Lasciamo i geroglifici egiziani, e parliamo di un geroglifico francese, sul quale ella può leggere meglio di

me. Mi si scrive da Roma, che madama Allart vuol esservi per li 7 di settembre: e il mio fratello, e la sua sorella Sofia, cercano l'appartamento. Sarà essa dunque a Firenze alla fine di agosto. Conviene osservare se quel geroglifico è fonetico, o simbolico; se è semplice, o se racchiude un mistero. Che se ella, con tutto suo ingegno, non potesse leggere l'ideologismo di quella figura; cercherò, due mesi appresso, studiarci sopra, e forse vedrò quello che non poteva sì tostamente vedersi.

Il signor D. Filippo Gaetani vuol essere ricordato; Don Michele non è ancor tornato da Venezia. Io fui a Lucca, e mi portai a'Bagni col Pacchiani, per aver tempo e modo a parlargli. Egli ha perspicacissimo ingegno, e una conversazione di molte ore non reca noia, s'egli è di buona vena. Il Niccolini è l'uomo, che il più mi piace di quanti ho trattati; egli si mette con penetrazione in que'discorsi, che mi deliziavano a Varramista; ed è uomo di buona fede. Mi onori di alcun suo comando; e in aspettazione di questi, ho l'onore di segnarmi di Vostra Eccellenza umilissimo obbligatissimo devotissimo servo, ec.

*Giovanni Marchetti.*

Bologna, 23 luglio 183C.

Veneratissimo signor Marchese. Debbo infinite grazie alla sua gentilezza, che nella pregiatissima sua de' 16 del corrente ha voluto onorarmi di troppo cortesi parole. Mi è dolce il sapere che quel libricino, ch'io presi ardire d'inviarle onde richiamare alla sua memoria l'altissima stima che le professo, le sia stato non al tutto discaro; poichè il suo suffragio è fra quelli che più vivamente mi auguro favorevoli, e che vorrei saper meglio meritarmi.

Ma la sua bontà volle adempiere il mio difetto; di che le sono in particolar modo riconoscente.

Mia moglie m'incarica di ringraziarla, e di riverirla in suo nome. Oggi vedrò la signora Cornelia, e le farò i suoi saluti. Pur troppo è vero ch'essa da più mesi vive in dolore per una lunga e pericolosissima infermità del marito, al quale presta le più assidue ed affettuose cure con rara costanza d'animo, e con mirabile esempio.

La prego, come di cosa desideratissima, a volermi conservare nella sua grazia, ad onorarmi de' suoi comandi, e a credermi sempre, quale devotamente mi protesto, di lei, veneratissimo signor Marchese, devotissimo obbligatissimo servitore, ec.

*Tommaso Gargallo.*

Napoli, 7 agosto 1830.

Pregiatissimo amico. Una lettera del mio caro marchese Capponi? Oh! sì che non me l'avrei aspettata tra le mille. E poi quanto piacevole e quanto piena di belle cose! Piacevole sopra tutte è quella che mi annunzia la vostra racquistata salute, che mi assicurate valida e robusta, qual forse per l'addietro non avevate mai goduto l'eguale. Mi rammenta pur troppo de'vostri patimenti e della vostra longanimità; il che ora tanto più accresce la mia compiacenza, quanto minore n'era allor la speranza.

Gratissima m'è altresì la fiducia che mostrate nella mia amicizia, onorandomi d'un vostro comando, per agevolare al signor Domenico Valeriani il conseguimento della cattedra d'eloquenza, vacata nell'Università di Palermo. Il solo amor della patria e delle lettere aveami suggerito, dopo la morte del valoroso abate Francesco

Nascè, il pensiero di ricorrere alla nostra italica Atene per un degno successore. Ne avea scritto al nostro egregio Niccolini, perchè ne conferisse con voi e con Pietro Giordani, che in Sicilia sarebbe desideratissimo ad ottime e singolari condizioni. Questo io feci allora spontaneamente, non per uficio, nè per commissione. Pure, poco stante, ne ricevetti espresso incarico da Palermo: ed ecco quasi contemporanea giugnermi una lettera del Niccolini. Mi raccomandava egli il Valeriani, ma senza farmi motto della mia preceduta lettera a lui; talchè resto tuttavia incerto, se la proposizione del Valeriani, da lui fattami, sia stato effetto di magnetismo mesmeriano, o della mia anticipatagli preghiera. Comunque ciò fosse avvenuto, io pensai mandar subito la stessa sua lettera, per giovarmi di così autorevol suffragio, a pro del candidato. Non altrimenti ho usato oggi stesso della vostra; e da che mi dite che Pietro nostro dovea scrivermene, il che non ha fatto sinora, spignetelo onde il faccia sollecitamente; e ciò sarà assai conducente all'uopo, grande essendo l'autorità del Giordani presso Scinà; e l'influenza dello Scinà su l'elezione, grandissima.

Io conosco il Valeriani, anzi ne conosco ben tre, compresovi il professor d'Economia politica in Bologna; e credo che quegli, di cui trattiamo, sia quel desso che al marchese G. Lucchesini nella *Storia Renana* fu quello che Gaspare Gozzi era stato al Foscarini nell'opera della *Letteratura Veneziana*. Del suo non ho veduto nulla; ma l'averne udito da voi, dal Niccolini, e dal Giordani, prevale in me a qualunque giudizio di per me stesso avessi potuto formarne.

Perchè, di grazia, date titolo d'infelice al Leopardi? Per salute, o per istrettezze economiche? Quando mai il Valeriani non potesse venire, o qualche eccezione gliel vietasse, il Leopardi non potrebbe sostituirvisi?

Avete il coraggio di sollecitarmi a riveder Firenze? Il crudele che siete! Voi non ignorate quanto vi fui onorato e festeggiato, e quanti amici e fautori, di me amorevolissimi, vi avea ed ho; che tutti mi stanno scolpiti nel cuore: voi conoscete voi stesso; e se la vostra modestia non vi permette d'accorgervi che siete amabile, gli amici che vi circondano e coltivano, ben vi fanno accorto che siete amato: tra questi son io. Se poi non mi credete di riveder tutti voi desiderosissimo, siete voi stesso un ingrato. Replicate questi miei sentimenti a quanti mi onorano della loro benevolenza, perchè me ne sappiano riconoscente.

Vorrei che vi faceste dare dal Tassi una copia d'alcuni miei sdruccioli stampati in Como, e quando che sia, una degli Epigrammi che forse l'anno dumila usciranno de' torchi del Chiari. Io non iscrivo al Tassi, perchè non suol piccarsi d'esattezza nel rispondere; nè dopo quattro mesi ho avuto fortuna d'avere un solo esemplare de' suddetti sdruccioli. Gradite intanto il mio buon animo, e la sincera amicizia, con la quale mi pregio rassegnarmi vostro devotissimo obbligatissimo servitore amico vero, ec.

*Giuseppe Molini.*

Londra, 13 agosto 1830.

Gentilissimo signor Marchese. Ho il piacere di avvisarla che mi è riuscito di eseguire la di lei commissione, e che le ho spedite col mezzo del mio figlio le due edizioni delle opere di Hobbes che mi domandò.

Mi fo un dovere di avvisarla che è arrivata qui la bella collezione di manoscritti che lord Guilford aveva in Corfù. Essa sarà venduta all'incanto a lotti nell'ottobre

prossimo. Io l'ho veduta, e le assicuro che mi fa grandissimo rammarico il vedere che questa roba, tanto interessante per noi, debba andare fuori d'Italia. Sono più di 1000 volumi di carte autografe o di copie autentiche di lettere diplomatiche, e altri manoscritti importanti e interessanti l'Italia. Molti di essi pare che fossero acquistati a Venezia; pare poi che vi sia aggiunto l'archivio della casa Colonna. Siccome questi volumi sono ancora ammassati come le noci, non ho potuto vedere i famosi manoscritti di Pier Vettori, che Milord comprò da quella buona lana dell'abate Parigi; ma devono trovarvisi ancora essi. Sono sicuro, e tutti qui lo dicono, che saranno venduti per niente, perchè non interessano punto il paese; ma è un vero peccato il lasciarli andare. Io ne avrò il Catalogo foglio per foglio a misura della stampa. Se ella volesse interessarsi perchè questo prezioso deposito tornasse in Italia, ella renderebbe un segnalato servizio al paese. In tal caso, converrebbe che qualche persona intelligente venisse qua al tempo della vendita, giacchè non è commissione (pare a me) da affidarsi a persone straniere. Non dico questo già per offrir la mia persona, perchè in primo luogo la commissione sarebbe troppo delicata, e poi perchè, a dirla schietta, io detesto il cattivo modo del mangiare, il peggior del bere e il pessimo del vivere, di questo immenso Livorno; ma difficilmente un inglese maneggerebbe questo affare come va, e forse costerebbe più caro. Credo che la vendita sarà fatta a lotti di dieci o dodici volumi, e credo che non potrà mai farsi in ottobre come si dice, non essendoci il tempo materiale di compilare, stampare e distribuire il Catalogo, assai difficile a farsi dagl'Inglesi. Io partirò lunedì per Parigi. Se ella ha qualche cosa da farmi sapere, potrà servirsi del mezzo del mio figlio. Mi compatirà, spero, se non faccio di questo acquisto la proposizione al Granduca;

ma la di lui assenza, e la difficoltà di fare un rapporto di un acquisto così complicato, non mel permettono. Compatisca l'amor patrio che mi fa indirizzarmi a lei per questo particolare, ma sarei superbo se potessi sperar di contribuire a rivendicare all'Italia questo prezioso deposito. Mi onori de' suoi pregiatissimi comandi, e mi creda colla più distinta stima, devotissimo e obbligatissimo servitore, ec.

In Cambridge fui a far colizione col signor Cadoghan. Vidi la camera ove ella e il signor conte Velo alloggiarono, e si parlò molto di lei. Il signor Cadoghan mi diede un libro per lei, che riceverà dal detto mio figlio unitamente ad una sua lettera. Egli mi mostrò il mio stesso piccolo *Decamerone* che ella gli donò, facendo così una gentilezza anco a me, per la quale le sono tenuto. Il Cugino le fa i suoi complimenti. A me par mille anni d'arrivare a Parigi, ed avrei voluto trovarmi a costo della vita in quelle curiose giornate degli ultimi di luglio.

Sono andato due volte a vedere il maraviglioso barometro a acqua, stato ora qui costruito, e del quale forse non sarà stato ancora parlato costì. È un gran paese questo!

*Giuseppe Montani.*

Casa, 10 settembre.

Marchese Gino pregiatissimo. Una donna amabile (di cui peraltro io non sono l'amante) mi prega di pregare il marchese Gino d'un favore, che troppo le dorrebbe di sentirsi negare. E il favore è di permetterle di rifugiarsi per un mese e mezzo con una sua bambina e una donna di servizio nella villa di Poggio Capponi, o nella casetta più appartata della fattoria di Marignolle. La

villa di Poggio, come la più lontana dalla città, le sarebbe più cara. La casetta di Màrignolle (ove non dubita di trovare un paio di letti e un po' di stoviglia) le sarebbe poco meno cara, se non fosse così vicina. Spero che il marchese Gino, al suo prossimo ritorno, mi farà saper tosto se il favore può essere conceduto. La donna amabile, che lo desidera, è la bella vedovina del povero auditor Salvi;[1] e il marchese Gino compiacendola (senza complimenti, già s'intende, quanto alle condizioni pecuniarie) obbligherà infinitamente chi ha l'onore di sottoscriversi devotissimo servitore ed amico, ec.

*Giuseppe Montani.*

Dal Gabinetto, 14 settembre.

Signor Marchese pregiatissimo. Sperando vederla stasera al Gabinetto, non son venuto da lei, per ringraziarla delle sue gentili disposizioni a favorirmi, che il Vieusseux mi ha manifestate, e avere una risposta definitiva. Più presto che questa risposta potrà ottenersi, più ne sarà lieta madama Salvi, la quale se ne mostra ansiosissima, e più gliene sarà grato il suo affezionatissimo servitore, ec.

*Luigi Sabatelli.*

Milano, 21 settembre 1830.

Illustrissimo signore. Lode al cielo! il *Pier Capponi* ha già concluso col suo imperterrito coraggio ed ha salvata la patria. Due cose sole posso dire con verità in lode di questo mio lavoro, ciò è di averlo eseguito con indicibile impegno, e con una grandissima diligenza.

Non lo spedisco a V. S. illustrissima, perchè aspetto

[1] Di cui scrisse l'Elogio Francesco Domenico Guerrazzi.

che sia molto bene asciutto, perchè con la vernice scoprendone tutto il suo tuono, potrebbe farmi vedere di meritare alcun ritocco per una maggior armonia, che però mi sono sforzato di mettercela al possibile.

Io quest'anno non vengo a Firenze; prima perchè mi trovo troppo in là colle vacanze, e poi per levarmi d'attorno alcuni lavori già molto inoltrati.

La prego dei miei più profondi ossequi alla signora marchesa sua degnissima Madre, come pure alla signora marchesina Farinola ed alla signora Ortensia, ec.

Col desiderio de' suoi riveriti comandi, le rassegno la mia servitù. Umilissimo e devotissimo servitore, ec.

*Giuseppe Molini.*

Parigi, 22 ottobre 1830.

Stimatissimo signor Marchese. Non ostante che la sua gentilissima lettera mi dia sì poco coraggio, non voglio però trascurar di comunicarle un articolo di lettera scrittami dal mio Cugino di Londra in data del 18 corrente. Eccolo:

« The object in my now writing to you is to say that I called this morning upon Evans to enquire after the catalogue of Lord Guilford's sale of which he told me that no part is yet published. The sale will commence in about *3 weeks* time, and Ms. Evans shewed me the celebrated Mss. of Machiavelli about which he says that you were more particularly interested. They appear in very good condition and I have copied the labels on the back of the volumes, viz:

« Carteggio originale di N. Machiavelli nel tempo che fu segretario della Repubblica Fiorentina, Inedito », 3 vol. 4° very thick.

« Lettere in cifra alla Repubblica Fiorentina, 1507 a 1509, che va unito al carteggio del Machiavelli », 1 vol. 4° not so thick.

« These 4 vol. which must be of deep interest to Tuscany, Evans says will all form *one lot* and will be sold in *a month* from this time, so that you must be quick in your orders. You must state the utmost price that you will give. Evans says that perhaps it may sell at a great price, or perhaps for a trifle, which is all a chance. »[1]

A queste osservazioni aggiungerò, che mi ricordo che queste carte furono pagate da lord Guilford a quella buona lana del Parigi mille scudi. È veramente un peccato che carte di questa importanza debbano passare all'estero. Se ella volesse contribuire a rivendicarle, farebbe un'opera veramente meritoria. E se si formasse costì una società di persone che si decidessero all'acquisto per decider dopo dell'esito da darglisi, io nella mia miseria non avrei difficoltà di rischiare un carato di 500 lire. Se mai ella si risolve per l'acquisto, conviene che dia *subito* al mio cugino il limite della som-

[1] Diamo qui la traduzione del brano inglese di questa lettera del Molini:

« Vi scrivo per dirvi che sono stato stamane da Evans per domandargli del Catalogo della vendita di Lord Guilford, di cui egli mi ha detto che nulla è ancor pubblicato. La vendita comincerà circa fra 3 settimane, ed il signor Evans mi mostrò i celebri manoscritti di Machiavelli, dei quali voi più particolarmente v'interessate, com'egli mi disse. Pajono in buonissimo stato, ed io ho copiato i titoli dalla culatta dei volumi, cioè:

» Carteggio.... 3 vol. in 4° molto grossi. — Lettere.... 1 vol. in 4° non così grosso.

» Questi 4 vol., che devono esser molto interessanti per la Toscana, Evans dice che formeranno un lotto solo, e saran venduti fra un mese da oggi; dunque bisogna che mi diate presto i vostri ordini. Bisogna che mi diciate qual è il prezzo più alto che ne dareste. Evans dice che possono andar molto in su col prezzo, o forse per una miscèa; ciò che è tutto caso. »

ma alla quale crede che egli debba estendersi; e rifletta che le lettere autografe del Machiavelli si posson vendere staccate anche un luigi l'una, e in 4 volumi ce ne devono esser molte.

Scusi se nuovamente vengo ad importunarla, ma troppo mi duole la perdita di tesori di tal sorte. Se potessi trovarmi a Londra all'epoca della vendita, farei di tutto acciò non mi sfuggisse tale acquisto. Chi sa a quali prezzi e a quali persone saran venduti gli altri Mss., che sarebbero per noi altri tanto importanti! — Ho l'onore di dirmi con tutto il rispetto devotissimo obbligatissimo servitore, ec.

Siccome io sono persuaso che essendo i Mss. suddetti in un numero molto considerabile, così saran venduti a prezzo bassissimo, non crederebbe ella ben fatto di scrivere al mio cugino che acquistasse indistintamente tutti i volumi Italiani, o provenienti d'Italia, che fossero rilasciati per meno (per esempio) di tre o quattro scellini, purchè fossero di una certa mole? Lord Guilford non era uomo da comprar borra, onde tutti i suoi volumi devono essere interessanti; ed io, anche in riga di speculazione, non avrei difficoltà di entrare a parte di questo affare, per me troppo grande ora che non sono più al commercio, ma che non avrei esitato un momento di fare, se ci fossi ancora; nel qual caso non mi sarei certo partito da Londra, ed avrei potuto fare un buono affare colla sola compilazione del Catalogo, la quale molto probabilmente sarebbe stata affidata a me. Il tempo fissato per la vendita è troppo breve, perchè i particolari possano esaminare il contenuto dei volumi; e d'altronde a Londra pochi saranno i capaci di conoscerne il valore, se pur non fosse qualche italiano: onde tutto mi pare che debba far credere che saranno venduti a buon mercato. Molti lo saranno certo.

*Giuseppe Montani.*

Firenze, 30 ottobre 1830.

Marchese Gino pregiatissimo. Quell'amabile solitaria là di Poggio Capponi, sia piacevolezza del luogo, sia graziosa ospitalità che vi ha trovata, sia poca premura d'amici nel cercarle l'alloggio che desidera in Pisa, sieno altre cause, prega e supplica il signore del Poggio a volervela soffrire qualche giorno di più. E il signore del Poggio, che mi pare di razza legittima di quegli antichi cavalieri, non meno pieni di cortesia che di valore, massime verso le amabili solitarie, esaudirà, spero, la preghiera di cui gli è portatore il suo affezionatissimo e obbligatissimo.

*Piero Maroncelli.*

Dal Leon Bianco, il dì 8 dicembre 1830.

Gentilissimo signor Marchese. Non so se abbiate saputo l'oggetto della mia lunga permanenza in questo paese: so bensì che voi l'udrete da me volentieri. Eccolo. — È qui un inglese, per nome Mister Ross, che essendo amputato come me nella coscia sinistra al di sopra del ginocchio, si vale nella sua disgrazia d'una gamba artificiale, egregiamente costruita a Londra: e con questo mezzo può fare ogni sorta di moto, spontaneamente, agilmente ed anche bellamente. — L'ottima marchesa Sacrati (a cui mi à diretta la nostra comune amica Cornelia), altamente commossa dalla mia sventura, à richiesto Mister Ross onde sia contento che un operaio di qui ricopii il bel lavoro di Londra. A ciò Mister Ross si è prestato con ogni sorta di cortesia e d'intelligenza, giacchè ha persino assunto di diriggere le

operazioni del copiatore, il quale senza tale assistenza non sarebbe mai riescito all' intento. E quando io m'era per patteggiare la mercede dell' operaio, la gentile Marchesa mi à fatto sentire che gli amici ch'io ò in Firenze ànno pregato lei di farmi accettare quel lavoro qual dono. — Si poteva essere più gentilmente generosa? —

Sin qui è la parte bella del mio racconto: — or viene la trista.

Invece d' aver protezione da Saurau, — ò dovuto soffrirne molestie. Egli dimandò al governo toscano di farmi partire: ma quest' ultimo dichiarò ch' egli accordava l' ospitalità a tutti quelli che si conducevano prudentemente: ch' io m' era del numero, stante che tutte le informazioni prese sul mio conto, tornavano in favore: e che ai diritti che ànno tutti gli onesti d' essere lasciati vivere tranquillamente, io aggiugneva quello d' essere tanto infelice! — Sarà sempre con le lacrime agli occhi ch' io ricorderò questa benignità che m' à usata il governo toscano, — il quale m' accorda di restar qui fino a che il lavoro della gamba lo esiga.

Tutta questa scena è accaduta presso S...., in casa del quale io fui condotto da un pubblico impiegato, che a nome sovrano rappresentò la parte protettrice.

Gentile amico, eccomi alla fine del mio racconto. A voi non sarà stato sgradevole l' udire queste cose, per l' interesse che solete prendere a chiunque è sventurato: — per ciò stesso io le ò communicate a voi, il che non farei con altri. — Non prima di sabato la gamba sarà finita: io quindi partirò subito per Roma, urgendomi, dopo dieci anni, d' abbracciare colà la mia cara famiglia.

Ora sono a chiedervi un favore.

Per provvedere ai bisogni del vitto, dell' alloggio e del vestito, ò incontrato un obbligo di circa 60 monete:

— io qui non essendo conosciuto da niuna casa di banco, vorrei pregarvi di prestarmi il vostro credito presso quale di esse voi più stimate opportuna, affinchè io possa prima di partire soddisfare a' miei impegni: — e dentro al mese di gennaio io potrei restituire l' indicata somma, o qui o a Roma, come più convenga. Gradirei d' avere un cenno di riscontro per mia regola, intanto che passo a segnarmi pieno di stima, vero servitore ed amico, ec.

*Piero Maroncelli.*

Casa, Leon Bianco, 18 dicembre (1830).

Gentilissimo signor Marchese. Ieri, quando il mio servo venne a casa vostra, portava un mio biglietto che scioccamente non consegnò, credendo che la risposta che gli fu consegnata dal vostro cameriere, rendesse inutile quel mio secondo scritto. Io diceva in esso che le circostanze mie erano cambiate, appunto come voi avevate preveduto, — per l'arrivo inaspettato di mio fratello. Egli, — per la sola ragione d'essere legato a me di sangue, — in questi giorni difficili è stato esigliato di Roma, nel termine di 24 ore, dopo che da 7 anni esercitava colà la professione di medico con fama non comune. Ed eccoci in necessità egli ed io d'andar fuori d'Italia a mendicare un asilo all'estero; — perocchè è ben vero che Toscana m'à accolto ed anche protetto contro l'insistenza dell'Austria che domandava la mia partenza; ed è vero altresì, che questo novo caso à fatto che questo Presidente di buon Governo, m'abbia detto di restarmene qui tranquillamente: — ma tutto ciò è sempre accompagnato con un: *Per ora!* Ciò fa che non sono mai certo che da un dì all'altro l'Austria voglia diversamente, e Toscana non

sia nel caso d'opporsi. L'unico partito quindi che resti a me ed a mio fratello è di andarcene in Francia. Qui, essendo noi incapaci a vivere di rendite proprie, converrebbe provvedere a' nostri bisogni con l'opera del nostro ingegno: ossia confricarci molto nel vortice sociale: il che farebbe parlar di noi, ci porrebbe in vista — e non si vuole nè l'uno nè l'altro. — Io dunque jeri, nel biglietto non consegnato, vi dicea, caro signor Marchese, che non era più nel caso di pregarvi a prestarmi credito presso alcun banchiere: perchè quando io chiedeva ciò, io aveva una casa composta non doviziosamente, ma tuttavia ove non mancava il necessario, e che potea rispondere per la somma di sessanta scudi ch'io avea spesi qui. Ma ora la mia casa è andata sossopra: una vecchia addolorata madre, due sorelle, una nubile e l'altra maritata col marito profugo da dieci anni, e due nipotini che quasi non conoscono il loro esule padre, aspettavano la loro giornaliera sussistenza da mio fratello che nella sua professione aveva sperimentata una fortuna, in parte compensatrice delle disgrazie immense ch'io soffriva. Questa famiglia ora è senza appoggio, — e quindi ben lungi dal poter rispondere a chi garantisse pe' bisogni miei, non sa, non può ella stessa garantire pe' suoi, e si rimette pienamente nelle braccia della Provvidenza, implorando che voglia aprire a noi una via di scampo.

Io diceva tutte queste cose jeri a voi, signor Marchese, e vi pregava di non darmi altrimenti il vostro nome per cosa che non à più la certezza che allora ch'io lo chiedetti, aveva.

Intanto scusate se v'ò trattenuto con questi dolori, ma vedrete che la mia delicatezza esigeva che lo facessi, e permettete che mi dichiari ripetutamente con ogni stima ed affetto, vostro servitore: — (mi ricorda che diceste che volevate che vi riputassi amico): P. Maroncelli.

### *Piero Maroncelli.*

Casa, 21 dicembre 1830.

Pregiatissimo signor Marchese. Ciò ch' io prevedeva è avvenuto. Il Governo toscano, protestando di non aver alcun motivo per negare ospitalità a mio fratello ed a me, dichiara che per misura generale si è stabilito di non far permanere qui qualsisia persona che à avuto esiglio da Roma. Così è quanto a mio fratello; quanto a me, Saurau assolutamente non mi ci vuole. Gli esiliati da Roma sono molti, e quasi tutti dimandano passaporto per Toscana: — già più di 60 sonosi diretti qua; — ed avverrà loro ciò che a noi.

Giovedì o venerdì al più al più siamo forzati a partire: non vediamo di poter andare altrove che a Parigi; — io m' affretto a parteciparvelo, persuasissimo che se potrete essermi utile con qualche lettera, lo farete. Stimo quindi affatto superfluo di pregarvene: anzi crederei, facendolo, d' insultare alla nobiltà, alla generosità del vostro animo. Godo di potervi attestare che questa è la fede che il nostro amico Federico [1] mi disse di porre in voi, — ed io vi dimostro col fatto di professarla.

Intanto credetemi sinceramente vostro servitore ed amico, ec.

[1] Il Confalonieri.

# LA VILLA DI VELO.

—

## A GINO CAPPONI.

Vedi come nel vallo a piè del colle,
Che dal nome di Marte ancor si appella,
Ferve gara di ludi! La turrita
Vicenza echeggia di plaudenti grida;
E là pur anco risuonaro un tempo
Di valor vero i campi; chè dal cribro
Riversando gl' innumeri zampilli,
La calpestata polverosa arena
Non irrigava allor Najade amica
Onde a molli beltà far schermo, e i Tirii
Veli non adombrar. Felice etade!
Non sorge or più l'immonda polve, e il sangue
Da pesti membri più non sgorga, e gli assi
Strider non senti di fervide rote
Sull' ossa infrante ond' evitar la meta;
Nè di corsier feroci alto nitrito,
Nè scalpitar d' ugne ferrate al cielo
Fa le ghiaje volar quai piume, o come
Il robusto villan palleggia il grano
Dalle battute ariste, e il vento sparge
La lieve pula. Osserva, ecco il segnale

Che i destrier move al corso, incliti avanzi
Del plaustro o della mola, e a menar usi
O l'erpice o il concime: eccoli in atto
Di corridori ardenti, il dorso ornati
Di talco aurosonante, e appese ai fianchi
Le tormentose palle, onde fra poco
Dalla squojata schiena il sangue a rivi
Punirà il tardo corso. Ecco alle bighe
In tunica romana odierni eroi,
Barattier, ciurmadori, a partir pronti
Il patteggiato premio; e onor di serto
Forse otterrà chi di capestro è degno.
Felice età!.... Ma dalle alpestri vette
L'Allobrogo sogghigna, il Goto, il Celta,
E lo Scita feroce, ed in confusi
Suoni le crude voci al dolce idioma
Mescer tu senti per schernirti, o sempre
Misera Italia! Ma frattanto ai carri
De' laureati auriga altra più bella
Gara succede di dorati cocchi,
E di flavi destrier spumanti il morso,
Che il fiore adducon delle ornate spose
E dei molli garzon. Galli e Britanni
Dettâr le foggie degli arnesi, e il bello
Ondeggiar delle piume, e i misti veli
Listati a color mille, e gli aurei nodi
Onde in svariate guise il gentil braccio
Cinge ampia serie di monili. Il duro
Alemanno esso pur diè leggi e moda;
E lunghi baffi, e sozze pipe, e sproni,
Dalle fredde sue tane a noi trasmise,
Agl'itali nepoti esempio illustre!
Passa la bella turba, e il sole intanto
Precipita all'occaso.

Altro diletto
Lunge me trasse da Vicenza, e ai dolci
Berici clivi le solinghe vette
Preposi ove confina il bel paese,
E dove il sol l' ultime viti indora
Nelle valli dell' Astico. Le roccie
S' ergono ignude incontro al ciel segnando
Ne' campi azzurri dentellata sega,
E l' aspre punte, e i scabri massi ad arte
Sembran formare al nostro suol barriera,
Inutil sempre; chè non val riparo
Nè Titàno ardimento. Ad ogni soffio
D' Austro nemico la petrosa cima
Di Toneggia[1] s' asconde in dense nubi,
E trema Olimpo, e i sottoposti colli
L' ira Flegrea minaccia. Ivi nel seno
Delle alpestri montagne un gentil poggio
S' erge in mezzo a una florida valletta,
Ove natura l' ultimo sorriso
Mise al confin dell' Itale pendici.
L' acque dirotte, denudando i sommi
Ciglion dell' Alpe, ragunâr nel fondo
Della valle ridente e fimo e argilla,
E i macerati avanzi onde le selve
D' àride foglie, di corteccie, e strami
Alle novelle piante e di stranieri
Climi letto ospitale offron benigne;
Chè non sol de' cipressi e degli abeti
Crescer qui vedi le varie famiglie;
Nè colli ombrati sol di gelsi o faggi,
O di quercie selvaggie, o di più annosi
Castagni; ma il cultor solerte addusse

[1] Questo villaggio sulla cima di quei monti è posto sì alto, che pare inaccessibile.

Da estraneo suolo e le Gleditschie inermi,
E le Robinie tortuose e crispe,
E dalle rive Acherontee l'oscuro
Frassino, che la negra ombra diffonde
Sulla verdura degli ameni colli;
Ammirabil contrasto! Osserva i rami
Della gentil Mimosa escir dai massi
Dell'ingorda Astrolocchia, che ne investe
D'Ellera parasita in guisa il tronco,
E l'ampie foglie spiega, e ingratamente
Par che accusi d'inopia chi sue molli
Fibre sorregge con robuste braccia;
Non raro esempio! Ve' quel colle aprico
Che tutto adombra una selvetta adulta
Di piante Tulipifere! Diletta
Cura di chi le pose, intorno a queste
Vedi spesso il cultor col ferro adunco
I tronchi rimondar, smuovèr le zolle,
E fimo vegetal mescervi al piede,
Onde più belle e rigogliose in alto
Spingano i rami, e l'ampie foglie al vento
Mostrino tremolando il doppio aspetto.
Ma qual estro bizzarro in bianche macchie
Tutte spruzzò verdi smaltate foglie
Che rassembran di Lauro, oltraggio e scherno
Alla Delfica pianta? Ah no, che alloro
Questo non è, ma rigoglioso arbusto
Che il variotinto smalto in strani spruzzi
Le Giaponiche [1] selve orna ed abbella.

Tempo verrà che i teneri arboscelli
Di peregrino suol fatti già adulti
Colle indigene piante aspra contesa
D'onor faranno, e i sottoposti strati

[1] *L'Aucuba Japonica.*

Della fresca verdura ombrando a gara,
T' assiderai non più de' faggi al rezzo,
Ma nelle selve di straniere piante
Rivestite, che all' alito soave
Dell'italo Favonio i verdi rami
Mai fur viste agitar. Però pon mente
Che l' avara bipenne al suol non mandi,
Per troppa voglia d' ospiti stranieri,
Le native regine de' tuoi monti.
Rispetta e coli i tronchi annosi e cavi
Degli antichi castagni, e la dens' ombra
Delle noci frondose, ove si asside
La vetustà de' secoli canuti:
Che se ferro profano osasse ai tronchi
Mover guerra villana, ad alto sdegno
Congiurate e a vendetta annose fate
Con negr'ali uncinate in torti giri
Alitando verranno intorno ai molli
Spiumacciati origlier. Torbidi sogni
Allor con spettri e orribili fantasmi
Turberanno il signor di queste ville,
E l' epa ben pasciuta i tetri fumi
Al cerebro salir farà. Più amara
Bile uscirà dall' eruttante stomaco
A scemar del palato i vellicanti
Gusti soavi, e torcerà lo sguardo
Perfin dai pingui beccafichi. [1]

Oh dolce
Di pace e di piacer romito asilo,
Ove stringon fra lor bella alleanza
Con sacro patto ed incorrotta fede
Le montanine Orëadi, e le ondose
Najadi, cui non turba astio geloso

[1] Il buon appetito del conte Velo non è sogno poetico.

L' indiviso tra lor dei colli impero!
Sebben maceri il cor l' amara invidia
Di ben molti cultor di amene ville,
Che le cresciute piante, e i bei poggetti
Ad arte alzati, e in tortuosi giri
I sentier mossi tra l' erbetta e i dumi
E l' esotiche piante, invan dal cielo
Invocan le pietose Jadi, nè stilla
A lor mai scorre d' argentate linfe,
Che l' arsura crudel, che i prati adugge,
Nega inclemente ogni conforto! Oh come
Rigogliose le fonti ai rivi, ai laghi
Mandan qui le copiose onde, e i cristalli
Increspar fa la fresca aura dei colli!
Nè sol rivi tra sassi in gorghi oscuri
Perdonsi fragorosi, ma torrenti
Tra le ghiaje precipiti la bella
Ricingon Villa; chè non vedi intorno
Limite ostil di mura, o siepe, o cinta
D' importuni cancelli. Il sommo giro
De' massi primitivi alto merlati
Segna il confin cui l' occhio oltre non giunge,
E per entro al cratere ampio discorre
In mille guise la fuggevol onda,
Or spumante fra balzi e fra dirupi,
Or velando i macigni, e i sassi infranti
De' torrenti, or stagnante in ampi laghi.
Qua le barchette ai destri remiganti
Offron campo a disfide, e là tranquilli
I muti abitator nel basso fondo
Voracemente impinguano, e la trota
E gli addotti carpion da maggior lago
Godon stanza ospitale. In quanti giri
Tortuosi e reconditi non filtrano

Le cristalline linfe? E quanti ancora
Con idraulico ingegno dalle balze
Dirupanti non può dall' umid' urna
Versar Najade arguta onde spumanti,
E dell' Aniene Tiburtin la scena
O del Velino simular? Tu il vedi
Che innanzi alla magion de' tuoi grand' avi,
Giovin signor, con rigoglioso getto
Ampia fonte sospinge alto i cristalli,
Che ricadon qual nebbia, o quai lucenti
Perle che in faccia al sol frangon la luce
Del settemplice raggio colorata,
E il perenne fragor vita perenne
Fra il notturno silenzio anco diffonde.
Ma dell' onda che fugge al par declina
La fuggevole età. Grand' opra hai fatto
Ne' tuoi verd' anni, e molto ancor ti resta
Ad oprar col pensiero e colla mano,
Chè asilo in riva ai laghi ancor non sorse,
O fra l' ombre silvestri, o lungo il corso
De' rapidi torrenti. Ergi a tua voglia
De' pastor gli abituri, o le capanne
De' primi abitatori, ovvero i forti
Merlati avanzi di turrite mura,
O le gotiche volte acute esili,
O le doriche foggie, o i Palladiani
Splendidi tetti; d' un asilo è duopo,
Sia che pioggia importuna o crudo vento
Spiri improvviso dalle vette alpine,
Sia che bagnata di sudor la fronte
E lasso il fianco a riposar ne inviti
Difficil erta, ovver negli ozii ameni
Ove la valle e l' ombra è più romita
Vergar ne piaccia i meditati carmi;

Là sprema a rinfrescar l'esausta lena
Dolce ospital ristoro amica mano
Da elvetiche giovenche, o qua cortese
Mesca Isabella da cinesi tazze
Confortante bevanda, a' Russi e agli Angli
Cara un tempo soltanto, ed or con tante
Straniere usanze a noi cara e diletta.
Breve è il corso degli anni, e non ti gravi
Tema di troppo osar. Propizio il sole
Matura a te le biondeggianti ariste
E le spiche d'argento in mezzo all' acque,
Onde onusti i granai di grave pondo
Lauto censo ti colma i ferrei scrigni;
E fintanto che il ciuffo ti presenta
L'incostante fortuna, a te soggetta
Tienti la Dea de' soli audaci amica,
Che avversa io m'ebbi, e a te propízia sempr
Vegliò al tuo fianco, e la rosata guancia
Di non fuggevol gioventù ti asperse,
Benchè inutil desio punse finora
Le Beriche donzelle. Oh quanti voti
Delusi e sparsi! e quante fiate io stesso
Crudo garzon te dissi, io cui due volte
Al fuggito da te nodo mi strinsi!
Te dell' Etna le falde, e del Vesevo
Vider le pampinifere pendici,
Te le valli dell' Arno, e le deserte
Campagne Tiburtine; alla tua foga
Di veder nuove terre invano i mari
Poser barriera e l' Alpe, chè le sponde
Del Danubio, dell' Elba, e i bei vigneti
Sulle rive del Reno percorrendo,
Ti rimembrâr d' Ausonia i colti campi.
Te vide l' Anglo, il Gallo, e la remota

Gelida Scozia, e l' ortodossa Irlanda:
Ma invano a te garzon stendean le palme
Le desïose verginelle, e invano
La diletta al tuo cor suora gentile,
Dopo il lungo vagar per stranie terre,
Sperò stringerti al sen reduce ai lari
Al fianco unito di leggiadra sposa,
Per man tenendo i teneri nepoti.
Tu invece a Sette colli, a piè del clivo
Ove s' ergea de' Cesari la reggia,
Scorri le terme e i circhi dissepolti,
E fatto escavator solerte, il suolo
Volgi sossopra, e fra le ortiche e i dumi
E le macerie dei diruti avanzi
Scuopri gli ampi musivi, e i fieri ludi
Dell' antica palestra. Alta ventura,
Esclama ognun, t' applaude il saggio, e meste
Sospirando le cupide fanciulle,
Velo ha indurato il cor come il granito,
Dicon, de' massi dissepolti; e intanto
Umido il ciglio, sparso il crin, devote
A piè dell' are d' ululati i templi
Fanno eccheggiar perchè a vendetta almeno
Movan le Dee pietose, e dalle cave
De' vïolati penetrali insorga
In aspetto terribile e sdegnoso
Qualche mostro d' Averno, e almen punito
Sia per qualche terrore il garzon crudo.
Nè del tutto fur sparsi i voti al vento,
Chè da' Tartarei gorghi anguicrinito
Coll' orecchie di Mida, e il mantel bruno,
Sorse con voce stridula e nefanda
Il feroce fiscal, che l' ugne adunche
E i rari denti sugli augusti avanzi

Pose rapace, finchè Piero irato
Sul capo non gli diè le sante chiavi
E nol confisse nel tartareo fondo.
Ma tu, Gino, il garzon presto vedrai
Che dai geli dell' Astico alle dolci
Rive dell' Arno moverà. Soppiatto
Lui guarderan coi neri occhi lucenti
Desïose donzelle, e il tuo severo
Scrutator sopracciglio i primi forse
Palpiti scuoprirà per cui men crudo
Farsi genero a te il garzon potrebbe
Impalmando la tua prole diletta;
Chè l' arcano svelossi ordin dei fati
Talor ne' sogni de' poeti. Intanto
Ostrica limacciosa infisso ai mesti
Adriaci scogli io rimarrò, tenendo
Sulla bella Firenze il pensier fiso.

LEOPOLDO CICOGNARA.

FINE DEL VOLUME QUINTO.

# INDICE DELLE PERSONE

## A CUI SONO INDIRIZZATE LE LETTERE DEL CAPPONI.

(*Il numero indica la pagina*).

# INDICE DELLE PERSONE

DI CUI SONO LE LETTERE INDIRIZZATE AL CAPPONI.

(*Il numero indica la pagina*).

---